



Fredy Perlman

**Contro la storia**  
**Contro il Leviatano**



[www.liberliber.it](http://www.liberliber.it)

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al  
sostegno di:



**E-text**

**Web design, Editoria, Multimedia**  
**(pubblica il tuo libro, o crea il tuo sito con E-text!)**

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: Contro la storia contro il leviatano

AUTORE: Perlman, Fredy

TRADUTTORE: Stefanelli, Barbara

CURATORE:

NOTE: originale cartaceo distribuito con licenza  
"Creative Commons"

CODICE ISBN E-BOOK: n. d.

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza  
specificata al seguente indirizzo Internet:  
<http://www.liberliber.it/online/opere/libri/licenze/>

TRATTO DA: Contro la storia, contro il Leviatano /  
Fredy Perlman. - Lecce : Bepress, 2013. - 359 p. ;  
20 cm.

CODICE ISBN FONTE: 978-88-96130-35-3

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 14 luglio 2016

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

0: affidabilità bassa

- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

DIGITALIZZAZIONE:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

REVISIONE:

Paolo Oliva, [paulinduliva@yahoo.it](mailto:paulinduliva@yahoo.it)

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

IMPAGINAZIONE:

Paolo Alberti, [paoloalberti@iol.it](mailto:paoloalberti@iol.it)

PUBBLICAZIONE:

Catia Righi, [catia\\_righi@tin.it](mailto:catia_righi@tin.it)

**Informazioni sul "progetto Manuzio"**

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet:

<http://www.liberliber.it/>

**Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"**

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni:

<http://www.liberliber.it/online/aiuta/>

# Indice generale

1.....	6
2.....	28
3.....	55
4.....	89
5.....	113
6.....	130
7.....	139
8.....	149
9.....	168
10.....	184
11.....	201
12.....	215
13.....	225
14.....	245
15.....	274
16.....	293
17.....	318
18.....	342
19.....	359
20.....	392
21.....	417
22.....	440
23.....	461
24.....	491
Indice.....	522

Fredy Perlman

**Contro la storia  
Contro il Leviatano**

# 1

*E siamo qui, come in una piana che s'oscura  
Sbattuti tra confusi allarmi di lotte e fughe,  
Dove eserciti ignoranti si scontrano di notte.*

(M. Arnold).

*Non si può stare in piedi qui non ci si può sdraiare né sedere  
Non c'è neppure silenzio tra i monti  
Ma secco sterile tuono senza pioggia...*

(T. S. Eliot)

Questa è la piana oscura. Questa è la terra desolata: Inghilterra, America, Russia, Cina, Israele, Francia... E noi siamo qui come vittime o spettatori o somministratori di torture, massacri, avvelenamenti, manipolazioni, spoliazioni.

*Hic Rhodus!* Questo è il posto dove saltare, il posto dove danzare! Questa è la landa selvaggia! Ce n'è mai stata un'altra? Questa è ferocia! La chiamate libertà? Questa è barbarie! La lotta per la sopravvivenza è proprio qui. Non lo abbiamo sempre saputo? Non è forse un segreto pubblico? Non è sempre stato il più grande segreto pubblico? Resta un segreto, noto a tutti, ma mai ammesso pubblicamente. Pubblicamente la

landa selvaggia è altrove, la barbarie è all'estero, la ferocia è sulla faccia dell'altro. Lo sterile tuono secco senza pioggia, gli allarmi confusi di lotte e fughe sono proiettati all'esterno, nell'ignoto, attraverso i mari e sulle montagne. Noi stiamo dalla parte degli angeli.

*Una forma dal corpo di leone e dalla testa d'uomo,  
Con gli occhi vuoti e impietosi come il sole avanza  
Con le sue lente cosce... (W. B. Yeats)*

...avanza con le sue lente cosce verso la landa selvaggia messa in mostra, verso la barbarie riflessa, verso la faccia selvaggia che si affaccia dallo stagno, il suo movimento scuote lo stagno, ne lacera le sponde, lasciando un cratere arido dove prima c'era vita.

In un libro meravigliosamente perspicace intitolato *Beyond Geography*, un libro che va anche al di là della storia, della tecnologia e della civilizzazione, Frederick W. Turner (da non confondersi con Frederick Jackson Turner, il promotore delle teorie della frontiera) solleva il sipario e inonda il palco di luce.

Altri lo avevano fatto prima di lui, rivelando il segreto: Toynbee, Drinnon, Jennings, Camatte, Debord, Zerzan tra i contemporanei, i cui lumi ho preso in prestito; Melville, Thoreau, Blake, Rousseau, Montaigne, Las Casas tra i loro predecessori; Lao Tze tanto tempo fa quanto la memoria può arrivare.

Turner adotta le intuizioni delle comunità umane prima della conoscenza propria della civilizzazione, e

guarda oltre la geografia. Egli vede con gli occhi del diseredato di questo mondo un tempo bello, che ora riposa sulla schiena di una tartaruga, questo doppio continente i cui stagni sono stati svuotati, le cui sponde sono state date a noleggio, le cui foreste sono diventate aridi crateri fin dal giorno in cui fu chiamato America.

*...un'immagine immensa sorta dallo Spiritus Mundi  
Mi turba la vista...*

Concentrandosi su questa immagine, Yeats chiedeva:

*E quale rozza bestia, finalmente giunta al suo tempo avanza  
verso Betlemme per esservi incarnata?*

La visione è chiara a Turner così come lo era a Yeats:

*Nuovamente la tenebra cade; ma ora so  
Che venti secoli di un sonno di pietra  
Furono trasformati in incubo da una culla che dondola.*

I veggenti di un tempo tornavano a condividere le loro visioni con le loro comunità, proprio come le donne condividevano il grano e gli uomini le prede della caccia. Ma non vi è alcuna comunità ora. La memoria stessa della comunità è l'immagine annebbiata dello *Spiritus Mundi*. Il visionario di oggi riversa la sua visione su fogli di carta, sulle sponde di aridi crateri dove tori corazzati fanno la guardia e richiedono la password, la Prova Diretta. Nessuna visione può passare oltre le porte. L'unico canto che passa è un canto



diventato arido e cadaverico come fossili sulla sabbia. Turner, egli stesso un guardiano, un professore, ha il coraggio di un Bartolomé de Las Casas. Egli dà l'assalto alle porte, rifiuta di rilasciare la password; e canta, declama, quasi danza. La corazza si stacca. Anche se non si indossa come un vestito o una maschera ma è incollata al viso e al corpo, anche se la pelle e la carne devono essere strappate insieme ad essa, la corazza si stacca. Sono stati in molti, ultimamente, ad aver dato l'assalto alle porte. Solo di recente qualcuno ha cantato della rete di fabbriche e mine che era l'Arcipelago Gulag e degli operai che erano *zek* (ovvero coscritti, internati, membri delle squadre di lavoro). Qualcun altro ha cantato che i nazisti hanno perso la guerra ma il loro ordine nuovo non l'ha persa. I Ranters costituiscono l'odierna legione. Sta per piovere? È forse il crepuscolo una nuova alba? O è forse quel crepuscolo dove il gufo di Minerva può vedere perché il giorno è tramontato?

\*\*\*

Turner, Toynbee e altri si concentrano sulla bestia che sta distruggendo l'unica dimora riconosciuta degli esseri viventi. Il sottotitolo del su citato libro di Turner è: "Lo spirito occidentale contro la Landa Selvaggia". Con spirito occidentale egli intende l'atteggiamento e la posa, l'anima e lo spirito della civilizzazione occidentale, oggi conosciuta col nome di civilizzazione. Turner chiama la Landa Selvaggia nello stesso modo in cui quest'ultima

viene chiamata dallo spirito occidentale, con la differenza che il termine ha un'accezione positiva per Turner, negativa per lo spirito occidentale: la Landa Selvaggia abbraccia l'intera Natura e tutte le comunità umane prima della comprensione della civilizzazione.

In *A Study of History*, Arnold Toynbee esprimeva il suo entusiasmo per la storia e la civilizzazione. Dopo aver visto l'ascesa e la caduta del Terzo Ordine nazista e tutto il suo strascico di raffinatezze, Toynbee perse questo entusiasmo e scrisse un altro libro: *Mankind and Mother Earth*. La visione contenuta in questo libro è simile a quella di Turner: il genere umano sta facendo a pezzi la Madre Terra. Il termine genere umano usato da Toynbee si riferisce sia allo spirito occidentale sia alle comunità umane prima della conoscenza della civilizzazione, mentre con Madre Terra egli intende la vita nella sua interezza.

Prenderò in prestito il termine toynbiano di Madre Terra. È lei la protagonista principale. È viva, è la vita stessa. Essa concepisce e fa nascere tutto ciò che cresce. Molti la chiamano Natura, i cristiani la chiamano Landa Selvaggia. L'altro nome che Toynbee le riserva è Biosfera. Essa è la terraferma, l'acqua e il suolo che avvolgono il nostro pianeta, l'unico habitat degli esseri viventi. Toynbee la descrive come una cute delicata non più alta di quanto gli aeroplani possano volare e non più bassa di quanto le miniere possano scavare. Il calcare, il carbone e il petrolio sono parte della sua sostanza, sono la materia che un tempo viveva. Essa filtra le radiazioni

del sole in modo selettivo, in un modo da impedire che la vita venga arsa. Toynbee la vede come un'escrescenza, un'aureola o una ruggine sulla superficie del pianeta e ipotizza che non ci possono essere altre Biosfere.

Toynbee dice anche che il genere umano, gli esseri umani, in altre parole noi, siamo diventati molto potenti, più potenti di qualsiasi altro essere vivente e da ultimo più potenti della Biosfera. Il genere umano ha il potere di distruggere la crosta delicata ed è precisamente quello che sta facendo. Ci sono molti modi per definire una trappola. Può essere descritta dal punto di vista dell'ambiente che si auto-equilibra, di chi mette la trappola, dell'animale che vi cade dentro. Può perfino essere descritta da un punto di vista oggettivo, scientifico, tecnologico. Ci sono altrettanti modi di descrivere la distruzione della Biosfera. Dal punto di vista di un solo protagonista, la Terra stessa, si può dire che Lei si sta suicidando. Considerando invece la presenza di due protagonisti, il genere umano e la Madre Terra, si può dire che noi la stiamo assassinando. Chi di noi accetta questo punto di vista e si tormenta per la vergogna potrebbe desiderare che fossimo balene anziché umani. Ma chi di noi assume il punto di vista dell'animale in trappola, cercherà un terzo protagonista. Il protagonista di Toynbee, il genere umano, è fin troppo esteso. Esso abbraccia tutte le civiltà e tutte le comunità prima della conoscenza della civilizzazione. Eppure le comunità, come lo stesso Toynbee dimostra,

sono coesistite con altri esseri per migliaia di generazioni senza arrecare alcun danno alla Biosfera. Esse non sono gli intrappolatori ma gli intrappolati. Chi è, dunque, il distruttore della Biosfera? Turner accusa lo spirito occidentale. È questo l'eroe che si contrappone alla Landa Selvaggia, che si appella ad una guerra di sterminio dello spirito contro la natura, dell'anima contro il corpo, della tecnologia contro la Biosfera, della civilizzazione contro la Madre Terra, di dio contro tutti. I marxisti accusano il modo di produzione capitalista, talvolta solo la classe dei capitalisti; gli anarchici accusano lo Stato; Carmatte accusa il capitale; Ranters accusa la tecnologia o la civilizzazione o entrambe. Se il protagonista di Toynbee, il genere umano, è fin troppo esteso, molti degli altri protagonisti sono fin troppo limitati. I marxisti vedono solo la pagliuzza nell'occhio del nemico. Sostituiscono quello che per loro è il villano con un eroe: il modo di produzione anti-capitalista, il sistema rivoluzionario. Non riescono a vedere che il loro eroe è proprio quella "forma dal corpo di leone e dalla testa d'uomo, gli occhi vuoti e impietosi come il sole". Non riescono a vedere che il modo di produzione anti-capitalista vuole solo superare il suo fratello capitalista nella distruzione della Biosfera.

Gli anarchici sono tanto svariati quanto lo è il genere umano. Ci sono anarchici del governo e anarchici commerciali e ce ne sono anche alcuni pronti per il noleggiamento. Alcuni anarchici si differenziano dai marxisti solo per via della loro conoscenza informatica:

sostituirebbero lo stato con centri di rete informatica e affiderebbero fabbriche e miniere alla "direzione dei lavoratori stessi" o di un sindacato anarchico. Non darebbero a questo assetto il nome Stato e il ricorso ad un altro nome esorcizzerebbe la bestia.

Camatte, i nuovi Ranters e Turner considerano le canaglie additate da marxisti e anarchici come semplici attributi del vero protagonista. Camatte dà un corpo al mostro: lo chiama capitale, prendendo il termine in prestito da Marx ma dandogli un nuovo contenuto. Promette di descrivere l'origine e il percorso del mostro ma non lo ha ancora fatto. I nuovi Ranters hanno preso in prestito i lumi di L. Mulford, J. Ellul e altri ma, per quanto io ne sappia, non sono andati più in là di Camatte.

Turner va più lontano. Il suo scopo è solo descrivere lo spirito del mostro ma egli sa che è il corpo del mostro che distrugge i corpi delle comunità umane e quello della Madre Terra. Egli dice molto sulle origini e il percorso del mostro e spesso parla della sua corazza. Ma dare un nome al mostro o descriverne il corpo va oltre il suo scopo. Il mio scopo è parlare del corpo della bestia. Perché essa ha un corpo, un corpo mostruoso, un corpo che è diventato più potente della Biosfera. Potrebbe essere un corpo senza vita propria. Potrebbe essere una cosa morta, un enorme cadavere. Potrebbe muovere le sue lente cosce solo quando esseri viventi lo abitano. Tuttavia, il suo corpo è l'artefice della distruzione. Se la Biosfera è un'escrescenza sulla superficie del pianeta, la

bestia che la sta distruggendo è anch'essa un'escrescenza. Il distruttore della Terra è una ruggine o un'aureola sulla superficie di una comunità umana. Non si origina da ogni comunità ma dal genere umano. Lo stesso Toynbee ne dà la colpa ad una piccola minoranza, a pochissime comunità. Forse la bestia cadaverica è stata generata da una sola comunità tra miriadi di comunità.

\*\*\*

La bestia cadaverica generata da una comunità umana è giovane, al più ha un'età pari a due o tre generazioni. Prima di trattare di questa, passerò in rassegna le comunità umane, in quanto esse sono molto più vecchie, sono vecchie migliaia di generazioni. Si dice che anche le comunità umane siano giovani, che esisteva un'epoca in cui tutto era acqua finché un topo muschiato si tuffò sul fondo marino e riportò la terra sulla schiena della tartaruga. Così ci viene detto. Si suppone che le prime creature camminanti che beneficiarono dell'azione del topo muschiato furono giganti o dei, oggi chiamati dinosauri.

I moderni ladri di tombe hanno scavato alla ricerca delle ossa di questi dei e poi le hanno esibite nelle teche di vetro della Prova Diretta. I ladri di tombe si servono di queste teche di vetro per imporre nella memoria umana ogni sorta di storie che non siano le loro. Ma le storie dei ladri di tombe sono più stupide di una miriade

di altre storie e le loro teche di ossa fanno luce solo sugli stessi ladri di tombe. Le storie sono variegata come lo sono coloro che le raccontano. In molte delle storie, la memoria fa fatica a raggiungere l'epoca in cui essa, la memoria, era custodita da una nonna che conosceva le creature che nuotavano, quelle che strisciavano e quelle che camminavano come sue affini perché lei camminava sulle sue gambe posteriori non più frequentemente di quanto facessero loro.

In un racconto antico, la prima nonna cadde sulla terra da un buco nel cielo. In un racconto moderno, ella era un pesce dotato di grugno, che si era giocosamente esercitata nella respirazione facendo spuntare il suo grugno sulla superficie dell'acqua, e grazie a questo gioco era sopravvissuta dopo che il suo stagno si era prosciugato. In un altro racconto antico, la Biosfera inghiottì molte nonne prima che la progenitrice generale facesse la sua comparsa e si presume che inghiottirà i pronipoti di questa progenitrice. In questo senso, Toynbee potrebbe sbagliarsi a proposito del potere relativo dei due protagonisti.

Molte storie raccontano di bisnonni in miniatura, dei nani; un racconto moderno li chiama toporagni da albero. Questi nani abitavano la terra mentre i giganti, i dinosauri, si aggiravano alla luce del giorno. Toporagni da albero prudenti si arrampicavano sugli alberi per nutrirsi di insetti durante la notte, non perché i giganti fossero avari ma a causa della discrepanza nelle dimensioni. Molti toporagni erano soddisfatti di questa

loro situazione e restarono toporagni. Altri, certamente una minoranza, volevano gironzolare liberamente alla luce del giorno. Fortunatamente per i toporagni inquieti, i dinosauri furono tra le nonne inghiottite dalla Biosfera. Quelli che un tempo erano stati toporagni potevano ora crogiolarsi al sole o danzare e giocare in piena luce diurna, senza paura di essere calpestati. Alcune minoranze tra questi diventarono ancora più inquieti; alcuni volevano strisciare, altri volevano volare. Le maggioranze compiaciute e conservatrici, contente delle loro capacità, soddisfatte dei loro ambienti, restarono quello che erano.

\*\*\*

I direttori dell'arcipelago Gulag ci dicono che le creature che nuotavano, quelle che strisciavano, quelle che camminavano e quelle che volavano trascorrevano le loro vite lavorando per mangiare. Questi direttori impongono le loro affermazioni con troppa alacrità. Gli esseri variegati non sono stati ancora sterminati tutti. Voi, lettori, non dovete fare altro che mescolarvi a loro o semplicemente guardarli da lontano e vedrete che le loro vite diurne sono piene di danze, giochi e feste. Anche la caccia, lo stalking e il fingere e il saltare non sono quello che noi chiamiamo lavoro ma quello che chiamiamo gioco. Gli unici esseri che lavorano sono gli internati delle isole del Gulag, gli *zek*. Gli antenati degli *zek*, invece, lavoravano meno del proprietario di una



corporazione. Non sapevano cosa fosse il lavoro. Vivevano una condizione che J. J. Rousseau chiamava "stato di natura", un'espressione che dovrebbe essere riportata all'uso comune. Essa stride i nervi di chi, citando R. Vaneigem, trasporta cadaveri nella bocca. È una parola che rende la corazza visibile. Se dite "stato di natura", vedrete i cadaveri fare capolino. Se insistete che "libertà" e "stato di natura" sono sinonimi, i cadaveri cercheranno di mordervi. I domati, gli addomesticati, cercano di monopolizzare la parola libertà e vorrebbero applicarla alla loro condizione. Applicano la parola "selvaggio" ai liberi. Ma è un altro segreto pubblico che i domati, gli addomesticati, diventano selvaggi occasionalmente ma non sono mai liberi finché restano ancorati alla loro penna. Perfino il dizionario comune mantiene il segreto solo a metà. Comincia dicendo che libero significa cittadino! Ma poi dice: "Libero: a) che non viene determinato da niente che non sia la sua propria natura o il suo proprio essere: b) determinato dalla scelta di chi agisce o dai suoi desideri".

Il segreto è stato rivelato. Gli uccelli sono liberi finché non vengono messi in gabbia. La Biosfera, la Madre Terra stessa, è libera quando si inumidisce da sé, quando si distende al sole e lascia che la sua pelle erutti con peli multicolori brulicanti di creature che strisciano e di creature che volano. Non viene determinata da niente che non vada oltre la sua propria natura o il suo proprio essere finché un'altra sfera di uguale magnitudine si schianti contro di essa o finché una

bestia cadaverica non le tagli la pelle e le laceri le interiora.

Gli alberi, i pesci e gli insetti sono liberi perché crescono dal seme allo stato di maturità, ognuno realizzando il suo proprio potenziale, il suo desiderio – finché la libertà dell'insetto viene limitata da quella dell'uccello. L'insetto divorato ha fatto dono della propria libertà alla libertà dell'uccello. A sua volta, l'uccello lascia cadere il seme della pianta preferita dell'insetto e lo concima, accrescendo così la libertà degli eredi dell'insetto.

Questo era l'ambiente delle prime comunità umane e tale è rimasto per migliaia di generazioni.

Gli antropologi moderni che portano il Gulag nei loro cervelli riducono queste comunità umane ad azioni che sembrano richiamare l'idea di lavoro e chiamano collettori le persone che raccolgono e talvolta mettono da parte i loro cibi preferiti. Un impiegato di banca chiamerebbe queste comunità casse di risparmio! Se gli *zek* di una piantagione di caffè del Guatemala sono collettori e l'antropologo è un cassa di risparmio, i loro antenati avevano cose molto più importanti da fare. Il popolo dei !Kung era miracolosamente sopravvissuto come comunità di esseri umani liberi nella nostra era sterminatrice. R. E. Leakey li aveva osservati nella loro terra, una lussureggiante foresta africana. Non coltivavano niente tranne se stessi. Facevano di loro stessi quello che desideravano essere. Non erano determinati da niente che non fosse il loro stesso essere

– non da orologi, non da debiti, non da ordini impartiti da superiori. Banchettavano, festeggiavano e giocavano a tempo pieno, tranne quando dormivano. Dividevano tutto con la loro comunità: cibo, esperienze, visioni. E da questa condivisione scaturivano una grande soddisfazione personale e una profonda gioia interiore. (Nel mondo odierno, i lupi provano ancora le gioie che derivano dalla condivisione. Forse è per questo che i governi pagano compensi agli assassini di lupi).

Anche S. Diamond osservò in Africa altri esseri umani liberi che erano sopravvissuti nella nostra era. Egli poté osservare come questi esseri liberi non lavorassero ma non riuscì ad esprimere questo concetto in lingua inglese. Invece, disse che questi esseri non facevano alcuna distinzione tra lavoro e gioco. Diamond vuole forse dire che l'attività delle persone libere si può considerare lavoro in un dato momento e gioco in un altro dato momento, a seconda di ciò che pensa l'antropologo? Vuole forse dire che questi esseri liberi non sapevano se la loro attività fosse lavoro o gioco? Vuole forse dire che noi, voi ed io, i contemporanei corazzati di Diamond, non possiamo distinguere il loro lavoro dal loro gioco?

Se i !Kung visitassero i nostri uffici e le nostre fabbriche, penserebbero che stiamo giocando. Che cos'altro potremmo mai fare in questi posti?

Penso che Diamond volesse dire qualcosa di più profondo. Nell'osservare un orso vicino a un cespuglio di bacche, un ingegnere studioso del moto e del tempo

non saprebbe quando pressare il pulsante del suo orologio. L'orso comincia forse a lavorare quando si avvia al cespuglio di bacche, quando raccoglie una bacca, quando apre la sua mascella? Se l'ingegnere avesse metà cervello potrebbe dire che l'orso non fa alcuna distinzione tra lavoro e gioco. Se l'ingegnere avesse fantasia potrebbe dire che l'orso prova gioia nel momento in cui le bacche diventano rosse e che nessuno dei movimenti dell'orso equivale a lavoro. Leakey e altri suggeriscono che i progenitori generali degli esseri umani, le nostre prime nonne, provenivano da foreste africane lussureggianti, da qualche parte vicino la terra dei !Kung. La maggioranza conservatrice, profondamente soddisfatta della generosità munifica della natura, contenta di ciò che realizzava, in pace con se stessa e con il mondo, non aveva alcun motivo di lasciare la propria terra. Essi restarono. Una minoranza inquieta se ne andò vagando. Forse seguivano i loro sogni. Forse la loro fonte d'acqua preferita si era prosciugata. Forse i loro animali preferiti se ne erano andati. Questa gente era molto appassionata di animali, li considerava come cugini. Si dice che questa minoranza inquieta abbia percorso ogni bosco, pianura e riva di lago dell'Eurasia. Camminarono o navigarono fino a quasi ogni isola. Camminarono attraverso la terra-ponte vicino alla terra settentrionale del ghiaccio e fino alla cima più meridionale del doppio continente che sarebbe stato poi chiamato America. Questi girovaghi raggiunsero terre calde e terre fredde, terre con molta

pioggia e terre con poca pioggia. Forse alcuni provavano nostalgia per la calda dimora che avevano lasciato. In quel caso, la presenza dei loro animali preferiti, i loro cugini, compensava la loro perdita. Possiamo ancora vedere l'omaggio che alcuni di loro resero a questi animali sui muri delle cave di Altamira e sulle rocce di Abrigo del Sol nella valle amazzonica.

Alcune donne impararono dagli uccelli e dai venti come spargere semi. Alcuni uomini impararono dai lupi e dalle aquile come cacciare. Ma nessuno di loro lavorò mai. E questo lo sanno tutti. I cristiani corazzati che in seguito "scoprirono" queste comunità sapevano che questa gente non lavorava; e questa consapevolezza strideva i nervi dei cristiani, li rodeva, provocava la comparsa di cadaveri. I cristiani parlavano di donne intente in "livide danze" nei campi invece di essere dedite alle loro faccende; dicevano che i cacciatori praticavano una grande quantità di *hocus pocus* diabolici prima di tirare la freccia dell'arco.

Questi cristiani, i primi ingegneri studiosi del moto e del tempo, non sapevano dire quando il gioco finiva e il lavoro aveva inizio. Abituati da tempo ai lavori degli *zek*, i cristiani erano disgustati dai lividi e diabolici pagani che pretendevano che la maledizione del lavoro non fosse caduta su di loro. I cristiani misero presto fine all'*hocus pocus* e alle danze, e con questo volevano dire che era impossibile non saper distinguere il lavoro dal gioco.

I nostri antenati – prenderò in prestito la terminologia di Turner e li chiamerò posseduti – avevano cose più importanti da fare che lottare per la sopravvivenza. Essi amavano la natura e la natura ricambiava questo amore. Dovunque andassero trovavano abbondanza, come Marshall Sahlins mostra nella sua *Economia dell'Età della Pietra*. Ne *La Società contro lo Stato*, poi, Pierre Clastres insiste che la lotta per la sussistenza non è riscontrabile tra nessuno dei posseduti. È invece riscontrabile tra i diseredati delle miniere e tra chi vive ai margini dell'industrializzazione progressiva. Leslie White, dopo aver ampiamente passato in rassegna i resoconti di posti ed età lontani, in una visione della "cultura primitiva come un insieme", conclude che "c'è abbastanza di che nutrirsi dove esiste una ricchezza di vita, rara tra i civilizzati". Io non userei la parola primitivo per indicare gente con una ricchezza di vita, la userei invece per indicare me stesso e i miei contemporanei, con la nostra povertà di vita progressiva.

\*\*\*

La nostra povertà consiste principalmente nel fatto che la ricchezza di vita dei posseduti è difficilmente accessibile a noi, anche a quelli tra noi che non hanno messo in catene la loro fantasia. I nostri professori parlano di frutti e noci, pelli di animali e carne. Portano come esempio i nostri supermercati, pieni di frutti e

noci. Abbiamo un'abbondanza che i nostri antenati non potevano neanche sognare, Q. E. D.. Dopo tutto, queste sono le cose vere, le cose che contano. E se vogliamo di più che frutti e noci, possiamo andare a teatro e assistere a delle rappresentazioni; possiamo perfino stravaccarci di fronte alla televisione e assistere a tutto lo spettacolo del mondo. Alleluia! Che cosa potremmo volere di più?

Grazie ai nostri professori, possiamo a mala pena avere accesso ai nostri pericolosi e demoniaci antenati, i quali credevano che frutti e noci fossero cose triviali e non le cose che contano. E si abbandonavano a visioni, miti e cerimonie. Grazie ai nostri professori, adesso sappiamo che le visioni sono delusioni personali, i miti sono favole e le cerimonie sono commedie che possiamo vedere in qualsiasi momento nei film.

Siamo però molto istruiti in fatto di possesso. Il possesso è proprietà. Possediamo case e macchine e impianti stereo e siamo alla continua ricerca di più cose da possedere. Non vi è limite a ciò che vogliamo possedere. Si può certamente dire che il possesso è il nostro scopo principale, non quello dei nostri antenati.

Sono molto rari i professori che, come Mircea Eliade, si liberano della loro visione corazzata e riescono a vedere attraverso la cortina di ferro del capovolgimento e della falsificazione. E perfino Eliade anebbia ciò che vede quando dichiara di trovare in questo delle analogie e tracce riscontrabili nel nostro mondo. Lo stretto che ci separa dall'altra sponda si va allargando da trecento generazioni, e qualsiasi cosa sia stata cannibalizzata

dall'altra sponda non è più una traccia della loro attività ma un'escrezione della nostra: è merda.

Ridotti a lavagne vuote dalla scuola, non possiamo sapere che cosa apparteneva agli eredi di migliaia di generazioni di visioni, intuizioni, esperienze. Non possiamo sapere che cosa significava imparare ad ascoltare le piante crescere e sentirne la crescita. Non possiamo sapere che cosa significava imparare a sentire il seme nel grembo, a sentire ciò che prova la Terra, e infine abbandonarci e lasciare che la Terra ci possedesse, diventare Terra, diventare la prima madre di ogni vita. Siamo davvero poveri. Migliaia di generazioni di visioni, intuizioni ed esperienze sono state cancellate. Invece di abbandonarci, di assaporare quel poco che possiamo avere dei poteri dei nostri antenati, noi definiamo e categorizziamo. Parliamo di matri-arcato, un termine che rappresenta un sostituto economico di esperienza. È un buon affare e noi siamo sempre in cerca di buoni affari. Una volta che il nome viene messo sulla porta, la porta può essere chiusa. Il nome matri-arcato si trova sulla porta di un'era in cui le donne conoscevano se stesse ed erano conosciute dagli uomini come conceptrici, creatrici di vita, incarnazioni del primo essere, primi esseri. Conoscere il nome sulla porta equivale a non sapere niente. La conoscenza comincia sull'altro lato della soglia. "Matri" si riferisce a madre ma "arcato" deriva da un'era completamente diversa. "Arcato" si riferisce al governo, all'ordine artificiale contrapposto a quello naturale, ad un ordine



dove l'"arcato" è invariabilmente un uomo. "Arcato" è un nome che va bene per la porta. Da notare, poi, che il prefisso greco "an" significa "senza".

Sull'altro lato della soglia, la madre posseduta torna al proprio corpo e condivide la sua esperienza con i suoi simili, nello stesso modo con cui condivide frutti e noci. Se le nostre lingue anelano ai frutti e alle noci, quelle delle sorelle, cugine e cugini, nipoti femmine e nipoti maschi della madre sono affamate di esperienza. Quando la madre condivide la sua esperienza, ella condivide anche migliaia di generazioni di visione e intuito, la saggezza che ha contribuito a far sì che la sua esperienza fosse ricca di un significato così straordinariamente profondo. La madre non traccia segni col gesso sulla lavagna, non scrive libri di testo. Saltella, canta, dà inizio alla sua "livida" danza, l'"orgia" che un giorno terrorizzerà i cristiani. Le sue cugine e nipoti si uniscono nella danza. Si lasciano andare, si abbandonano alle sue canzoni, ai suoi movimenti. Anch'esse si lasciano possedere dallo spirito della terra. Anch'esse vivono la più grande gioia immaginabile. E anche i nipoti maschi si abbandonano, anch'essi sono posseduti, arricchiti. Ma quando la cerimonia finisce, essi avvertono di avere meno cose da desiderare di quelle che hanno le loro sorelle. Sanno di non essere creatori di vita, di non essere i primi esseri. Ne *Il rombo*, Günther Grass ritrae vividamente il complesso di inferiorità di questi nipoti, questi maschi allo stato di natura. Essi sono stalloni, oggetti sessuali. Sono quelli

che si lisciano e ornano per rendersi attraenti alle donne, come pavoni, anatre e altri loro cugini. I nipoti portano lance e archi a forma di fallo nei boschi e tornano al villaggio con la carne. Ma sanno che la carne, sebbene non così comune come i frutti e le noci, è pur sempre una cosa triviale se confrontata con i viaggi di possesso e auto-abbandono delle loro zie. Perché questi viaggi ti portano faccia a faccia con le vere sorgenti dell'Essere.

Anche i nipoti vanno in cerca di visioni. Anche loro sono gli eredi di migliaia di generazioni di osservazione e saggezza. I loro zii hanno assistito a tutto questo. Sanno che la foresta non è la cosa che è diventata per noi: un recinto di bestiame per la produzione di carne, una fabbrica di legname. Conoscono la foresta come un essere vivente che pullula di esseri viventi. Anche loro, come la loro zia, si lasciano andare, si lasciano possedere dallo spirito di un albero, di un luogo, di un animale. Se hanno imparato molto e bene, guardano perfino in alto, al di sopra della foresta. Si sforzano di raggiungere il cielo. E in rare occasioni lo spirito del cielo li possiede. Volano. Diventano cielo, ne sentono tutti i movimenti, ne percepiscono tutte le intenzioni. Diventano il cielo che si è accoppiato con la terra e ha dato vita alla vita. Un uomo che torna al suo villaggio con notizie del genere è tanto e ha tanto da condividere, molto più che semplice cacciagione.

Che viaggi devono essere stati questi! Queste celebrazioni di vita non hanno eguali, non hanno analogie con quello che Turner chiama "la versione

ristretta, a-sessuata, antropocentrica così familiare alla civilizzazione occidentale...".

Quanto il progresso ci ha portato lontano si può vedere dal turista occasionale che si imbatte in un veggente. Il turista ascolta il vecchio che in qualche modo è scivolato nella nostra era dall'altra sponda. Il turista diventa irrequieto davanti a quella che chiama "seduta", e scatta fotografie. Alla fine, il turista produce fotografie che provano che il veggente non vola e nemmeno si solleva dal suo posto. E il turista se ne va, felicemente convinto che il veggente, non lui, è un babbeo e un idiota. Le fotografie mostrano quello che più ci interessa: la superficie delle cose. Non mostrano certe qualità, certi spiriti.

Alcune persone che avevano lasciato le comunità umane si ricordavano delle loro qualità. Si ricordavano le gioie del possesso – non possesso di cose ma possesso dell'Essere. Si ricordavano – ma vagamente, confusamente. Circondati da cose, avevano perso l'abilità di esprimere le qualità. Sapevano che l'era che avevano lasciato aveva più valore, era più pura, più bella di qualsiasi altra cosa in cui si erano imbattuti in seguito. Ma la loro lingua era diventata povera. Potevano parlare di ciò che avevano perso solo confrontandolo con le cose del loro mondo. Chiamavano l'era dimenticata età dell'oro.

## 2

L'uomo corazzato si chiede: se l'età dell'oro era così pregevole e pura, perché mai fu abbandonata? Se i civilizzati hanno memoria di questa età, perché non vi ritornano? Se era così confortevole, perché mai gli agricoltori non gettano via gli aratri e tornano a scavare con bastoni di legno? (La stessa persona si chiede anche: se sei così intelligente, come mai non sei ricco?).

Ci sono risposte a queste domande. Ma chi le pone non le vuole ascoltare. Conosce già le risposte. L'umanità ha abbandonato lo stato di natura perché la civilizzazione si trova ora in uno stadio più avanzato. (Stadio più avanzato di cosa? Il corazzato si rifiuterà di dirlo, anzi cambierà velocemente argomento).

La teoria dello stato più avanzato è vecchia quanto la stessa civilizzazione. Una delle sue più autorevoli versioni moderne proviene da un avvocato del diciannovesimo secolo, Lewis Henry Morgan, proveniente dalla parte settentrionale di New York. Consulente di uomini d'affari profittatori, politico repubblicano e razzista, Morgan trovò tuttavia il tempo di intraprendere uno studio degli altri abitanti di quella zona settentrionale di New York: gli irochesi, le cui comunità un tempo numerose erano ora in uno stato di

devastazione. Washington e Jefferson, i predecessori razzisti di Morgan, andavano ripetendo che gli irochesi fossero come dei bambini. Morgan, invece, pensava che essi avessero raggiunto uno stadio tra l'infanzia e l'adolescenza.

Morgan espose tutta la portata del suo razzismo ideando l'immagine di una scala a pioli, ogni piolo della quale luccica di vernice razzista. Non faceva alcuno sforzo per nascondere il suo disprezzo, al contrario lo ostentava. Tale disprezzo era (ed è ancora) un segno di raffinatezza in America. Egli chiamò "stato selvaggio" il piolo inferiore, rappresentante lo stadio infantile. Chiamò "barbarie" il piolo successivo, lo stato di infanzia. E naturalmente chiamò i pioli superiori "civiltà". Sul piolo più elevato Morgan stabilì se stesso insieme alla grande razza bianca. I professori d'America se ne sentirono così lusingati da nominare Morgan presidente dell'Associazione Americana per il Progresso della Scienza. Successivamente però, i professori si pentirono del loro voto. La scala razzista di Morgan infatti, fu adottata dall'agitatore Karl Marx e dall'uomo di affari rivoluzionario Friedrich Engels. Marx voleva rappezzare la scala di Morgan ma non ne trovò mai il tempo. Fu Engels ad occuparsene ma non rappezzò molto. L'aveva presa in prestito intatta, con tutta la vernice razzista della nomenclatura di Morgan: stato selvaggio, barbarie, ecc. Engels rappezzò solo la cima della scala: ribattezzò il piolo più elevato e pose un altro piolo al di sopra di esso.

Engels cambiò il nome della grande razza bianca di Morgan e la chiamò invece "classe capitalista". E sul piolo che pose al di sopra di questo mise i leader e i seguaci del partito politico di Marx. E sotto questa forma, la scala razzista di Morgan divenne la religione ufficiale dell'Unione Sovietica, della Cina, dell'Europa dell'Est e degli altri paesi dove le teste dei bambini sono imbottite con il catechismo rappresentato dal nome dei pioli. Naturalmente, non appena gli agitatori si impossessarono della scala, i professori americani non volevano più essere sorpresi con le mani su di essa. Si dimenticarono di Morgan. (Questo avviene facilmente in quei posti dove la memoria è al servizio degli editori di parole scritte). Ma il razzismo non scomparve in America e la scala di Morgan era una cosa troppo buona per essere lasciata in mano agli agitatori. L'archeologo V. G. Childe, sebbene marxista, conferì alla scala un'aura di rispettabilità dotando i suoi pioli di tutta la più recente Prova Diretta. E la scala tornò in America, non proprio come religione ufficiale ma piuttosto come ultima risorsa, come qualcosa da usare in caso di emergenza.

Il riferimento allo "stato di natura" crea sempre uno stato di emergenza. Ovviamente la scala, la teoria degli stadi più elevati, spiega perché lo stato di natura fu abbandonato. Fornire tale spiegazione è il motivo per cui la scala è stata ideata. Il titolo del libro in cui Engels spiega le sue ragioni è *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*. La sua spiegazione è

talmente semplice, chiara, quasi meccanica che può essere insegnata nelle scuole elementari. Tutto quello che dobbiamo fare è distogliere lo sguardo dagli esseri viventi e concentrarci sulle cose. La scala è una cosa, i suoi pioli sono cose. Sono dispositivi. In modo fuorviante, Childe chiamò il suo libro *L'uomo fa se stesso*, dando l'impressione che il suo soggetto fosse un essere vivente. Per Childe l'uomo stesso è una cosa, un contenitore di oggetti e dispositivi. La materia è il fulcro e l'uomo ne è l'escrescenza.

Il dispositivo responsabile del passaggio dell'uomo dal piolo dello stato selvaggio a quello della barbarie è un aggeggio chiamato "condizioni materiali", o più esattamente, livello di sviluppo delle forze produttive. Questo stesso dispositivo è responsabile del passaggio verso tutti i pioli più elevati.

Marx, Engels ed anche Morgan vivevano in un periodo in cui le condizioni materiali, letteralmente il terreno stesso, stavano scivolando da sotto i piedi dei governanti dell'epoca precedente, gli odiati baroni e l'alto clero: proprietari capitalisti di miniere e fabbriche stavano comprando le terre degli aristocratici. Marx ed Engels pronosticarono che il terreno sarebbe similmente scivolato da sotto i piedi dei capitalisti e proiettarono il loro desiderio verso la prima alba.

Nei termini di questa proiezione, l'uomo è esistito per migliaia di generazioni come un selvaggio. Poi, più o meno trecento generazioni fa, le condizioni materiali divennero favorevoli per l'avvento di qualcosa che fosse

più elevata dello stato selvaggio. Queste condizioni includono l'agricoltura, la metallurgia, la ruota, ecc. Una volta che l'uomo possiede tutte queste cose, è in grado di generare un surplus, un margine (anche Turner soccombe a questa parte della teoria). Questo surplus, questo margine, è ciò che sostiene, letteralmente nutre, il mondo nuovo che ora diventa possibile: re, generali di eserciti, padroni di schiavi, padroni di lavoratori. Da sempre l'uomo aveva voluto dei governanti, degli eserciti permanenti, la schiavitù, la divisione del lavoro, ma non poteva realizzare questi sogni fino a quando le condizioni materiali non fossero mature. E appena divennero mature, tutti i selvaggi dalla mente progressista saltarono senza esitazione al piolo più alto. (Lettore: fammi un favore e riesamina la teoria degli stadi più elevati. Poi dimmi se ancora consideri esagerata la mia caricatura). Questa teoria degli stadi più elevati può essere insegnata ai bambini perché è una favola. Non c'è niente di male nelle favole. Ma coloro che propongono questa pretendono che essa sia qualcos'altro. Essi disprezzano le favole vere.

\*\*\*

Le così dette condizioni materiali non erano altro che degli ausili offerti alle attività di piacere, al camminare e al navigare. Erano come bastoni della vecchiaia. La loro varietà e complessità attesta l'ingenuità degli essere umani. Ma il fatto che tali cose siano per noi importanti



non costituisce una prova che gli esseri umani allo stato di natura contavano esclusivamente su frutti, noci e bastoni. Per quanto poco ne sappiamo dei loro momenti gloriosi, sappiamo che essi non erano mercati industriali, celebrazioni di invenzioni nuove, esposizioni di gadget. Le cose possono anche essere state utili ma erano triviali se confrontate a quei momenti gloriosi in cui veniva stabilito un contatto con l'Inizio del tutto, con la sorgente della vita, con l'Essere stesso.

Le cose triviali sono antiche e forse erano più varie nei tempi passati di quanto non lo siano oggi. Quando i frutti maturavano sui rami più alti, venivano escogitati ogni sorta di pali uncinati e scale per raggiungere quei frutti prima che lo facessero le scimmie. Le persone si consideravano cugini degli animali. Molti degli utensili di cui si servivano permettevano loro di imitare i modi degli animali. Sulle sponde dei fiumi e dei laghi, le persone escogitarono ogni tipo di zattere e canoe in modo da galleggiare sulle acque come facevano le anatre e i cigni. Mettevano da parte le noci per l'inverno alla maniera degli scoiattoli. Spargevano semi alla maniera degli uccelli. Spostavano le loro reti alla maniera dei ragni. Seguivano i cervi alla maniera dei lupi. E siccome i lupi hanno denti e mascelle forti, gli uomini affilavano bastoni di legno e pietre. (I nostri archeologi li descrivono intenti a intagliare legno e pietra per tutto il giorno, come *zek*. Qui stiamo nuovamente facendo delle proiezioni. Quelle persone non erano costrette da quello che Toynbee chiama

"istituzioni impersonali". Non avevano alcun motivo di intagliare la pietra o il legno se questo cessava di costituire un divertimento per loro).

Moderni scavatori hanno dissotterrato i resti di città e posti antichi in Anatolia e nel Levante, posti chiamati Shanidar, Gerico, Catal, Höyük, Hacilar. A Shanidar l'intera comunità condivideva una cava come rifugio per l'inverno, i cui abitanti facevano uso di metalli. A Gerico le persone si barricavano costruendo mura, probabilmente per proteggersi dagli estranei. Sembra che queste genti non praticassero l'agricoltura. Al nord vi erano genti che piantavano semi e allevavano animali ma non costruivano città o mura. E nel mondo lontano da loro c'erano gli antenati o i predecessori degli Ojibwa, che praticavano la metallurgia sul Lago Superiore e creavano splendidi ornamenti e utensili di rame.

Nessuno di loro sviluppò mai "istituzioni impersonali". Restavano affini, continuavano a dividere tutto ciò che avevano e tutto ciò che vivevano. Gli utilizzatori di rame del Lago Superiore non piantavano semi né allevavano animali. Forse avrebbero potuto farlo ma non ne avevano alcuna necessità reale. Avevano cani. Sembra che questi cani si addomesticassero da sé, in seguito ad un loro amore incomprensibile verso gli esseri umani oppure in seguito a un bisogno di tipo parassitario. Ma quale soddisfazione potrebbe venire dall'allevare alci alla maniera di cani dall'istinto parassitario? Gli oggetti

materiali, bastoni, canoe, legni per scavare e mura erano cose che poteva fare un singolo individuo oppure, come ad esempio le mura, richiedevano la cooperazione di molti individui allo stesso tempo. Direi che i costruttori delle prime mura di Gerico cessavano di essere costruttori di mura nel momento in cui queste ultime venivano ultimate. Dopo le persone tornavano ad attività più importanti. Direi anche che essi costruivano mura in modo da proseguire indisturbati con attività più importanti.

Per quanto riguarda il prodotto in surplus, il famoso margine, questi utensili presumibilmente lo rendevano possibile: Sahlins e altri hanno dimostrato che comunità con molti utensili e comunità con pochi utensili, in ambienti lussureggianti e in ambienti impervi, erano tutte circondate da surplus. Dopo che tutte le persone avevano mangiato a sazietà, dopo che tutti gli insetti e uccelli e animali avevano mangiato a sazietà, c'era ancora un'abbondanza reale che beneficiava la terra e fertilizzava i germogli della primavera successiva. Molti animali e molte persone mettevano da parte quello che pensavano di usare durante l'inverno, ma nessuno accumulava più di quanto fosse necessario: le genti libere non avevano bisogno di farlo.

\*\*\*

Molti degli utensili erano presenti in tempi antichi e i surplus erano abbondanti fin dalla prima alba, ma essi

non davano luogo a istituzioni impersonali. Furono gli esseri viventi a dare luogo a entrambi. E non è l'uomo o il genere umano il responsabile di questo, ma una comunità isolata, una piccola comunità, come Toynbee la definisce. Questa piccola comunità, inoltre, non dà luogo a tali istituzioni nelle condizioni materiali più favorevoli, quali boschi lussureggianti attorno ai Grandi Laghi o foreste rigogliose dell'Africa e dell'Eurasia. Lo fanno nelle condizioni materiali meno favorevoli, in ambienti ferocemente aspri.

Gli scavatori si applicano a dissotterrare e decifrare tavolette che gettano luce su alcuni dei primi momenti di istituzioni impersonali. Le tavolette sono in lingua sumera, una lingua che forse ha avuto origine in Asia centrale, e i loro autori sono i primi uomini letterati. I villaggi nei quali vivono si chiamano Erech, Ur, Eridu, Lagash e sono situati nella valle tra i fiumi Tigri ed Eufrate. Secoli dopo, il posto verrà chiamato Mezzaluna Fertile per spiegare perché gli asini hanno code.

Le prime tavolette non parlano del posto in termini favorevoli. Lo descrivono come un posto infernale e si meravigliano del fatto che quelle genti stiano proprio lì: si dedicano all'agricoltura in una giungla, mentre i fiumi straripano ogni anno, fertilizzando la valle e trasformandola in palude. Le donne piantano semi. Un anno l'alluvione è così violenta che spazza via i raccolti e le case. L'anno successivo non c'è abbastanza acqua e le piante seccano e muoiono nel caldo cocente del sole. Certamente gli abitanti del villaggio devono aver

pensato alla possibilità di tornare nei luoghi dell'Asia centrale dove le condizioni sono più favorevoli, dove non devono spendere così tanto tempo ed energie per la mera sopravvivenza e dove avrebbero tempo per dedicarsi ad attività più gradevoli. Ma essi sono tenaci. Le nonne convocano i vecchi ad un consiglio. Questi uomini hanno sognato. Le donne li esortano a sognare una fonte d'acqua affidabile, che non sia né troppo poco generosa né troppo abbondante. Indubbiamente gli uomini si sentono offesi per essere stati distratti dai loro trasporti mentali, per via di cose tanto triviali. Probabilmente dovranno essere chiamati ad un secondo consiglio e poi a un terzo, quest'ultimo durante un periodo di carestia. I vecchi rispondono lentamente. Devono aver visto il modo in cui i castori si assicurano una fonte d'acqua affidabile. Sognano: vedono che ciò che serve sono una diga, canali e fossati di drenaggio. Ma chi costruirà tutto questo? Certamente non i vecchi, essi non sono castori. Chiamano a raccolta i giovani e spiegano loro il sogno. Nel frattempo i giovani non hanno fatto niente di niente, perciò sono ansiosi di dimostrare come anch'essi siano volenterosi e generosi. Ma nessuno sa come procedere. I vecchi possono o non possono aver sognato il piano da seguire, ma è certo che essi non sovrintenderanno l'effettiva realizzazione del piano. Scelgono un giovane forte, un Lugal, e gli dicono di andare ad osservare i castori. I vecchi tornano alle loro molto più importanti imprese filosofiche.

Il Lugal, che in sumero significa uomo forte, può o non può imparare dai castori, e può o non può realizzare il piano. Quello che fa di certo è il lavoro di supervisione. Non era stato forse nominato dagli anziani? Quando i fossati e i canali vengono scavati, il Lugal torna tra i suoi pari, orgoglioso ma non ancora superbo. Niente è ancora cambiato. Tali imprese cooperative erano infrequenti ma non rare nelle comunità di affini. Ma questo è Erech, un posto dove gli dei chiaramente non vogliono che la gente viva: una sola alluvione spazza via gli interi lavori nel mare. Le donne chiamano i vecchi ad un altro consiglio. Questa volta gli anziani scelgono un giovane ancora più forte e lo esortano a studiare i castori più coscienziosamente o a sognare più profondamente. E questa volta gli argini e le dighe tengono, almeno all'inizio. Ma Erech resta un posto dalle condizioni materiali sciagurate e presto gli argini cominciano a crollare. Il Lugal esperto e i suoi cugini, convocati per riparare gli argini e i fossati, protestano, dicono che avrebbero dovuto essere stati chiamati durante la luna precedente, quando gli argini erano ancora riparabili. Adesso devono rifare l'intero lavoro. Questo succede due volte, al massimo tre, prima che il Lugal insista nell'avere un seggio nel consiglio degli anziani in modo che possa dire la sua sui tempi di riparazione delle dighe.

Passa la primavera, passa l'estate, si susseguono feste, celebrazioni, danze e giochi. Gli anziani di Ur e di Lagash nominano dei Lugal affinché vadano a studiare

gli impianti di irrigazione di Erech. Un anziano di Erech e poi un altro muoiono di vecchiaia. Il loro posto nel consiglio viene preso da nuovi venuti. A questo punto il Lugal è un anziano più esperto dei nuovi venuti e si esprime anche su altre cose oltre che sulle dighe. Diventa altezzoso e i suoi cugini lo spalleggiano. Dopo tutto, sono loro che hanno fornito Erech di una fonte d'acqua affidabile. Il Lugal osa perfino dire ad una vecchia nonna dove non piantare i suoi semi.

Un giorno quel Lugal viene trovato morto, ucciso da una divinità, nota per essere in contatto con la nonna che è stata insultata. Un nuovo Lugal viene scelto, uno meno altezzoso, e gli anziani stanno attenti a tenerlo fuori dal loro consiglio.

Non esiste nessuna prova diretta di tutto questo. Il fatto è che le tavolette sumere sono misteriosamente silenziose sulle gesta delle donne e degli anziani al tempo dei primi Lugal. E col passare del tempo, gli scribi delle tavolette fanno sì che la gente dimentichi che le donne sumere erano importanti, che gli anziani sedevano nel consiglio, che esisteva un'era prima del primo Lugal.

\*\*\*

Ma lasciate che torni alla mia storia.

Le genti di Ur e quelle di Lagash hanno completato i loro lavori di irrigazione. Questi ultimi diventano ogni anno più vasti.

Un anno i fossati di drenaggio di Lagash straripano nei canali di Ur, inondando e distruggendo gli impianti idrici di questi ultimi. Questo fa infuriare il Lugal di Ur, chiamato Urlugal, il quale guida il suo esercito di cugini armati di lance contro Lagash. I giovani infuriati di Ur distruggono gli impianti idrici dei loro vicini e spingono verso il deserto le genti di Lagash in fuga. Nella loro furia, uccidono molti stranieri, nomadi del deserto che incrociano il loro sentiero. Quando infine gli ultimi Lagashiani sotto assedio implorano la fine della violenza, i vincitori, con Urlugal in testa, impongono un fardello diabolicamente pesante sugli sconfitti. L'uomo di Ur esige un risarcimento dai Lagashiani: essi devono ricostruire i loro impianti idrici e anche quelli degli Ur. I Lagashiani che non vogliono o non possono sostenere questo onere vengono invitati a portare lauti doni all'uomo di Ur, in tempi convenuti.

Urlugal è determinato a tenersi aggiornato su tutti i doni-tributo che gli sono dovuti, in quanto egli è tenace tanto quanto lo erano i suoi antenati che non abbandonarono la Mezzaluna Fertile. Per tenersi aggiornato sui doni e sui donatori, egli manda uno o due dei suoi cugini a Erech, affinché studino i segni che alcuni degli uomini del Lugal di Erech hanno tracciato su tavolette di argilla per marcare il tempo più adatto a riparare le dighe. Presto gli uomini dell'Urlugal imparano a fare le loro tavolette d'argilla, sulle quali segnano i nomi dei Lagashiani che devono ancora consegnare i doni-tributo e l'ammontare di questi tributi.



Tutti questi fatti non accadono durante l'arco di vita di un solo Urlugal. Urlugal è solo uno dei nomi dei Lugal di Ur. I sumeri hanno centinaia, forse migliaia di Lugal, e gli scribi inventano sempre più nomi di Lugal per riempire il tempo che li separa dalla prima alba. Per i sumeri, l'intervallo che li separa dall'Inizio non è così breve come in seguito lo diventerà per i cristiani: i tenaci sumeri calcolano in milioni.

Ho fissato la mia attenzione su Urlugal per via del suo nome rivelatore, pertanto mi atterrò a lui. Sta ancora riscuotendo tributi da Lagash. I suoi nipoti se la stanno spassando con la supervisione del lavoro sui canali dei loro vicini invece di fare i lavori che spettano loro. Arrivano ora notizie allarmanti. Alcuni cugini di Urlugal sono andati a caccia, forse nelle foreste del Libano. Uno di loro ritorna, tanto malconcio da riuscire a malapena a raccontare la sua storia: i cacciatori sono stati attaccati da nomadi armati di lance e sono stati uccisi tutti tranne lui. Probabilmente gli assassini sono parenti degli stranieri uccisi dagli uomini di Urlugal durante la razzia contro Lagash. Urlugal si prepara immediatamente a guidare i suoi cugini più forti contro gli assassini stranieri. Gli anziani cercano di calmare le teste calde, suggerendo che gli stranieri volevano vendicare le vittime della prima razzia di Urlugal e che un'altra razzia porterà solo a ulteriori rappresaglie. Ma le teste calde non si lasciano fermare. Urlugal e i suoi cugini, ancora infiammati per la vittoria su Lagash, partono verso la foresta del Libano. Lì trovano un

accampamento di stranieri. Lo rasano al suolo e uccidono la maggior parte dei nomadi. Mentre si avviano sulla via del ritorno con le greggi di animali catturati, gli uomini di Ur vengono attaccati da un'altra banda di stranieri. La foresta sembra pullulare di stranieri.

Urlugal e molti dei suoi cugini vengono uccisi. I sopravvissuti abbandonano il loro bottino e fuggono alla rinfusa verso Ur.

Tutti a Ur sono infuriati. Qualcuno ricorda alla folla arrabbiata l'oracolo degli anziani e viene immediatamente ucciso. I sopravvissuti e i loro cugini fanno un gran clamore affinché il più forte e determinato tra loro venga nominato Lugal. Le vittorie su Lagash non avranno la peggio su semplici stranieri, gli uomini di Ur non saranno come mosche alla mercé di ragni che non vivono nelle città e non piantano semi. Il consiglio degli anziani, assediato dalla furia dell'intera città, nomina con esitazione il nuovo Lugal.

I guerrieri infuriati partono all'attacco degli stranieri. Mandano avanti delle vedette in modo da non restare intrappolati in un'altra imboscata. Trasportano provviste e lo stesso Lugal su carri con ruote. In questo modo il Lugal può risparmiare la sua forza per la battaglia e gli uomini di Ur possono muoversi più velocemente di qualsiasi straniero. Trovano diversi accampamenti di nomadi e li rasano tutti al suolo.

Tornano a Ur: questa volta non hanno solo catturato greggi di animali ma anche prigionieri di guerra. I

guerrieri sono accolti dai loro affini ansiosi e per quindici giorni tutta Ur si dà a feste, danze, celebrazioni. Gli anziani, uomini e donne, preparano generose offerte agli spiriti e ai poteri che hanno reso possibile la vittoria. Offerte speciali vengono fatte alla divinità del Lugal.

Quando le celebrazioni finiscono, i guerrieri esaltati, gli eroi, non hanno intenzione di tornare alla riparazione dei canali. Il tempo di lavoro dei Lagashiani sta per finire, anzi questi ultimi stanno protestando e dicono di aver già fatto per Ur più di quanto era stato deciso. Chi si occuperà allora delle riparazioni? I cugini del Lugal hanno sovrinteso a lungo il lavoro dei Lagashiani sconfitti e non sono contenti all'idea di sostituire gli sconfitti. I nomadi prigionieri, perciò, vengono messi al lavoro sui canali. Ogni cugino del Lugal è adesso egli stesso un Lugal, un supervisore. La parola sumera è Ensi. Quest'ultimo è un sub-Lugal, un assistente del Lugal, un capo ma non il capo.

I nomadi continuano a molestare cacciatori e viaggiatori provenienti da Ur. Ma le notizie delle loro razzie non sono più così allarmanti. Il Lugal, da parte sua, guida frequenti spedizioni contro gli stranieri che parlano un'incomprensibile lingua semitica.

Gli anziani non hanno più niente da obiettare contro queste spedizioni, si limitano prudentemente ad attività visionarie e filosofiche. Di tanto in tanto il Lugal consulta un anziano o un'anziana sulle possibilità di

vittoria, ma di solito se ne mantiene rispettosamente a distanza.

Adesso il Lugal confida in queste spedizioni, in quanto ogni nuova razzia porta altri stranieri a Ur. Ci sono ora abbastanza stranieri per riparare i canali in ogni stagione. Presto gli stranieri prigionieri delle spedizioni precedenti vengono reclutati nelle spedizioni contro i nuovi banditi. Ora gli stranieri non riparano solo dighe, ma anche le case di uomini e donne anziani. Assolvono ai compiti del Lugal e presto si fanno carico anche di quelli degli Ensi. Le donne sumere fanno ancora nascere le piante nel campo ma ora assolvono a questa funzione mantenendo un contatto stretto e continuo con la Terra e gli spiriti responsabili del nutrimento delle piante. La semina vera e propria viene effettuata dagli stranieri prigionieri. E chi sono gli stranieri? Certamente possiamo riconoscerli come i primi *zek*! Sono lavoratori, proletari, lavoratori a tempo pieno. La lingua sumera viene da un'altra età. Come non ha parole per designare concetti quali re, sovrano, imperatore, presidente, così non ha parole per designare *zek*, lavoratore, schiavo. I sumeri continuano a chiamare Lugal il Lugal e gli stranieri stranieri. Ma nell'arco di un tempo incredibilmente breve, gli Ur abbandonano il mondo esotico dei veggenti e delle visioni.

\*\*\*

Finora ho usato il tempo presente. Ur è adesso, non è affatto esotico. È il nostro mondo.

Che succede ora?

Mi sono già sbarazzato della spiegazione marxista: non sono state le condizioni materiali favorevoli a dare luogo al primo Lugal di Erech. Le condizioni materiali sono rimaste le stesse per generazioni e le genti di Erech non hanno accesso a condizioni migliori. Le condizioni materiali hanno cominciato a cambiare solo dopo il primo Lugal, e da quel momento stanno cambiando velocemente.

Pierre Clastres dirà che c'è stata una rivoluzione, non una rivoluzione materiale ma politica. I sumeri naturalmente subiscono un grande cambiamento che possiamo chiamare rivoluzione, ma loro non lo vivono come tale. Dal punto di vista dei sumeri, niente è cambiato. In un certo senso essi non hanno mai lasciato lo stato di natura. Probabilmente questo è il motivo per cui quelle che chiamiamo le "prime civiltà" continueranno ad essere avvolte da esotismo. I sumeri non sono diventati *zek*. Sono ancora posseduti. Le donne sumere partoriscono ancora non come macchine per la produzione di soldati e lavoratori, ma come esseri viventi a stretto contatto con le sorgenti dell'Essere. Gli uomini sumeri, specialmente i più anziani, cercano ancora il contatto con gli spiriti dei venti, delle nuvole, perfino del cielo. Infatti si dedicano alle loro ricerche in modo più completo di quanto non potessero fare prima. Ora tutte le loro energie sono dedicate alle danze, alle

celebrazioni e alle cerimonie. Non hanno più bisogno di preoccuparsi della trivialità della sopravvivenza materiale. La trivialità è finita per loro.

Il Lugal e i suoi uomini, inoltre, portano agli spiriti doni ancora più generosi di quanto potessero fare prima. Gli uomini del Lugal hanno costruito santuari permanenti per tutti gli spiriti e poteri, santuari incredibilmente belli, e attorno ai santuari hanno coltivato giardini e li hanno riempiti di tutte le creature dei deserti e delle foreste.

Mai prima d'ora era stato dimostrato un tale omaggio, un tale rispetto verso gli esseri responsabili della vita. È tuttavia vero che il Lugal costruisce il santuario più grande per la sua propria divinità. Questo è un chiaro segno di presunzione da parte del Lugal altezzoso, in quanto egli non può sapere che gli spiriti accettano la collocazione gerarchica in cui il Lugal li ha collocati. Questo è un tipo di rivoluzione. Ma i sumeri non si rivolgeranno contro il Lugal a causa della sua altezzosità. Ci si sono abituati e invece di esserne afflitti, sorridono ad essa con un certo orgoglio. È grazie al Lugal che si possono dedicare totalmente al benessere della loro città.

Devo ammettere a chi me lo chiede che i sumeri non si separerebbero da nessuno dei loro utensili. Non desiderano tornare all'età dell'oro senza tempo perché vi sono già, adesso più di quanto non lo siano mai stati. Ma i sumeri dell'età dell'oro non sono più tutto Sumer. In qualche resoconto erudito, infatti, i sumeri dell'età

dell'oro non esisteranno nemmeno. Verranno scartati con una parola sola: tempio. I devoti di Inanna, l'adorabile figlia della Luna, e i comunicandi di Anu, lo spirito del cielo, non sono utilizzatori di utensili. Non amministrano impianti di irrigazione, non costruiscono grandi palazzi, non sono eroi di scontri militari. Sono quelli che chiamiamo sacerdoti e sacerdotesse, oracoli e rbdomanti. Tutto ciò che rimane di Sumer dallo stato di natura si è ridotto a quello che chiameremo religione.

Forse qualcuna delle donne che non spargono più semi, forse qualcuno degli uomini che non cacciano più né si occupano più dei greggi sentono nostalgia per i vecchi tempi. Ma non vi è alcuna prova di un movimento di "ritorno alla terra" tra il clero sumero. Gli scribi che scalpellano le tavolette sono uomini assunti dal Lugal; non vengono assunti per prendere nota della nostalgia del clero. Gli unici indizi che abbiamo sono i giardini che gli uomini del Lugal costruiscono e riempiono per gli abitanti del tempio. Questi giardini del tempio sono misteriosamente lussureggianti per essere situati in piccole cittadine circondate da vedute non urbane e a poca distanza da foreste e montagne – e i sumeri sono ottimi camminatori. Potrebbe essere, come Turner suggerirà, che il mondo esterno alla città sta già diventando landa selvaggia?

Dovremmo guardare più attentamente. Il mondo esterno a Ur non è la landa selvaggia così come verrà denotata nel nostro mondo. Certamente, la loro landa selvaggia non è costituita dalla foresta o dal deserto,

dalle piante o dagli animali, perché gli abitanti del tempio, amanti della natura, hanno portato tutto questo nella città.

Potrebbe essere che la loro landa selvaggia sia la landa selvaggia creata dal Lugal e dai suoi uomini: i campi di battaglia che circondano tutte le città sumere, gli scenari di razzie e contro-razzie, la scene di tortura, massacri e catture? Una sacerdotessa che vuole unirsi in spirito con la Luna attraverso lo stagno di una foresta dovrebbe avviarsi accompagnata da una scorta armata, per cui è diventato più pratico portare uno stagno ristretto all'interno dei confini di Ur.

Se quella che era una comunità libera si è ristretta in un tempio, l'escrescenza di quella comunità è diventata molto ampia, perché il tempio è ora circondato da una città animata, quasi moderna in ogni aspetto eccetto nella sua religione – forse non proprio moderna ma almeno perfettamente intellegibile a noi.

Ci sono ricchi e ci sono poveri, dato che le famiglie degli Ensi non sono affini degli stranieri e non condividono niente con loro. C'è un mercato, dato che i ricchi non fanno più crescere il loro cibo o cacciano per procurarselo. Ci sono generali e i loro soldati. Ci sono custodi di archivi e c'è perfino una scuola per scribi. E tutto è preciso come un orologio.

Guardiamo più da vicino. Se la gente nel tempio è dell'età dell'oro, quelli che ne stanno fuori sono fatti di metalli più vili.



I membri delle squadre di lavoro che parlano semitico, sposati e con bambini, non ancora sumerizzati, si ricordano di giorni migliori. Non sarebbe del tutto folle supporre che questi primi *zek* amino i loro Ensi più di quanto gli *zek* successivi faranno in seguito. Alcune delle vittorie celebrate sulle tavolette sono contro gli stranieri all'interno di Sumer, sono cioè vittorie su *zek* che si ribellano.

Gli stranieri sono maltrattati, oberati di lavoro e disprezzati. Non sono né liberi né integri. Sono diseredati. Alcuni dei loro figli potrebbero avere un futuro migliore, specialmente quelli che vanno in guerra e massacrano altri stranieri con sufficiente coraggio. I sumeri non sono ancora progrediti allo stadio più elevato di miseria ereditaria. Anche in tal caso, l'insieme di *zek* sumeri non appartiene affatto all'età dell'oro.

Rousseau, e prima di lui De la Boétie, si meravigliano di situazioni come queste. In ogni data squadra di lavoro, ci sono molti *zek* e un solo Ensi. Che cosa trattiene gli *zek* dall'unirsi contro gli Ensi? Perché la gente riproduce vite miserabili?

Diamo un'occhiata agli Ensi. Materialmente stanno bene. Ma sono assaliti da paure e almeno un Ensi è paranoico. Ha paura di essere ucciso dagli *zek* della sua squadra. Ha già giustiziato diversi cospiratori. Ha paura che voci sulla sua incompetenza possano raggiungere il Lugal. E, che gli dei non vogliano, sospetta che qualcuno nel tempio nutra rancore nei suoi confronti.

C'è qualcos'altro da dire sugli Ensi. I loro *zek* non sono liberi o integri, ma neanche gli Ensi lo sono. Tranne nel caso in cui si ribellano o si uniscono contro un Ensi, gli *zek* non sono determinati dalla loro propria natura o dal proprio essere, dalle loro scelte o desideri. Le funzioni che li tengono impegnati nelle loro giornate non sono le loro. Ma quelle funzioni non sono nemmeno quelle degli Ensi.

L'Ensi sa di una squadra di lavoro il cui supervisore è stato assassinato da *zek* cospiratori. L'uomo assassinato è stato sostituito da un altro uomo avente un atteggiamento completamente diverso e diversi interessi. Ma una volta diventato supervisore, ha fatto le stesse identiche cose che faceva il supervisore assassinato, e quasi nello stesso modo.

All'Ensi vengono in mente strani pensieri. Potrebbe essere, si chiede, che l'unico uomo a Ur ad appartenere a se stesso sia il Lugal? Ora si chiede se perfino questo sia vero. Ha sentito parlare di una città il cui Lugal è stato ucciso insieme alla maggior parte dei suoi Ensi in una rivolta di *zek*. Quando l'Ensi ha sentito la storia per la prima volta, non si è sorpreso del fatto che ci fosse stata una sommossa e che molte delle attività che dipendevano dal Lugal fossero giunte a un punto morto. Ma adesso si ricorda che ben poche attività erano cessate completamente, anche durante l'interregno tra Lugal. Egli si ricorda perfino che nessun consiglio di anziani aveva rimpiazzato il Lugal che era morto: gli anziani erano rimasti nel tempio e avevano chiuso i

cancelli a chiave. Molte delle attività importanti della città avevano continuato a funzionare come prima, come l'orologio dei discendenti dell'Ensi.

Eppure all'Ensi vengono strani pensieri. Gli sembra che la città abbia una volontà sua propria. Ma sa che non è così. L'unico in città ad avere volontà è il Lugal. Solo gli Ensi eseguono la volontà del Lugal. E se gli *zek* hanno una volontà, è una volontà di rivolta. L'Ensi conclude che non ha senso pensare. Pensare è il lavoro di sacerdoti e oracoli.

Uno dei lontani discendenti dell'Ensi in un Ur molto più tardo, uno scriba chiamato Thomas Hobbes, saprà che l'Ensi sta cercando di capire la civilizzazione con idee che vengono dallo stato di natura. Questo Hobbes saprà che Ur non è più nello stato di natura, non è più una comunità di esseri umani auto-determinati.

\*\*\*

Hobbes saprà che Ur non è semplicemente una città. È uno Stato, forse il primo Stato. E uno Stato, dirà Hobbes, è un "animale artificiale". È qualcosa di completamente nuovo, qualcosa che né l'uomo né la natura potevano immaginarsi. È "quel grande Leviatano chiamato Commonwealth, o Stato, *civitas* in latino, che non è altro che un uomo artificiale".

Come l'Ensi pensante, Hobbes saprà che questo uomo artificiale non ha vita propria, e si chiederà: "Non possiamo forse dire che ogni automa (motori che si

muovono da sé per mezzo di molle e rotelle come fa un orologio) ha una vita artificiale?".

Se l'Ensi non può ancora visualizzare un orologio, il più progredito Hobbes non sarà più in grado di visualizzare la natura o gli esseri umani. Si chiederà: "Che cos'è un cuore, se non una molla; e i nervi, se non un insieme di molle; e le giunture, se non un insieme di rotelle?". In un mondo di orologi, il Leviatano non apparirà tanto strano a Hobbes quanto appare all'Ensi.

Hobbes raffigurerà il Leviatano come una macchina artificiale inglese: virile, biondo, uno scettro in una mano e una spada nell'altra, il suo corpo composto da una miriade di esseri umani senza volto, *zek*.

Hobbes insisterà che il Leviatano ha la testa di un uomo. Potrebbe essere d'accordo con quel poeta giunto in un'epoca successiva, Yeats, e affermare che la bestia ha "un corpo da leone e una testa d'uomo". Ma fisserà la sua attenzione sulla testa d'uomo. Saprà che gli *zek* non hanno testa, che sono molle e rotelle che operano il corpo. Penserà che il mostro contiene un uomo libero e integro, il Lugal. Hobbes sarà in grado di chiamare il Lugal re, monarca, sovrano e altri nomi perché la sua lingua si sarà nel frattempo arricchita in seguito alla proliferazione di Leviatani.

L'Ensi filosofico sa meglio di Hobbes che la bestia non ha né il corpo né la testa di un uomo, poco importa se inglese o sumero. L'Ensi sa che perfino il Lugal, l'uomo più libero di Ur, non può andare a caccia al mattino, a pesca nel pomeriggio e a danzare la sera,

quando il suo spirito lo muove. Sa di un Lugal che andò a caccia solo due volte: la seconda volta, mentre era nei boschi, il suo Ensi preferito lo soppiantò come Lugal, ed egli fu costretto a chiedere asilo in una città vicina. L'Ensi sa che un Lugal che si lasciasse determinare dal suo proprio spirito verrebbe sconfitto velocemente dagli Ensi o anche dagli *zek*, e perfino nel tempio si scatenerrebbe un tumulto.

L'Ensi, meno progredito di Hobbes, è tuttavia più ferrato in esseri viventi di quanto non lo sia in orologi e molle. Non può immaginare il Leviatano né con una testa umana né con un corpo di leone. Potrebbe usare la prima descrizione di Hobbes e pensare alla bestia come ad un animale artificiale, ma non come un animale leggiadro e agile come un leone.

Potrebbe pensare alla bestia come un verme, un verme gigante, non un verme vivo ma una carcassa di verme, un cadavere mostruoso, il cui corpo consiste di numerosi segmenti, la pelle foruncolata di fiocine e ruote e altri utensili tecnologici. Sa dalla sua esperienza che l'intera carcassa è portata a vita artificiale dai movimenti degli esseri umani intrappolati al suo interno, gli *zek*, che fanno funzionare molle e rotelle, così come sa che la testa cadaverica viene fatta funzionare da un semplice *zek*, lo *zek*-testa.

Tra le ipotesi possibili che questo Hobbes ci darà quali offerte al suo Ur, ci sarà l'affermazione che gli *zek*, di fatto, si sono auto-arruolati alla prigionia all'interno della carcassa, o come dirà Hobbes stesso, la testa ha

preso un accordo con il corpo, se non nell'Ur di Hobbes almeno nell'Ur originario. L'Ensi filosofico, che adesso si è ritirato nel tempio, ne sa di più. Sa che gli *zek* sono stranieri che vennero portati a Ur con la forza prima che comprendessero la lingua del Lugal. Gli *zek*, dunque, non avevano accettato nessun contratto a quel tempo e non lo hanno mai fatto dopo di allora.

L'Ensi si ricorda anche che i Lagashiani sconfitti che si auto-arruolarono per riparare i canali di Ur lo fecero solo sotto la minaccia delle lance. Inoltre, nessun Lugal promosse mai l'affermazione di Hobbes, nel qual caso sarebbe stato deriso e privato delle sue funzioni. Il Lugal sa anche che gli anziani non lo hanno nominato, dal momento che gli anziani non fanno più nomine, si limitano a prendersi cura dei santuari. Il Lugal sostiene che il suo potere gli deriva dallo spirito violento che abita lo *ziggurat* o montagna artificiale. Questa figura tentacolare a forma di fallo è la vera testa del Leviatano, e non stipula nessun contratto.

### 3

Il prodotto in surplus, il famoso margine, non ha dato luogo al Leviatano. Al contrario, è il Leviatano che ha dato luogo al margine. Le comunità di esseri umani non avevano bisogno di questo margine più di quanto ne avessero i lupi.

Le api hanno bisogno di un margine per nutrire la loro regina. Il Leviatano ha bisogno di un margine non solo per nutrire gli dei e i custodi dei santuari ma anche e soprattutto il Lugal e gli Ensi, gli scrivani, le molle e rotelle con le quali fare la guerra.

Il primo Leviatano non rivoluziona le condizioni materiali di produzione, invece le istituisce. È esso stesso sinonimo di condizioni materiali di produzione. Il primo Leviatano rivoluziona le condizioni dell'esistenza stessa, non solo per gli esseri umani ma per tutti gli esseri viventi e per la stessa Madre Terra.

Il prodotto in surplus fa la sua comparsa insieme ai contenitori che lo trasportano. Le comunità umane hanno avuto ceste e vasi per un tempo molto lungo, sebbene raramente ne abbiano avuti più di quanti ne potessero trasportare dagli accampamenti d'inverno a quelli della primavera. Con l'avvento del primo Leviatano si verifica una sostanziale rivoluzione

tecnologica nei contenitori della produzione. Turner, e prima di lui Mumford, parlano di una proliferazione di recipienti, barattoli di vetro e tinozze di argilla, che adesso fanno la loro comparsa.

Infatti Ur, circondata da mura e fornita di riserve di grano, è essa stessa una grande tinozza, un recipiente a forma di città.

Il prodotto in surplus è semplicemente un altro nome per indicare i contenuti materiali del Leviatano, le sue viscere. Esso può a malapena esistere da sé, sospeso com'è a mezz'aria, "maturo" affinché l'abominevole carcassa gli si formi attorno.

Le comunità di genti libere si premunivano di immagazzinare abbastanza cibo da poterle sostenere durante un inverno tipico; e sebbene alcuni dei loro sognatori fossero eccellenti meteorologi, spesso il cielo superava il sognatore in astuzia ed essi dovevano risparmiare e ridurre il loro consumo.

Il primo Leviatano immagazzina abbastanza per il peggior inverno possibile ed è così che le genti un tempo libere hanno smesso di occuparsi di questo lavoro. Un essere vivente così imbottito di provviste soffocherebbe ed esploderebbe. Ci sono ora cumuli di ogni prodotto concepibile e c'è del commercio.

Il commercio è molto antico: nello stato di natura, esso si fa con i nemici, non con gli affini.

Una persona, lei, regala cose ai suoi simili, così come regala canzoni, storie e visioni. Chi riceve può o non può ricambiare in qualche altra occasione. Il donare è



fonte di soddisfazione. Se ci allontaneremo molto da tutto questo e non lo capiremo più, sarà un nostro difetto, non un difetto di lei.

Lei commercia solo con i nemici. Se un gruppo ostile, vicino o lontano, ha qualcosa che lei vuole, lei e i suoi cugini armati vanno dagli ostili con qualcosa che gli ostili potrebbero volere. Lei offre il suo dono e gli ostili farebbero bene a offrirle subito la cosa che vuole, altrimenti lei riporterà al villaggio il suo dono.

Subito dopo l'avvento del primo Ur, il commercio è diventato estensivo. Di fatto, ognuno è ora il nemico di ognuno: chi dà un dono a qualcuno, si aspetta di ricevere in cambio ciò che cercava e si premura di prenderne nota sulla sua tavoletta di argilla. E guai all'inadempiente.

La visione unica dell'accumulo dà luogo ad una nuova qualità umana, l'ingordigia, che diventa così diffusa che non possiamo quasi credere che non sia esistita da sempre.

Si può ben vedere come metà del grano messo da parte nei contenitori marcisce ogni anno, inutilizzato. E si sa che sulle montagne di Zagros e nel Levante ci sono accampamenti di stranieri che raramente mettono da parte abbastanza cibo che li sostenga durante un duro inverno. Le genti delle montagne di Zargos indossano buoni indumenti di pelliccia e quelli del Levante ricavano un colorante viola dalle conchiglie.

Tu, fratello di un sacerdote e cugino di un Ensi, ti avvii verso le montagne di Zagros con quaranta carri

carichi di grano, la produzione annuale di quaranta *zek*, e i carri sono trainati dagli stessi *zek*. Ti rechi in quel luogo alla fine di un lungo e duro inverno. Ottieni solo dieci indumenti per ogni carro. Le genti di Zagros sostengono di non avere molte pellicce. Forse percepiscono che li stai saccheggiando, che la relazione che hanno stabilito con te non è una relazione tra le loro pellicce e il tuo grano, ma tra loro e gli *zek* che hanno coltivato il grano, e che tu sei un ladro che sta rubando da entrambi.

Ti precipiti allora indietro, a Ur, con il tuo grano e poi torni all'accampamento degli stranieri con il tuo cugino Ensi e una banda di uomini ben armati. Gli uomini dell'Ensi tolgono gli indumenti dalle spalle degli stranieri, ma ancora non ci sono indumenti sufficienti. Così gli uomini dell'Ensi tornano a Ur con molti figli e figlie degli stranieri, presi prigionieri. Ur è progredito allo stadio in cui può intavolare il commercio estero.

\*\*\*

Vi sono prove che dimostrano come i commercianti sumeri seguissero la scia della loro ingordigia, la quale li portava molto lontano: a est di Ur fino alla Cina e a sud fino alla prima e seconda cascata del Nilo. Prima di fare congetture circa i loro viaggi, devo fare una digressione perché i pregiudizi moderni hanno creato una grande confusione sulle poche prove che abbiamo a disposizione.

Molti archeologi, forse la maggior parte, sono dei razzisti illuminati, degli irrefrenabili progressisti. La comparsa del Leviatano omicida rappresenterà per loro un grande momento ed essi sosterranno che il Leviatano della razza giusta è il padre di tutti gli altri Leviatani.

Un po' più tardi, durante l'era della Comunità delle Nazioni, il razzismo dovrà essere attenuato in qualche modo. Sarà triste constatare che i popoli d'Egitto, della Persia e dell'India erano dotati del genio che permetteva loro di progettare macchine di guerra permanenti e che essi avevano sviluppato autonomamente i loro Leviatani durante l'arco di tempo di poche generazioni, per pura coincidenza.

La prodezza di lanciare un Leviatano verrà considerata un segno di genio. Ma questa prodezza è un segno di genio o di debolezza mentale? Chi se non imbecilli uscirebbero dallo stato di natura ed entrerebbero nelle viscere della carcassa di un verme artificiale senza una buona ragione? Nemmeno l'ipotesi che numerose comunità umane soccombano a questa idiozia ad un dato momento, ognuna su sua iniziativa, è plausibile. Invece, ci vuole genio per tenere lontano il mostro.

Ci sono molti modi per tenere il mostro lontano. Purtroppo per le comunità umane, non tutti questi modi portano ad un rifugio sicuro. Per ragioni di brevità, ridurrò questi modi a due: la comunità si può spostare fisicamente dalla portata del mostro, oppure può restare dov'è e cercare di mantenere il terreno contro la bestia.

Le prime tavolette non portano nota dei movimenti delle comunità al di fuori della sfera sumera. Verrà suggerito che gli ultimi migranti verso il doppio continente sul lato della Terra opposto a Ur, gli inuit, cominciano ad attraversare la Siberia verso l'Alaska e la Groenlandia nello stesso periodo in cui il primo Leviatano viene messo in moto. Non avremo alcuna prova che questi popoli migranti siano spinti da altri popoli in una versione antica dell'ormai famosa analogia dell'effetto domino. Toynbee e altri documenteranno tali movimenti per età più tarde, quando le imprese militari dei generali cinesi provocheranno le migrazioni dei popoli accampati attorno alla muraglia cinese, i quali si spargeranno in tutta l'Eurasia, fino ai cancelli di Roma, spingendo in avanti altri popoli. Verremo a sapere che un gran numero di comunità euroasiatiche si manterranno con successo fuori dalla portata del mostro, finché nella nostra era il Leviatano chiamato URSS ingoierà le ultime comunità che gli erano sfuggite.

La rimozione fisica delle comunità, ovvero la fuga o come presto vedremo la ritirata, effettivamente allontana i fuggiaschi dalla portata del mostro. Ma alla fine nessuno fugge veramente perché il Leviatano contrarrà la dimensione del mondo e ne trasformerà tutti i posti di rifugio in campi desolati.

E non tutte le comunità vogliono fuggire. Le loro valli, boschetti e oasi, i luoghi dove i loro antenati sono sepolti, sono pieni di spiriti familiari e spesso socievoli. Luoghi così sono sacri, rappresentano il centro del

mondo. Il punto di riferimento di un dato posto sono i principi di orientamento della psiche di un individuo. La vita non ha senso senza di essi. Per queste comunità, lasciare il loro luogo equivale a commettere un suicidio collettivo.

Perciò resteranno dove sono. E verranno bacciate dalle grottesche labbra del mostro.

Artefatti di origine sumera verranno trovati nei primi siti egiziani e indiani. Non sapremo chi trasporta gli artefatti ma sapremo che è più facile camminare dalla Mesopotamia al Nilo nell'età del primo Ur di quanto non lo sarà nella nostra era, perfino dopo che Urlugal comincia a trasformare la regione in una "piana oscura sbattuta da confusi allarmi di lotte e fughe, dove eserciti ignoranti si scontrano di notte". Confrontata con quello che i moderni Leviatani faranno di questa regione, la piana oscura dell'era dell'Urlugal è un giardino di pace, che un cugino di Ensi non avrà problemi ad attraversare.

Per quanto riguarda posti più distanti, sapremo che quando le carovane di mare e di terra tra la Mezzaluna Fertile e l'India vengono nominate per la prima volta nelle scritture, non sono indicate come qualcosa di nuovo ma come qualcosa di molto antico. E il primo riferimento alla via della seta verso la Cina non sarà un discorso di insediamento.

Col tempo il Leviatano diventa enorme, grande quanto i continenti. Ma non dobbiamo proiettare questa enormità ai giorni primordiali e pretendere che questi primi incontri-scontri siano frequenti e coinvolgano

molti popoli. In certe circostanze, nelle vicinanze di una sorgente, un sassolino può cambiare l'intero corso del ruscello. Tutti noi conosciamo Marco Polo, quel viaggiatore venuto in un'era successiva; e sappiamo come quest'ultimo, dopo aver acquisito un certo gusto per la pizza, gli spaghetti e i ravioli cinesi, lo porterà lungo tutta l'Eurasia e trasformerà completamente la dieta italiana. Direi che solo due tipi di visita, una effettuata dal cugino mercante dell'Ensi e l'altra dalla spedizione punitiva di quest'ultimo, potrebbero produrre una forte impressione su qualsiasi comunità allo stato di natura. E i commercianti sumeri viaggiano lontano, per terra e per mare, verso posti remoti che essi chiamano Dilmun, Magan e Meluhha.

Lascero che il lettore faccia le sue congetture circa i dettagli di questi incontri-scontri. Mi limiterò a dire che dopo che i figli dei debitori vengono rapiti da gorilla armati di lance, un membro della comunità che parla delle meraviglie positive della civilizzazione risulta essere un idiota, non solo agli occhi dei suoi simili ma anche ai nostri.

\*\*\*

A questo punto ci troviamo di fronte a un problema che ha attanagliato i popoli fin dall'era del primo Ur: il problema della resistenza. Qualcuno di noi vorrebbe, in retrospettiva, che le comunità nelle vicinanze di Ur

distruggano il primo mostro sul suo altare, nel momento in cui quest'ultimo è isolato e non tanto grande.

Sembra che numerose comunità delle montagne di Zagros e delle pianure persiane tentino di fare precisamente questo, ma falliscono.

Altre, forse meno ottimiste, forse meno sicure della potenza dei loro dei di fronte alla presenza di corazze e ruote, fanno la scelta migliore dopo quella di fuggire: si circondano di mura per proteggersi dagli artigli del mostro. Le mura proteggono questi resistenti dagli artigli di Ur ma non dalle viscere del Leviatano.

Perché i resistenti falliscono? Questa è una domanda importante, è la questione della vita contro la morte. Norman O. Brown ne farà il titolo di un libro molto informativo.

Le comunità pre-statali erano raduni di individui vivi ma mortali. Tutti i loro segreti, vie e modi venivano trasmessi direttamente, di bocca in bocca. Se la custode di segreti importanti che non erano stati rivelati moriva, i suoi segreti morivano con lei. Ostilità e rancori morivano con chi li portava con sé. Visioni e modi erano tanto vari quanto lo erano gli individui che li vivevano e praticavano. Ecco perché esisteva una tale ricchezza. Ma visioni e modi erano mortali come le persone. La mortalità è una parte inseparabile della vita: è la fine della vita.

Continueremo a proiettare le istituzioni moderne nello stato di natura, ma non c'erano istituzioni nello stato di natura. Le istituzioni sono impersonali e

immortali. Non condividono questa immortalità con nessun essere vivente sotto il sole. Naturalmente le istituzioni non sono esseri viventi. Sono segmenti di una carcassa. Non sono parte della vita ma della morte. E la morte non può morire.

Gli Ensi e gli *zek* muoiono, ma le squadre di lavoro "vivono". I generali e i soldati muoiono, ma l'esercito di Ur "vive", anzi diventa sempre più grande e mortifero. Il regno della morte cresce mentre i vivi muoiono. Questo crea problemi che i resistenti non sono finora riusciti a risolvere.

I popoli che cercano di distruggere il primo Leviatano assaltandone le mura – gutei, genti delle montagne di Zagros, elamiti delle pianure persiane, camiti ed altri semiti del Levante – non possono inviare un distaccamento di guerra con un capotribù amichevole come facevano in passato. Un distaccamento di guerra di un singolo accampamento non sarà in grado nemmeno di raggiungere la periferia di Ur. Anche prima di contemplare la possibilità di un attacco serio, gli accampamenti devono coalizzarsi tra loro, tanti più sono gli accampamenti tanto meglio. E dopo che si sono coalizzati e hanno attaccato, non possono disperdersi e tornare alla vita del villaggio come potevano fare prima. E anche quando sconfiggono l'esercito di Ur, mentre stanno ancora celebrando la loro vittoria, giunge loro voce che l'esercito imperituro di Ur ha già massacrato altri loro simili. Così, poiché hanno preso la decisione di coalizzarsi, restano uniti e i giovani non depongono le



lance. Questo è inaudito, ma in che altro modo possono resistere al mostro? Si sono impegnati a resistere e si sentono costretti ad accettarne le orribili conseguenze. Questi uomini armati fanno agli stranieri quello che gli stranieri fanno a loro: catturano sumeri e li mettono al lavoro nei santuari e nelle fortificazioni locali.

La tecnologia progredisce a passi da gigante. Il regno della morte si espande. Presto il numero dei Leviatani si moltiplica: c'è Elam nelle pianure persiane, ci sono Mari e Ebla e altri nel Levante. E si dice che ci sia un Leviatano guteo da qualche parte sulle montagne. I combattenti coraggiosi riescono a sconfiggere solo se stessi.

\*\*\*

Le genti che hanno deciso di circondarsi di mura cadono in una trappola simile. Le comunità costruivano mura anche prima dell'avvento del Leviatano, a Gerico per esempio, ma lo facevano solo una volta: la costruzione di mura non era un'istituzione. Gli ostili che si accampavano al di fuori di tali mura non erano l'esercito indomito di Ur ma altre comunità che si erano spostate da un altro sito oppure avevano trovato mariti e mogli tra le genti di Gerico, e avevano perciò cessato di essere ostili.

Adesso, però, la situazione è cambiata per i costruttori di mura sulle sponde del Nilo, per quelli che hanno eretto la muraglia di Mohenjo Daro sulle sponde

dell'Indu e per le genti che poco dopo si rinchiuderanno nelle fortezze dell'Anatolia centrale.

Gli intrusi leviatanici non sono comunità di liberi mortali. Sono emissari di qualcosa che non vive e non muore. Neanche le loro memorie sono umane, ma sono come pietre trasportate in dei sacchi. Le mura di Gerico non assolveranno più alla loro funzione originale: devono essere alte e forti e hanno bisogno di essere riparate tanto frequentemente quanto i fossati di Erech.

Passano le stagioni, ma le mura devono essere mantenute, generazione dopo generazione.

La veggente che sognava la necessità di queste mura ha avuto la sua ultima visione importante. A partire da quel giorno, i suoi affini hanno cominciato a prestarle scarsa attenzione, concentrandola invece sul fratello di lei, il faraone, che nella sua persona unisce le funzioni di sacerdote e di Lugal sumero.

Le mura non possono essere mantenute permanentemente con una divisione temporanea del lavoro. All'inizio coltivatori di terra liberi vengono invitati ad aiutare a costruire le mura in cambio di visioni stimolanti e di grano saccheggiato dagli uomini del faraone e sottratto ad altri coltivatori. E i contadini liberi costruiscono, apparentemente di propria iniziativa, mura sublimi e meravigliose; e pilastri e santuari dalle superfici ricoperte di sculture e dipinti il cui significato è chiaro a tutti gli abitati delle sponde del Nilo. Ma la divisione permanente del lavoro è obbligatoria in quanto permanente e questa costrizione diventa comune sia

sulle sponde del Nilo che su quelle del Tigri. Quello che era stato fatto volontariamente da una generazione diventa un'imposizione per la generazione successiva. L'Egitto non è più un luogo dove le genti condividono modi: è ora un luogo dove alcuni impongono leggi su altri. I modi erano sempre stati qualcosa di vivo, mentre le leggi non riflettono i modi di genti libere. Le leggi sono i modi del Leviatano.

Similmente, i compiti eseguiti per conto del faraone non sono stati scelti liberamente: sono stati imposti, sono lavori forzati. E come un verme vivo si ricostituisce da un semplice segmento, così un intero Leviatano viene generato dalla casa del faraone. Muratori e artigiani non vengono più invitati. Adesso il faraone guida gli eserciti a nord, verso il Sinai e il Levante, e a sud verso la Nubia. Torna indietro con dei prigionieri, impone tributi onerosi a quelli che non sono stati catturati e stabilisce guarnigioni di esattori di tributi. Come il Lugal, egli dispone di scribi che tengono nota dei tributi e invia spedizioni punitive contro gli inadempienti.

Anche il faraone ha ora una memoria artificiale, una banca dati, come la chiameremo in futuro. I suoi scribi hanno escogitato una scrittura loro propria come hanno fatto gli scrivani della lontana Mohenjo Daru sulle sponde dell'Indu. I caratteri e i materiali sono diversi ma lo scopo è lo stesso. E gli scribi del faraone, come quelli del Lugal, hanno escogitato un anno artificiale, un calendario, la forma più primitiva di orologio, in modo

da poter stabilire i giorni in cui il tributo del raccolto può essere riscosso.

Che tristezza! Tutto questo viene fatto per proteggere i vecchi modi dall'assalto furioso della bestia dallo "sguardo vuoto e spietato come il sole", per il bene degli spiriti della valle, per gli dei dell'antica comunità.

Dobbiamo ricordare che i progressisti illuminati che faranno tutto questo per il bene delle forze produttive, per la scienza e la tecnologia, per il Leviatano stesso, non sono ancora nati. Forse le città di Sumer, città incredibilmente secolari, contengono già i precursori dei progressisti moderni, ma lì il dio dello *ziggurat* ha ancora la priorità.

In Egitto non vi è nemmeno un barlume di progressismo illuminato e non ci sarà per almeno cento generazioni. Lì lo scopo di ogni violenza, della cattura di stranieri, dello strazio di intere comunità è difendere la vita contro il grande cadavere. Tutte le uccisioni perpetrate nelle razzie, nelle invasioni e nelle guerre sono uccisioni sacrificali. Sono fatte per il bene della vita, per il bene degli spiriti degli animali, delle piante, del fiume, del mondo sotterraneo e del cielo. Ma il mondo degli spiriti si restringe, come a Sumer, e viene confinato nel tempio, che in Egitto è anche la casa del faraone. Purtroppo per gli egizi, la vita non può essere preservata in un barattolo di vetro sigillato. Si atrofizza e alla fine muore. Questa morte lenta e triste si può vedere sui dipinti d'Egitto, nelle sue sculture, tradizioni, sepolcri.

I primi pittori e scultori percepiscono ancora distintamente l'atmosfera della comunità che la casa del faraone intende preservare intatta. Queste genti sono ancora in contatto con le donne che lasciano i loro corpi e visitano il mondo sotterraneo, con gli uomini che si protraggono verso il cielo e volano, con chi di fatto parla con lo sciacallo e lo stambecco, in un tempo in cui gli dei si mescolano ancora con gli umani. I primi artigiani del faraone conoscono ancora questi visionari, sebbene non ne conoscano molti, e la generazione successiva ne conoscerà anche di meno.

Ci sono ancora visionari che hanno visioni e rivelazioni, ma quali stranieri li hanno ispirati? In definitiva ci si può fidare solo delle visioni del faraone e quest'ultimo sta ben attento a limitarsi alle visioni del passato.

A partire dal giorno in cui il faraone intraprende la difesa e la preservazione degli dei, questi ultimi smettono di mescolarsi agli umani. E nonostante tutti gli sforzi del faraone, gli dei muoiono. Ho il sospetto che questo avvenga precisamente a causa degli sforzi del faraone. Non ho la presunzione di saperne molto di divinità ma sembra che esse non possano sopportare i Leviatani meglio di quanto gli umani non possano sopportare le calamità. Gli dei sono tra le prime vittime del cadavere. La bestia è anche deicida.

La morte degli dei d'Egitto è documentata. Dopo due o tre generazioni di protezione faraonica, le figure sulle mura e sui pilastri del tempio non saltano più, non

volano, non respirano, sono morte, copie senza vita delle figure originali, che ancora vivevano. I copisti sono precisi, diremmo meticolosi: sembra che pensino che una copia fedele degli originali conferirà vita alle copie.

Una tale morte e decomposizione fa sbiadire anche le canzoni e le cerimonie. Ciò che un tempo era gioiosa celebrazione, auto-abbandono, comunione orgiastica con l'aldilà si riduce a rituale senza vita, cerimonia ufficiale condotta dal capo di Stato e dai suoi ufficiali. Tutto diventa teatro e viene messo in scena. Niente è più per la condivisione ma solo per lo spettacolo: il partecipante è ora un semplice spettatore e cessa di crescere. Si sente diminuito, intimidito, intimorito dal potere della casa del faraone.

La nostra pittura, musica e danza, tutto ciò che chiamiamo arte, sarà l'erede del mondo spirituale moribondo. Ciò che chiamiamo religione sarà un altro erede morto, ma a un tale stadio avanzato di decomposizione che la sua sorgente, un tempo viva, non può più essere predetta mediante divinazione.

\*\*\*

Mentre l'estasi della prima comunità viva langue nel tempio e soffre una morte lenta e dolorosa, gli esseri umani fuori dalla recinzione del tempio ma dentro quella dello Stato perdono la loro estasi interiore. Lo spirito si avvizzisce dentro di loro, diventano quasi

come gusci vuoti. Abbiamo visto che questo accade anche in quei Leviatani che, almeno all'inizio, si dispongono a resistere a tale restringimento.

Col passare delle generazioni, gli individui nelle viscere del cadavere, gli Ensi e gli *zek*, gli operatori dei segmenti del grande verme, diventano sempre più simili alle molle e rotelle che lo fanno funzionare, tanto che in seguito, a volte, appariranno essi stessi nella forma di molle e ruote. Ma non si riducono mai completamente ad automi: Hobbes e i suoi successori se ne dispiaceranno.

Gli esseri umani non diventano mai gusci vuoti. Negli Ensi e negli *zek* senza volto sempre più simili a molle e rotelle resta un barlume di vita. Dopo tutto essi sono gli esseri viventi che hanno portato vita al cadavere, sono coloro che riproducono, svezzano e muovono il Leviatano. La vita di quest'ultimo non è che una vita presa in prestito: il Leviatano non respira mai, non si riproduce, non è nemmeno un parassita vivente. È un'escrezione espulsa dagli Ensi e dagli *zek*.

La riproduzione compulsiva e coatta della vita del cadavere costituisce il soggetto di molti saggi. Perché la gente fa questo? Eccolo il grande mistero della vita civilizzata.

Non basta dire che la gente vi è costretta. I primi *zek* presi prigionieri lo fanno solo perché vi sono costretti fisicamente, ma la costrizione fisica non spiega perché i figli degli *zek* si ostinano a fare come i loro padri. Non è che la costrizione svanisca, al contrario resta. Il lavoro

forzato rimane sempre lavoro forzato. Ma accade qualcos'altro, qualcosa che integra la costrizione fisica.

All'inizio il compito imposto viene preso come un fardello. Lo *zek* appena catturato sa di non essere un riparatore di fossati, sa di essere un cananeo libero ricolmo di vita estatica. Egli sente ancora pulsare dentro di lui gli spiriti delle montagne e delle foreste levantine. La riparazione dei fossati è qualcosa che intraprende per non essere massacrato, qualcosa che indossa soltanto, come una corazza pesante o una brutta maschera. Sa che può gettare via la corazza non appena l'Ensi si volge dall'altra parte. Ma la tragedia sta nel fatto che tanto più a lungo lo *zek* indossa la corazza, tanto meno diventa capace di rimuoverla. La corazza si attacca al suo corpo e la maschera si incolla alla sua faccia. I tentativi di rimuoverla si fanno sempre più dolorosi perché la pelle tende a venire via con essa. C'è ancora una faccia umana dietro la maschera, così come c'è ancora un corpo potenzialmente libero sotto la corazza, ma anche solo aerare il corpo e la faccia richiede uno sforzo quasi sovrumano. E come se tutto questo non fosse abbastanza, qualcosa di negativo comincia a succedere alla vita interiore dell'individuo, alla sua estasi. Essa comincia a seccarsi. Proprio come gli spiriti della prima comunità libera si sono avvizziti e sono morti mentre erano confinati nel tempio, così lo spirito dell'individuo si avvizzisce e muore dentro l'armatura. Il suo spirito non può respirare in un barattolo chiuso, proprio come non poteva farlo la divinità. Esso soffoca. E mentre la



vita dentro di lui si avvizzisce, lascia un vuoto crescente. L'abisso che si apre si riempie tanto velocemente quanto si era svuotato, ma non si riempie di estasi o di spiriti viventi. Lo spazio vuoto si riempie di molle e rotelle, di cose morte, della sostanza del Leviatano.

\*\*\*

L'essere umano un tempo libero diventa sempre più quello che Hobbes penserà sia un essere umano. La corazza un tempo indossata all'esterno si avvolge all'interno dell'individuo, la maschera diventa la sua faccia o, come diremo in futuro, la costrizione viene interiorizzata. La vita estatica, la libertà, si restringe a una mera possibilità. E come Sartre osserverà, una potenzialità è un nulla.

Questa riduzione è particolarmente visibile nelle città di Sumer, Leviatani straordinariamente moderni in questo senso. Diventa talmente visibile che gli stessi sumeri cominciano ad accorgersene. Non è la sempre più straordinaria ritualizzazione delle attività del tempio a destare loro preoccupazione, né l'ancora più evidente vuoto interiore degli Ensi e delle loro famiglie. Sembra che tutto questo venga accettato come la conseguenza del bisogno di una fonte di acqua affidabile e della presenza degli *zek*. Quello che li preoccupa è che i discendenti dei primi sumeri siano essi stessi ridotti a *zek*. Lo strumento principale di questa riduzione è il

commercio, o mondo degli affari, come lo chiameremo in futuro. La città sumera, più di qualsiasi altro Leviatano dei primi tempi, è un paradiso per l'uomo d'affari, un essere umano la cui umanità viva è stata completamente svuotata. Per definizione, è una persona che prospera all'interno delle viscere materiali del Leviatano e grazie ad esse, un cacciatore di profitti che nelle viscere della bestia preda con piacere esseri umani ridotti a cose. Molto prima che Adam Smith lo rendesse noto, l'assioma dell'uomo d'affari si è già affermato: ognuno per sé e gli dei contro tutti.

Abbiamo visto come l'uomo d'affari sumero abbia ridotto una comunità di stranieri a debitori, poi insolventi, infine *zek*. Ora egli applica la stessa sagacia economica agli stranieri presenti all'interno di Sumer. Infine egli smette di fare distinzioni tra gli stranieri e i sumeri.

Questo fenomeno si spinge talmente avanti che già durante il regno di Urukagina, anche il Lugal se ne preoccupa e decide di fare qualcosa in proposito, o per lo meno produce una tavoletta che esprime questa intenzione.

Urukagina, che assume la carica di Lugal di Lagash al tempo in cui i suoi vicini meridionali avevano già adornato le sponde del Nilo con le prime piramidi, potrebbe non essere il primo riformatore. È il primo riformatore di cui si abbia documentazione, il primo di tanti che anteporranno il benessere dell'intero verme al benessere di un segmento di quest'ultimo. Egli può

vedere come gli ingordi ricercatori di profitto, che sono solo una semplice sezione dell'insieme, stiano distortendo la coerenza del cadavere e la sua capacità di movimento in quanto ne stanno mangiando le viscere. Egli proclama che le vipere "non dovrebbero raccogliere il frutto del giardino dell'uomo povero", non dovrebbero ridurre i Sumeri a *zek*.

Ponendo il benessere dell'intero verme al di sopra del suo segmento rigonfiato, questo Lugal riformista, come molti dei suoi successori liberali, scatena forze che lo sovrastano. Facendo affidamento sulla sua memoria dei primi stadi dell'esistenza del verme, presume di conoscere la bestia, o meglio la disposizione dei segmenti del verme.

Il primo Urukagina presumeva di conoscere la gerarchia degli dei e se la cavò con questa presunzione perché gli dei erano già deboli e morenti. Urukagina non se la cava perché il segmento che attacca, sebbene sia morto per definizione, non è debole. La retribuzione prende la forma di un'invasione da Umma, il cui Lugalzaggizi spazza via l'autorità di Urukagina. Urukagina viene ucciso insieme ai suoi Ensi liberali e alla maggior parte degli *zek* e Lagash viene rasa al suolo.

La città di Umma non è ancora nota né per il suo potere né per il suo coraggio e non acquisisce queste qualità tutto d'un tratto. Lugalzaggizi, l'uomo forte di Umma, non invade Lagash con le forze di cui dispone. Le forze e la tecnologia necessarie all'invasione si trovano nel segmento che Urukagina aveva attaccato.

Lugalzaggizi è lo strumento della caduta del riformatore non perché si batte per i potenti ma perché sa qualcosa che Urukagina non sapeva.

Lugalzaggizi capisce che la testa del Leviatano non è dov'era un anno o una generazione fa, né dove Urukagina pensa dovrebbe essere. Come il dio del Lugal è sempre il dio dello ziggurat a forma di fallo, così il segmento più potente del Leviatano è sempre la sua testa. Tale è la giustizia leviatanica, ed è Lugalzaggizi, non Urukagina, il vero difensore del verme.

Poiché Lugalzaggizi si batte per i potenti, egli trova alleati in tutte le città di Sumer, probabilmente assillate da riformatori nostalgici di un ordine leviatanico precedente. Le forze di Lugalzaggizi invadono tutte queste città.

Prima che i cadaveri vengano bruciati, Lugalzaggizi diventa il Lugal di Umma, Lagash, Ur ed Erech. I suoi scribi lo descrivono come l'uomo di Erech, l'unico e solo. La valle del Tigri e dell'Eufrate è ora occupata da un solo Leviatano e per la prima volta Sumer è una sola cosa. Il verme ha mangiato tutti i suoi predecessori. Gli scribi del Lugalzaggizi lo descrivono anche come il Lugal di tutti i Lugal, un'espressione che i suoi sudditi di lingua semitica traducono come il re dei re o signore dei signori. Ma anche i giorni di questo onnipotente sono contati. Come le genti di lingua sumera non sono più tutti sacerdoti ed Ensi, così le genti di lingua semitica non sono più tutti *zek*. Per mezzo di matrimoni,

prodezze e adulamenti, i nipoti degli *zek* si trovano ora nel palazzo e nel tempio. Quelli nel tempio si permettono di battezzare gli dei sumeri con i nomi delle ormai dimenticate divinità semitiche: per esempio, danno alla figlia della Luna il nome volgare Ishtar. I sacerdoti di lingua sumera non sembrano più preoccuparsene, consapevoli come sono che gli dei sumeri non sono più niente altro che nomi. Inoltre molti dei fratelli dei sacerdoti di lingua semitica sono Ensi: infatti sono così tanti che sarebbe imprudente insistere che il vero nome di Ishtar è Inanna. Nelle città periferiche, poi, lungo la strada tra Sumer, il Levante e il Sinai, non ci sono solo Ensi di lingua semitica ma anche alcuni che aspirano alla carica di Lugal. Uno di questi è Sargon l'Accade.

Sargon è sumero in tutto tranne che nella lingua. Sembra che egli abbia iniziato la sua carriera da una provincia del Levante. Quando Ur era caduta nelle mani di Lugalzaggizi, Sargon aveva chiamato la sua provincia Akkad e aveva assunto la carica di Lugal. Per un'intera generazione, aveva osservato il Leviatano grasso di Lugalzaggizi, qualcosa che chiameremo Impero. All'improvviso Sargon intuisce qualcosa che Lugalzaggizi non sa, qualcosa che secondo i suoi scribi gli è stata suggerita da Ishtar: Sargon intuisce che la testa a forma di fallo del Leviatano è per tutti i potenti, non solo per quelli di lingua sumera.

Tutti i potenti che si sono sentiti almeno un poco offesi trovano un campione in Sargon. E questi, di

conseguenza, seguendo la pista tracciata da Lugalzaggizi, cattura il suo mentore e spazza via le città che avevano dato luogo ai primi Leviatani.

Un solo Leviatano, lungo quanto il Nilo e molto più largo di questo, si estende ora attraverso l'intera Mezzaluna Fertile. Le sue viscere contengono la Mesopotamia, Umma, Ur, Lagash, Erech e le città lungo le strade che portano al Levante.

Sargon, che aveva cominciato la sua carriera come esattore di tributi, sa anche, come ogni faraone o Lugal, che il verme può fare di meglio. Mangia i tributi, non solo per nutrire il Lugal e i suoi Ensi, che ora hanno nomi semitici, ma soprattutto per nutrire i sempre più violenti dei del tempio, i quali sono morti come il Leviatano stesso e affamati quanto quest'ultimo.

\*\*\*

I talenti e le sorti di Urukagina, Lugalzaggizi e Sargon sono il soggetto di quello che chiamiamo "storia". Mary Jane Shoultz ha demistificato questa parola: quando parliamo di Storia, intendiamo "la Storia di Lui", una cosa esclusivamente maschile. Se le donne fanno la loro comparsa nella storia, lo fanno indossando una corazza e brandendo un'arma a forma di fallo. Sono donne mascholine.

Tutta la questione ruota intorno a oggetti a forma di fallo: la lancia, la freccia, lo ziggurat, l'obelisco, il pugnale e naturalmente, in tempi più recenti, il proiettile

e il missile. Sono tutti oggetti a punta, fabbricati per penetrare e uccidere. Lo ziggurat della Mesopotamia e l'obelisco egiziano, montagne che puntano verso il cielo e che sono create dall'uomo, rappresentano una predizione del giorno in cui i maschi strapperanno l'ozonosfera e si spingeranno negli spazi senza aria dove una volta solo gli dei potevano volare.

In molti, a cominciare da Euripide e a finire con Bachofen, Shoultz, Grass e Turner, si chiederanno perché la Storia sia così esclusivamente maschile. Si ricorderanno del maschio-stallone rappresentante l'umano maschio nello stato di natura e si chiederanno se i talenti leviatanici che fanno la Storia non siano che la vendetta del maschio. Con l'avvento dei Leviatani, le donne vengono deprezzate, addomesticate, abusate e strumentalizzate, mentre gli scribi procedono a cancellare la memoria dell'importanza suprema delle donne. Diamond dice che l'alfabetizzazione, che Shoultz chiama "maschialfabetizzazione", è stata studiata appositamente per cancellare il passato dalla memoria. Nelle comunità antiche, quello che un anziano dimenticava veniva ricordato da un altro anziano, così che le tradizioni non andavano perdute, a meno che l'intera comunità non fosse colpita da qualche catastrofe. Ma non appena la memoria sociale trova posto sulle pergamene e tavolette degli scribi, una sola direttiva del faraone o del Lugal può cancellare un'intera porzione del passato, o anche tutto il passato. In molti cartigli egizi antichi, verranno ritrovate targhette con il nome

appena distinguibile di una donna, la Matrona: esso viene in seguito cancellato dagli scribi, i quali lo sostituiscono con il nome di un uomo.

La donna è la madre, la Terra, colei che dà vita alla vita. Ma l'uomo non si sente più inferiore: si è immerso nel Leviatano, che è neutro e non dà vita a nessuna vita, non ne ha bisogno perché è immortale. Resi più potenti dalla corazza leviatanica, i maschi passano al contrattacco.

Turner citerà una delle storie raccontate dagli accadi sumerizzati che dividono il potere con Sargon. Essi si ricordano ancora della madre primordiale, Tiamat, la prima progenitrice di vita. Ma ora la danno per morta come morto è il Leviatano, affermando che il cielo e la Terra stessa si sono formati dalla carcassa smembrata di lei. Marduk, il dio di Sargon, è colui che l'ha smembrata. Nelle parole di Turner, Marduk "schiaccia il cranio di lei, ne apre il corpo come se fosse un'ostrica, e i venti obbedienti ne soffiano il sangue lontano". Turner osserverà che il violento Marduk avrà una lunga stirpe di successori che odiano la Terra. Il Lugal contemporaneo Reagan farà del suo meglio per meritarsi il posto di ultimo della stirpe.

La Storia è la cronaca delle imprese degli uomini al timone a forma di fallo del Levitano, e in senso lato è la "biografia" di quello che Hobbes chiamerà uomo artificiale. Ci sono tante Storie quanti sono i Leviatani. Ma la Storia tende a diventare unica per la stessa ragione per cui Sumer e ora l'intera Mezzaluna Fertile



diventano uniche. Il Leviatano è un cannibale. Mangia i suoi contemporanei e i suoi predecessori. Non gli piace che vi sia una pluralità di Leviatani, così come non ama la Terra. Il suo nemico è tutto quello che sta al di fuori di se stesso.

La Storia è nata con Ur, con il primo Leviatano. Prima o al di fuori del primo Leviatano non c'è alcuna storia. Gli individui liberi di una comunità senza Stato non avevano una Storia e, per definizione, non erano circondati da quella carcassa immortale che costituisce il soggetto della Storia. Una comunità del genere era una pluralità di individui, un insieme di molte libertà. Gli individui avevano biografie e queste ultime erano interessanti. Ma la comunità come tale non aveva una "biografia", una Storia. Eppure il Leviatano ha una biografia, una che è artificiale. "Il re è morto, viva il re!". Le generazioni muoiono ma Ur continua a vivere. All'interno del Leviatano, una biografia interessante è un privilegio conferito a pochi, se non a uno solo; gli altri hanno biografie ottuse simili l'una all'altra come lo sono le copie egizie di quelli che una volta erano meravigliosi originali. Gli scribi e storici del Leviatano sono ora interessati solo alla storia del Leviatano. Per gli altri, come Macbeth saprà, la storia del Leviatano, come quella del suo sovrano, è un "racconto narrato da un idiota, pieno di grida, strepiti, furori, del tutto privi di significato". Il sovrano viene ucciso da un invasore o da un usurpatore e le sue grandi gesta muoiono con lui. La storia del verme immortale finisce quando questi viene

ingoiato da un altro immortale. Questo continuo ingoiare è il soggetto della Storia del mondo, che già nel suo stesso nome prefigura l'avvento di un solo Leviatano che mantiene tutta la Terra nelle sue viscere.

\*\*\*

Le ritirate dei prigionieri umani dalle viscere dei vermi morti sono tanto comuni quanto l'ingoiare di piccoli Leviatani da parte di Leviatani più grandi. Non soltanto le genti si rivoltano, ma se ne vanno, scappano, escono fuori dal verme. Cercano di farlo sempre e spesso ci riescono.

Il regno di Sargon è durato a lungo, per due generazioni. È finito quando "tutte le terre si sono rivoltate contro di lui e lo hanno confinato ad Akkad", secondo la versione delle tavolette di scrittura cuneiforme. Niente è rimasto dell'enorme Leviatano che si era esteso sull'intera Mezzaluna Fertile. Purtroppo, segmenti del verme decomposto restano sparsi lungo la campagna e ogni segmento tende a ricomporsi in un verme completo. Le cose morte hanno poteri che mancano agli esseri viventi. I biologi cercheranno di attribuire ai vivi questa strana capacità dei morti, attraverso un processo chiamato clonazione.

Alcuni frammenti, quelli contenenti i ricchi e i potenti, sono riusciti a rimettere il verme in moto: un nuovo Leviatano punisce quelli che si sono ritirati riducendoli a veri e propri schiavi nel regno perpetuo

degli *zek*. Rimush, il successore di Sargon, estende la carcassa del verme perfino al di là della terra degli elamiti, nelle pianure persiane.

In ogni dove si succedono rivolte e infine Rimush viene ucciso dalle sue stesse guardie. Gli succede Naram-sin, che i suoi scribi chiamano "Dio di Akkad", ma l'impero di questo dio è in uno stato di continua decomposizione. I prigionieri all'interno delle viscere di questo Leviatano, infatti, invitano i nomadi senza re di ogni luogo ad aiutarli a lacerare il mostro dal suo interno. Nel regno del successore di Naram-sin si susseguono lunghe guerre intestine. Alla fine gli elamiti e i lagashiani si ritirano e poi l'intera bestia si rompe in mille pezzi. Perfino gli *zek* abbandonano il lavoro sui canali.

Il grande Leviatano viene distrutto, in modo permanente per molte genti. Un Leviatano simile non sorgerà in questa parte del mondo fino a quattro generazioni dopo. L'anarchia torna nella Mezzaluna Fertile.

Purtroppo non si tratta dell'anarchia di un'età precedente. Gli esseri umani che si sono ritirati dal Leviatano sono mutilati, la loro corazza non è venuta via e le loro potenzialità umane restano nulle. La regione stessa è stata trasformata dai Leviatani in guerra in una landa selvaggia inospitale. E qualcuno degli alleati, per esempio i gutei, che erano stati chiamati per aiutare a sconfiggere il grande verme, cercano di mettere in moto un verme loro, modellato su quello di

Lugalzaggizi e di Sargon. Tuttavia, i prigionieri si ritirano dal verme, sembra che essi preferiscano questa anarchia difettosa all'ordine leviatanico.

Durante il tempo della generazione in cui l'anarchia ritorna in quella che era stata Sumer-Akkad, i coscritti del faraone abbandonano le loro mansioni nei palazzi e nelle piramidi, si rivoltano contro il sovrano e i riti ufficiali dei sacerdoti e ripristinano un certo grado di anarchia anche lungo il Nilo. Gli *zek* del faraone tornano ai loro villaggi e cercano di ripristinare la vita com'era vissuta ai vecchi tempi, mentre segmenti fratturati del mostro un tempo comandato dal monarca di Memphis giacciono sparsi sulle sponde del Nilo. Gli ex-agenti del faraone caduto cercano di dare moto a qualcuno di questi segmenti e il grado di successo della loro impresa si esplicita nell'espressione "settanta re in settanta giorni".

E dopo una generazione o due dal crollo di questi due giganti (gli archeologi non si troveranno d'accordo sulla cronologia), un terzo tentativo di lanciare un Leviatano trova difficoltà a realizzarsi. Il Mohenjo Daro sull'Indo viene abbandonato dai suoi internati. I dettagli di questa ritirata resteranno sconosciuti perché la scrittura non li chiarisce. Essa sarà un mistero per le persone dal cervello civilizzato, le quali ne ricercheranno le cause in alluvioni, siccità, invasioni e perfino in uno "spostamento tettonico". Se si è convinti che nessuno lascerebbe mai volontariamente le viscere della civilizzazione, allora si deve ricorrere a spostamenti

tettonici per spiegare il perché le genti decidono di andarsene. Ma se non si è convinti di questo, allora il mistero non è rappresentato dal fatto che la gente se ne va ma dal perché rimane dentro a quelle viscere tanto a lungo.

Le genti presso l'Indo non vengono messe ai ceppi da uno Stato per molte generazioni, mentre quelle presso il Tigri e il Nilo non verranno risparmiate a lungo dai ceppi. Qui si dovrebbe osservare che i segmenti del Leviatano decomposto hanno un vantaggio sleale sulle comunità di esseri umani liberi. I segmenti sono come macchine. Se vengono semplicemente abbandonate e non si arrugginiscono troppo, possono essere oliate e messe di nuovo in funzione da qualsiasi buon meccanico. Essendo cose morte, i segmenti si possono corrodere ma non possono mai morire. Ma le comunità umane, una volta morte, restano morte. Le comunità di esseri viventi sono chiaramente inferiori sotto questo aspetto. La morte, insomma, è sempre dalla parte delle macchine.

Questo porta a tragiche conseguenze per coloro che infine riescono a sbarazzarsi della pesante carcassa. Non possono tornare alle vecchie comunità, in quanto queste ultime sono state distrutte da generazioni di civilizzazione che ha saccheggiato, rapito, ucciso. Le genti non possono essere ripristinate, devono ricominciare daccapo. Non possiamo aspettarci che le vie e i modi, quello che chiameremo cultura, nutriti e coltivati per migliaia di generazioni, possano essere

rigenerati nel giro di una notte: essi richiedono una cura che prende molte generazioni.

Ma le genti che fanno fatica a lanciare un nuovo Inizio non hanno un'era in cui farlo. Si sono accampate nel mezzo dei segmenti leviatanici, macchine che qualsiasi buon meccanico può riattivare e usare per azzerare gli sforzi di un'intera generazione in un colpo solo. Questo è precisamente ciò che accade. Sulle sponde del Nilo, segmenti del Leviatano decomposto vengono rimessi in funzione, precisamente a Tebe e a Heracleopolis, ed entrambi questi Leviatani crescono fino a diventare vermi completi. Sul Tigri-Eufrate, ovvero a Erech, l'uomo forte Utukhegal si impossessa dell'ingombrante verme che i gutei avevano rimesso in moto, per poi essere sconfitto dal suo stesso deputato. E questo deputato, Urnammu, riesce a ripristinare l'intero Leviatano sumero-accado, ancora una volta facendolo estendere dal Levante a Elam. Tutti gli sforzi di lanciare un nuovo Inizio vengono così azzerati: non interrotti, ma completamente soppressi. Dopo due generazioni, i prigionieri del mostro rigenerato si ritirano di nuovo e questa volta il Leviatano sumero-accado viene abbandonato per sempre. Ma i semiti sumerizzati corazzati si ostinano a ripararne i segmenti e ad Ashur rimettono in moto un nuovo verme, questa volta azionato dagli *zek* di nuovi stranieri semiti, gli amorriti.

Cinque generazioni dopo, i discendenti degli *zek* amorriti stabiliscono un Leviatano proprio a Babilonia, dove i padroni delle squadre di lavoro sono conosciuti

come "supervisor degli amorriti". E cinque generazioni dopo tutto questo, l'amorrita Hammurabi estende il verme babilonese oltre l'antico regno di Urukagina, mentre gli ex padroni degli amorriti, gli assiri, estendono il loro verme oltre le province occidentali del regno di Lugalzaggizi.

Nel frattempo popoli senza nome delle foreste e delle montagne dei gutei hanno portato pezzi di corazza dalla Mesopotamia attraverso tutta l'Eurasia fino alla Cina, e si dice che questa sia stata l'origine della cultura Yang Shao. Solo dopo due generazioni appare una scrittura e una dinastia Hsia, al cui fondatore, Yu, si attribuisce il merito di aver creato una fonte d'acqua affidabile.

A ovest della Mezzaluna Fertile, in Anatolia, dove le donne continueranno per molte generazioni a celebrare la munifica fertilità della Terra, in due luoghi visitati spesso da mercanti assiri cominciano a prendere forma vermi incipienti – che egizi e assiri conosceranno con il nome di ittiti. Ogni nuovo modello di verme possiede accessori che i suoi predecessori non avevano. I segmenti della decomposizione del mostro di Sargon nel Levante vengono ripristinati in mostruosità mobili a forma di piovra che trasporteranno il commercio fenicio in posti lontani, fuori dalla portata dei vermi più stazionari. I mercanti fenici di Byblos e Ugarit rimettono a nuovo i geroglifici e le scritture cuneiformi, conferendo loro una forma più efficiente: l'alfabeto.

Le comunità umane regrediscono mentre i vermi progrediscono. La conquista più grande del Leviatano,

come suggerirà L. Mumford, è ridurre gli esseri umani a cose, gli uomini a unità meccaniche combattenti. Tutto questo è deprimente. Il regno della morte si espande. E poiché la morte è per la vita ciò che la notte è per il giorno, quando il regno della morte si espande, la vita si contrae. Il racconto inumano è davvero privo di significati umani.

Avendo nominato alcuni dei protagonisti principali che si sono rivolti contro le comunità umane e la stessa Madre Terra, passerò a esaminare un piccolo popolo che si è ritirato dalle viscere di uno dei grandi Leviatani. Questo popolo non presenta alcun interesse per nessuno, tranne che per se stesso al tempo della sua ritirata. Esso sarebbe rimasto insignificante se i suoi eredi ebrei, cristiani e islamici non avessero diffuso lo spettro della sua ritirata in tutti i rifugi un tempo sicuri del globo.

Questo popolo non è altro che quello degli israeliti ritirati dalla civilizzazione egizia. A questo punto devo dire che sono alquanto sorpreso da quel corazzato che, con aria di sufficienza, mi tira in faccia le meraviglie positive della civilizzazione: egli forse non sa che una parte della sua corazza è fatta dei detriti di questo piccolo popolo, il quale aveva precisamente abbandonato le meraviglie della civilizzazione.



## 4

Il libro all'origine delle odierne religioni della civilizzazione non comincia parlando dei sumeri, i costruttori della civiltà che lanciarono il primo Leviatano. Il primo capitolo di questo libro, invece, racconta di un giardino terrestre, l'Eden, un luogo che rievoca lo stato di natura. Il secondo capitolo racconta della ritirata di un popolo dalle viscere di un grande Leviatano. Successivamente il libro passa a descrivere acriticamente il tentativo di questo popolo di lanciare un Leviatano loro proprio e prosegue col raccontare della prigionia, penosa e spesso insostenibile, che ebbe luogo nelle viscere di altri vermi. L'impressione generale che se ne ricava è che le meraviglie della civilizzazione non sono positive e non migliorano le condizioni di vita.

Le ritirate dalla civilizzazione sono talmente numerose e frequenti che i vermi mangiatori di vita sembrano trovarsi in uno stato di decomposizione permanente. L'esodo verso Israele dall'Egitto non è la ritirata più importante. Ma essendo ben documentata, ci può dare un'idea delle azioni e perfino dei pensieri dei suoi protagonisti.

Questi ultimi sono *zek* che si trovano in Egitto, ma sembra che siano *zek* relativamente privilegiati. Per

cominciare, sono privi di una lingua scritta e non hanno una mentalità unica, come essi stessi rivelano più in là nella storia. All'inizio non sono tutti compresi in una sola tribù, ma lo saranno quando accumuleranno esperienze comuni. Si trovano in Egitto solo da poche generazioni, quindi si ricordano che esiste un mondo al di fuori dell'Egitto, al di fuori del Leviatano, dal cui ricordo deriva probabilmente il loro richiamo al giardino terrestre. Turner suggerirà che l'unico giardino che essi ricordano è il giardino mesopotamico del Lugal e dei suoi successori accadi. Questo è senz'altro il caso per molti di loro ma ho ragione di credere che essi abbiano anche qualcos'altro in mente.

Quaranta generazioni dopo l'esodo dall'Egitto, gli scribi di questo popolo scriveranno il loro Libro. In esso racconteranno accuratamente di fatti politici e militari descritti su tavolette e cartigli che saranno a disposizione degli studiosi moderni ma non degli scribi. Le memorie del popolo privo di una lingua scritta sono lunghe. Chi ha memoria delle gesta di faraoni, ittiti e assiri si ricorda anche che una volta i loro antenati vivevano in comunità di esseri umani liberi, in Yemen o in Etiopia, e questi antenati vivevano in comunione con gli animali, la Terra, lo spirito del cielo e lo spirito dell'albero di mele.

Credo che essi chiamino Eden quello che altri ricordano come età dell'oro. E se non si trovano a loro agio in Egitto, la memoria di un luogo esterno, un luogo ameno e idilliaco, deve stimolare in loro il desiderio di

abbandonare la più grande e ricca di tutte le civiltà antiche.

Nonostante abbiano nostalgia per quello che Morgan e Engels chiameranno lo stadio di esistenza più primitivo, uno stadio che non era una modalità di produzione, questi *zek* relativamente privilegiati non sono inconsapevoli delle condizioni materiali e sociali della loro epoca. Sanno che il Leviatano egizio è solo un monolite tra gli altri e sembra che ne sappiano molto anche a proposito di altri monoliti. Questo non deve sorprendere, dal momento che essi ricordano molto più lucidamente gli antenati recenti di quanto non ricordino l'Eden di Adamo; e ricordano soprattutto almeno uno di questi antenati recenti, un uomo chiamato Abramo, acclamato ad Harran, una città all'incrocio tra i principali Leviatani del mondo. Anche se questo Abramo non viveva nei pressi del palazzo del governatore o del tempio ma se ne stava ai margini, egli conosceva certamente il centro della città e i suoi giardini e probabilmente anche i giardini di altre città.

Abramo era anche stato un intimo conoscitore dei mercanti e soldati dei grandi Leviatani, dal momento che Harran si trovava sulla strada percorsa dai venditori viaggianti assiri alla ricerca di lautissimi profitti in Anatolia. E il commercio diurno di venditori pacifici portò inevitabilmente agli scontri notturni di eserciti ignoranti, che trasformarono i sobborghi di Harran in una piana oscura. Non a caso, i consanguinei di Abramo erano sbattuti tra confusi allarmi di lotte e fughe. Avevano

anche combattuto come ausiliari di uomini corazzati egizi o ittiti. È improbabile che fossero ausiliari degli assiri, dal momento che il loro Libro esprimerà solo orrore e paura nei confronti delle squadre della morte inviate dai tiranni di Assur e Ninive.

Gi scribi scriveranno che già allora il loro antenato Abramo venerava solo Geova, ma questo non è che quello che gli scribi stessi avrebbero voluto, visto che i nipoti di Abramo onoreranno ancora diverse divinità della natura durante il periodo della loro successiva prigionia in Egitto.

Non ci viene esattamente detto quando o perché i parenti di Abramo siano arrivati in Egitto o vi siano stati portati, ma sappiamo che le occasioni che hanno reso un tale viaggio opportuno o perfino necessario non sono mancate.

\*\*\*

I successori amorriti e accadi di Lugalzaggizi avevano a più riprese tentato di rimettere in funzione il Leviatano che un tempo dominava tutto il mondo; e questi loro tentativi avevano portato al risultato, non intenzionale, di mettere in moto la maggior parte delle genti del mondo.

Abbiamo già visto quanto potesse essere inquietante per le comunità libere la visita di un mercante, di un cugino di mercante o di uomini corazzati. Le comunità di piantatori di semi e quelle di pastori nomadi, perciò,

si armavano per proteggersi dall'eventualità di queste visite oppure per cercare di liberare i loro simili che erano stati catturati.

In Anatolia, donne influenti incitarono il Pankuš, ovvero il consiglio supremo, a difendere i loro modi dall'assalto furioso dei mercanti di morte, mentre i più potenti consorti di donne influenti cominciavano a costruire mura. Più tardi, nelle loro tavolette, gli scribi ittiti faranno riferimento solo a uno dei consorti potenti, e lo chiameranno re Labarnash I, ma si ricorderanno che il re era solo un consorte perché le donne saranno ancora fiere e forti al tempo degli scribi. Le donne dell'Anatolia non verranno degradate tanto facilmente. Oltre cinquanta generazioni dopo, Erodoto parlerà di "Amazzoni" dell'Anatolia e ci saranno ancora donne potenti in quella regione fino all'età patriarcale di Roma. Mentre le comunità più stabili resistevano al mostro erigendo mura, i pastori nomadi agivano alla maniera dei gutei e assaltavano i cancelli dei Leviatani impostori. A questo punto i tentacoli avidi dei vari Leviatani avevano scombussolato i bisnonni di praticamente tutti i popoli che avrebbero assaltato i cancelli dei Leviatani in epoche successive, i bisnonni dei popoli che parlavano sanscrito, iraniano, tungus, turco, mongolo, finnico e la lingua magiara. Gli egizi li chiamavano hyksos. Si dice che gli ittiti adottati dagli anatolici abbiano avuto origine tra di loro.

Molte di questi popoli senza re andavano a cavallo e portavano arnesi lavorati in ferro, ma questo non li

rendeva più civilizzati degli antenati degli Ojibwa che lavoravano il rame sui Grandi Laghi. Cavalli e ferro diventarono forze produttive, tecnologia della civilizzazione, solo dopo che entrarono a far parte dell'arsenale del Leviatano. Questi popoli non avevano paura di attaccare città e la loro furia li spinse spesso a creare totale sconquasso nei centri urbani dei loro nemici. I cassiti di lingua sanscrita alleatisi con gli elamiti rasero al suolo la maggior parte dell'impero amorreo e raggiunsero le soglie di Babilonia. I cugini dei cassiti, che gli assiri chiamavano hurriti, formarono la loro federazione di uomini a cavallo sugli altopiani armeni e assaltarono Assur e i suoi avamposti levantini. Il popolo o i popoli chiamati hyksos si allearono con gli eserciti egizi e cacciarono gli Assiri dall'intero Levante. L'esercito ittito alleatosi con hyksos, hurriti e cassiti saccheggiò Aleppo, il gioiello commerciale del Levante, e anche la lontana Babilonia, aiutando i cassiti a imporre sugli amorrei i fardelli che gli amorrei avevano imposto sugli stessi cassiti. Forse i parenti di Abramo aiutarono gli hyksos a spodestare gli avamposti assiri nel Levante e a portare i loro alleati nella terra del grande fratello sul Nilo, dove la vita sarebbe stata meno sbattuta da allarmi confusi di lotte e fughe. Oppure essi cercarono rifugio sul Nilo una generazione dopo, quando guerrieri a cavallo provenienti da Mittani fecero al regno di Assiria quello che i cassiti avevano fatto al regno di Babilonia. È anche possibile che i parenti di Abramo vennero catturati da Amos il vincitore. Oppure è possibile che

essi furono condotti al Nilo un paio di generazioni dopo, da una spedizione di *zek* cacciatori mandati da Thutmose II. Sembra plausibile che gli eredi di Abramo fossero già *zek* stabilitisi nei sobborghi di Karnak, o forse più a sud, sulla sponda settentrionale del Mediterraneo, dove Menelao e i suoi micenei costruirono le loro città fortificate, mentre un'eruzione vulcanica a Creta distruggeva la loggia comunitaria di pietra che in seguito sarebbe stata chiamata palazzo di Minosse. Probabilmente videro, e molti di loro forse contribuirono anche a costruire, il palazzo della regina Hateshepsut sull'altra sponda del Nilo, una delle meraviglie architettoniche più belle di ogni tempo: un palazzo circondato da lussureggianti giardini tropicali, che poi tornarono ad essere sabbie del deserto. Ma essi non restarono sbalorditi da questa meraviglia. Come altri *zek* in altre parti del mondo, forse avvertivano un certo dolore nelle giunture mentre guardavano i grandi monumenti dei loro padroni. Per questa stessa ragione non era al giardino del Lugal che essi pensavano quando ricordavano l'Eden. E facevano fatica a credere che i loro antenati potessero provenire da quel giardino.

Erano ancora in Egitto quando la regina Hateshepsut fu assassinata dal suo successore e gli scribi cancellarono il suo nome dai cartigli, fabbricando la prova positiva che non era mai esistita una donna faraone. Gli *zek* devono essersi chiesti se fosse davvero necessario fare questo solo per cancellare la memoria di

una donna che non aveva mai sostenuto altro se non di essere un uomo.

I prigionieri non potevano sapere che mentre il nome di Hateshepsut veniva prima infangato e poi dimenticato in Egitto, Teseo, colui che odiava le donne, un Basileus, il comandante di una banda di micenei, stava sconfiggendo le Amazzoni dell'Anatolia, aveva ucciso Antiope, ridotto in schiavitù le sorelle di lei e si era trincerato nella fortezza di Troia.

\*\*\*

Gli israeliti in Egitto erano a conoscenza dei modi e prodezze propri dei grandi Leviatani del loro tempo, anche se è probabile che non fossero tutti concordi su questo punto. Alcuni di loro, come anche alcuni tra gli hyksos, erano forse modernizzatori convinti che Lugalzaggizi e altri saccheggiatori di enormi regioni portassero pace e non lance. I modernizzatori erano certamente una minoranza. La maggioranza doveva essere quello che chiameremmo primitivisti, gente che guardava con nostalgia al giardino antico e alle sue divinità naturali. I modernizzatori, forse, non si sentivano a loro agio né con gli immigrati, i loro compagni, né con gli egizi, i loro ospiti; molti hyksos, infatti, erano stati cacciati via a causa dei loro modi e visioni da stranieri, proprio mentre onorati egizi rimpiazzavano i loro ex-alleati come amministratori nell'area del Sinai e nelle regioni levantine. I



modernizzatori si sentirono sdegnati quando Thutmose III inviò egizi che non parlavano nessuna delle lingue cananee ad amministrare le terre del faraone nel Levante e a proteggere quelle terre dal crudele popolo di Mittani. Gli aspiranti ambasciatori devono essersi infuriati quando Amenhotep II aveva sposato la figlia del re Artatama di Mittani e poi forgiato un'alleanza con questi cocchieri contro gli ittiti. E i figli e nipoti dei modernizzatori e dei primitivisti devono essersi sentiti disgustati da Amenhotep III, che non solo aveva portato avanti l'odiata alleanza con il regno di Mittani e inviato ambasciate all'orrenda Assiria, ma aveva anche sposato la sua stessa figlia. Il terribile governo di questo tiranno andò avanti per quasi due generazioni. Per fortuna Ishtar, mandata dal regno di Mittani per aiutare il tiranno a governare ancora più a lungo, fallì la sua missione.

I modernizzatori avranno forse tirato un sospiro di sollievo quando un vero modernizzatore ascese alla carica di faraone col nome di Amenhotep IV, che poi cambiò con Akhenaton. Se questo faraone non fu certo il primo governante totalitario, fu il primo governante totalitario rivoluzionario. Ai nostri giorni si dirà che i nonni di Mosè appresero il monoteismo da Akhenaton e che fu questi ad inventarlo. Tuttavia penso che questo faraone non avesse bisogno di inventare quella che era stata una pratica comune per più di cinquanta generazioni tra i suoi vicini costruttori di ziggurat. Potrebbe aver imparato qualche dettaglio di questa

pratica dagli immigrati semiti dentro e attorno al suo palazzo. Il faraone decretò che da quel momento in poi Aton il Sole sarebbe stato il dio degli dei, proprio come il faraone era re dei re e signore dei signori. La rivoluzione non stava nel decreto ma in ciò che ne seguì. Bande armate di sacerdoti di Aton, di recente formazione, scortate dalle armate del faraone e forse da immigrati modernizzatori, assaltarono i templi di tutti gli altri dei, espropriarono tutti gli altri sacerdoti e diedero ad Aton tutte le terre e tutti i palazzi. Questo fu l'episodio precursore di tutte le guerre religiose che avrebbero devastato l'Europa in un'età più tarda. Mai prima di allora l'Egitto aveva vissuto un tale iconoclasma, una tale persecuzione, una tale violenza interna. Purtroppo per i modernizzatori, interi squadroni di sacerdoti conservatori leali agli dei spodestati si sollevarono contro gli usurpatori e il loro dio Aton. Quegli immigrati che erano entrati nei favori di Akhenaton erano ora nei guai. Dopo aver posto sul trono Tutankhamon, che allora aveva nove anni, i sacerdoti adulatori di idoli procedettero a trattare i partigiani del monoteista come essi stessi erano stati trattati. Iniziò una nuova epurazione di stranieri. Era forse il momento buono per lasciare l'Egitto. Se Akhenaton non aveva dato il monoteismo agli israeliti, aveva fatto loro un altro favore: dovendo richiamare indietro le sue armate affinché queste distruggessero gli idoli, aveva abbandonato le terre del Levante. Ma i perseguitati furono lesti ad apprendere che gli ittiti si

erano sostituiti agli egizi come occupanti del Levante, così che il Levante non era ancora un posto sicuro per i semiti egizianizzati. Perciò gli israeliti rimasero dov'erano e mantennero un profilo basso mentre il comandante d'armata Horemheb infangava il nome di Akhenaton, dichiarando che la sua amministrazione monoteista era stata corrotta, la sua riscossione di tasse fraudolenta, le sue requisizioni militari arbitrarie e il suo esercito una banda di saccheggiatori.

Gli israeliti dovevano anche aver sentito dire che *zek* alleatisi con nomadi aramei avevano appena spodestato il tiranno di Babilonia e che le squadre della morte assire avevano prontamente invaso il regno di Babilonia e inflitto mutilazioni abominevoli ai ribelli. Perciò gli israeliti continuarono a stare dov'erano mentre Ramses I prima e Ramses II poi fecero alla memoria di Akhenaton quello che Thutmose III aveva fatto alla memoria di Hatshepsut: la cancellarono.

\*\*\*

Il giorno atteso si avvicinava.

Ramses II, un megalomane che aveva ordinato in tutto l'Egitto la costruzione di statue rappresentanti la sua persona grandi quanto montagne, decise di conquistare il mondo e prosciugò tutte le riserve di cibo e acqua per approvvigionare le sue armate. Marciò verso ovest e trasformò le tribù libere della Libia in sudditi paganti tributi. Poi marciò a est e a nord, verso il

Levante, con l'esercito più grosso che fosse mai stato assemblato. Questo esercito, che si approvvigionava lungo la strada saccheggiando ogni comunità che incontrava sul suo percorso, suscitò uno sdegno mortale lungo tutta la costa mediterranea sud-orientale. Nel frattempo gli ittiti, messi in guardia, arruolarono l'esercito più grande mai assemblato a nord dell'Egitto e si prepararono ad affrontare gli invasori, mentre il loro esercito provocava enorme sdegno lungo l'intera sponda nord-orientale del Mar Mediterraneo. I due giganti corazzati dall'andatura dinoccolata si incontrarono a Kadesh, una città sull'Oronte. Gli scribi degli egizi e quelli degli Ittiti affermarono che il vincitore era il loro signore, ma i Leviatani di ciascuno dei due signori cominciarono a decomporsi il giorno dopo la vittoria. Gli ittiti vittoriosi tornarono in Anatolia e furono assediati da micenei indignati e da altre bande di avventurieri armati. Nessuno dei sudditi anatoli degli ittiti se la sentiva di continuare ad appoggiare il palazzo e l'esercito di Khatushilish.

Nel Levante, sebbene gli ittiti avessero ancora Carchemish, il loro regno conobbe una brusca fine per mano degli assiri guidati da Salmanassar. Gli assiri procedettero a "trucidare gli ospiti di Mittani" e avrebbero ingoiato l'intero Levante se non avessero dovuto volgersi verso est contro i babilonesi insorti aiutati dagli elamiti.

Città mercantili fenice, in particolare Tiro e Sidone, finalmente libere di provvedere al sostentamento dei

loro Baal e Moloch invece di dover pensare alle divinità dei loro feudatari ittiti, mandarono le loro enormi navi in Libia e in altre parti dell'Africa e del mare Adriatico, di fatto in tutto il Mediterraneo fino all'Atlantico. Lasciarono segni del loro passaggio in molte parti del mondo ma non permisero mai ai loro avversari di sapere dove stavano andando.

Per pura coincidenza, sul lato opposto del globo, al di là di un oceano che non sarebbe stato ufficialmente navigato fino a quando un certo Colombo cominciò ad intraprendere la sua impresa, venivano scolpite teste colossali, teste di persone che non sembravano affatto genti che avevano mai vissuto nei pressi di Tehuantepec, dove erano state scolpite le così dette teste olmeche. Naturalmente sarebbe oltraggioso insinuare agli odierni popoli aztechi e maya che i loro antenati non inventarono pratiche quali la costruzione di ziggurat o il sacrificio di vittime umane a Baal. Ma una tale insinuazione non sarebbe stata oltraggiosa per gli antenati di questi popoli, i quali di fatto insistevano di aver imparato molto da stranieri dallo strano aspetto venuti dal mare. Comunque stessero le cose, l'arrivo sul Mediterraneo delle grandi navi dei mercanti portò alla creazione di leghe difensive che, munite di piccole imbarcazioni, non tardarono ad effettuare le loro spedizioni di saccheggio. L'intero mondo sembrava essere in preda a un moto frenetico. Ramses II tornò alla regione del Nilo in tempo per celebrare la sua impresa e ordinò ai suoi scultori di rappresentare la vittoria di

Kadesh sulle mura di ogni nuovo tempio, un episodio diverso della battaglia su ciascun muro. Ma ben presto il Leviatano di Ramses si decompose, proprio come era successo a quello del suo nemico. Una cospirazione di palazzo quasi uccise il faraone, mentre gli *zek* delle squadre di lavoro semplicemente si rifiutarono di eseguire i loro compiti, in uno dei primi esempi di sciopero. La preoccupazione espressa dagli scribi suggerisce che poteva anche trattarsi di uno sciopero generale. E giunse la notizia che libanesi e altri misteriosi stranieri arrivati via mare stavano saccheggiando il delta del Nilo. Se gli israeliti dovevano mai ritirarsi dalla loro prigionia in Egitto, questo era sicuramente il momento adatto.

\*\*\*

I prigionieri in ritirata si affidano alla guida di un Mosè, un egizio almeno dal lato materno (in Egitto nome e ricchezza vengono ancora trasmessi attraverso il lignaggio femminile, un'usanza antica che scribi e faraoni non sono mai riusciti ad abolire con successo, come non ci sono riusciti gli Ittiti dell'Anatolia).

Con tutta probabilità Mosè è un ufficiale di palazzo di secondo rango che non è riuscito ad avanzare di grado a causa delle relazioni che la sua famiglia ha stabilito con gli stranieri. Le dichiarazioni successive di quest'uomo sono fanaticamente patriarcali e questo fanatismo non può essere spiegato con le tendenze patriarcali dei

pastori nomadi. Infatti verranno trovati materiali che dimostrano come in Egitto i pastori nomadi israeliti adorassero anche divinità femminili. Il padre di Mosè era stato probabilmente un ufficiale sotto il regno di Akhenaton, aveva perso il suo incarico quando il faraone monoteista era caduto e sin da allora non ha mai smesso di brontolare di fronte ai suoi compatrioti e sciorinare le sue opinioni moderniste. Va da sé che il figlio, Mosè, rifiuta il mondo della madre e sceglie invece di diventare il campione e liberatore delle genti di suo padre e del suo fratellastro.

Non avremo alcun motivo di far torto alle ragioni di Mosè o di attribuirne le scelte a rancore. Il Libro lo rappresenta come un membro della classe dominante dai buoni principi, uno che stava dalla parte degli oppressi: accettiamo pure questo punto di vista e cominciamo da qui. Come qualsiasi cugino di Ensi, egli è idealmente adatto a intraprendere il compito di guidare i prigionieri fuori dal Leviatano. Deve solo dire: "Lasciate andare il mio popolo", e i suoi ex colleghi ufficiali e persino i suoi parenti rilasceranno le disposizioni e i passaporti necessari.

La loro meta è chiara: Mosè guiderà i prigionieri a Canaan, recentemente lasciata libera da tutti i grandi eserciti, almeno due dei quali non torneranno tanto presto. Gli egizi, infatti, sono alle prese con scioperanti, cospiratori e saccheggiatori; mentre pare che gli ittiti, secondo tutti i racconti che lo stesso Mosè deve aver sentito, si stiano decomponendo completamente,

assedati da carestie continue e saccheggiatori ostili. Gli assiri, il terzo grande esercito, sono impegnati altrove in quanto il loro tiranno Tukulti Ninurta si trova sulle sponde del Tigri, dove sta sottomettendo babilonesi ed elamiti e si sta autoproclamando re dei re, signore dei signori, sole di tutti i popoli. Canaan, perciò, sembra essere un rifugio sicuro, almeno per il momento. Ma per i seguaci di Mosè, per lo meno quelli "primitivisti", Canaan rappresenta qualcos'altro. Rappresenta una lingua comune, una dimora originaria comune, qualcosa simile all'Eden al quale volevano tornare. Altrimenti perché mai chiamerebbero "terra promessa" una provincia levantina straziata dalle guerre?

Non c'è alcun motivo di supporre che Mosè sia un modernizzatore come suo padre, specialmente in vista del fatto che egli lascia l'Egitto con gli *zek*. Il Libro dice chiaramente che non vi è alcun modernizzatore nell'intera banda di pellegrini in fuga dall'Egitto. Infatti, il disgusto di questi ultimi nei confronti delle amenità della civilizzazione è talmente profondo che verrà avvertito dagli scribi urbani civilizzati quaranta generazioni dopo, quando questi continueranno a scrivere con repulsione dei "luoghi di perdizione" d'Egitto e della "meretrice" Babilonia.

Chiaramente Mosè non era stato un modernizzatore in Egitto. Ma una volta che si trova sulle sabbie del deserto, quando alcune delle sue genti tirano verso lo Yemen mentre altre verso il Mar Rosso e l'Etiopia, Mosè deve decidere esattamente chi e che cosa egli



stesso è. Il Mosè del Libro non è un modernizzatore. Non pensa che la lubrificazione e ottimizzazione del Leviatano abbiano alcun significato umano. Sia lui sia i suoi seguaci sono disgustati da Assur, Khatti e Ur.

Ma dov'è la terra promessa? Sembra che molti dei suoi seguaci siano primitivisti. E sembra anche che siano deboli oppure ciechi, dal momento che dovrebbero capire che una volta che hanno raggiunto il deserto e sono al sicuro, Mosè non può più fare molto per loro. Ma continuano ad aggrapparsi a lui, per lealtà oppure perché sono ancora intimoriti dall'ex-ufficiale egizio di secondo rango.

Mosè non è né un modernizzatore né un primitivista: risulta invece chiaro come egli sia un uomo corazzato incapace di rimuovere la sua corazza. È come Lenin. Cerca dentro di sé ma non trova alcuna meta. Tutto ciò che trova in se stesso sono pezzi di corazza leviatanica. Odia Ur e Assur, mentre il suo contemporaneo Tukulti Ninurta lo fa tremare di rabbia. L'unica voce dentro di sé è la voce di Lugalzaggizi, l'Onnipotente, re dei re, signore dei signori e maschio dei maschi. Lenin, da parte sua, ascolterà la voce dell'elettrificazione. Eppure Mosè odia ogni specifico re dei re, proprio come Lenin odierà i capitalisti. Mosè astraie dio dal re, proprio come Lenin astrarrà il comunismo dall'elettrificazione.

Con il suo agire Mosè progetta nel cosmo il suo vuoto interiore, la sua corazza, il suo spirito morto. Se qualcuno nel suo gruppo pensa all'Eden come a un giardino di Lugal, questi è Mosè. Gli dei sono tutti morti

per questo egizio di classe superiore. Per lui non c'è nessuno Eden, c'è solo il Leviatano.

È ironico che quest'uomo per il quale non esiste un esterno debba essere colui che guida gli altri all'esterno. Naturalmente non aveva pensato a tutto questo prima di lasciare l'Egitto e forse si aspettava che la sua corazza sarebbe venuta via, forse sperava che si sarebbe acceso qualche barlume in lui. Ma non accade niente di tutto questo. Solo un'astrazione si agita dentro di lui, senza corpo e senza sesso, neutra e immortale. L'astrazione è il Leviatano stesso, il concetto di Leviatano.

Verremo a sapere che ai suoi seguaci non piace ciò che sentono da lui. Non appena egli volge le spalle essi riformano l'antico e sacro circolo della vecchia comunità: si abbandonano, sognano, diventano posseduti. Onorano un vitello d'oro non perché questo è d'oro ma perché è di sesso femminile, perché dà vita alla vita, appartiene alla Terra, è la Terra.

Il popolo è consapevole della differenza tra gli idoli morti degli egizi e i simboli vivi dei loro antenati: hanno memoria, la loro interiorità non è ancora morta. Sono *zek* e figli di *zek*. Hanno sempre saputo che la corazza era un fardello di cui un giorno si sarebbero sbarazzati. E quando quel giorno arriva, riescono a lasciarla cadere.

Mosè viene contestato dal suo popolo. Potrebbe reagire andando da loro, ascoltandone le voci. In fondo è ancora un uomo, un potenziale essere umano, un uomo libero. Potrebbe lasciare che il barlume di vita

dentro di lui venga fuori, come un uovo dal suo guscio. Potrebbe scegliere di tornare vivo.

Invece, Mosè risponde volgendo loro le spalle: egli lascia che la corazza abbia la meglio. Si indurisce o, come dirà W. Reich, diventa rigido. Sceglie di annullare il suo potenziale, sceglie di lasciare che la corazza estingua il piccolo barlume di vita che era in lui. Fa parlare il Leviatano al suo posto. E la voce che parla non è quella di Akhenaton, il sole, ma quella di Lugalzaggizi, signore dei signori.

La corazza non parla di nessun giardino. Al contrario, come dirà Turner, esprime una "visione di vita che è spiritualmente lontana anni luce dalla comunità mitica". La voce del Leviatano parla di comandamenti e punizioni. Non parla di usanze o di percorsi dell'essere ma di leggi e di cancelli sbarrati. Non dice: voi potete e sarete. Dice: voi non sarete.

E guai a chi disobbedisce. Come il Leviatano entità ha una polizia per perseguire, torturare e giustiziare chi devia dalla sua giustizia, così il concetto di Leviatano, ovvero Geova, ha la sua polizia. Ma la polizia del concetto non è essa stessa un concetto. Mosè conferisce questa carica niente meno che alla dispensatrice di vita, la Natura: non tutta la Natura ma solo le sue esplosioni, la sua violenza, condensata e concentrata come il dio di Lugalzaggizi è concentrato nello ziggurat. Terremoti, tempeste, alluvioni e flagelli sono gli strumenti con cui Geova perseguita, tortura e

giustizia. La dea venerata nel vitello si volge contro i suoi adoratori.

E ora arriva il momento più glorioso: Mosè diventa un vero e proprio precursore di Lenin. "Tu non avrai altro dio al di fuori di me". Questo è qualcosa che Mosè potrebbe anche avere imparato da Akhenaton. È una cosa moderna. Nessun sumero-accadiano è stato ancora capace di imporre una cosa del genere. Mosè non indossa semplicemente pezzi di corazza: la indossa tutta.

Il Comandamento ha ancora una forma sumera ma il suo significato moderno risulta chiaro:

*Poi prese il vitello che quelli avea fatto, lo bruciò, lo ridusse in polvere, sparse la polvere sull'acqua e la fece bere ai figlioli d'Israele.*

L'ex-ufficiale del faraone sa che i prigionieri provenienti da comunità libere devono essere trasformati in *zek*, addomesticati, forzati a mangiare la propria libertà. Ma gli adoratori del vitello resistono ancora. Si ribellano. Sono pronti a ritirarsi di nuovo, questa volta dal Leviatano del loro leader.

Allora l'uomo corazzato fa cadere la maschera e mostra a tutti la sua corazza. Ma smette di essere uno strumento di Lugalzaggizi: diventa egli stesso Lugalzaggizi. Mette in atto un'epurazione generale servendosi di una polizia che non è un concetto, né l'ira della Terra:

*"Ognuno di voi si metta la spada al fianco; passate e ripassate da un'entrata all'altra dell'accampamento, e ciascuno uccida il fratello, ciascuno l'amico, ciascuno il vicino". E i figli di Levi fecero come aveva detto Mosè [più tardi formeranno Leghe di Difesa], e in quel giorno caddero circa tremila uomini.*

Questo massacro è il primo Olocausto perpetrato in nome di Geova. E non vi è ricorso né giustificazione umana: "Io sono colui che sono" è il dogma.

La faccia anti-umana e anti-naturale di quello che verrà poi chiamato totalitarismo deve essere indossata insieme al resto della corazza. Ogni granello superstite di pelle umana deve essere cancellato. Il Leviatano non ha né vita né anima: è solo quello che è, l'unico suo scopo. È morte assoluta, ingiustificata, inesplicabile.

Noi ci abitueremo alla scienza, alla tecnologia e allo stato laico. La barbarie della visione di quest'uomo non provocherà orrore in noi. Tra di noi ci saranno addirittura quelli favorevolmente impressionati dal suo carattere progressivo, anzi profetico.

Ma quelli che hanno lasciato l'Egitto, quelli tra loro che sono ancora vivi, non possono sopportare questa mostruosa regressione e Mosè lo sa. Se non agisce in fretta, un suicidio di massa o un nuovo esodo seguiranno all'assassinio di massa. "Io sono colui che sono" non è abbastanza per le genti che ancora ricordano.

Così Mosè tira fuori il famoso patto. Ha già detto loro: "se darete attentamente ascolto alla mia voce... sarete tra tutti i popoli il mio tesoro particolare...". Ora, come un allenatore di cavalli, dice loro in che modo saranno amati e curati, quale ricompensa la loro obbedienza frutterà loro: arriveranno alla terra promessa. Ma in quella terra resteranno *zek* e non verranno liberati dalla maledizione del lavoro pesante. Quella terra non sarà l'Eden, un posto che ormai non esiste più per Mosè, uomo corazzato (nemmeno le donne esistono più per lui, esistono solo i figli mentre le donne sono solo macchine per la produzione di figli, contenitori che potrebbero anche essere fatti di argilla, la sostanza a cui la Terra stessa è stata ridotta, una sostanza che deve essere manipolata e mutilata).

La terra promessa è un nuovo Leviatano e quelle genti a cui è stato promesso amore e cura saranno ricompensate come vengono ricompensati gli Ensi di Lugalzaggizi: voi esproprierete le cose altrui, ereditarete città grandi e belle che non avete costruito, case piene di oro che non avete riempito, vigne e alberi d'olivo che non avete piantato.

Questo è il paese dei balocchi e le truppe di Mosè lo saccheggeranno come se fossero dei pionieri:

*E io scaccerò i Cananei, gli Amorei, gli Hittei, i Perezzei, gli Hivveei e i Gebusei...*

È significativo come il cananeo, il cugino, sia la prima vittima. Il Leviatano non ha parenti. Chiunque intralci il suo cammino, chiunque viva al di fuori di esso, è suo nemico. Tutti gli esseri che non sono racchiusi nelle sue viscere, che siano persone, animali o alberi, sono suoi nemici.

*Riempite la terra, rendetevela soggetta, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove sulla terra.*

Come Turner osserverà, questa è una dichiarazione di guerra alla Landa Selvaggia, che ora ha assunto un significato spaventoso: si riferisce ad "ogni cosa vivente che si muove sulla terra". Questa è la dichiarazione di guerra del Leviatano contro tutte le forme di vita.

Mosè muore ma i "figli di Levi" raggiungono la terra promessa, la terra che era stata quella dei loro simili. Ma non arrivano come simili, non formano il circolo antico né fanno rivivere la comunità perduta. Arrivano come gli assiri armati di Tukulti Ninurta, come la nemesi dei loro ex-simili. Uno dei figli di Levi, un uomo chiamato Deborah, un precursore del corazzato Giovanna D'Arco, riempie i pionieri di odio genocida. Lei, o piuttosto lui, esorta, farnetica e gesticola affinché i figli si rivoltino contro gli ultimi moabiti, hazoriti e cananei nella terra promessa.

Mosè muore ma il Leviatano che ha messo in moto è immortale e se col tempo anch'esso verrà inghiottito, il

suo concetto illuminerà un giorno un cammino di mostruosità che nemmeno Lugalzaggizi o Mosè potevano immaginare.

*Sterminerai dunque tutti i popoli che l'Eterno, l'Iddio tuo, sta per dare in tuo potere; l'occhio tuo non n'abbia pietà...*

Come Turner osserverà, questa è una descrizione di cose a venire, è il preannuncio di quelle "nubi oscure sopra l'Africa, le Americhe e l'Estremo Oriente, fino a che anche le isole e giungle più remote verranno colpite dal fuoco e dalla spada e dall'arma più subdola di trasformazione del ridicolo". Questa è già la scoperta del nuovo mondo.



## 5

Nonostante le teorie innovative del loro precettore, gli israeliti sfuggiti alla prigionia in Egitto e adesso intenti a mettere in moto un verme loro proprio nel Levante, non stanno introducendo niente di nuovo.

Per prima cosa hanno occupato i campi e le case di tutti coloro che sono riusciti a sconfiggere militarmente, poi hanno cercato di seguire i precetti del loro defunto leader.

Oltre a dare ai suoi eredi l'astrazione Geova, pare che Mosè abbia dato loro anche numerose leggi, con le quali essi possono mantenersi puri agli occhi immortali dell'Astrazione. Dopo essersi mantenuti puri per due o tre generazioni, cominciano a copiare i modi dei loro vicini impuri: oratori in preda a crisi di delirio cercano di visualizzare quello che Mosè aveva avuto in mente.

Sembra che queste manifestazioni pubbliche di delirio e stati di trance siano comuni presso tutti i Leviatani antichi, al punto che questi ultimi appaiono quasi come posti liberi se messi a confronto con le gabbie della comunicazione controllata in cui vivremo noi.

Dopo essersi impossessati delle case e dei campi appropriati ai cananei, alcuni degli oratori si chiedono se

Geova non vorrebbe che il suo popolo prescelto si impossessi anche di qualcuna delle "buone cose" dei loro vicini fenici o magari dell'efficienza militare e delle armi di ferro dei loro vicini filistei. Un poeta delirante scopre che gli israeliti hanno solo il concetto di re dei re mentre il popolo dell'est, gli assiri, hanno la cosa vera nella persona di Ashur-Rabi II.

Un uomo chiamato Saul coglie la sfida: imita gli assiri e arruola truppe. Saul viene ucciso mentre mette alla prova la forza delle sue truppe contro i ferrei filistei. Successivamente un altro uomo, uno più conscio dei modi di fare dei giganti di ferro, rigenera il Leviatano israelita e lo rende simile al verme filisteo. È così che re Davide trasforma i figli di Levi sopravvissuti fino ad ora in efficienti macchine assassine, dispiegandoli in un esercito permanente potenziato dalla presenza di mercenari armati di ferro. Con questa forza, il monarca riesce infine a realizzare il resto del sogno di Mosè e Deborah: sottomettere le pianure di Moab, il regno di Ammon, il territorio di Edom e la regione di Aram. Poi, con i fenici di Tiro adoratori di Baal, forma un'alleanza contro i suoi ex-alleati filistei. La facilità con cui ottiene la vittoria su questi ultimi dimostra come i ferrei filistei non fossero veramente dei giganti. Il monarca vittorioso, incitato da un altro oratore, emula gli adoratori di Baal e costruisce un tempio per il suo dio. Nessuno si preoccupa del fatto che questo dio non sia un cimelio morto di un passato leviatanico ma sia invece il re dei re, l'astrazione del Levitano stesso. Il dio di

questo tempio viene trattato esattamente come venivano trattati gli dei dello ziggurat.

I figli di re Davide ereditano la corona e sottomettono ancora più popoli in nome di dio, mentre uomini potenti e servili riempiono le loro case con oggetti d'oro, sempre in nome di dio, proprio come i Babilonesi fanno in nome di Marduk, gli Assiri in nome di Assar e i fenici in nome di Baal. Le origini e caratteristiche degli dei differiscono ma tutto il resto è uguale, anche dopo che il Leviatano unificato si divide in due Leviatani bisticcianti chiamati Israele e Giuda. Le storie sono sumero-accade, la legge è babilonese, i proverbi sono egizi, i salmi sono fenici.

Sopraggiunge un barlume di novità quando l'oratore Elia si infuria contro questa mancanza di originalità da parte di genti dotate di un dio così insolito, ma questo oratore non riesce a lanciare né nuovo inizio né un secondo esodo.

Stanley Diamond osserverà come il Libro di Giobbe sia un'apologia per questa riluttanza a muoversi in una direzione umanamente più significativa. A Giobbe, un uomo dalla mentalità arcaica, possedere ricchezze in mezzo a un mare di povertà sembra inconciliabile con modi antichi di socialità. Ma poi egli si convince ad accettare la ricchezza come una ricompensa per la sua cieca sottomissione all'inscrutabile dio.

Sta già dando pubblicamente sfogo di sé quel compiacimento tipico dei molto più tardi puritani, che verrà descritto da Max Weber. Questo compiacimento

verrà denunciato solo quando il pastore egualitario Amos inveirà contro di esso, ma sarà già troppo tardi, come lo stesso Amos vedrà da una scritta su un muro. Tiglath-pileser III rimetterà a nuovo il Leviatano assiro moribondo, lo renderà un efficiente motore di guerra e comincerà ad ingoiare tutta la Mesopotamia e il Levante. Il suo successore militarista, Sargon II, ingoierà il primo Stato di Israele e ne deporterà gli abitanti; e Sennacherib infierirà un colpo simile allo Stato di Giuda. Sarà durante il loro periodo di prigionia in Assiria e Babilonia che gli eredi di Mosè forgeranno qualcosa di nuovo. La memoria del Messia che li guidò fuori da una precedente prigionia darà loro non solo speranza ma anche una solidarietà non comune tra i prigionieri di qualsiasi epoca.

\*\*\*

Questa mancanza di originalità da parte degli eredi liberati di Mosè non può essere attribuita all'accerchiamento di eserciti contro-rivoluzionari ostili, una scusa di cui si avvaleranno in seguito gli eredi di Lenin. A Canaan gli israeliti non si preoccupano degli eserciti dei giganti e neppure di quelli dei pigmei per venti o dieci generazioni (il numero dipende dal fatto se ci si possa fidare o meno della cronologia comunemente accettata: la sua attendibilità verrà messa in discussione).

Quanto al gigante ittita, esso si toglie completamente fuori di scena smettendo così di infastidire i popoli del Levante. Questo Leviatano ciondolante che aveva affrontato la potenza d'Egitto a Kadesh si decompone in modo così totale che i greci, giunti più tardi a piantare alberi d'olivo sulle sue fortezze ridotte in ceneri, non ricorderanno nemmeno il suo nome. Gli israeliti che scrivono il Libro ricorderanno solo il nome degli ittiti, mentre la grandezza del progresso di questa civilizzazione sarà dimenticata fino a quando gli archeologi dei nostri giorni la estrarranno da sotto tumuli di sporcizia. Non è necessario addurre alcuna invasione imponente, siccità o spostamento tettonico per dare una spiegazione del crollo di questo erede del destino di Mohenjo-daro. Gli scribi egizi che assistono al decesso del loro vicino mostruoso dicono solo che nessuno si è levato in difesa di Khatti. Le bande di micenei, frigi e ioni che hanno fatto resistenza contro la circoscrizione negli eserciti del Leviatano d'Anatolia sono ora in grado di assaltare le ultime fortezze di Khati per la stessa ragione che consentirà ad Attila l'unno di mettere in sacco Roma. Il mostro è stato evacuato.

Dopo tutto gli immortali muoiono e non solo quando vengono ingoiati da Leviatani più grandi. Gli immortali muoiono anche quando i loro contenuti umani si ritirano e lasciano marcire le carcasse. I vermi artificiali non hanno vita propria.

Danzatori formano circoli attorno a Cibele, la dea della Terra, e celebrano la loro libertà ritrovata. Stanno

ancora danzando dieci o quindici generazioni dopo, quando visitatori ateniesi li descriveranno come popoli governati da regine, il che diventerà il loro modo di descrivere popoli che non sono governati né da sovrani né da re.

Sarebbe esagerato dire che in Anatolia non rimane niente del verme ittita. Ex-coscritti, ovvero micenei armati di ferro e bande di ioni maschi e avventurieri le cui imprese verranno celebrate da Omero, stanno infierendo sulle ferite provocate dal Leviatano precedente alla Terra d'Anatolia di Cibele. I segmenti continuano a funzionare. Ma questi segmenti non sono per ora niente altro che parassiti che si aggirano nei sobborghi di villaggi pacifici, fino a quando la piovra fenicia li riempirà con la sua fanghiglia color porpora.

Il gigante egizio la smette di infastidire il Levante per ragioni simili, sebbene questo Leviatano non si decomponga completamente come succede al suo vicino ittita. Si congela. Dovendo promuovere potenziali cospiratori, corrompere i leader delle squadre di lavoro in sciopero, patteggiare con ex-province che disertarono in favore di avventurieri libici, gli egizi non osano fare più niente che i loro predecessori non abbiano fatto. Questo atteggiamento conservatore conferisce a faraone, sacerdoti e popolo abbondanti occasioni per mostrare il dovuto rispetto agli dei morti che si trovano nei templi e nei santuari. Non era forse questo lo scopo principale dei fondatori del verme? Gli dei vengono sempre per primi in Egitto. Il modernismo e il secolarismo

spazzeranno via solo quel poco che ancora resta di un passato morto da tempo.

Anche il gigante assiro lascia il Levante da solo, almeno per venti o dieci generazioni, prima che ingoi e deporti gli abitanti israeliti e fenici del Levante. Ma su questo gigante tornerò dopo.

Prima prenderò in considerazione i pigmei, ovvero i fenici di Tiro, Sidone e delle altre enclave indipendenti, i vicini di casa degli israeliti a Canaan. Questi mercanti giunti via mare sono conosciuti su tutte le coste che le loro navi riescono a raggiungere come uomini rossi o uomini porpora: i fenici, infatti, hanno il monopolio mondiale sulla tintura porpora e lo custodiscono gelosamente. Le loro stoffe e abiti porpora sono preziosi in tutto il mondo come lo saranno l'oro e l'uranio in epoche più tarde.

\*\*\*

I figli di Levi stabiliscono relazioni con i loro vicini fenici arrivando perfino a sposare donne di Tiro e, in un'occasione, a prostrarsi davanti a Baal. Penso che sia precisamente questa vicinanza a spiegare la mancanza di originalità da parte degli israeliti del Levante. La maledizione del lavoro si abbatte pesantemente sui piantatori e mietitori che cedono una parte sostanziale del loro raccolto annuale in cambio degli indumenti porpora dei loro ricchi vicini e di altre buone cose, molte delle quali provenienti da posti lontani.

Uomini pieni di pregiudizi, in epoche successive diranno che tutti gli ebrei erano dei mercanti; ma di fatto, dal tempo di re Davide a quello di re Ezechia, i pro e i contro del commercio saranno estranei agli ebrei più di quanto lo sia Baal. Essi sono coltivatori o più esattamente contadini. Ai nostri giorni diremmo che i due piccoli Stati israeliti sono colonie economiche dei rapaci fenici e pertanto non hanno né il tempo né l'energia per essere originali.

Gli indumenti e altri gingilli che gli uomini di Tiro danno via tanto generosamente ai loro vicini, duri lavoratori, costano poco ai fenici. E in cambio questi amichevoli abitanti dell'entroterra forniscono le città mercantili con prezioso bestiame e grano. I fenici, perciò, non hanno bisogno di mandare navi in Anatolia o a Siracusa per assicurarsi queste necessità e possono invece permettersi di riempire le loro navi con cose molto più leggere e preziose di quanto non lo siano bestiame e frumento.

I mercanti fenici, il cui segreto principale consiste nel dare via cose che a loro costano poco e a prendere in cambio altre cose che ad altri costano molto, hanno anche l'abitudine di trasportare enormi quantità di cose abbondanti in un dato posto e di portarle in altri posti dove queste cose sono rare. E continuano a trasportare fino a che cose che all'inizio erano abbondanti vengono impoverite alla sorgente, dopodiché essi cominciano a impoverire un'altra sorgente.



Prima del tempo di re Salomone d'Israele e di suo suocero re Hiram di Tiro, il Levante brulicava sia di alberi che di elefanti. Alla fine del regno di questi re imparentati, gli alberi levantini sono tutti stipati nelle carene di navi e nelle mura di templi, mentre gli elefanti nel Levante sono diventati animali esotici quanto i caribù.

Grosse navi fenice attraversano ora il Mar Rosso e il Mar Arabico per requisire zanne dagli indiani uccisori di elefanti, a loro volta avidi di porpore levantine e di minerali libici. Tenendo conto della riduzione di esseri viventi a forme che possono essere trasportate su navi e tenendo anche conto del rimescolamento della flora e fauna assassinate e trasportate da posti dove crescevano rigogliosamente a posti dove non possono prosperare, la piovra artificiale fenicia può essere considerata come il più grande stupratore della Biosfera, più terribile di tutti i primi Leviatani messi insieme. Nella sua crociata contro la Landa Selvaggia, lo spirito occidentale dovrà alla Fenicia molto più che tinture porpora.

Le venti o dieci generazioni che cominciano con il crollo degli ittiti e finiscono con la conquista assira costituiscono la grande epoca della metropoli levantina, non quella della sua colonia economica. Gli uomini artificiali provenienti dalle minuscole città di Tiro e Sidone sono gli unici Leviatani che ancora operano a ovest della Cina. Mi spingerei perfino a ipotizzare che la relativa calma della macchina da guerra chiamata Assiria sia dovuta almeno in parte all'invasione delle

merci esotiche, l'acquisto delle quali mette a dura prova perfino i mezzi assiri.

Eppure sui fenici precursori di ateniesi, veneziani e intraprendenti americani vi è molta meno documentazione di quanta ce ne sia su qualsiasi altro Leviatano antico. Di loro sappiamo soprattutto quello che altri dicono di loro. I mercanti custodiscono i loro segreti fin nella tomba. Tutto quello che sappiamo è che il loro impero-piovra fatto di navi e basi commerciali abbraccia la maggior parte dei litorali del mondo. Sappiamo che aprono porti sulle sponde dell'Africa e sulla costa atlantica della Spagna. Barry Fell suggerirà che le navi fenice attraversano oceani impervi molto prima che lo facciano i naviganti di Siviglia. Altri suggeriranno che questi mercanti potrebbero anche essersi spinti attraverso l'oceano pacifico, fino alle isole della Polinesia, dove hanno eretto statue di uomini barbuti. Sapremo che sulla penisola italica, durante o subito dopo il regno di Hiram, gli etruschi imparano tutto d'un tratto a scrivere la loro lingua utilizzando l'alfabeto di Hiram e che in Attica e Anatolia gli avventurieri nomadi più stabili imparano anche loro a scrivere usando lo stesso alfabeto. Sapremo che molte di quelle basi commerciali, tra cui Gadir (Cadice) e Tarshish sulla costa atlantica, la famosa Cartagine, la Sardegna, la Sicilia e le numerose basi sui mari Adriatico ed Egeo che successivamente acquistano nomi greci, diventano ben presto dei mostri-piovra che saccheggiano e decimano l'entroterra con la stessa

minuziosità dei loro fondatori, il che li consente di essere ben forniti di mercanzia quando arrivano le grandi navi.

Grazie alle attività progressiste dei riservati fenici, l'Eurasia occidentale sta per diventare una fitta rete di tentacoli interdipendenti, un luogo dove un uomo libero non può saltare, stare in piedi o sedersi.

\*\*\*

La piovra fenicia si nutre di israeliti e di altri popoli spinti verso il Mediterraneo da una decisione iniziale di opporre resistenza alla leviatanizzazione.

Abbiamo già visto come Leviatani precedenti avessero spinto i popoli della Steppa a fuggire oppure a difendersi e che in entrambi i casi si erano scatenate ondate di movimenti, le cui ripercussioni si erano probabilmente sentite anche nella lontana Cina.

Le genti del regno di Mittani, i cassiti e gli ittiti furono alcuni dei tanti popoli che si erano dimostrati forti e avevano affrontato di petto il Leviatano, per poi ritrovarsi intrappolati in un reticolato leviatanico creato da loro stessi. Una volta corazzati e trincerati, gli ittiti armati di ferro avevano scatenato nuove ondate con la loro caccia ai coscritti e le loro razzie per riscuotere tributi. Forse micenei, ioni e dori giunsero in Anatolia e in Grecia in risposta alle provocazioni ittite. Dal punto di vista linguistico, queste genti sono cugini di ittiti, cassiti, ariani e delle genti di Mittani che fanno la loro

comparsa in India e perfino di persiani che poi si affermeranno sull'intera Anatolia e sul Levante. Popoli che parlano iraniano (o indo-europeo) e popoli che parlano turco sembrano muoversi insieme nelle steppe. In seguito compariranno insieme sui confini dell'impero di Roma. Per lo meno non sono estranei gli uni agli altri. Alcuni di questi popoli sono piantatori di semi che si spostano solo quando vengono spinti a farlo, altri sono pastori nomadi. Altri ancora sono allevatori di cavalli che possono spostarsi velocemente dalla Mesopotamia alla Cina, mentre altri forgiavano armi di ferro.

I greci micenei erano già in Anatolia e sulla terraferma e arcipelago greci durante l'apice del Leviatano ittito. Vasi micenei risalenti al periodo ittito medio verranno ritrovati a Cipro, in Egitto e nel Levante e tanto lontano quanto la Sicilia e l'Irlanda. L'olio d'oliva miceneo deve essere stato trasportato in tutti questi posti su navi fenice, dal momento che non verranno trovate prove dell'esistenza di ampie flotte micenee. Questo popolo faceva uso occasionale di una scrittura ma non aveva né un re né un esercito permanente. La loro comunità originaria si era infranta ma essi non si erano ancora racchiusi in un Leviatano, sebbene il loro Teseo fece molti tentativi in questo senso. Essi si univano agli ittiti e andavano a caccia di coscritti oppure andavano a caccia di tributi per conto proprio. I nuovi arrivati che parlavano una lingua quasi identica alla loro non li trattavano come simili ma come

nemici. I micenei fortificavano le loro città e tenevano lontani i nuovi arrivati, forse con l'aiuto degli ittiti. Quasi inevitabilmente, dopo il crollo degli ittiti, le roccaforti micenee cominciarono a cadere una dopo l'altra sotto i colpi dei greci ioni e dori.

Gli affronti che i nuovi arrivati avevano subito in precedenza non potranno essere esaminati a dovere, dal momento che in seguito i greci sceglieranno di dimenticare il loro passato pre-leviatanico. Possiamo tuttavia cercare di farci qualche idea della natura di questi affronti guardando altrove.

Su una tavoletta assira contemporanea alla distruzione di Micene, lo scriba di Tiglath-pileser I si vanta del fatto che durante una sola razzia nella regione a nord del Lago Van, il tiranno e il suo esercito avevano catturato migliaia di mushki, nome con il quale gli assiri chiamavano i frigi, gli hurriti, i greci e altri popoli di lingua indo-iraniane.

I greci spazzano via i loro predecessori micenei durante il periodo in cui l'impero commerciale fenicio è al suo apice. Come i loro predecessori gutei, i greci formano leghe tribali di guerrieri guidate da un Basileus, un ex-sacerdote che ora è un capo guerriero. Sempre come i gutei, essi restano alleati per un tempo talmente lungo che perdono ogni contatto con le loro comunità originarie. Delle loro divinità precedenti portano con sé soprattutto Zeus, il lanciatore di tuoni, che diventa la guida del capo guerriero. Essi prendono il Minotauro, il Labirinto, Elena, Artemide e Demetra

dall'Anatolia e da Creta. Le navi fenice portano loro Cadmo, l'Europa e un progetto leviatanico.

Come i mongoli che verranno molto più tardi, le prime federazioni, tra cui quelle del famoso Agamennone, sembrano determinate a spazzare via ogni traccia di quello che i greci chiameranno poi civilizzazione. Rasano al suolo fortezze e non le ricostruiscono, distruggono palazzi prima di copiarne l'architettura e manoscritti prima di impararne la scrittura. Utilizzano le tavolette degli ittiti come pietre per costruire le mura di nuove fortezze. Le loro lance sono i loro dei, essi vivono per la battaglia. Ma quando arrivano le grandi navi e scaricano avorio e stoffe porpora, gli eroi greci si ripromettono di deliziare con doni gli stranieri fenici. I loro vicini, specialmente le donne, spremono olio dalle olive e succo dall'uva. I greci si offrono di proteggere questi vicini invece di molestarli e offrono loro alcuni dei doni che hanno ricevuto dai fenici. Stazionano guardie presso i santuari e nei luoghi dove le donne danzano e diventano invase con bevande, per poi coalizzarsi contro i guardiani. E i greci fanno scorta di vasi.

I nipoti di Agamennone si presentano sulle coste dell'Egeo come mercanti di vino e di olio d'oliva. Una dopo l'altra le enclavi greche diventano un tentacolo della piovra fenicia. Quando la testa della piovra viene inghiottita dal verme assiro, ogni tentacolo greco resta per conto proprio. Questa storia viene solitamente raccontata per narrare del misterioso emergere dei greci

fuori dalle tenebre e del loro ingresso nella luce della civilizzazione. Ma almeno un greco, uno non ancora corazzato, non vive questa sequenza come un emergere verso la luce ma come qualcosa di piuttosto diverso.

Il poeta Esiodo ha memoria di tempi migliori. Egli vive nell'epoca dell'invasione assira della Fenicia ed è perciò un contemporaneo dei greci che si preparano a lanciare un loro proprio impero commerciale. Esiodo scrive di cinque età o stirpi di esseri umani mortali. La prima stirpe, pastori nomadi che vivevano da qualche parte nelle steppe e sulle montagne, era

*una stirpe aurea... e come dei vivevano senza affanno nel cuore, lungi e al riparo da pene e miseria... E loro, contenti, sereni, si spartivano le loro opere in mezzo a beni infiniti, ricchi d'armenti, cari agli dei beati.*

Gli uomini di questa prima stirpe non sono affatto andati via. Essi

*vagano dappertutto sulla terra, vestiti di nebbia, e hanno cura della giustizia e delle azioni malvagie.*

Quando erano ancora nelle steppe, le comunità di pastori nomadi vennero perturbate dagli agenti del Leviatano e fu così che apparve

*una seconda stirpe peggiore assai della prima e argentea, né per l'aspetto all'aurea simile né per la*

*mente... Zeus Cronide li fece morire adirato perché gli onori non vollero rendere agli dei beati che possiedono l'Olimpo.*

Quando la terra ricoprì la seconda stirpe disorientata, apparvero quelli che si allearono contro i perturbatori:

*una terza stirpe di gente mortale, di bronzo, in nulla simile a quella d'argento, nata da frassini potente e terribile. Loro di Ares avevano care le opere dolorose e la violenza, né pane mangiavano, ma d'adamante avevano l'intrepido cuore tremendi. Grande era il vigore e braccia invincibili dalle spalle spuntavano sulle membra possenti. Di bronzo eran le armi e di bronzo le case, col bronzo lavoravano... E costoro dalle loro proprie mani distrutti partirono per la tenebrosa dimora di gelido Ade senza fama...*

Poi vennero i capi guerrieri celebrati da Omero:

*eroi che sono detti semidei, la stirpe anteriore alla nostra... Questi li uccise la guerra malvagia e la battaglia terribile, alcuni a Tebe dalle sette porte nella terra di Cadmo combattendo per le greggi di Edipo, altri poi sulle navi al di là del grande abisso del mare condotti a Troia...*

Per ultima viene la quinta stirpe, quella di Esiodo, le vittime e complici dei mercanti di vino e olivo, i greci



finalmente iniziati alle arti della civilizzazione dalle loro guide fenice. Esiodo scrive:

*Avessi potuto io non vivere con la quinta stirpe e fossi morto già prima oppure nato dopo perché ora la stirpe è di ferro; né mai di giorno cesseranno da fatiche e affanni né mai di notte affranti... Il diritto starà nella forza e l'uno all'altro saccheggerà la città. Né il giuramento sarà rispettato né lo sarà chi è giusto e dabbene; piuttosto l'autore di mali e l'uomo violento rispetteranno... L'invidia agli uomini tutti miseri amara di lingua felice del male s'accompagnerà col volto impudente. Sarà allora che verso l'Olimpo dalla terra con le sue ampie strade da candidi veli coperte le belle persone degli immortali alla schiera andranno lasciando i mortali Vergogna e Sdegno...*

La memoria delle cose del passato conferisce a Esiodo un potere che mancava a Mosè: il potere di rimuovere la maschera leviatanica pur essendo ancora invischiato in una rete leviatanica. Noi daremo a questo potere il nome di "teoria critica", una definizione piuttosto insipida. I compagni greci di Esiodo voltano le spalle al dono che egli fa a loro così liberamente. Infatti, proprio nel momento in cui Esiodo ricorda loro dell'esistenza dell'età dell'oro, il Leviatano assiro ingoia i mentori e le guide fenice dei greci, mentre i compagni di Esiodo si preparano a lanciarsi nella creazione di una piovra loro propria.

## 6

La piovra fenicia e la sua progenie greca, veneziana e di altri luoghi apparirà come qualcosa di completamente diverso dal verme assiro. Ci sarà perfino chi vedrà la piovra come una forma di libertà umana. Ho intenzione di dimostrare come questa sia solo un'illusione ottica.

Indubbiamente vi sono delle differenze tra il Leviatano-verme e il Leviatano-piovra. Gli artigli e fauci del verme artificiale, i suoi eserciti, sono solitamente attaccati al corpo, mentre i tentacoli della piovra artificiale si staccano dal corpo e si muovono liberamente, specialmente se tali tentacoli sono navi. Il verme viene dalla terra, la piovra dal mare.

Stiamo quindi trattando due tipi diversi, non di comunità umane bensì di Leviatani. Entrambi i tipi sono quello che Hobbes chiamerà "uomini artificiali". Ciascuno dei due è un automa, una macchina. E come avviene con tutte le macchine, qualche volta può essere convertita e adattata a fare quello che fa l'altra.

La differenza principale tra di loro non sta nel modo in cui i tentacoli si muovono, né nel mezzo con il quale si muovono o nella dimensione della testa dei mostri; la differenza sta piuttosto nel modo in cui i due automi usano il surplus di cui abbiamo già parlato. Entrambi

vivono del surplus prodotto dal lavoro degli *zek*. Ma il verme usa buona parte del suo surplus per ingrandirsi la testa e il corpo, ovvero i suoi ufficiali e i suoi eserciti, mentre la piovra mantiene la maggior parte del suo surplus in una circolazione continua tra sorgenti e destinazioni.

Questo diverso modo di utilizzare il surplus conferisce a ciascuno dei due un vantaggio specifico sull'altro. L'uno tende ad avere più ricchezza, l'altro più potere. Una piovra efficiente e flessibile – e sembra che le città fenice abbiano avuto entrambe queste caratteristiche – può risucchiare nei suoi tentacoli una parte notevole della Madre Terra. I fenici erano in grado di trasportare nelle stive delle loro navi una vasta proporzione di Biosfera saccheggiata e denaturata. Ed è precisamente quello che fecero. Ma con tutta questa ricchezza, la piovra fenicia era pur sempre inferiore al verme assiro in termini di potere, come dimostrò una sola campagna militare sferrata da Tiglath-pileser III.

Resteremo stupefatti dalla facilità delle conquiste assire. Penseremo che i ricchi possono comprare potere tanto facilmente quanto i potenti possono afferrare la ricchezza. Penseremo all'Impero britannico, una piovra col potere di verme, o all'Impero americano, un verme con i tentacoli di piovra.

Di fatto i fenici comprano eserciti: alcuni nipoti di Levi si distinguono proprio come mercenari in questi eserciti. Ma è anche vero che gli eserciti mangiano il surplus contenuto nelle stive delle navi. E i capi delle

case mercantili sanno che tutta la ricchezza della Fenicia proviene dal trasportare cose nelle stive e scaricarle in luoghi dove esse sono considerate preziose, per poi riempire le stesse stive con nuove cose che in tali luoghi non hanno molto valore ma che sono preziose in altri, dove vengono appunto trasportate dalle navi fenice. I mercanti sanno anche che grandi eserciti hanno appetiti insaziabili e sono in grado di ingoiare tutto ciò che viene trasportato nelle stive delle navi. E naturalmente i mercanti hanno ragione.

Quando le macchine da guerra di Tiglath-pileser III abbattono i cancelli fenici, gli assiri non ereditano un impero mondiale di tentacoli galleggianti. I militaristi assiri non hanno bisogno di deportare i mercanti della Fenicia e forse non vogliono nemmeno mettere fine all'impero galleggiante. Ma nel momento in cui i suoi eserciti affamati saccheggiano le stive delle navi, la piovra fenicia crolla. Tutto quello che rimane di essa sono pezzi di tentacoli al di là della portata dell'Assiria, gli avamposti portuali sulle coste del Mediterraneo e dell'Atlantico. Il progenitore di tutti questi avamposti marcisce come le navi vuote nei suoi porti. Col tempo anche le navi, le cui stive ora contengono solo i resti di quello che era una foresta levantina un tempo lussureggiante, affondano. Gli alberi nelle stive delle navi non hanno eredi perché il terreno su cui sono cresciuti è stato spazzato via nel mare fin dal giorno in cui ha perso il suo riparo. Il terreno, ancora ricco di organismi, raggiungerà le navi affondate sul fondo del

Mediterraneo, dove sia il terreno che le navi si trasformeranno gradualmente in petrolio d'alto mare.

\*\*\*

All'inizio la piovra fenicia venuta dal mare non era che un tentacolo o un'escrecenza dei vermi sumero ed egizio venuti dalla terra. E ci si potrebbe chiedere come mai la piovra riuscì a scorrazzare tanto a lungo, specialmente in vista della sua inevitabile inferiorità militare di fronte al mostro assiro.

Dovremo continuare a ricordarci che il verme della terra risulta essere un'entità coerente ed efficiente solo nella dolce illusione di Hobbes. Uno stato permanente di decomposizione è lo stato normale dei vermi artificiali sul campo. E come gli esseri umani ridotti a molle e rotelle non cessano mai di resistere a questa riduzione, così le razzie militari della bestia contro i resistenti, interni ed esterni, ovvero i suoi tentativi di fermare la decomposizione, sono di fatto roba buona per la Storia.

La decomposizione era anche uno stato normale proprio del Leviatano assiro durante le venti o dieci generazioni in cui la Fenicia raggiunse il suo apice.

Quando crollò il Leviatano ittito, Tukulti-Ninurta di Assiria alla guida del suo esercito catturò e schiavizzò migliaia di soldati rimasti bloccati nell'impero caduto, probabilmente pensando di guadagnare tanto potere tanto quanto ne aveva perso il suo avversario. Ma

l'Assiria non guadagnò niente da questa cattura. L'improvvisa scarsità di tavolette vanagloriose suggerisce che, probabilmente cercando di nutrire il suo ampio esercito, l'Assiria perse l'abilità di sostenere se stessa. Babilonia e Elam si ritirarono dall'est del mostro. E quando Tiglath-pileser I recuperò queste perdite, tribù federate di mushki cercarono di assaltare l'Assiria da occidente.

Si dice che tra questi mushki arrabbiati ci fossero anche i bisnonni dei medi e dei persiani.

Sembra comunque che il tentativo dell'Assiria di mantenere il potere alle estremità del suo regno con mezzi militari fallì. Le tavolette parlano di carestie e ritirate. Mushki di lingua hurrita si stabilirono sulle montagne armene, in una fortezza chiamata Urartu. E perfino *zek* di lingua semitica dell'Assiria, sia aramei che caldei, cominciarono a disertare le squadre di lavoro e gli eserciti. Ashurnasilpal II spostò la testa del Leviatano assiro da Ninive a Kalah, in modo da essere più vicino alle roccaforti dei ribelli; ma il suo successore, Salmanassar, dovette affrontare una resistenza ancora più decisa, tanto che questo civilizzatore dovette radere al suolo Ninive e Assur per restaurare la pace assira.

Ma i guai dell'Assiria non erano finiti. Gli hurriti di Urartu attaccarono di concerto con gli *zek* la già indebolita Assiria, dall'interno, così che Assur-dan III soffrì quello che agli occhi assiri deve essere stata l'ignominia più grande: essere spodestato dalla rivolta

scoppiata nella sua stessa capitale, Kalah. Per tutte queste ragioni, il Leviatano assiro cominciò la sua carriera di divoratore di tutti i suoi rivali solo dopo venti o dieci generazioni dopo la cattura, da parte di Tukultu-Ninurta, degli ittiti rimasti intrappolati.

Tiglath-pileser III, che i suoi contemporanei chiamavano Pulu il Restauratore, fu un altro di quei grandi innovatori lungo l'immenso cammino dalla barbarie alla civilizzazione. Forme di crudeltà disumana erano state già praticate dai civilizzati molto prima di lui. La novità di questo monarca progressista fu di deportare intere popolazioni dai loro luoghi familiari di rifugio a posti sconosciuti nei quali dovevano dipendere dalla generosità del conquistatore, perfino nell'elargizione di cibo.

Le tavolette assire descrivono Hiram II di Tiro come un vassallo di buona volontà. Sembra perfino che questo Hiram tentò di comprare la grazia dal tiranno assiro. Abbiamo visto quanto una grazia poteva costare a Tiro e in altre città fenicie.

Damasco, Edom e il piccolo Stato di Israele con la sua capitale a Samaria, cercarono di resistere a Pulu il Restauratore, ma re Acaz di Giuda e le sue truppe lo aiutarono a reprimere i resistenti. Molti eredi di Mosè, gente comune e profeti, si ribellarono contro questa collaborazione e ad Acaz successe re Ezechia, che fortificò il suo regno per difenderlo dagli Assiri. Ma a quel punto tutti gli altri Leviatani indipendenti del Levante erano stati battuti o trasformati in vassalli dal

successore di Pulu, Salmanassar V. E l'Assiro successivo, Sargon II, sfondò i cancelli di Samaria e si dice che ne deportò l'intera popolazione di ventisette mila abitanti. Giuda era ora l'ultimo Leviatano indipendente del Levante.

Il regno di Sargon II è un altro grande salto in avanti per la civilizzazione. Questo tiranno è ben più avanti del suo omonimo accado in termini di tecnologia della morte, crudeltà disumana e potere di uccidere. Come il suo omonimo, egli si appresta a conquistare il mondo. A Khorsabad costruisce un palazzo che i nostri contemporanei porteranno alla superficie e la cui architettura e scultura, impersonali, gerarchiche e inquietanti, esprimono una crudeltà e un terrore senza eguali.

Questo Sargon, come pure il suo omonimo, mette in moto forze che ingoieranno i suoi stessi successori. Già durante il suo regno, ad esempio, ritirate di caldei e aramei alleatisi con gli elamiti trovano un campione in un *ex-zek* di nome Merodach-Baladan e non danno tregua al re assiro. Sennacherib, il successore di Sargon, assediato da continue ribellioni, saccheggia e massacrava buona parte degli abitanti del suo impero. Durante il regno di questo folle, gli assiri abbattono il Regno di Giuda e ne deportano molti abitanti, confiscano le navi fenice vuote e massacrano i ribelli caldei e aramei nella roccaforte babilonese. Successivamente, sotto Esarhaddon, gli assiri distruggono la fenicia Sidone,



assediano la già impoverita Tiro e procedono con l'invasione dell'Egitto.

Assurbanipal, ultimo tiranno assiro, eredita un impero che abbraccia tutto il mondo leviatanico conosciuto e vive abbastanza per vedere il suo impero restringersi alle stesse dimensioni che aveva prima che Pulu si accingesse a rigenerarlo. Assurbanipal si consola diventando un bibliotecario che contempla la grandezza passata dell'Assiria osservando le migliaia di tavolette dalla scrittura cuneiforme che ha raccolto a Ninive: è il precursore di eruditi storici che troveranno consolazioni simili nelle loro biblioteche.

L'Egitto, il Levante e Babilonia emergono dal Leviatano assiro in decomposizione profondamente feriti e incapaci di riprendersi. Emerge qualcos'altro, qualcosa che era stato messo in moto da quello stupratore del mondo che era la macchina da guerra assira: un'altra federazione di tribù delle steppe e delle montagne.

Gli avatar di questo nuovo assalto sferrato dall'esterno sono i medi, i quali si stabiliscono con facilità nella quasi interamente devastata Elam. Dietro i medi ci sono alleanze di genti di lingue turche e iraniane, che i greci chiameranno sciiti e persiani. I nuovi arrivati aiutano Nabopolassar il caldeo ad estromettere il potere assiro da Babilonia e successivamente a farla finita per sempre con la Storia assira.

Nabopolassar il caldeo, un uomo corazzato che aveva trascorso la sua giovinezza nella macchina da guerra assira, sembra pensare che i nuovi arrivati abbiano fatto irruzione dalle steppe eurasiatiche per aiutarlo ad innalzare Babilonia alla gloria della caduta Ninive. Il caldeo distrugge gli ultimi resti del potere assiro che si nascondevano ad Harran, l'antica città di Abramo, e poi procede verso il Levante.

Il caldeo successivo, Nabucodonosor, il tiranno della popolosa Babilonia dalla luccicante ricchezza e dalla sciagurata povertà, sottomette le città levantine, ormai immiserite, e installa Sedechia di Giuda come governatore-fantoccio di Tiro, Sidone, Moab e Giuda; ma quando Sedechia offre di eseguire un servizio simile per il faraone d'Egitto, i caldei di Babilonia assaltano Tiro, bruciano Gerusalemme e deportano a Babilonia gli ebrei rimasti.

Ecco fino a che punto i caldei sono stati capaci di estendere il loro Leviatano neo-babilonese. Nabonide, l'ultimo erede di Nabopolassar, è un antiquario, proprio come Assurnasipal, l'ultimo Assiro. I nuovi arrivati dalle steppe invadono ogni roccaforte che era stata posseduta da sumeri, accadi e assiri o neo-Babilonesi.

Con l'arrivo di medi, persiani e sciiti si può appena intravedere quello che fermenta nel calderone delle streghe e degli sciamani delle steppe e delle montagne dell'Eurasia.

Invece, l'arrivo di gutei, cassiti, ittiti e greci non aveva portato alcun indizio del loro passato perché questi popoli ne avevano represso ogni memoria. Il greco Esiodo si ricordava solo che il passato era d'oro se confrontato all'epoca a lui contemporanea, ma si era dimenticato di molti altri dettagli.

Al loro arrivo, invece, i persiani si ricordano di un visionario, o un movimento di visionari, chiamato Zarathustra. E si preoccupano di conservarne le tracce nei loro libri.

Non si sa se questo Zarathustra avesse vissuto nelle steppe oppure nei sobborghi dell'impero neo-babilonese, né si sa se egli fosse un uomo o una comunità. Zarathustra aveva ridotto a due le cinque stirpi di Esiodo: la stirpe fuori dal Leviatano e la stirpe all'interno del Leviatano.

Chi sta fuori dal Leviatano è luce: Ahura Madza, legata agli spiriti del fuoco, della terra e dell'acqua, degli animali e delle piante, della Terra e della Vita.

Ahura Madza è la forza e la libertà della prima stirpe di Esiodo, quella d'oro.

Chi sta dentro al Leviatano è tenebra: Ahriman, detto anche "la menzogna", rappresenta sia il Leviatano sia la corazza leviatanica che ha sconvolto le comunità antiche.

Nietzsche prenderà atto del fatto che Zarathustra si era appellato agli esseri umani affinché si elevassero, affinché fossero qualcosa di più che mercanti di vino e di olive. Di fatto, Zarathustra aveva preannunciato e forse proclamato la guerra di Ahura Madza contro Ahriman.

Questa guerra non sarebbe stata un esodo garbato guidato da un ufficiale. Zarathustra sapeva che se i seguaci venivano tirati per il naso non avrebbero recuperato la loro libertà. Poiché Ahriman si trova sia nel mondo sia nell'individuo, la guerra contro questo spirito distruttore deve essere scatenata sia nel mondo sia nell'individuo. Essa è allo stesso tempo una lotta contro il Leviatano e contro la corazza e deve essere scatenata attraverso il fuoco, il grande purificatore. È necessario bruciare la maschera e anche il Leviatano. E guai al mondo se il fuoco dovesse cadere nelle mani di Ahriman, nelle mani degli uomini corazzati!

Ma nonostante gli avvertimenti e le precauzioni di Zarathustra, il fuoco di Ahura Mazda cade proprio nelle mani di un uomo corazzato, Ciro, pronipote di Achaemenes il persiano. Ciro non esita a tirare la gente per il naso. Addestrato dai medi, che avevano ereditato

non solo Elam ma anche ogni cosa che gli elamiti avevano imparato in un centinaio di generazioni di Leviatani mesopotamici, Ciro si lascia trascinare dalla sua corazza come aveva fatto Mosè.

Intanto, quelli che si lasciano tirare per il naso non riescono a vedere la corazza di Ciro. Tutto ciò che vedono è il mantello di Ciro, il mantello di Zarathustra. Pensano che Ciro non li stia riportando nella stessa vecchia trappola ma in un posto completamente diverso. Tra questi seguaci vi sono molti outsider le cui comunità sono state bistrattate dai Leviatani mesopotamici: sono i popoli delle steppe e delle montagne provenienti dalla regione di Partia, dall'Afghanistan e dall'India. Ma tra i seguaci di Ciro vi sono anche molti uomini corazzati, che in precedenza avevano espresso il desiderio che i caldei distruggessero il mostro assiro, anziché ripristinarlo.

Uno di questi uomini corazzati, un uomo chiamato Isaia, riesce a cogliere a malapena il concetto di liberazione, e solo nei termini del suo circolo immediato. Egli pensa che Ciro sia il Messia:

*Io [il Signore] ho suscitato uno dal nord, ed egli verrà... Calpesterà i principi come creta, come il vasaio calca l'argilla.*

*Per aprire gli occhi dei ciechi, per fare uscire dal carcere i prigionieri e dalla prigione quelli che giacciono nelle tenebre.*

*Così dice l'Eterno al suo unto, a Ciro, che io ho preso per la destra per atterrare davanti a lui le nazioni. Sì, io scioglierò le cinture ai lombi dei re, per aprire davanti a lui le porte a due battenti e perché le porte non rimangano chiuse.*

*Io camminerò davanti a te e appianerò i luoghi elevati, frantumerò le porte di bronzo e spezzerò le sbarre di ferro...*

Le aspettative di chi è meno corazzato sono indubbiamente più elevate. I persiani che indossano il mantello di Zarathustra hanno di queste aspettative perché dallo Stretto di Gibilterra al Mar Cinese vi è una grande repulsione nei confronti del Leviatano.

Le genti della lontana Cina dicono che corazza e maschera del Leviatano non sono la Via. Stanno imparando a vivere la gioia che deriva dal sole nascente e dallo sgorgare di un ruscello dalla sorgente, anziché apprezzare la gioia della caduta di un nemico e del sangue che sgorga da una ferita. Stanno cominciando a lasciar cadere la corazza. Dicono che l'essere umano, che un tempo era grande, sta diventando molto piccolo.

Le genti dell'India dicono che il Leviatano e le sue distinzioni e gerarchie artificiali non sono la realtà ultima, non sono affatto realtà. Stanno rompendo ogni legame con il Leviatano e si stanno concentrando a bruciare la corazza che si era creata dentro di loro. Sono intenti a rimuoverne fino all'ultimo frammento, perché

anch'essi si ricordano che gli esseri umani erano grandi e potevano volare.

Da un'estremità all'altra del grande continente, circoli di donne danzano attorno al fuoco e celebrano l'emergere dalle ceneri di nuovi esseri umani. Tutta l'Eurasia sta danzando. Se dobbiamo proprio definire questa danza, possiamo chiamarla un rifiuto generalizzato della civilizzazione e di tutte le sue maschere e corazze.

Non possiamo chiamare questa danza "religione". La via di un essere umano libero è il Tutto. Non c'è niente al di sopra di esso. La religione, di contro, è una parte del Leviatano; forse è iniziata come via ma adesso non lo è più. È stata mutilata e trasformata in una parte della corazza del Leviatano.

Non sono i danzatori a farci sapere di questo rifiuto della civilizzazione o delle aspettative del rinnovo umano perché eserciti ignoranti, primo fra tutti quello di Ciro, hanno rotto i cerchi danzanti. Apprendiamo invece tutto questo dai figli e dai nipoti dei danzatori, i quali non hanno danzato ma hanno sentito parlare della danza.

In Cina le visioni di Lao Tze, un contemporaneo di Zarathustra altrettanto misterioso, vengono raccolte in libri e diventano note come La Via.

In India le visioni di un tale chiamato Gautama vengono messe insieme e finiscono con l'essere considerate dai mascherati e dai corazzati come tecniche per rimuovere la maschera e la corazza.

In Grecia, echi di speranza restano con le donne che continuano a danzare e che si ricordano di aver visto un nuovo Dioniso emergere dalle ceneri. Questi echi rimangono con i musicisti che si radunano attorno a Pitagora di Samo per rinnovare la speranza.

Il profilo principale di quello che Turner chiamerà "il culto della crisi", ovvero il cristianesimo, precede questo culto di venticinque o trenta generazioni. Anche il profilo del capovolgimento del culto della crisi arriva altrettante generazioni in anticipo. Il persiano Ciro che indossa il mantello di Zarathustra e l'indiano Aśoka, venuto più tardi, che indossa il mantello di Buddha, sono entrambi precursori di Costantino e dei papi.

\*\*\*

Nell'invasione l'impero neo-babilonense dei caldei, i persiani non riattivano i motori di guerra assiri. Un simile dietrofront, infatti, non si confà molto con le aspettative dei seguaci.

Ciro si muove lentamente, con squadroni di elefanti, cammelli e cavalli. Non ha bisogno del terrore assiro. Deve semplicemente far marciare il suo esercito attraverso l'Eurasia, dal momento che soltanto la dimensione e l'aspetto di questo esercito in movimento bastano a ispirare terrore, mentre il ricordo della crudeltà assira è sufficiente ad imporre sottomissione.

Al tempo dei primi anni del regno del figlio Ciro, il Leviatano persiano abbraccia anche l'Egitto e



comprende mondi di cui gli assiri avevano solo sentito parlare.

Le visioni di Zarathustra, intanto, vengono ridotte a religione. Genti che volevano essere più grandi vengono sollecitate ad essere più piccole e ad aspettare: gli stessi sacerdoti che dimostrano il loro impegno incrollabile copiando e conservando la Via nel libro dell'Avesta convincono le genti che il rinnovo verrà tanto certamente quanto il giorno segue la notte, ma non durante il regno del grande Ciro; ma il rinnovo verrà dopo la morte, quando la persona defunta attraverserà il ponte che conduce al sentiero verso il regno della luce. E solo là, Saoshyant il Salvatore libererà la persona dalla stretta della morte.

Dopo che anche il grande Ciro va in cerca di Saoshyant sul sentiero oltre il ponte, suo figlio Cambise guida il suo esercito corazzato attraverso il Levante e lungo tutto il Nilo. Il semplice esotismo del circolo viaggiante persiano disarmava ogni egizio a cui viene in mente di opporre resistenza. Quando arriva, il persiano si burla delle pratiche del tempio ma si ravvede della sua derisione promettendo di sostenere il tempio e di prendersi cura di tutti i suoi bisogni, così che il faraone e i suoi sacerdoti avranno ancora più tempo per dedicarsi agli dei. Quello che Cambise non dice è che una parte del suo seguito, mercanti levantini e babilonesi, resterà dov'è quando il resto del grande esercito tornerà alla Mezzaluna Fertile. L'Egitto aveva eretto le sue difese per salvarsi dalla rapacità del

mercante mesopotamico ed era riuscito a proteggersi per un centinaio di generazioni. Ma quando i mercanti assiri erano arrivati in Egitto, nessun Egizio si ricordava perché il primo muro era stato eretto; e adesso che Cambise sta partendo, in pochi notano quegli uomini occupati con fili metallici.

Il vittorioso Cambise lascia l'Egitto ma invece di trovare ghirlande al suo ritorno trova metà del suo regno in armi contro di lui. Si scopre poi che gli ex-seguaci di Ciro pensavano veramente che Ciro e suo figlio erano venuti dal nord per incendiare la macchina raccogli-tributi e non per farla funzionare. Cambise si dirige verso l'antica città di Abramo, Harran, dove gli ultimi assiri avevano cercato di nascondersi dai lor *zek* in rivolta. E lì, si dice, il figlio di Ciro si suicida.

I persiani si uniscono a caldei e aramei nel celebrare la morte del tiranno e un seguace di Zarathustra proclama la fine del Leviatano. Ma Dario, un cugino lontano di Cambise il cui titolo sta nella sua potenza, si circonda di uomini corazzati nostalgici dell'Assiria e con questi uomini e metodi reprime i ribelli e ripristina il Leviatano esattore di tributi.

Dario si autoproclama allora re del regno "per grazia di Ahura Mazda". Qualsiasi speranza il popolo era riuscito a mantenere viva sta ora marcendo come le navi vuote di Tiro.

Gli storici chiameranno Dario "il Grande" perché egli ripristina i metodi assiri in un regno più grande, un Leviatano che si estende su metà dell'Eurasia, dal Nilo

settentrionale al bacino dell'Indo. Ma adesso, per lo meno, gli egizi si ricordano perché avevano costruito il muro. Alla fine notano che gli introiti dei mercanti sono enormi se confrontati a quelli degli esattori di tributi, i quali prendono molto di più di ciò di cui i templi d'Egitto hanno bisogno e danno molto poco ai templi stessi.

Gli egizi cercano di ritirarsi dal Leviatano persiano ma il grande Dario ha accesso ai coscritti di mezzo mondo e le sue reclute ne vanno a cercare altri nelle foreste e nelle valli a sud dell'Egitto, sconvolgendo comunità e provocando ondate che incideranno sull'Africa come ondate precedenti avevano inciso sull'Eurasia.

Il grande esercito abbatte definitivamente le mura egizie. Al tempo in cui i grandi persiani, greci e romani avranno a che fare con l'Egitto, il regno più ricco del mondo sarà la colonia più povera.

Il Leviatano persiano ha ora mangiato ogni altro Leviatano del mondo. Si sospetta l'esistenza di un lontano Leviatano cinese ma in pochi arrivano fin lì e le storie che gli sciiti raccontano su di esso non sono ritenute attendibili.

In ogni caso i persiani sanno che esiste un mondo esterno più vicino della Cina, un mondo che deve essere ingoiato dal Leviatano. Essi rivolgono la loro attenzione agli sciiti, gli agili cavallerizzi e fonditori di ferro che avevano accompagnato i primi persiani alla Mezzaluna Fertile ma che non sono ancora stati incorporati nel

regno di Dario. Dario e il suo esercito si accingono a ovviare a questa dimenticanza: l'enorme esercito segue la rotta ittita abbandonata dell'Anatolia, attraversa l'Ellesponto, si muove fino alla Tracia. Ma i persiani, con tutta la loro corazza assira e babilonese, si sono dimenticati di quanto agili fossero le genti della steppa – e lo sono ancora. I persiani catturano un cavallerizzo qui, un altro là ma non riescono a trovare nessuna città, palazzo, tempio e nemmeno un accampamento centrale. Gli uomini corazzati non possono immaginare come si possa vivere in questo modo: nei boschi e senza squadre di lavoro. Per gli uomini corazzati del Leviatano questa è Landa Selvaggia. E Dario decide che il suo esercito, per quanto sia grande, non è ancora abbastanza grande da ingoiare la landa selvaggia.

## 8

Tornando verso est dalla Tracia, i persiani si scontrano con i greci egei ed anatoli, popoli identificati nelle tavolette antiche come mushki, i compagni sciiti che una volta accompagnavano gli stessi persiani.

È vero che i mari Egeo e Ionio sono veri e propri covi di litigi meschini, feudi e guerre senza fine tra città inconsistenti. Ma ad un esame più attento, i primi mushki non sono affatto come le tavolette assire e babilonesi li descrivono. Se parlano il dialetto greco della lingua originale dei persiani, sotto ogni altro aspetto quelli che gli assiri chiamano mushki sono fenici, non come quelli del tempo di Dario ma come gli antichi fenici che arrivarono dappertutto nel mondo. Scrivono in greco con caratteri fenici, indossano indumenti fenici, raccontano storie fenice, viaggiano su navi fenice e ogni loro piccola città ha basi commerciali in ogni parte del Mediterraneo, proprio come le città dei fenici.

In ogni città, altrimenti detta Polis, vi sono santuari per gli dei, alcuni dei quali sono dei fenici. Ma il tempio non si trova dove si trovano gli dei. Gli dei sono nell'Agorà, la piazza del mercato. Gli uomini della polis sono tutti mercanti di vino e olio (tutti tranne gli

schiavi) e tutti truffano e mentono alla stessa maniera sagace dei fenici. Affermano che la loro forza fisica derivi dalla ginnastica vigorosa che fanno sotto il sole, ma i persiani imparano in fretta che almeno una parte della forza greca deriva dalle navi cariche di grano che arrivano ogni giorno. E sebbene i greci cerchino di mentire circa l'origine del grano, Dario viene a sapere che questi primi mushki non hanno alcun problema a localizzare gli sciiti. Come farebbero dei veri fenici, essi donano vasi di olive e caraffe di vino a un numero limitato di sciiti forti e tornano al Mar Egeo con tutto il grano che possono consumare.

I persiani dalla corazza assira individuano istintivamente il punto debole di questi minuscoli fenici greci con i loro imperi galleggianti: le città greche non possono provvedere al sostentamento di grandi eserciti in quanto devono mantenere il loro grano in circolazione. I persiani sanno che possono impadronirsi di ogni polis anatolica con una sola razzia. Ma una tale razzia non è necessaria. Anche i greci conoscono le debolezze dei persiani: le città ioniche si superano a vicenda nello svuotare tutti i loro forzieri visibili e tutte le loro navi per deliziare Dario il Grande con più doni di quanti il suo esercito possa trasportare a Persepolis. Come Hiram II di Tiro, i greci cercano di comprare la loro salvezza dalle viscere del Leviatano che si estende in tutto il mondo.

Il grande Dario, cinicamente "re per grazia di Ahura Madza", riconosce sicuramente qualcosa che rende questi greci diversi da tutti i loro predecessori.

I greci sanno che i loro dei sono morti, che i templi sono vuoti. Quando ascoltano la recitazione di Esiodo sull'età in cui gli dei si mescolavano agli uomini, gli ascoltatori si concentrano a contare le strofe dei versi di Esiodo.

Dario certamente desidera che i persiani che ascoltano la recitazione delle visioni di Zarathustra si concentrino sulla metrica e sui versi. Lo stesso cinismo di Dario lo aiuta a riconoscere facilmente che i greci stanno diventando qualcosa che noi chiamiamo "laico". Sicuramente pensa che essi siano unici in questo perché non può sapere che in quel preciso momento i lontani cinesi si stanno lanciando in un laicismo simile.

I greci fanno ancora sacrifici e offerte ai loro dei, o piuttosto fanno finta di farli. Non uccidono e saccheggiano per il gusto di uccidere e saccheggiare. Ma quando si recano ai loro templi e santuari, i greci non si concentrano sugli dei, nemmeno sugli dei morti. Si concentrano invece sulle linee, le forme e i colori dei tetti e delle colonne.

Com'è possibile? I vecchi fenici non potevano sopportare di vivere senza il loro Baal morto, non potevano sopportare di considerare se stessi semplici mercanti di porpora e avorio.

Come i loro mentori, i greci non sopportano di presentarsi come mercanti. Inorridiscono al pensiero di

un nuovo Esiodo che descriva una sesta stirpe fatta non di metallo, non importa quale, ma di vino e olio di oliva custodito in vasi di creta. Parlano di tutto tranne che di vino e olio d'oliva, di schiavi che mietono, spremono e immagazzinano l'olio d'oliva e di quelli che mietono, spremono e immagazzinano il succo per il vino. No, non ritengono di essere mercanti di vino e olio d'oliva. Ritengono di essere giudici esperti di linee, forme e colori, compresi quelli dei loro vasi.

I greci sono quello che chiamiamo "intenditori d'arte". Hanno compiuto la prodezza di trasferire all'Agorà le attività del tempio e hanno potuto farlo perché sono poche le attività del tempio che vengono dal loro proprio passato: molte vengono infatti dalla Fenicia e non hanno mai significato molto per i greci.

Intenti a saccheggiare il tempio, hanno creato attività che non hanno più alcuna connessione col loro passato o con quello di nessun altro popolo. Quello che per tutti gli altri è l'unica realtà, per i greci perde ogni connotato di realtà. Le grandi promulgazioni sono ridotte a teatro, i santuari ad architettura, le visioni a pittura e scultura. L'esternalizzazione delle visioni diventa arte, le esplorazioni interiori diventano filosofia, le condivisioni diventano retorica.

I greci hanno capovolto la relazione tra il tempio e il Leviatano: per tutti i loro predecessori, la bestia artificiale, non importa quanto fosse grande e forte, era un semplice strumento utilizzato per sostenere gli dei morti che erano nel tempio. Ma i greci hanno preso i



frammenti del loro tempio sventrato e li hanno trasformati in mere decorazioni del loro Leviatano. L'unica divinità che adorano è la polis, sebbene essi adorino solo una polis decorata in modo appropriato.

Il loro Aristotele penserà che le loro promulgazioni e decorazioni servono a epurare le genti della loro corazza, a purificarle. Ma quest'uomo vedrà molte cose attraverso lenti che le capovolgono, quando esse appaiono chiaramente visibili ad altri. Le promulgazioni e le decorazioni dei greci, infatti, servono a impedire alle genti di epurarsi e di purificarsi. Tuttavia esse consentono di coprire la corazza, di mascherarla e di darle l'aspetto di arte.

Dario il persiano deve sapere che i greci sono molto più avanti dei sudditi cananei del Levante, che di fatto adorano l'astrazione del Leviatano, come se essa fosse un deo sumero, e rendono il Leviatano sottomesso ad essa. Non solo, i cananei arrivano perfino a perseguire ammoniti, moabiti, edomiti, samaritani, fenici e altri cananei che nei loro templi non adorano l'astrazione.

Solo molto tempo dopo, genti che sostengono di essere gli eredi di Mosè impareranno ad adorare il vero Leviatano. Ma questo li rende invece gli eredi prima dei greci e poi dei greci inglesi dell'epoca di Hobbes che cercheranno di compiere l'impresa di adorare il Leviatano senza ricorrere a delle decorazioni.

Dario e i suoi uomini forti imparano quello che possono. Presto Persepoli, la loro capitale, e Susa, il loro centro amministrativo, si riempiono di edifici che

non sono templi e di monumenti che non sono santuari. E altrettanto presto l'architettura si diffonde nella Mezzaluna Fertile per la prima volta, mentre i persiani che avevano cercato la luce di Ahura Mazda trovano la luce artificiale dell'arte.

Durante i regni di Serse e Artaserse, il Leviatano persiano diventa sempre più decorato finché, sotto il regno di Dario II, diventa addirittura grazioso quanto una polis.

Al tempo in cui Dario III, l'ultimo Dario, fugge dall'allievo aristotelico di fama mondiale, i persiani sapranno di Zarathustra tanto poco quanto ne sapranno i greci. E sebbene i greci renderanno onore al nome Zoroastro, di lui sapranno solo il nome.

\*\*\*

I sovrani persiani cercano di restarsene alla larga dal nido di vespe egeo, dove ogni piccola polis cerca di trascinare l'intero verme in un feudo meschino contro una polis vicina. Di conseguenza, non tutte le polis greche cadono nell'abbraccio del Leviatano persiano. E i greci che non sono stati ingoiati non esitano a sfruttare lo svantaggio dei loro confratelli, proprio come i fenici non avevano esitato a sfruttare l'ignoranza dei loro compagni cananei, il cui periodo di prigionia in Egitto non aveva dato loro la possibilità di comprendere il commercio.

Di fatto non tutti i greci egei traggono beneficio dalle difficoltà dei loro confratelli anatolici. Gli spartani, per esempio, non sono in grado di farlo. Molte generazioni prima, gli spartani avevano cercato di restare in quella che Esiodo chiamava la loro prima età. Le donne erano ancora importanti tra di loro, mentre gli uomini si accontentavano di adempiere alla funzione di decorazioni piuttosto che a quella di padroni. Ma gli spartani avevano commesso l'errore di cercare di preservare la loro comunità in via di estinzione costringendo altri a provvedere al suo sostentamento, ovvero conquistando e schiavizzando i loro vicini messeni. Anziché preservare ciò che valeva la pena di tenere, questo comportamento aveva trasformato gli spartani in corazze ghiacciate attaccate alle loro lance, sempre timorosi che i primi messeni ridotti a servi potessero insorgere ed estinguere il poco che era rimasto di Sparta. I greci che guadagnano dalla sconfitta degli ioni sono quelli che non hanno conservato niente del loro passato: quelli di Corinto, Egina, Eretria e soprattutto Atene.

Leggi draconiane hanno ridotto in debitori i piantatori di semi, mentre gli ex-debitori sono diventati schiavi che forniscono i mercati di vino e olive. Per i mercanti il mondo è territorio da saccheggiare e la Terra non è la Madre ma un vortice di atomi in movimento, proprio come le polis.

Ogni piccola città, sebbene per Dario sia una vespa, è invece la testa di una piovra, con tentacoli che si

muovono liberamente sondando ogni baia e fessura lungo le coste del Mediterraneo, con basi commerciali e colonie sulle coste dell'Africa, della Spagna e dell'Italia. I tentacoli greci non provano a incrociare il cammino dei tentacoli mandati da Cartagine, Gadir o Tartesso, in quanto i greci non sono sicuri della loro abilità commerciale di fronte ai veri fenici, che ancora operano in quei posti. Ma i greci, e specialmente gli ateniesi, vanno da tutte le altre parti e nulla li distoglie dal mandare navi piene di mercanti negli avamposti e nelle colonie degli sfortunati ioni, i quali devono svuotare le loro navi per compiacere Dario il persiano. E poiché hanno sconfitto la flotta inviata contro di loro da Serse, figlio di Dario, gli ateniesi non devono pagare tributi alla Persia e diventano rapidamente tanto ricchi quanto i cartaginesi, eredi sopravvissuti dei loro mentori fenici.

\*\*\*

Adesso ha inizio l'ascesa della grande, immensa Atene così tanto riverita dallo spirito occidentale moderno e dal suo cosiddetto Rinascimento. Agli occhi occidentali corazzati, le successive sei generazioni brulicheranno di "forme di libertà" infinitamente varie, visibili a chi vedrà solo la retorica ateniese senza vedere schiavi, uva e olive.

La retorica ateniese proclama che le città anatoliche sono ora libere e possono ricominciare da dove avevano lasciato. Ma l'imbattuta marina ateniese abbraccia tutte

queste città in una Lega di Delo, un nome retorico per indicare l'Impero ateniese. Città della Caria e della Lidia, che rifiutano garbatamente di essere coinvolte in questo abbraccio, vi sono costrette dalla piovra ateniese venuta dal mare, che sostituisce ora il verme persiano venuto dalla terra.

La discordia raggiunge la stessa metropoli, dove si formano due partiti: il partito del verme e quello della piovra.

Gli autoritari del partito del verme sanno che un impero ha bisogno di una grande concentrazione di potere militare per evitare di smembrarsi.

Da parte loro, i mercanti del partito della piovra, guidati dal tiranno costituzionale Pericle, sanno che la ricchezza di Atene deriva dai suoi tentacoli che si muovono liberamente; e sanno anche che una grande concentrazione militare prosciugherebbe le sorgenti della ricchezza, svuoterebbe le navi e porterebbe l'impero alla perdizione. I mercanti sanno che i tentacoli non sono esseri umani liberi ma pezzi di corazza, parti di polis, schegge che come frecce assolvono al loro compito solo quando vengono tirate.

Grazie a questo buon senso mercantile, l'arconte Pericle verrà lodato in un'epoca successiva come un difensore della libertà. Pericle difende la libertà della circolazione delle merci non quella delle persone. Due terzi della popolazione della stessa metropoli sono costituiti da *zek*, da squadre di lavoro impegnate nelle miniere, nelle cave, nell'artigianato, nei lavori

domestici. E le città dell'Impero ateniese pagano i tributi come quelle dell'Impero persiano.

Il partito del verme viene sconfitto ma gli ateniesi non rinunciano alle loro aspirazioni da vermi. Cercano di inglobare nel loro Impero tutto il loro entroterra, la Beozia di Esiodo. Questo porta alla guerra con Tebe e con Sparta, mentre gli ateniesi sotto il governo di Pericle danno inizio alla metamorfosi, al quasi quotidiano cambiamento da piovra flessibile a verme radicato, e viceversa. Sotto Pericle essi mandano tentacoli in Egitto ma costruiscono mura. Sconfitti dagli spartani e dai loro alleati, gli ateniesi rinunciano al loro impero di terra ma si affrettano a sottomettere le colonie di mare Samo e Bisanzio.

All'interno della stessa metropoli sorgono quelli che Toynbee descriverà come lavori architettonici dalla bellezza suprema, pagati con tributi imperiali estorti dalla forza armata ateniese e, aggiungerei, dall'astuzia commerciale.

La libertà di Pericle è la libertà che artigli e tentacoli hanno di afferrare tutto ciò che può essere afferrato. La funzione di arte, architettura e teatro dalla suprema bellezza è quella di nascondere gli artigli e i tentacoli, prima di tutto agli ateniesi stessi. Questi ultimi, tuttavia, sono consapevoli dell'esistenza di artigli e tentacoli, dal momento che sono essi stessi a farli funzionare. Solo gli apologeti di altri artigli comparsi in età successive vedranno niente altro che bellezza suprema nell'Atene di Pericle.

Esaltato dal suo potere di imperialista di successo, l'arconte Pericle e i suoi compagni mercanti si spingono troppo lontano, tanto che gli stessi ateniesi chiamano questa tracotanza cieca arroganza: Pericle e compagni cercano di arraffare gli avamposti d'oltremare di Corinto. Ma Corinto non è una polis ionica messa fuori uso dagli esattori persiani di tributi. Corinto è invece una vicina della porta accanto, seconda solo ad Atene quanto a possedimenti d'oltremare.

Ha inizio ora un racconto di violenza disumana che si svolge per mare e per terra, un racconto di asservimenti, massacri e tormenti conosciuto col nome di Guerra del Peloponneso, un racconto preservato all'eternità da Tucidide per una lettura scrupolosa. Ogni alleato di Atene, ogni confederato e ogni colonia si ribellano contro le forme di libertà che l'Atene di Pericle aveva condiviso con loro. Dopo più di una generazione di guerra fratricida e genocida, Atene è ridotta a una semplice polis come le altre, una polis stracarica di monumenti della gloria passata. E gli ateniesi sconfitti diventano devoti. Ordinano l'esecuzione di un uomo chiamato Socrate perché questi ha annunciato pubblicamente la morte degli dei ateniesi. Questi ultimi erano morti già da tempo, ma non è questo il momento di annunciarne il decesso. Senza la copertura dei loro dei, gli ateniesi sono solo mercanti di vino e olive e nemmeno mercanti di prima qualità. I fenici di Cartagine sulla costa africana settentrionale sono ben più sagaci, mentre la greca Siracusa ha oltrepassato

Atene in dimensioni e ricchezza, se non anche in opere meravigliose.

La grande epoca di Atene è finita. Atene è ascesa alla gloria e poi è caduta. Tutto ciò che ne resta è il tentativo di Platone di fondare il Leviatano ideale, la polis perfetta.

Platone è un ateniese tipico: parla la lingua del tempio e si concentra sulle decorazioni che nascondono la corazza. Si riferisce a schiavi, uva e olive solo quando spiega che alcuni uomini sono nati per spremere succhi, mentre altri sono nati per venderli. Anzi, egli pensa che gli schiavi saranno felici se qualcuno fornisce loro questa spiegazione.

Platone non sa, non può sapere, che un suo contemporaneo nella lontana Cina sta mettendo a punto una teoria quasi identica, usando però il linguaggio dello stesso Leviatano, un linguaggio disadorno.

Questo esatto contemporaneo di Platone è Shang Yang, ministro del duca di Ch'in, il quale è l'erede di un segmento di verme sull'estremità occidentale della Cina, un segmento che forse è stato trasportato lì da pastori nomadi sotto l'influenza dagli assiri oppure dagli sciiti.

La polis ideale di Shang Yang non ha nessuno dei fronzoli di Platone. Il re-filosofo di questa Repubblica fa muovere le cose trasformando la terra delle comunità contadine in merce vendibile sul mercato. Successivamente i mercanti impoveriscono i contadini e li trascinano nel debito. Ora il duca espropria i contadini che non pagano i tributi oppure sono i contadini stessi a



vendere la loro terra per pagare i debiti. In entrambi i casi, l'antica comunità basata sulla fratellanza è distrutta, la terra passa al duca e ai suoi scagnozzi e un gran numero di ex-contadini ormai senza terra diventa forza per le squadre di lavoro e per gli eserciti. Il Leviatano viene costruito su queste basi solide. È vincolato da coercizione, i suoi anziani sono la polizia segreta, il suo argomento è il terrore. La musica, la poesia e la morale sovvertono i suoi fini e vengono completamente liquidate. Lo scopo della macchina è allargarsi attraverso guerre perpetue e preparazioni per la guerra.

\*\*\*

Platone e Shang Yang trovano entrambi monarchi a cui offrire i loro servizi ma solo quello di Shang Yang accetta l'offerta. Il tiranno di Siracusa a cui Platone offre i suoi servizi non sa che farsene degli orpelli. Siracusa non usa più il linguaggio del tempo.

Aristotele, allievo e ammiratore di Platone, trasfonde la saggezza del maestro in libri di testo, la forma più adatta per l'accademia. E quando Filippo il Macedone invita questo filosofo a raccontare a suo figlio Alessandro tutto quello che c'è da sapere sulla polis, Aristotele accetta l'invito.

*Lo stesso Filippo va abbastanza d'accordo con la saggezza del filosofo. Per cominciare, ha riparato un segmento arrugginito che era stato abbandonato in*

*Tracia da Dario il Persiano durante la sua caccia agli Sciiti. Filippo sa cose che Aristotele non sa. Sa – forse intuitivamente, forse per averlo sentito dal fato della Fenicia – che una piovra venuta dal mare non può associarsi a un verme venuto da terra, specialmente ora che ogni polis dell'Egeo è stremata dal tentativo di Atene di essere al tempo stesso piovra e verme.*

L'ultimo difensore della piovra ateniese è un uomo chiamato Demostene. Intanto altri mandano ambasciate da Filippo, ma il partito della piovra fondato da Pericle sembra essere defunto insieme all'impero di mare.

Demostene difende la piovra ma egli è un ateniese e un oratore. Parla il linguaggio della retorica, il linguaggio adornato che nasconde anziché rivelare. Se egli fosse Shang Yang parlerebbe direttamente di vino e olive, ricorderebbe ai suoi compagni ateniesi che la loro ricchezza deriva ancora dalla circolazione continua delle merci stivate nelle loro navi e che una breve visita dell'esercito di Filippo svuoterebbe le suddette navi. Se Filippo restasse al potere ancora a lungo, le navi si fermerebbero e i mercanti ateniesi diventerebbero poveri come i loro schiavi.

Chi ascolta Demostene resterebbe sordo perfino ai chiari avvertimenti di Shang Yang. Gli ateniesi, infatti, preferiscono avere a che fare con Filippo piuttosto che con un'altra Guerra del Peloponneso, mentre gli altri greci non possono immaginare che i macedoni siano peggiori perfino della Lega ateniese. Essi invitano il

Macedone, o fanno finta di invitarlo, mettendo a tacere tutti quelli che si appellano alla resistenza. E naturalmente loro si sbagliano mentre Demostene, o piuttosto Shang Yang, ha ragione. Atene se la cava nelle viscere di un verme macedone non meglio di quanto non avesse fatto Hiram II di Tiro nel verme assiro.

La storia delle polis greche e dei loro tentacoli che si muovevano liberamente è ora completamente finita. L'umanità leviatanizzata ha fatto un altro grande passo nell'ascensione della scala. E Filippo di Macedonia diventerà un nome noto a tutti gli scolari.

L'unica polis sopravvissuta è la lontana Siracusa, situata su un'isola a metà strada tra l'Italia e Cartagine. E Siracusa non sarà mai bella come Atene. Gli ateniesi avevano saccheggiato il loro tempio e trasportato il suo contenuto all'Agorà; avevano già profanato quello che un tempo era sacro ma avevano fatto tutto questo con i pennelli dei pittori, con l'arte. I siracusani lo fanno con coltelli da macellaio e presto il loro Archimede venderà il potere dei visionari a un tiranno che volgerà i siracusani contro la vita stessa, contro la Madre Terra. Questo Archimede si vanterà: "Datemi una leva e solleverò il mondo"; e quando il tiranno uccide grazie alle leve e alle carrucole dell'inventore e Archimede griderà "Eureka!", Siracusa non sarà più una bella polis. Essa si trova tra il mondo adornato delle polis greche e il futuro mondo disadorno delle squadre di lavoro e delle macchine assassine, i cui visionari senza più

ispirazione esprimeranno i loro precetti morali letali traducendo "Eureka!" con "Funziona!".

Appena subentra Filippo, i greci achei lasciano le loro città meravigliosamente adornate. Le loro navi cominciano a marcire e presto si raggiungeranno le navi di Tiro sul fondo del mare. Gli ex-mercanti di vino e olive si faranno assumere da ogni sovrano abbastanza ricco da reclutare mercenari. Da questo momento in poi, ci saranno greci su entrambi gli schieramenti di ogni guerra in Eurasia orientale a ovest della Cina.

Sembra che Filippo venga ucciso su ordine della madre del giovane Alessandro. Il coraggioso Demostene propone un decreto alla memoria dell'assassino del tiranno. Ma il figlio del tiranno non sta per mettere in pratica i precetti che ha imparato da Aristotele. E nemmeno gli uomini forti di sua madre o quelli di suo padre hanno mai avuto intenzione di farlo. Anche se Alessandro guardava oltre il suo maestro e imparava da solo quello che doveva sapere su uva e olive, non c'è niente che egli possa fare per continuare a far funzionare la piovra.

Così il ventenne Alessandro si lascia diventare "Magno". Lascia che una manciata di uomini forti lo chiamino generale dei greci e si appresta con l'aiuto dei suoi adulatori a diventare re dei re e signore dei signori, seguendo sentieri aperti per lui da Ciro, da due Sargon e da Lugalzaggizi. Infine, all'età di trentatré anni, trova la morte a Babilonia.

Molti dei greci rimasti lasciano le polis per aiutare il generale dei greci a conquistare il trono lasciato vuoto da Dario III e si scontrano con altri greci che erano stati assunti per mantenere il persiano sul suo trono. Questi greci, o almeno una parte di essi, diventano gli amministratori di regni che uomini forti hanno ricavato dal voluminoso Leviatano di Alessandro, una cosa che tali uomini avevano già in mente di fare quando si erano mobilitati insieme all'allievo di Aristotele. Ogni uomo forte diventa un re dei re in una o più delle migliaia di lingue parlate nel Leviatano decomposto di Alessandro. E presto gli ornamenti greci, gli orpelli che saranno successivamente salutati come "forme di libertà", adornano, coprono e nascondono fauci e artigli di ogni tipo concepibile di verme artificiale.

\*\*\*

Dopo la più grande di tutte le vittorie greche, i greci che avevano accolto Filippo sono messi alle strette da esattori di tributi, cacciatori di coscritti e saccheggiatori notturni – quello che chiameremo tasse, legge e ordine. La stessa patria delle polis viene invasa, occupata, presidiata e saccheggiata prima da Antipatro, l'ex uomo forte di Alessandro, e successivamente dalla madre di quest'ultimo e da una sequela di Antigoni, Demetri e Filippi, fino a che un Filippo V vive lo stesso destino di Dario III e cade nelle fauci del Leviatano successivo.

Finisce un'altra Storia. Gli entusiasti della polis diventano bibliotecari e antiquari.

Questa sequenza di atrocità verrà riportata nei libri di Storia come un'edificante sequenza di progresso. Ma questi eventi non sono certo vissuti come progresso umano da quelli che li attraversano direttamente.

Il drammaturgo Menander esprime la profondità del suo entusiasmo per la marcia della civilizzazione in questa riflessione: "Più saggio è colui che ha minor aspettativa e più felice è colui che muore giovane".

Il filosofo Zenone non ha nemmeno un poco del patriottismo dei suoi predecessori Aristotele e Platone. Agli occhi di Zenone ogni cosa nel mondo leviatanico è un male necessario. L'entusiasmo dei costruttori delle polis lascia il posto alla rassegnazione degli *zek*.

Lo dice anche Epicuro: "L'inferno è qui, nel mondo degli uomini in cui ti trovi, e gli dei sono troppo distanti per aiutarti. Perciò vivi discretamente e con un po' di fortuna non avrai niente da temere".

I cinici, poi, si spingono anche più in là. Essi dicono che non c'è niente di umano nel Leviatano e che l'unica alternativa umana è ignorare del tutto l'ordinamento politico e vivere secondo la propria coscienza.

I greci non avevano voltato le spalle alla civilizzazione in modo così totale dall'epoca di Esiodo.

I resoconti della Storia sorvolano su tutti gli episodi di resistenza, di rifiuto e di ritirate dal Leviatano, oppure li categorizzano e liquidano come "religione". Eppure questi episodi sono gli unici ad avere un significato

umano. Tutto il resto è un racconto di vermi, il racconto di enormi vermi artificiali mangiatori di uomini e devastatori della terra.

La storia dei successori di Alessandro è un racconto di crudeltà e guerra tra Leviatani rivali che cercano di divorarsi a vicenda. Tutti finiscono con l'essere divorati da un verme equipaggiato da nuovi pastori nomadi, i quali ne hanno abbastanza di cacce ai coscritti, razzie tributarie e carovane di mercanti. Le tribù nomadi dei parni, attraverso le cui terre si muovono le carovane per la Cina e viceversa, si accingono ad accorciare la carriera della civilizzazione, ma come tanti loro predecessori finiscono per estendere un Leviatano partico oltre le province orientali del regno di Alessandro.

Non lontano dall'Impero partico, Cheng mette in pratica i precetti di Shang Yang e diventa Shih Huang-ti, il primo imperatore di un Leviatano cinese unificato.

Nel Mediterraneo gli occhi di tutti sono puntati su Siracusa, l'ultima ricca polis greca superstite, che sta cominciando a scontrarsi con la piovra cartaginese. Ma noi guarderemo altrove perché sapremo che sia Siracusa che Cartagine stanno per essere ingoiate – di fatto Cartagine verrà distrutta – da un verme che nessuno può ancora vedere, un verme chiamato Roma.

## 9

Potremo esaminare Roma da vicino: essendo innamorata della sua storia, essa è un Leviatano estremamente ben documentato. Potremo quindi chiederci se le tribù latine si apprestarono veramente a uscire dall'"oscurità" delle steppe eurasiatiche per raggiungere la "luce" della civilizzazione mediterranea, nel momento in cui le forze produttive erano mature e aspettavano solo l'arrivo di tali tribù; e potremo anche chiederci se i "barbari" assaltarono le porte della civilizzazione perché erano ansiosi di accedere alle raffinatezze dello stadio più elevato e di goderne i comfort. Nel caso di Roma, non avremo bisogno di speculare: la sua storia è stabilita e preservata.

Solo il suo inizio è oscuro. I romani dicono di essere discesi da gemelli allattati da una lupa. Essi condividono questo mito con i turchi, perciò può essere che uno dei due popoli abbia preso la sua origine mitica in prestito dall'altro, o che una parte di quello che era stato un unico popolo abbia cambiato lingua ma conservato il mito originario. In ogni caso, l'emblema di un animale, un lupo nella fattispecie, è un fatto importante nel passato di Roma.



All'inizio vediamo i romani accampati nei sobborghi dell'Etruria. Gli etruschi, ci ricorderemo, sono clienti dei fenici, sono i greci dell'Italia e hanno l'aspetto di una piovra. Gli altri greci li chiamano pirati etruschi, che significa mercanti la cui concorrenza i greci non vogliono. Gli etruschi hanno flotte di navi come greci e i fenici e città con templi e santuari come i sumeri.

I latini sono per gli etruschi quello che i mushki erano per gli assiri e gli sciiti per i greci. Non a caso la lingua latina appartiene alla stessa famiglia della lingua di mushki e sciiti. Ed è probabile che questi popoli fossero stati molto vicini in un passato non troppo lontano e che le donne e le divinità della Terra fossero state importanti per loro come lo rimarranno tra altri popoli affini chiamati sarmati.

Per placare e compiacere i loro dei, i mercanti etruschi sfruttano non solo vittime oltremare ma anche quelle del loro entroterra, precisamente sanniti, sabini e latini.

Le tribù sfruttate formano una lega per difendersi dagli sfruttatori. Gli etruschi cercano di rappacificare o di sterminare i resistenti federati. Ma come fenici e greci, gli etruschi non sono poi così forti sulla terra. La loro forza sta nelle stive delle loro navi.

Le tribù federate di latini, sabini e sanniti non aspirano a insediarsi negli stabilimenti mercantili degli etruschi. Al contrario, esse lottano per sradicare la civilizzazione etrusca dalla Penisola italica. Sono animate da repulsione nei confronti dei luoghi etruschi,

non da ammirazione, e combattono contro Etruria nell'arco di quattro generazioni.

Gli scopi e gli animi dei combattenti federati subiscono un mutamento negativo durante questa lunga guerra. Nonostante questo, tuttavia, i primi outsider non si affrettano a diventare come gli etruschi: lasciano che l'impero commerciale etrusco affondi nel mare, lasciano marcire le navi. Da notare che molte generazioni dopo, quando si appresteranno a percorrere i mari, i romani avranno timore delle navi. I latini e i loro confederati non si lasciano adescare dalla "maturità delle forze produttive". Provano ribrezzo per queste forze e si alleano per distruggerle. Ma nell'arco di quattro generazioni in cui restano alleati, accade loro qualcosa. Subiscono quello che P. Clastres chiamerà "rivoluzione politica", sebbene la trasformazione sia graduale: generali e soldati diventano permanenti nel loro ruolo; e i contadini, che provvedono al sostentamento dell'esercito, diventano anch'essi permanenti in questo loro ruolo, per cui il loro contributo finisce coll'essere prima preteso e infine imposto.

Durante un periodo di quattro generazioni, una comunità di eguali si trasforma in una società divisa in tre classi e le tribù federate diventano spaventosamente simili agli etruschi sconfitti.

Narratori romani parlano di due classi: i plebei e i nobili. I primi sono sottoposti a vincoli e non sono più essere umani liberi. Per certi versi, non sono cambiati molto: onorano ancora la dea Cecere, la Madre Terra,

sorella gemella di Demetra e di altre dee indo-iraniane, che si prende cura dei loro semi.

I nobili, invece, sono cambiati molto. Il loro dio della guerra è un'astrazione che chiamano Optimus Maximus, un dio sorprendentemente simile a un mercante etrusco deificato: per il fatto di ricevere una data quantità di offerte, ci si aspetta che conferisca una data quantità di vantaggi o vittorie militari. I nobili sono diventati sospettosi come gli etruschi. A differenza dei plebei, non hanno più niente del popolo dei loro antenati.

La magnitudine della sfida ha compromesso seriamente la comunità originaria e in questo senso, nonostante la loro apparente vittoria, i latini sono stati sconfitti. Hanno subito questa trasformazione negativa perché molti di loro non riescono a fronteggiare la nuova macchina militare dotata di fauci, mentre altri possono provvedere alle loro necessità di base solo imponendo costrizioni ed espropriando.

A questo punto i romani appaiono come gli etruschi ad alcuni dei loro confederati e ad altri outsider, ma non certo a se stessi. Essi, infatti, non riescono a capire che sanniti e celti si rivoltano contro le stesse cose contro cui i romani si erano rivoltati precedentemente. Forse i soldati plebei se ne rendono conto ma essi dipendono dal grano dei nobili espropriato ai contadini, mentre la nobiltà militare romana è nota per la sua inconsueta mancanza di immaginazione. I romani rivolgono le loro forze contro gli egualitari celti, come se i celti fossero

etruschi, e poi dirigono i loro eserciti contro i loro ex-alleati, distruggendo ogni villaggio sannita.

I nobili romani, come i primi spartani, sono diventati corazze gelide attaccate alle loro lance; ma a differenza degli spartani, essi cercheranno di imporre la loro corazza all'intera superficie terrestre. Cominciano con l'annettere e reprimere i loro ex-alleati sabini.

Alcuni plebei romani, però, si dissociano e si rifiutano di dare ulteriore supporto ai nobili arroganti e altezzosi. Questi ultimi affrontano la sfida ricorrendo ad un espediente di memoria periclea: innalzano i soldati plebei allo stato di nobili minori aventi altri plebei al loro servizio. Ora gli interessi degli ex-plebei coincidono con quelli dei nobili di più alto rango. Questo è un espediente che chiameremo "cooptazione" o "recupero". Successivamente i romani si apprestano a ingoiare ogni altra tribù, federazione e città della Penisola italica, essendo dei militaristi più convinti di quanto lo fossero stati gli assiri. Roma non ha semplicemente un esercito potente: essa non è niente altro che un esercito potente.

\*\*\*

I romani chiamano la loro città *Res Publica*, Cosa Pubblica. La intendono come una cosa che è stata creata, un artificio, e questo molto prima che Hobbes annuncerà la sua scoperta. I soldati romani muoiono in battaglia ma la Cosa Pubblica continua a marciare di

vittoria in vittoria. Non muore, non può morire, è un Leviatano: i romani sono diventati civilizzati.

Ma è curioso notare come il loro disprezzo e odio nei confronti della civilizzazione continui ad animarli anche adesso. Aiutano i Siracusani ad espellere i cartaginesi dalla Sicilia, in quanto nei cartaginesi essi riconoscono i tratti fenici che avevano odiato negli etruschi. I romani difendono Siracusa assorbendola, e poi trasformano l'intera Sicilia in una provincia romana. Poi si rivolgono contro le città greche presenti sulla Penisola italiana e le distruggono con la stessa ferocia che avevano dimostrato verso i civilizzati etruschi e cartaginesi. A differenza di assiri e persiani, i romani non si accontentano di mandare in rovina le città tramite estorsione di tributi: essi radono al suolo le città greche, confiscano la terra, schiavizzano gli abitanti e reclutano i contadini greci nei loro eserciti.

Essendo racchiusi in un Leviatano a forma di verme, i romani non possono ancora sostenere l'idea di un Leviatano a forma di piovra e non potranno farlo mai. Continuano a muovere guerra contro l'orco che i loro antenati consideravano civilizzazione, le città-stato etrusche. In questo senso l'intera ascesa di Roma è un'incessante guerra contro la civilizzazione.

Le aree greche d'Italia vengono letteralmente estirpate dall'esercito romano e la terra divisa in immensi possedimenti che vengono poi ceduti a nobili di basso rango e a plebei. Le terre un tempo appartenenti ai greci

vengono ora chiamate *Latifundia* e sono lavorate da squadre di schiavi in catene.

Questa strana combinazione tra un Leviatano grottesco e un odio feroce nei confronti delle imprese leviataniche non è una prerogativa di Roma, anche tra i casi documentati.

Il Leviatano di Ch'in Shih Huang-ti si estende sulla Cina durante il periodo della generazione in cui Roma si espande in tutta Italia e usando i metodi assiri consigliati da Shang Yang: guerre, tradimenti, assassini, massacri, deportazioni. I militaristi di Ch'in provvedono a sradicare tutte le tradizioni e i tesori di ogni regione che invadono, riducendo la popolazione a membri di squadre di lavoro e bruciando tutti i libri, tranne quelli di Shang Yang. Dopo metà generazione, insorti in ogni parte della Cina si rivoltano contro la mostruosità e riescono a sconfiggerla. Shang Yang non aveva sentito parlare di Pericle. I suoi scritti non includevano il precetto che gli insorti potenziali possono diventare appassionati collaboratori nel momento in cui ricevono un po' di *Latifundia*.

Nel corso della stessa generazione, gli eredi corazzati di Alessandro Magno, antiochi e seleuchi, dirigono i loro eserciti dall'Egitto fino ai confini della Cina tentando di ridurre le popolazioni ad una simile miseria, ma al contrario delle loro controparti cinese e romana, questi eredi di un Leviatano greco cercano di conservare qualcuno degli ornamenti e amenità della civilizzazione.

Tornando ai romani, schiavizzando i greci d'Italia, essi diventano consapevoli che la macchina di guerra può essere abbellita con ornamenti. Imparano dunque l'arte dai loro schiavi greci, ma l'apprendono in modo riluttante. Sono quasi pronti a dire che una macchina che uccide è già bella se funziona. Non sono poi tanto moderni, ma permettono agli artigiani greci di nascondere il brutale militarismo con architettura, scultura e pittura. E imparano anche l'estetica, quella strana capacità di vedere nel sangue che sgorga da una ferita solo la bellezza della forma e del colore.

Avendo trasformato tutta l'Italia in un accampamento armato chiamato Roma, si lanciano in ogni direzione, come se tutto il mondo fosse formato da Etrurie che disturbano l'armonia romana, o come se una macchina in moto perpetuo fosse stata azionata dagli etruschi senza che nessuno potesse più fermarla.

Arrivano anche in Grecia per proteggere i "greci liberi e autonomi" prima dalle zanne dell'ingordo Antioco, poi dalle grinfie dell'ultimo Filippo e infine dai Greci stessi. I quali, prima dell'arrivo dei Romani, già sapevano che la libertà protetta ha altri nomi: subordinazione, sottomissione e schiavitù. Roma è un esercito assetato e presto l'unico uomo indipendente della ex-polis greca è l'uomo che prosciuga la polis per produrre da bere per i Romani. La città-stato greca è già storia antica.

I Romani stanno ancora reagendo contro la civilizzazione nella sua forma etrusca, quando decidono

di dirigere la loro immensa macchina da guerra contro Cartagine in Nord Africa. I discorsi pieni di odio (quelli di Catone sono i più conosciuti) sono irrazionali e incomprensibili in vista della reale minaccia che Cartagine rappresenta per Roma. In molte occasioni i Cartaginesi cercano di comprarsi la salvezza, come Hiram II aveva comprato dall'Assiria la salvezza della sua città. L'ultima risorsa dei cartaginesi è cercare di marciare sulla stessa Roma, ma è risaputo da entrambe le parti che una piovra del mare non può sconfiggere un verme a terra, adesso come in passato.

La distruzione finale di Cartagine non ha precedenti nel passato sumero, accado o assiro: l'ultima città fenicia indipendente viene isolata, posta sotto assedio, attaccata, totalmente distrutta e infine bruciata, mentre i suoi abitanti finiscono ai quattro angoli del mondo come schiavi. Non ancora soddisfatti, i romani radono al suolo le mura e gli edifici rimasti in piedi, solcano la terra e la cospargono di sale, così che non un solo cavallo pascolerà e non un solo raccolto verrà mai prodotto dove si trovava Cartagine, e ogni memoria dell'esistenza della città verrà sradicata.

Il resto della storia è altrettanto rivoltante. L'Africa del Nord, l'Iberia, la Gallia, la Macedonia, la Tracia, l'Anatolia, il Levante: tutto diventa Roma. Gli abitanti vengono uccisi oppure schiavizzati o trasformati in macchine assassine. Piccoli Leviatani e comunità libere vengono fatti a pezzi, antiche tradizioni vengono



distrutte e dimenticate, esseri umani vengono uccisi o menomati.

Eppure quante altre pagine verranno dedicate alla grandezza di Roma! E quante pagine alla genialità tecnologica della macchina da guerra romana! Perché non celebrare la morte stessa? Essa è un'assassina addirittura più prolifica di Roma. Sono i palazzi, monumenti e ornamenti greci della capitale a rendere questa brutalità così rispettabile? Se è così, allora la morte deve solo assumere artisti greci per ottenere un encomio simile.

La grandezza di Roma sarà una cosa postuma. Tra quelli che si trovano nelle viscere di Roma, solo i pochi che si trovano nella testa del verme la amano. Tutti gli altri la odiano e molti cercano di distruggerla ogni giorno. I pochi che si trovano nella testa del verme sono dei privilegiati: nobili, compresi generali e politici, proprietari di *Latifundia* e romani chiamati *equites*.

Questi ultimi sono uomini di fiducia a cavallo, truffatori e impresari che fanno un po' di tutto: comandano le squadre di schiavi negli oliveti e vigne, si occupano delle importazioni, delle esportazioni e delle contrattazioni ed estorcono tasse sui contadini. Si piazzano in ogni interstizio e strettoia dell'immenso impero. In una Roma futura che si affermerà al di là dell'Oceano, tali uomini di fiducia verranno chiamati "uomini d'affari". Tutta gente che ama Roma.

Anche il crescente numero di parassiti per cui vengono allestiti circhi e giochi amano Roma. Ma questi

amanti di Roma non considerano più brutalità e saccheggio come offerte agli dei. Amano saccheggio e brutalità in quanto tali. Stanno diventando ciò che chiameremo sadici.

I preferiti dai sadici sono i masochisti, ma la maggioranza del popolo non è ancora affondata a quel livello. La vasta maggioranza della popolazione della *Res Publica* è formata da *zek*, interni ed esterni: schiavi e provinciali. Nella sola capitale ci sono un quarto di milione di schiavi. Gli *zek* interni si ribellano continuamente, nonostante l'onnipresenza minacciosa delle guarnigioni più forti del mondo. Alcune rivolte di schiavi diventano insurrezioni che abbracciano intere regioni. E in tre noti casi, nell'arco di due generazioni, schiavi insorti resistono contro gli eserciti di Roma per tre anni.

I provinciali resistono tanto tenacemente quanto gli schiavi. Non passa un anno senza che si verifichino spedizioni per massacrare e reprimere i ribelli.

E le imponenti legioni romane danno luogo a nuove ribellioni. Infatti, poiché gli eserciti devono essere approvvigionati, ulteriori tasse spremono i provinciali che erano già stati saccheggiati da altre legioni di passaggio. E i soldati in pensione tornano alle province come proprietari delle terre dei provinciali, un compenso per gli anni di servizio leale che hanno prestato. Le ribellioni e le sommosse contro questo regime durano anni, anche decenni, e sono troppe per essere elencate. La repressione continua di tanti ribelli

su tutti i fronti dà luogo agli incalliti organizzatori di assassini di massa che officiano la promozione della *Res Publica* ad uno stadio ancora più elevato. Cesare è l'assassino che sottomette l'ovest, Pompeo l'assassino che sottomette l'est, Crasso l'assassino che allinea seimila schiavi crocifissi lungo le strade d'Italia.

Tre assassini di massa non possono dividersi una sola corona e Cesare, parola che significa "Zar" o "Kaiser", diventa la faccia di quello che Hobbes chiamerà uomo artificiale.

La *Res Publica* che avvolge il mondo intero diventa il giocattolo di un uomo solo, un solo Impero.

Dopo aver ingoiato l'Egitto e aver soppresso i nobili che preferivano la prima Cosa Pubblica, un altro assassino di massa, Ottaviano, diventa il sole, il *pontifex maximus*, la versione latina di re dei re e signore dei signori.

\*\*\*

Roma si estende dalla Gibilterra alle alture armene e partiche e dall'Armenia all'India. Il mondo è caduto nelle viscere del Leviatano, dove tutto è buio, la vita è orribile, brutale e breve, gli esseri umani sono attanagliati dalla paura di una morte precoce e violenta. È un mondo dove non si può stare in piedi né distesi né seduti. Hobbes e i suoi contemporanei proietteranno i tratti del Leviatano al mondo esterno ad esso, in modo

da giustificare la conquista e la sottomissione di quello che era rimasto fuori dal Leviatano.

Per gli *zek* di Roma e dell'Impero partico, il giorno in cui Ottaviano Augusto diventa il sole è ancora più oscuro del giorno in cui Dario divenne Ahura Mazda. Nessun essere umano può trarre calore da un simile sole.

Già ai tempi dell'Impero neo-babilonese dei caldei, e perfino prima di allora, c'era un movimento esterno che si prefiggeva di mondare il mondo con il fuoco e di bruciare il Leviatano negatore della luce. Adesso, al tempo del *pontifex maximus* Ottaviano, sopraggiunge un movimento ancora più grande sia all'esterno che in patria. Quella che Turner chiama "la crisi del culto" è solo una delle numerose parti di questo movimento. Purtroppo per l'umanità e per la natura, la crisi del culto che in seguito partorirà lo spirito occidentale trova le sue radici in un angolo oscuro dove la luce può solo splendere partendo dall'*Optimus Maximus*, dall'astrazione senza luce dello stesso Leviatano.

La "crisi del culto" non salta fuori dal nulla ma dai tentativi degli esseri umani di sbarazzarsi dal rivestimento che li disidrata. E non si tratta di un "culto". È una via viva che diventa culto solo quando viene racchiusa nuovamente nel rivestimento dell'artificio. Vi sono notevoli continuità tra il tempo dei caldei e quello dei romani imperiali.

In Cina i Tao Te Ching, la Via che identifica il Leviatano come un ostacolo, e per di più un ostacolo al

benessere, ispirano le genti a rinunciare ad ogni attività organizzata offerta dallo Stato. I cinesi che agiscono in questo senso devono essere stati influenzati dai greci post-periclei, dal momento che sembra che alcuni dei loro bassorilievi siano simili a quelli lasciati dai greci nella vicina Battriana. Sembra inoltre che alcuni dei loro bronzi siano identici a quelli degli sciiti. Ma in Cina non vi è alcun movimento che indichi una ritirata di massa, o per lo meno non ancora. A ovest della Cina sembra esserci una qualche continuità tra gli incendiari dello Stato dei primi tempi e quelli dei tempi più tardi. Sembra che l'ondeggiare della candela di Dario non abbia spento del tutto la luce.

Nelle Sacre Scritture c'è un indizio affascinante e sembra che sia finito proprio lì grazie alla svista di qualcuno. Sviste di questo tipo non sono insolite nel Libro. Abbiamo già visto come le parole di un certo Isaia che salutò Ciro il persiano come il Messia siano finite in un capitolo attribuito ad un altro Isaia che visse diverse generazioni prima di Ciro. Gli scribi avevano una gran quantità di materiale e dovevano inserire visioni e formule edificanti in questo o in quell'altro capitolo. Sembra che quando se ne stancarono, non si preoccuparono di assicurarsi che il materiale provenisse da fonti mosaiche comprovate e certificate. È così che un frammento finì nel capitolo di Daniele.

Si dice che il Daniele più importante sia un israelita che vive in esilio tra i caldei di Babilonia, al quale viene associato un personaggio misterioso vissuto però molto

più tardi, forse al tempo di Roma e dell'Impero dei parni, uno che parla non la lingua di Mosè ma quella di Zarathustra e che aspetta la venuta non di Geova ma di Ahura Madza. Quest'uomo parla di una sequenza zaratustriana di epoche, che sono imperi, e visualizza gli imperi come Leviatani.

*E quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare. La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali... Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne". Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere. Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna. Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti...*

*Queste quattro bestie sono quattro re che sorgeranno dalla terra...*

*La quarta bestia... divorerà tutta la terra, la calpesterà e la frantumerà...*

*Poi si terrà il giudizio e gli sarà tolto il dominio; verrà distrutto e annientato per sempre...*

Al tempo del *pontifex maximus* Ottaviano, l'identità delle quattro bestie diventa chiara. La prima è il caldeo, la seconda il persiano, la terza il greco ellenico e la quarta potrebbe essere il parno ma è più probabile che sia il romano. Dopo queste quattro bestie, la sequenza finisce. La quarta bestia frantumerà il mondo e viene essa stessa frantumata. Dopo la quarta bestia c'è la luce di Ahura Madza.

L'agente che abbatte la quarta bestia è soprannaturale. Ma questo non esclude la partecipazione umana: i rivoluzionari più infuocati, infatti, sono quelli che pensano che gli dei lottino al loro fianco.

I sogni sono la sostanza di cui è fatto il mondo e questi sogni sono profezie auto-appaganti. Nel mezzo di quell'inferno che Roma ha fatto della Terra, presto arriverà qualcuno e annuncerà: "Sono venuto a portare il fuoco sulla terra". Questa terra è Roma, la quarta e ultima bestia, e questo qualcuno viene per annunciare la fine della Storia.

Roma brucia. Ma se mescolo le ceneri io vedo un'altra bestia in agguato, la quinta, con il corpo di leone e la testa di uomo: essa è la chiesa, che aveva diviso la culla con i portatori di fuoco.



## 10

Il re persiano si era ricoperto con il mantello della luce, il mantello di Ahura Madza, mentre la chiesa cristiana si coprirà con il mantello del rinato Osiride. Entrambi devono mentire continuamente per negare di aver messo i mantelli sul macchinario e di avere impedito che scivolassero via da esso.

Il fuoco vomitato dalle fauci del Leviatano è un fuoco rubato a coloro che erano venuti a bruciare il mostro. Né la vita né il fuoco si sono dati liberamente al mostro: entrambi sono caduti nella sua trappola e una volta dentro cercano di trovare una via d'uscita attraverso il fuoco.

Il regno di Ottaviano Augusto, primo Imperatore di Roma, non è il tempo in cui certe cose accadono per la prima volta ma di cose che accadono per l'ultima volta, non è un'alba ma un tramonto. È il tempo in cui la quarta bestia, la bestia dai grandi denti di ferro e dalle dieci corna, ha già divorato tutta la terra, l'ha già calpestata e fatta a pezzi.

*Ipocriti, ben sapete dunque distinguere l'aspetto del cielo, ma non riuscite a discernere i segni dei tempi?*

Verremo addestrati in questo senso: vedremo colossali monumenti architettonici sorgere nelle metropoli e penseremo che sono belli, che sono i segni dei tempi; ascolteremo le grida impazzite degli adoratori di idoli che si abbandonano a orge incontrollate e penseremo che essi siano un abominio. Ma ci dev'essere qualche stregoneria in corso: all'improvviso le orge diventano belle mentre i monumenti architettonici diventano un abominio.

Una volta gli anatolici si abbandonavano a Cibele, la Terra, la madre di ogni vita; i greci dell'Anatolia e gli achei, invece, prendevano parte a orge attorno a Demetra, la figlia della Terra, il grano che germoglia ogni anno dal ventre di Cibele, e attorno a Persefone, la nipote della Terra che afferrò i semi della terra e se ne prese cura nel mondo sotterraneo dei morti. La danza con Cibele e la sua prole era l'unica cosa vera per loro, l'unica che avesse un significato. Quando i greci si diedero alla guerra e al commercio, cercarono di dimenticare Cibele ma si ricordavano ancora del figlio di lei, il tiratore di lancia, e della figlia, la cacciatrice con frecce. Ed essi costruirono santuari per i discendenti di Cibele e coprirono i santuari di ornamenti.

Le legioni romane hanno catturato i costruttori e decoratori dei santuari e adesso questi ultimi sorgono anche a Roma. Ma guardiamo più da vicino: i santuari decorati di Roma non sono santuari per Cibele o per i discendenti di lei. La figlia di Cibele, Cecere-Demetra, a Roma se la ricordano solo gli schiavi e nemmeno tanto

bene. Le copie di santuari che vengono erette a Roma, copie su scala colossale e intimidatoria, sono assolutamente vuote. Non sono santuari, bensì monumenti alle vittorie delle legioni romane, monumenti colossali di massacri colossali. L'architettura di Roma è una celebrazione del sacrificio umano: è un abominio.

I celebratori romani della morte stanno innalzando il loro abominio in ogni capitale delle province dell'Impero, dal Nilo all'Ebro. Ma le piazze di fronte ai monumenti in costruzione stanno diventando desolate. Solo anime morte se ne stanno nelle vicinanze dell'abominio, solo lusinghe e circhi trattengono le anime morte dall'abbandonare le piazze. Le persone vive si stanno ritirando dal Leviatano. Sanno a pelle che "questa generazione non passerà".

Sul Nilo le genti accorrono ai loro templi per proteggere i loro dei dall'architettura romana. È un miracolo che ci siano ancora genti in Egitto che abbiano tanta forza. Erano state piegate dal peso del tributo persiano, emaciate dal fardello del saccheggio di Tolomeo, completamente distrutte dopo che i generali romani avevano afferrato tutto quello che era rimasto loro e lo avevano portato a Roma. Campi che il Nilo aveva reso fertili fin da prima del primo faraone sono stati abbandonati. Piuttosto che costringere il Nilo a fertilizzare Roma, i romani stanno lasciando che i campi diventino terra sabbiosa. Una volta gli egizi erano

l'invidia del mondo per via del loro grano, adesso sono mendicanti che mangiano a stenti.

Eppure ecco che vengono, stanno trasportando la defunta Iside e i suoi gemelli, Osiride e Serapide, fuori dai templi. È la prima volta, da quando il primo muro fu costruito attorno a loro, che questi dei soffocati vengono portati fuori all'aria aperta.

E adesso i mendicanti emaciati compiono un'impresa che sembra sovrumana per gente nelle loro condizioni: cominciano a danzare e la danza sembra conferire loro forza, non sentono più la stanchezza e la miseria, si sentono liberi e senza peso. E gli occhi da vitello di Iside sembrano tornare vivi e le narici sembrano respirare: certamente si tratta di un'illusione. La dea è morta da centoventi generazioni.

Illusione o meno, anche altre genti, meno emaciate, vedono il barlume degli occhi della dea e ne sentono il respiro. Soldati romani appesantiti dalle corazze accorrono ai templi che non sono ancora stati trasformati in architettura e anch'essi si affrettano a portare Iside, Osiride e Serapide fuori all'aria aperta.

I soldati portano le divinità egizie in ogni regione dove marciano le legioni romane, in ogni regione dove i soldati vengono reclutati: il Nord Africa, la Gallia, la stessa Italia, la Grecia, l'Anatolia e il Levante. E dappertutto le genti riconoscono in Iside il loro passato abbandonato, la loro età dell'oro. E anch'essi si ritirano dai monumenti architettonici, abbandonano le piazze, si uniscono ai circoli di danzatori e sentono la forza

tornare alle loro membra e dare significato alle loro menti. Scoprono la bellezza ben lontano dalle meraviglie architettoniche, che sono luoghi di desolazione.

Puoi discernere i segni dei tempi?

Iside non è né un idolo né un culto e viene riconosciuta dalle genti che la accolgono. Dovunque viene portata, le genti la riconoscono come Terra, la Terra abbandonata e tradita, la madre e la figlia, il suolo e il grano. Questo riconoscimento riporterà in vita le genti e la vita delle genti riporterà in vita la dea.

In Italia Iside è conosciuta come Cerere, la figlia della Terra (oggi giorno la chiamiamo ancora Cereale, ma siamo stati addestrati a pensare che sono gli agricoltori o gli *zek* a produrre il grano).

In Grecia e in Anatolia, Iside è conosciuta come Demetra, la figlia di Cibele; mentre Osiride o Serapide, il fratello gemello di Iside, è ovviamente un alter ego di Persefone, figlia di Demetra, colei che è andata nel regno sotterraneo dei morti e che Demetra cerca di riportare in superficie. E naturalmente Iside è conosciuta da tutti nel Levante, perfino in Giudea. Ella è colei attorno alla quale gli israeliti in fuga danzarono appena raggiunsero il deserto, fino a quando Mosè li incatenò alla sua legge.

Anche il rinato Osiride è conosciuto in Levante: egli è il babilonese Dumuzi, l'anatolo Attis, il greco Adone. Sorge ad ogni primavera e cala ad ogni autunno. È tutto vegetazione.

Poiché la nuova vegetazione spunta ad ogni primavera, i danzatori sorgeranno rinnovati dopo la lunga notte. Sanno questo perché lo sentono nelle loro membra mentre danzano. Nelle loro membra emaciate c'è un forza che era scomparsa, una forza che debellerà tutte le legioni di Roma.

Perfino i soldati si stanno sbarazzando della corazza. Quelli che non trovano Osiride in Egitto trovano Mitra sul confine con Partia e lo portano in ogni parte del regno. Mitra era una luce minore al tempo di Zarathustra, ma la ricerca di colui che porta ancora la luce non è mai cessata, a partire dal momento in cui Dario aveva confiscato ed estinto la luce di Ahura Madza. Per i soldati romani questi è Mitra, il rinato, colui che porta la luce di Ahura Madza, e lo conducono tanto lontano quanto lo sono le isole britanniche. In molti posti Mitra si fonde con Osiride e chi lo celebra acquisisce il fuoco che porterà con sé la nuova alba.

I soldati spodestano i loro comandanti, a volte disertano in massa. I contadini lasciano le terre incolte per impedire che i frutti finiscano nelle grinfie degli esattori romani di tasse. Chi vive in città si sposta in campagna, in modo da evitare ogni partecipazione alle attività ufficiali. I famosi ebrei della setta degli esseni stanno alla larga dai fardelli e dagli obblighi romani e giudei.

Le forme variano ma la ritirata dal Leviatano è immensa e continua ad aumentare. Potremmo chiamarla

una resistenza generalizzata dalle sfumature rivoluzionarie.

A differenza dei primi persiani, questi resistenti non assaltano il Leviatano dall'esterno. Essi si trovano al suo interno e molti di loro – ma non tutti – sono *zek*. A differenza degli israeliti in Egitto, questi resistenti non sono diretti verso un posto esterno, infatti pensano che non esista alcun posto esterno. La quarta bestia ha divorato l'intera terra. A differenza di Mosè, questi resistenti rimuovono la loro corazza prima del grande evento, così da non ritrovarsi nel deserto con un altro Leviatano dentro se stessi. Roma rivela tutta l'essenza del Leviatano e nessuno è disposto ad entrare nelle fauci di una quinta bestia. Questo fatto viene comunicato in molti modi. Uno di questi è: "Il regno dei cieli è vicino". Qualsiasi cosa significhi "regno dei cieli" non significa Babilonia, Persia, Roma o nessun altro Leviatano. E non significa morte, non ancora. Un'ode citata da Turner dice:

*E son divenuto come terra che germoglia e gioisce dei suoi frutti.*

Le genti sono gioiose non perché la loro fine è vicina ma perché la fine del Leviatano è vicina. Sono gioiosi perché il nuovo giorno porterà qualcosa di diverso dal Leviatano, diverso come il giorno lo è dalla notte. "Il regno dei cieli è vicino" per i vivi sotto forma di paradiso in terra, di Eden, di età dell'oro, di comunità di

esseri umani liberi in armonia con Iside e Osiride e con tutti i figli di Cibele: piante, lupi, uccelli, pesci e insetti. Questo "regno" è una nuova alba. È la fine della Storia, la fine del tempo del Leviatano.

Inoltre le genti non aspettano l'alba. Stanno già danzando. Stanno recuperando la comunità perduta prima dell'ultimo giorno. Hanno smesso di vedere distinzioni tra padroni e schiavi: "né v'era chi dicesse sua alcuna delle cose che possedeva, ma tutto era comune tra loro", come dirà l'ultimo Libro. Hanno cominciato a condividere tutto mentre erano nelle viscere del Leviatano. Condividere è il cuore della comunità perduta, è qualcosa di antitetico all'esistenza stessa del Leviatano, come sa bene anche Shang Yang. Avendo ogni cosa in comune, i resistenti stanno dissolvendo la bestia da dentro le sue interiora.

\*\*\*

Il declino dell'Impero Romano aveva avuto inizio quando Roma era ancora una *Res Publica*. E succede che quando Ottaviano diventa primo imperatore, il declino prende slancio. Da questo momento in poi, Roma si trova in uno stato di decomposizione continua e lo stesso accade al Leviatano.

Come Roma, anche Partia è tormentata dalla resistenza, dalla ritirata dal Leviatano e da aperta ribellione.



Quanto al terzo Leviatano, la cui esistenza è conosciuta a malapena a Roma, esso è scosso dalla "ribellione dei Turbanti Rossi", la quale riesce quasi a rimuovere i segmenti dai quali un altro Dragone Cinese può ricostituirsi. Probabilmente la ribellione cinese non è collegata al movimento in atto nell'estremità occidentale dell'Eurasia, ma questo non si sa per certo.

Genti chiamate sarmati o alani sono note ai Cinesi come alle guardie romane di frontiera. Si scoprirà (ad opera degli archeologi) che coltivatori del Turkestan chiamati saka posseggono oggetti greci e Buddha scolpiti in chiaro stile greco-romano. E verrà stabilito che i villaggi saka si trovano sulla via della seta tra Roma e la Cina. E l'influenza non va necessariamente da ovest verso est: la Via, il Tao, può aver viaggiato facilmente dalla Cina al movimento Mitra di Partia, e da lì a Roma.

La provincia levantina chiamata Giudea è solo una delle provincie romane in cui le varie forme di ritirata dal Leviatano si raggruppano, si fondono e si riformulano. Ma questa è anche la provincia in cui avranno origine il cristianesimo e l'Islam, ed entrambi abbracceranno il mondo intero.

A ben pensarci, è una vera sfortuna per la natura e per l'umanità che una tale esperienza liberatoria debba passare attraverso le porte di una regione così leviatanizzata. I modi in cui la resistenza verrà sviata, neutralizzata ed invertita si trovano già in Giudea, anzi precedono la resistenza anti-romana.

Già ai tempi dei primi persiani, subito dopo che Isaia annunciò che Ciro era venuto "per dare la vista ai ciechi e liberare i prigionieri dalle prigioni", lo scrivano Ezra e i suoi seguaci dimostrarono in che modo avrebbero usato la loro libertà: andarono dal Levante fino a Babilonia come conquistatori, imposero l'autorità di un Libro scritto a Babilonia che parlava degli ebrei rimasti nel Levante e, col potere conferito loro dal Libro e dal persiano Artaserse, si autoproclamarono giudici. E in qualità di giudici essi capovolsero la politica persiana di tolleranza e tornarono alla loro tradizione iniziale, rivolgendosi contro fenici, ammoniti, i moabiti, edomiti e samaritani, predicando intolleranza e odio, proibendo matrimoni misti con persone meno pure di loro. Riempirono le segrete di prigionieri e resero cieco chi poteva vedere. Stabilirono un Leviatano che aveva più cose in comune con l'Assiria che con la Persia perché essi portavano in se stessi la corazza sumero-accada che Mosè non era stato capace di far cadere, perché il dio nel loro tempio non era una Ahura Madza capovolta ma un Lugalzaggizi astratto.

Quando gli eredi di Alessandro spazzarono via i persiani dal Levante, la Giudea era assediata da odio, intolleranza e da una continua guerra civile. Ma la situazione dei giudei addirittura peggiora quando la legione romana di Pompeo invade il Levante. Le genti si difendono ma vengono divorate e sacrificate al monumento architettonico che Pompeo erige nella

capitale. Migliaia vengono venduti come schiavi dagli uomini d'affari di Pompeo.

Al tempo in cui l'Imperatore Augusto installa Erode come re della Giudea, la popolazione di questa provincia come quelle di altre provincie, è ansiosa di ricevere buone notizie.

\*\*\*

La resistenza in Giudea verrà in seguito simboleggiata in un individuo chiamato Jesse o Joshua, il figlio di un falegname. Il merito di concentrarsi su un individuo consiste nel rendere il soggetto chiaro: il soggetto è un mortale, un essere vivente, una persona. È difficile parlare di una collettività senza conferirle dei tratti leviatanici perché essa condivide con il Leviatano dei tratti che mancano ad un individuo. Ma le insidie racchiuse nel concentrarsi su un individuo sono le stesse che condussero i primi israeliti dalle viscere di una bestia alle fauci di un'altra bestia.

Di fatto, molte insidie sono evitate grazie alla resistenza giudea contro il quarto regno, in quanto la resistenza giudea ha molto più in comune con la resistenza portata avanti in altri posti nell'Impero romano di quanto ne abbia con gli eredi di Mosè.

Il tema del "Seguitemi" viene notevolmente sottovalutato in un contesto dove la memoria degli antenati condotti fuori dalla prigionia è ancora viva. Questo Jesse non promette di condurre le genti ad una

nuova Canaan. Anziché dire "Seguitemi", egli dice: "Il regno dei cieli è dentro di voi". Questo è molto diverso da "Seguitemi". Suggerisce invece che la repressione è sia interna che esterna, che la liberazione può avere inizio solo con l'auto-liberazione, che della corazza repressiva ci si deve liberare e che la rimozione della corazza è qualcosa che un individuo può solo fare da sé.

Il motivo leviatanico del "re dei re e signore dei signori" è anch'esso notevolmente sottovalutato, almeno per quanto riguarda la resistenza interna. Il figlio di Maria non dice che l'Astrazione parla attraverso di lui. Inevitabilmente egli dice: "Io vi dico". In altre parole, egli parla per se stesso, come un essere umano, il che è piuttosto straordinario in un contesto dove oratori precedenti quasi sempre indossavano il mantello di Geova, ovvero la stessa "anima" del Leviatano. Ed egli si presenta non come un agente, un angelo o un missionario dell'astratto Lugalzaggizi, ma come il figlio di dio o della donna o dell'uomo, precisamente come un essere umano vivo che mangia, caca e muore come i lupi, le aquile, i serpenti e gli esseri umani. Egli mette in chiaro che per lui i sacerdoti del re dei re sono mondani quanto lo sono gli usurai: entrambi sono parte di un mondo sul quale egli deve scagliare il suo fuoco.

Il fuoco non proviene dalla tradizione del rovo ardente ma dalla tradizione di Zarathustra: è un fuoco purificatore. Il Daniele zaratustriano aveva fatto riferimento a "fiamme ardenti", "ruote di fuoco" e "fiumi infuocati" indicandoli come attributi di colui o

coloro che avrebbero distrutto la quarta e ultima bestia. Al tempo di Jesse questo fuoco viene portato da Mitra perché Ahura Madza era stata ingoiata dal Leviatano persiano.

Non sapremo fino a che punto i resistenti giudei conoscano Iside, Osiride e Serapide, ma le storie o vangeli composti dagli amici di Jesse forniscono una grande quantità di forti indizi.

Innanzitutto Maria, la Madre, riveste un ruolo preminente in un angolo del mondo dove le donne sono state sistematicamente svilite per decine di generazioni. Non viene chiamata esplicitamente Madre Terra, ma suo figlio crocifisso va sotto terra e poi risorge, come la vegetazione, come Persefone figlia di Demetra, come Osiride fratello gemello di Iside. Questa novità non è ai margini del mito ma al suo centro.

E la novità va più in fondo. Il crocifisso Jesse è come Serapide il toro, il sosia di Osiride. Con la sua morte, egli redime i vivi. Nuovi germogli vengono fertilizzati dalle piante cadute. La morte viene superata, la sua irrevocabilità scompare, essa viene ridotta allo stadio che precede il rinnovo. Dai frammenti morti germogliano i pesci del mare, gli uccelli del cielo e ogni animale che si muove sulla terra. Il toro o l'agnello si danno per il bene dei vivi, per il rinnovo della Madre Terra.

Questa potente affermazione della Natura e della Vita è al polo opposto del "Dominated sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e sopra ogni animale che si muove

sulla terra". Mosè aveva invocato il sacrificio dei vivi in nome del Leviatano, l'uomo artificiale. I resistenti invocano la guerra contro il Leviatano che odia la vita. E non vogliono aspettare: "Il regno dei cieli è vicino". Le loro torce sono già accese. "Questa generazione non passerà prima che tutte queste cose non siano avvenute".

E questa generazione non passa, vede il mondo messo a fuoco e lo guarda bruciare. Il dominio sui pesci del mare e su tutti gli animali dà luogo alle celebrazioni del rinnovo della Natura, riti che rappresentano la morte e la rinascita della vegetazione, banchetti di amore (Agape) e di gratitudine per la Madre Terra Cibele-Demetra-Iside-Maria.

\*\*\*

Al contrario dei prigionieri che si ritirarono dal leviatano in Egitto spostandosi fisicamente, i romani prigionieri si ritirano liberandosi dell'involucro della bestia mentre sono ancora dentro di essa. L'effetto è piuttosto diverso: mentre il verme egizio aveva conservato la sua coerenza, quello romano la perde. Le interiora si staccano dall'involucro e acquistano una vita propria. Da questo momento l'involucro staccato, con tutta la sua corazza, architettura ed arte, non è nient'altro che una carcassa a se stante a forma di imbuto distesa sul mondo, che impedisce all'aria e alla luce del sole di penetrarla.

Già durante il regno del primo Imperatore, l'involucro della bestia comincia ad aver paura delle sue proprie viscere: novemila guardie pretoriane proteggono l'Imperatore dal suo Impero; e già il secondo Imperatore, Tiberio, diventa uno strumento delle sue guardie del corpo.

Il terzo Imperatore, Caligula, riesce a trarne tutte le conclusioni: la testa, completamente staccata dalle sue interiora e perfino dagli arti, non più vincolata alla natura, al popolo o al resto della macchina, è libera di andare dove vuole, per quanto essa sia innaturale, disumana e irrazionale. Solo l'assassinio di Caligula ad opera delle sue guardie del corpo salva l'involucro dall'andare in pezzi.

Nerone, il quinto, estende ulteriormente la libertà artificiale del principe. Ci viene detto che egli era una persona dignitosa e di talento prima che salisse al potere. Ad ogni modo, Nerone non tarda a vedere ciò che Caligula aveva visto prima di lui: la testa allentata del Leviatano ha accesso ad una libertà artificiale alla quale non può accedere qualsiasi essere vivente. Tutti gli altri sono liberi quando non sono costretti da altri limiti se non quelli stabiliti dalla natura. L'Imperatore romano non è costretto da nessun limite, nemmeno da quelli del suo carattere. Infatti, esattamente come Optimus Maximus, egli non ha carattere come Imperatore e può comportarsi in modo assolutamente arbitrario. Può fare tutto e il suo contrario e se sta attento alle sue guardie del corpo, niente e nessuno può

fermarlo. Può anche uccidere sua madre e deificare la sua ragazza, Sabina Poppea. Può purgare, torturare e uccidere con un semplice movimento del polso. Può fare come Pallade Atena e Zeus che davano libertà ai greci e subito dopo se la riprendevano. Può perfino vivere la stessa gioia dei resistenti mettendo Roma a fuoco e guardandola bruciare. Può volare come il visionario della comunità antica, ma a differenza del visionario, che ritornava al suo corpo e condivideva la sua esperienza, Nerone continua a librarsi sulla natura e sull'umanità e non ha niente da condividere se non la loro dannazione.

Tra le parole più bizzarre che siano mai state scritte, ci sono parole di elogio per quell'involucro staccato ma letale chiamato Impero romano. Gibbon si concentrerà sul periodo tra il dodicesimo e il diciassettesimo Imperatore e lo definirà il "periodo più felice e prospero" dell'umanità. Perché? Perché è l'unico periodo in cui gli imperatori di Roma fanno finta di non sapere quello che Caligula e Nerone sapevano, fanno finta che il principe di Roma sia un essere umano normale come qualsiasi altro, fanno finta che tutto vada bene a Roma. Rostovtzeff dirà che mai, fino all'ascesa delle moderne America e Inghilterra, "un numero di persone così elevato aveva goduto di tanta agiatezza... e mai [nemmeno in America e in Inghilterra] gli uomini avevano vissuto in un ambiente circondato da edifici e monumenti così belli". L'affermazione di Rostovtzeff



rivela esattamente quello che quest'ultimo andrà cercando.

Questo periodo tanto elogiato è precisamente il periodo in cui la decomposizione della macchina procede a gonfie vele. I resistenti interni che cercano di far crollare l'enorme macchina cominciano ad essere aiutati da resistenti esterni. Successivamente l'azione concertata di resistenti interni ed esterni libererà la Terra da Roma.

Quando ha inizio il periodo felice di Gibbon, Nerva accede al trono romano e Pan Ch'ao, all'estremità opposta del mondo, conquista il Bacino del Tarim, spingendo ondate di pastori nomadi verso ovest. Ondate di sciiti e sarmati alani arrivano in Dacia (sul Danubio) e ai confini con l'Anatolia. Alcuni sarmati sono adottati dai daci e muovono guerra insieme a loro contro Roma. Il successore di Nerva, Traiano, Imperatore per grazia del suo esercito, non può né espellere né assorbire i danubiani, non può insomma ridurli a provincia romana. L'esercito romano stermina intere popolazioni della Dacia e ripopola l'area con romani, come aveva fatto a Cartagine. Ma i cartaginesi erano stati gli ultimi dei fenici, mentre i daci sono solo la punta visibile di un iceberg.

Roma ha proclamato la guerra genocida contro la rimanente popolazione dell'Eurasia. Non può più ridurre altri esseri umani ad abitanti di province romane. Il militarista successivo, Adriano, cerca di murare fuori gli attaccanti ma le mura imprigionano invece l'Impero

romano. Da questo momento in poi, l'odioso involucro comincia a rompersi e niente può più ripararlo. L'ultima vittoria di Adriano è quella contro i giudei che resistono ed è tanto "felice" per Roma quanto la vittoria sulla Dacia. I Romani massacrano i ribelli, distruggono Gerusalemme, bandiscono gli ebrei dal Levante e con ciò li gettano in una diaspora, mandando i resistenti giudei che si ispirano a Jesse a far proseliti in tutto il regno.

# 11

L'impero romano continua a decomporsi rapidamente ma non abbastanza rapidamente come vorrebbero i resistenti. Ogni anno porta nuove sorprese, ad ogni stagione scattano nuove molle e si inceppano nuovi ingranaggi. Ma il verme artificiale continua a restare lì dov'è per un periodo così lungo da non permettere a nessun movimento di resistenza di conservare la sua essenza originaria.

Bisogna tenere in mente che le macchine hanno il potere perverso di ripetere gli stessi compiti nello stesso modo per tutto il tempo in cui operano. Quando cessano di funzionare, inoltre, possono essere sostituite da altre macchine che hanno diverse reazioni e modi di funzionamento. Se i primi resistenti hanno concezioni chiare e forti, i loro successori le capovolgono queste concezioni e tradiscono lo spirito originario della resistenza. A ben pensarci, i sentieri del tradimento vengono spianati già prima di essere percorsi, il che spiega perché il tradimento segue tali sentieri ma non perché esso accade.

Penso che la spiegazione sia da ricercarsi prima nel Leviatano e solo dopo nel bagaglio ereditato dai resistenti iniziali.

Il Leviatano pone gli esseri umani in una situazione mai sperimentata in nessun'altra parte nella Biosfera, tranne in posti poco consueti come Sumer. Lì le intemperie avevano seccato i campi oppure li avevano inondati, non una o due volte nel corso di una vita, ma in maniera incessante. Da nessun'altra parte, nemmeno nelle terre che confinano con i ghiacciai o le terre che confinano con la sabbia, la Natura costringe gli esseri umani a diventare immagini riflesse dei loro disastri. Il Leviatano pone in una situazione simile ogni essere umano che riesce a raggiungere. I suoi esattori di tributi, reclutatori, procuratori, stupratori e imbrogliatori colpiscono la gente con la regolarità di un orologio, costringendola a una difesa costante, che a sua volta prende la regolarità di un orologio.

I ribelli che partecipano alle celebrazioni per Agape durante le feste di rinascita e ringiovanimento, all'improvviso o gradualmente abbandonano i compiti che i guardiani dell'ordine romano hanno assegnato loro. Lo Stato risponde calunniando, perseguitando e incarcerando i resistenti, arrivando addirittura a gettarne alcuni in arene insieme a leoni affamati, per l'intrattenimento delle folle da circo. Da parte loro, i ribelli cercano di proteggersi intrecciando legami esterni alle celebrazioni per Agape, perfino cercando dei protettori tra le guardie. Questo è comprensibile di fronte alla persecuzione, ma con il senno di poi si può vedere che questi legami, che non scaturiscono da amore e non sono basati sulla condivisione, col tempo

formeranno un cappio che strangolerà lo spirito di resistenza iniziale. I resistenti stringono relazioni che li incateneranno a quello che i militanti odierni chiameranno "organizzazione".

All'inizio i visionari ribelli erano un tutt'uno con ogni tensione che riaffermava la vita e sembra che traessero libera ispirazione da queste tensioni. Ma non appena si definiscono cristiani, devono mettere in chiaro, con se stessi e con i loro protettori, che essi sono diversi dai seguaci di Mosè, dagli entusiasti di Mitra e dai celebratori di Iside, Osiride e Serapide. E non appena mettono in chiaro tutto questo, devono convincersi che il loro gruppo possiede la più valida e vera delle concezioni. Se ce l'avesse un altro gruppo, essi non avrebbero più alcun motivo di essere cristiani.

Una volta che volgono le spalle ad altri resistenti, i cristiani non sono più un tutt'uno con ogni tensione che afferma la vita. Prima si rivolgono contro il modo in cui altri affermano la vita, poi si rivolgono contro la vita stessa.

A questo punto trovano formule preconfezionate, i sentieri solcati per loro dai loro predecessori. "Non avrai altro dio all'infuori di me": questo mette fine a Iside, Osiride e Serapide. I cristiani aggiungono danno alla beffa chiamando idolatri i loro ex-amici. E lo fanno in cattiva fede. I cristiani sanno perfettamente che Iside e suo fratello sono simboli potenti di eventi primordiali, simboli che i cristiani hanno attribuito al loro Jesse, che ora chiamano Gesù. Gridano all'idolatria senza

considerare il loro proprio bagaglio, senza vedere l'astrazione che hanno ereditato dal vecchio Libro, il re dei re, l'astrazione di Lugalzaggizi che non simboleggia niente di primordiale o naturale. Gridano all'idolatria senza ricordarsi che sono loro quelli che trascinano un idolo in ogni parte del mondo.

L'organizzazione sembra avere una sua logica. Alcuni dei suoi membri sono migliori di altri a spiegare l'esistenza dell'idolo. Questi ultimi diventano velocemente pastori e sono ora chiamati preti e diaconi. Ma anche i diaconi si possono sbagliare e i loro errori possono essere messi in luce solo dal diacono dei diaconi, il vescovo.

Ogni gruppo di partecipanti alla celebrazione di Agape diventa una chiesa. Gli impegni passati di molti cristiani li predispongono ad accettare una sorta di sistemazione gerarchica. Avevano pensato a Osiride come a un leader avente degli apostoli e molti si erano considerati seguaci del leader Mosè.

In ogni caso, per molti di loro le chiese cominciano a sembrare province dell'Impero romano. L'unica cosa che manca è l'imperatore. E un romano corazzato che riesce ad ascendere alla carica di vescovo ora annuncia che le vere chiese sono tali solo se i loro vescovi vengono nominati da Pietro e Paolo, ovvero da un auto-nominatosi portavoce di Pietro e Paolo, come lui.

\*\*\*

I discendenti dei resistenti si sono tirati indietro dall'immagine speculare del mostro e sono finiti nelle sue fauci. Molti sono coscienti di questo, per cui i pastori devono agire in fretta e con efficacia se non vogliono perdere le loro greggi. Prendono in prestito il trucco di Dario e indossano le vesti di Ahura Madza: gli alti prelati si presentano come la porta verso la salvezza. Ma tutti possono vedere come gli alti prelati non portano da nessuna parte, piuttosto mantengono il potere all'interno delle congregazioni proprio come fanno gli ufficiali romani. Gli ufficiali della chiesa, allora, adottano un altro trucco dei persiani: pongono la salvezza nel regno dei morti. E chi può adesso dire che il vescovo non sia la porta per la salvezza?

La chiesa andrà avanti a lungo per la stessa strada, ma ci sono già resistenti che si dissociano dai cristiani per le stesse ragioni per le quali i primi resistenti si erano ritirati dal Leviatano della Roma imperiale.

Visionari chiamati gnostici rifiutano ogni tentativo di organizzare contro-mostri per contrastare il mostro che tiene il mondo in catene. Essi sostengono che gli arconti, e in particolare l'arconte degli arconti del vecchio testamento, non solo riducono il corpo in schiavitù ma tengono prigioniero anche lo spirito degli esseri umani, rinchiudendolo in una corazza e mettendo la gente a dormire. Gli gnostici vogliono rimuovere la corazza e svegliarsi dal sonno, per cui insistono che il risveglio può avvenire solo se gli eventi primordiali che

diedero vita al mostro vengono ricordati, non dimenticati.

In Anatolia, dove aveva danzato Cibele, lo spirito dei primi resistenti è mantenuto vivo e intensificato da un ampio circolo che si forma attorno alle profetesse Priscilla e Massimilia e a un uomo chiamato Montano. Essi sono convinti che l'impero stia crollando e fanno quello che possono per facilitarne la caduta, spingendosi perfino al rifiuto di procreare in modo da non fornire leve alle legioni e alle piantagioni romane. Essi interpretano la formula "il regno di dio è dentro di te" come l'indicazione che ogni uomo e ogni donna è un potenziale visionario. In seguito verranno liquidati dalla chiesa cristiana perché non sono riusciti a reprimere l'umanità delle donne. I cristiani ufficiali non riconoscono le profetesse del gruppo e danno ai membri di quest'ultimo il nome di montanisti, riferendosi solo all'uomo presente in esso. Quelli del circolo di Priscilla pensano che le menzogne e i compromessi dei cristiani ufficiali siano un abominio e sono convinti che questi cristiani non troveranno il paradiso né in questo né in nessun altro mondo.

Molti altri resistenti si rivolgono contro la romanizzazione dei cristiani. Alcuni si riuniscono attorno ai circoli di Iside e continuano a riaffermare e a vivere la gioia della creazione e della rigenerazione della Terra.

Altri sono attratti dalle visioni di un uomo chiamato Mani, che abbraccia le intuizioni liberatrici di buddisti,



zaratustriani, gnostici e dei primi cristiani ma rigetta il vecchio testamento e il suo dio leviatanico. Le formule di Mani si diffondono dalla Persia in tutto l'Impero romano, fino a raggiungere la muraglia cinese. Ma lo stesso Mani cade vittima di Shahanshah, il re dei re di un ricostituito Impero persiano.

L'Impero di Partia era stato sconfitto quando le legioni guidate dal romano Traiano e quelle inviate dal romano Marco Aurelio ne avevano fiaccato le ultime forze. Il vuoto non era stato colmato dalla luce zaratustriana ma dall'esercito di un persiano chiamato Ardashir, nipote di Sassan, che si era autoproclamato re per grazia di Ahura Madza e si era poi dato il nome di Shahanshah.

In questo contesto Mani, un giovane zaratustriano che conosce le filosofie greca e le diverse tensioni del movimento di resistenza del mondo romano, ha una visione. Vede la ricchezza e il potere dei nuovi sovrani persiani come doni elargiti non da Ahura Madza ma dal divoratore di luce Ahriman. Cacciato via dalla Persia dai sacerdoti zaratustriani di cui egli aveva rivelato la natura, Mani trova rifugio tra i buddisti indiani che riconfermano quello che egli sa già, cioè che il Leviatano non è l'ultima realtà, anzi non è affatto realtà.

Mani torna alla ricostituita Persia durante il regno più tollerante di Sapore, ma si rende conto di come le genti amate da Zarathustra, ovvero i piantatori di semi e i mietitori che celebrano i poteri vitali della Terra, sono le genti più oppresse nel regno, sottoposte a insostenibili

imposte sulla terra, tasse sulla persona, lavori forzati e reclutamento militare.

Mani non si riconcilia con l'oscuro mondo leviatanico. È convinto che la luce prevarrà, anche se per questo ci vorranno mille e quattrocento anni di fuoco incessante che bruci il mostro. Bahram, il successore di Sapore, imprigiona l'ormai anziano ribelle e ordina a dei preti zaratustriani di ucciderlo in prigione.

\*\*\*

La parte occidentale della Persia, il grande involucro che si chiama ancora Impero romano, è talmente devastato quanto ai suoi contenuti umani che l'enorme massa scomposta non ha più né capo né coda. Le legioni corazzate, con la loro tecnologia avanzata, devastano ancora le province da un capo all'altro dell'Impero, ma le legioni non sono più membra del verme artificiale. Anch'esse sono ora sciolte e funzionano solo per se stesse.

Il mostro non ha più una testa, dal momento che la metropoli stessa è stata ridotta a semplice provincia, a un altro posto che può essere saccheggiato dalla legione più potente.

L'imperatore Settimio Severo mette in mostra la testa del suo predecessore a Roma, dove la vista di un tale spettacolo è l'unico privilegio ancora disponibile per coloro che vivono ancora nella capitale. Il Senato è da lungo tempo un cimelio senza potere, le leggi vengono

varate e implementate da guardie pretoriane e militari forti reclutati da altre province, i cristiani e gli altri resistenti vengono perseguitati. Liberi possidenti sono schiacciati dai debiti e ridotti allo stato di schiavi: sono servi della gleba nella *Latifundia* posseduta da eroi militari assenti.

L'imperatore Caracalla impone un'ulteriore gravosa tassa nominando tutti i soggetti cittadini e pertanto soggetti alla tassa sulla cittadinanza, che i servi della gleba pagano in natura. L'attività dell'intera popolazione schiavizzata serve ad approvvigionare le odiate legioni, mentre lo scopo principale di ogni legione è di far ascendere il loro uomo più forte alla carica di imperatore.

La putrefazione interna del Leviatano romano è in uno stato talmente avanzato che nessuno riesce a capire come mai il mostro stia ancora in piedi. Non ci sono più poeti o architetti che adornano la brutalità, solo i resistenti esprimono pensieri. E gli unici pensieri in quanto al destino di Roma sono speculazioni sull'agente che finalmente spodesterà la carcassa che ancora persiste.

L'agente che di fatto spodesta il già decomposto Leviatano romano prende la forma di tribù federate che vengono dalle steppe dell'Eurasia. Queste tribù non sono spinte all'azione solo da Roma ma dall'intero complesso leviatanico che ora si estende sulla metà meridionale dell'Eurasia.

In Cina, contadini ispirati dal Tao, la Via, indossano turbanti gialli, si armano con ogni attrezzo che può servire da arma e cercano di cacciare il Leviatano dalla loro parte di mondo.

Mentre gli occupanti cinesi del Bacino del Tarim tornano in Cina per reprimere i contadini, i complici corazzati degli occupanti si affrettano a sostituire i primi occupanti e devastano la terre delle comunità xiongnu. Molte di queste comunità restano dove sono e si difendono. I loro discendenti devasteranno la Cina tre o quattro generazioni dopo. Altre comunità xiongnu fuggono a ovest e verranno chiamate unni quando raggiungono i confini di Roma.

Durante il regno di Settimio Severo e del suo successore, gli unni formano federazioni con alani, goti e altri popoli della steppa e attaccano le carovane che si muovono tra Roma e il Bacino del Tarim. È possibile che abbiano vecchi risentimenti contro i mercanti truffatori che guidano tali carovane, ma questo non verremo mai a saperlo. Gli attacchi dei popoli della steppa e i contro-attacchi degli eserciti romani e dei persiani provocano movimenti in ogni parte dell'Eurasia. Goti, alani, unni e altri popoli arrivano ai confini settentrionali della Persia, in Anatolia e perfino in Tracia, dal mare. I franchi alleatisi con gli alani di lingua turca invadono le province galliche che più tardi verranno chiamate Francia e Spagna.

Questi popoli non vengono a ricostituire il Leviatano romano ma a seppellirlo. Usano sculture e iscrizioni

romane come pietre per costruire le mura delle loro abitazioni.

Roma reagisce di fronte ai nuovi arrivati come aveva fatto con i daci: schiavizzandoli e massacrandoli. Ma alcune legioni romane vengono sconfitte dalle federazioni dei nuovi arrivati. E in una provincia dopo l'altra, soldati romani e a volte intere legioni uniscono le forze contro Roma.

\*\*\*

E poi accade qualcosa che nessuno si aspettava. Accade nello stesso anno in cui gli xiongnu e altri nomadi devastano e smembrano l'Impero cinese all'estremità opposta dell'Eurasia. Un uomo forte e la sua legione composta prevalentemente da soldati cristiani reprimono una ribellione in Gran Bretagna e si apprestano a invadere l'Italia, soppiantare l'imperatore al governo e installarsi nei posti di potere. Quest'uomo, un certo Costantino che venera Optimus Maximus e il sole, attribuisce il successo della sua vittoria al dio dei suoi soldati cristiani e si proclama cristiano egli stesso.

Ora l'Imperatore è un *pontifex maximus*, ovvero il prete più importante, non di Optimus ma di Geova. E l'astrazione degli israeliti diventa il dio delle legioni romane. Costantino diventa imperatore per grazia di Gesù Cristo e tutte le tensioni del movimento di resistenza vengono recuperate. D'ora in poi, il dio cristiano marcia alla testa delle legioni romane e ogni

dio che marcia alla testa delle legione romane è un gemello di Optimus Maximus.

Al Concilio di Nicea Costantino, il teologo appena arrivato, insiste che il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo sono posti sullo stesso livello e sono fatti della stessa sostanza. Il Figlio non è più Osiride-Serapide il rinato. Tutti e tre sono ora un'astrazione con tre teste e i loro attributi collettivi sono quelli di Optimus Maximus. Il Padre non costituisce alcun problema per i teologi del concilio perché Egli ha già gli attributi di Optimus. Ma il Figlio non può essere semplificato e capovolto così brutalmente... oppure sì: Caligola e Nerone hanno dimostrato che l'imperatore di Roma può fare tutto e Costantino ne offre un'ulteriore prova.

Chi obietta contro una tale mutilazione viene chiamato scismatico o eretico. La resistenza è salita al potere. Le guerre degli israeliti contro ammoniti, edomiti e moabiti vengono ora ricordate come i precedenti di una guerra santa, solo che adesso i persecutori dei resistenti indossano l'aureola.

Optimus Maximus non si preoccupa delle faccende di altre divinità. Ma ora che Optimus si è trasformato in Geova, il dio geloso che non vuole altri dei davanti, dietro o accanto a sé, questo dio proclama una guerra senza precedenti (tranne che in Giudea) contro tutti gli altri dei.

I primi a cadere davanti all'idolo corazzato di tutti gli idoli sono gli dei che simboleggiano eventi naturali primordiali: Iside, Osiride, Serapide, Mitra. E non

appena il campo viene sgomberato da tutti tranne che dai cristiani, l'ira delle legioni teologiche si rivolge contro gli scismatici ed eretici che si trovano tra i cristiani.

La caccia all'eresia ribalta ogni canone che i cristiani avevano sostenuto. D'ora in poi, "Io vi dico" verrà proferito solo dalla bocca del *pontifex maximus*, mentre ogni altro individuo che esprime la sua visione sarà un falso profeta o, peggio, uno strumento di Satana.

Le storie raccontate dai quattro amici del Gesù crocifisso vengono sbattute tra le copertine di un libro chiamato Vangeli e presentate come le ultime parole, l'ultimo testamento. Non ci saranno più visioni, speculazioni, rivelazioni, sogni. Se Optimus-Lugalzaggizi ha qualcosa da dire alla sua congregazione lo dirà agli ufficiali di quest'ultima.

Lance e pugnali, le macchine da guerra degli eserciti romani, puntano ora non solo agli invasori e ai cospiratori ma anche alla fantasia dei sognatori e dei visionari. Le sbarre e le catene che avevano incarcerato i corpi imprigionano ora le menti.

Gli gnostici non lasciano più i loro studi e i manichei fuggono per salvarsi la vita. Quanto invece agli anatoli che si ispirano a Priscilla, Massimilia e Montano per esprimersi liberamente e condividere le loro visioni, essi si rinchiuderanno nelle loro chiese e le metteranno a fuoco, terrorizzati dalla prospettiva di avere i vescovi di Giustiniano come loro tiranni.

Questo è il tempo in cui il cristianesimo cessa di essere una Via, una resistenza, e diventa una religione, un culto. Non porta più da nessuna parte e non promette niente, dal momento che i suoi preti e vescovi sono già arrivati dove volevano arrivare: sono pastori del culto e ufficiali dell'Impero romano nello stesso tempo.

E ora alle pecore viene detto che la brutalità disumana e innaturale del Leviatano non risiede nel mostro ma nelle sue vittime!

I preti identificano nel "peccato" un abominio e lo collocano nell'individuo che soffre a causa della sua devastazione. Ancora una volta il vecchio testamento serve gli scopi delle legioni corazzate, in quanto dice che la prima donna era stata corrotta da Satana, aveva mangiato il frutto proibito ed era caduta dall'Eden, portando con sé tutti i suoi posterì. Gli odiatori romani di donne si uniscono a Mosè e sostengono di essere le persone ad essere corrotte, non il re dei re.

I manichei protestano e dicono che le sventure delle persone sono miseria non peccato e che i peccatori sono gli autori delle brutalità, non le loro vittime. Ma i manichei sono ora perseguitati dai cristiani romani come i cristiani erano una volta perseguitati dai romani pagani.

Il Leviatano romano cerca di ricostituirsi ingoiando la sua negazione ma è troppo tardi: l'imperatore cristiano si trascina verso Bisanzio per trovare una nuova capitale, mentre soziati e pictoni celtici dai corpi dipinti e armati di frecce invadono la grande isola situata oltre la



provincia nella parte più occidentale dell'Impero. Nel frattempo franchi e visigoti si stabiliscono permanentemente nella Gallia, mentre alani, goti e unni non mostrano alcun rispetto per il muro dell'imperatore Adriano.

E alla fine la bestia artificiale cede. L'Impero si divide in due. La greca Bisanzio diventa la nuova capitale, ma solo di metà impero. Le province occidentali subiscono lo stesso fato di quell'isola situata a ovest. E cadendo i preti direbbero che sono essi stessi ora a peccare perché stanno abbandonando le raffinatezze conferite dalla civilizzazione romana.

## 12

L'antica città greca chiamata Bisanzio, oltre ad ereditare tutte le raffinatezze della civilizzazione romana, ne eredita anche il marciume. Diventa la testa di una metà del verme che fu e conserva l'apparato dell'intero verme, mentre il corpo continua a decomporsi e a restringersi.

Gli ex-confini dell'Impero romano sono l'unico regno dei cieli di cui si occupano gli imperatori di Bisanzio. L'abominio disprezzato dai primi cristiani diventa il paradiso dei cristiani bizantini.

L'unico contributo che il cristianesimo apporta a questa metà orientale di Roma è "Non avrai altro dio all'infuori di me": un tentativo fanatico di imporre quello che gli imperialisti chiameranno in seguito *Gleichschaltung* e che verrà realizzato molto più tardi dai Leviatani che avranno imparato a ridurre le persone ad appendici della tecnologia.

L'impero Bizantino non riesce a soddisfare né i suoi scopi romani né quelli cristiani perché esso non è altro che un languido seguito del Leviatano romano in rapida decomposizione.

La guerra contro tutti gli dei che non siano Optimus Maximus dalle tre teste viene portata avanti con lo

stesso fanatismo e la stessa precisione dimostrata dagli israeliti, dai quali i bizantini hanno ereditato questa impresa bizzarra.

Lo Stato-tempio viene inaugurato già durante il regno di Costantino, quando centri pagani vengono saccheggianti per adornare lo Stato-chiesa. Vescovi e preti sono esenti da tasse e poiché la fortuna dei ricchi è lasciata in eredità alla Chiesa, i suoi ufficiali diventano ricchi come i latifondisti.

Le tasse vengono pagate dai servi della gleba, coltivatori legati alle piantagioni e costretti a consegnare un terzo del loro raccolto.

Nella provincia del Nord-Africa, contadini armati di bastoni insorgono per recuperare l'uguaglianza perduta, mentre i sovrani bizantini dichiarano una guerra santa contro i preti che prendono le parti dei contadini, stigmatizzando l'insurrezione come eresia donatista.

La guerra contro il paganesimo e l'eresia si arresta brevemente quando un sovrano veterano chiamato Giuliano cerca di ricostituire gli dei pagani per la stessa ragione che aveva spinto Costantino a scegliere il dio cristiano: per accrescere il potere assassino delle legioni. Ma Giuliano distrugge la fede nel potere assassino degli dei pagani quando si mette a capo di una legione per invadere la Persia, ordina che le sue navi vengano bruciate dietro di sé e muore con buona parte della sua legione prima di raggiungere la capitale persiana.

È inutile ipotizzare se la vittoria di Giuliano avrebbe restaurato il rispetto per gli dei pagani. Sappiamo però

che la sua sconfitta segnò il fato di tali dei. I successori immediati di Giuliano vietano infatti tutte le pratiche non cristiane, chiudono i templi, li espropriano e istituiscono un'inquisizione. I veneratori di Iside, Osiride e Serapide diventano criminali perseguitati dalla polizia teologica, mentre i manichei vengono privati di tutti i diritti e diventano oggetti di saccheggio e persecuzione.

\*\*\*

Il tentativo di eliminare la diversità umana fallisce. Non appena tutte le credenze e cerimonie non cristiane vengono eliminate, la stessa diversità di credenze e cerimonie riappare tra i cristiani stessi e la guerra esterna continua come una guerra interna contro gli scismatici e gli eretici.

Se il cristianesimo fosse stato solo Lugalzaggizi-Optimus, la sua prigione sarebbe stata molto limitata e il *Gleichschaltung* sarebbe stato un obiettivo raggiungibile. Ma come osserverà Gibbon, il cristianesimo è un insieme di politeismo, cerimonie pagane, martiri leggendari, reliquie, miracoli, santi, incenso e lumi. Un tempo aveva cercato di coinvolgere un grande movimento di resistenza e adesso cerca di trattenere il suo passato sotto forma di un bagaglio permanente incorporato nei suoi Vangeli.

I contadini cosiddetti donatisti che sono insorti contro i proprietari terrieri sono ritenuti eretici perché pensano

che i proprietari terrieri che indossano la croce, gli ufficiali benestanti e le perverse squadre militari che li reprimono non abbiano niente in comune con Gesù o con gli apostoli del Vangelo. Questi contadini africani sono i primi di una lunga tradizione di ribelli che accuseranno i cristiani ufficiali di essere l'anti-cristo. Bisanzio manda una legione a reprimere i contadini e l'eresia, ma fallisce. I contadini, infatti, chiamano in aiuto una tribù gotica a cui i bizantini hanno dato il nome di vandali. Questi ultimi si stabiliscono in Africa del Nord come liberatori dei donatisti, costruiscono una grande flotta, assumono il controllo di buona parte del commercio mediterraneo e tengono a bada gli eserciti bizantini per quattro generazioni e mezza. Ma non tutti gli eretici trovano dei liberatori. Abbiamo già accennato alle visionarie Priscilla e Massimilia e ad altri anatolici che pensavano che il Vangelo intendesse incoraggiare l'immaginazione creativa, non reprimerla. Stigmatizzati come eretici montanisti, perseguitati dalla polizia dell'imperatore Giuliano, questi cristiani femministi protestano contro la caccia all'eresia immolandosi.

Gli imperatori bizantini dichiarano allora guerra ai nestoriani egizi e levantini che credono che il sole sia un essere umano, e poi contro i monofisiti che credono che il sole sia un dio.

\*\*\*

Ma le vittorie nella guerra contro idoli, idolatri ed eretici non fanno molto per Bisanzio, così come non avevano fatto molto per gli israeliti. Quel che resta dell'Impero romano continua a decomporsi. Visigoti e Ostrogoti stabiliscono accampamenti proprio sui confini dell'Impero e non accennano ad andarsene. Gli unni si stabiliscono sul confine settentrionale, sconfiggono ogni esercito che Bisanzio manda loro contro e fanno in modo che i tributi destinati all'imperatore romano vadano invece ai "pastori sciiti".

Gli unni non fuggono più dal Leviatano. Corazzati con i caratteri e le tecnologie leviatanici di cui hanno appreso durante la loro lunga guerra di difesa, attaccano ora su ogni fronte. Hanno invaso la Cina, distrutto l'Impero gupta in India e sconfitto gli eserciti di Bisanzio. Sconfiggono anche Firuz, il sovrano zaratustriano della Persia, e si installano nelle province orientali di quest'ultima.

Una rivoluzione sociale in Persia segue alla sconfitta degli eserciti persiani da parte degli unni: i manichei e i zaratustriani radicali insorgono contro il clero e la nobiltà, ridistribuiscono le terre e stabiliscono comunità senza classi, dove la condivisione sostituisce l'accumulo. La nobiltà sasanide e il clero zaratustriano vengono spodestati. Questo è il buon auspicio che guida l'imperatore bizantino nell'invasione della Persia.

La prospettiva dell'arrivo dei servi della gleba bizantini spaventa i rivoluzionari persiani, i quali sanno bene cosa è successo con i tanti eretici cristiani

perseguitati che si sono rifugiati in Persia. Gli aristocratici persiani reclutano un esercito di unni e arabi per schiacciare la rivoluzione e massacrano i manichei. La nobiltà e il clero persiani vengono perciò restaurati, ma non a lungo.

Sia i bizantini che i persiani allargano i loro eserciti reclutando coscritti in Arabia, ignari del fatto che così facendo stanno addestrando coloro che li manderanno alla tomba.

Adesso un altro dei grandi uomini della civilizzazione accede al trono bizantino, un guerrafondaio chiamato Giustiniano, che cerca di far rivivere il tempo in cui legioni corazzate devastavano il mondo da un capo all'altro.

L'autocrate Giustiniano manda una flotta militare in Africa del Nord per devastare il regno dei visigoti liberatori dei contadini donastici.

L'esercito bizantino cerca di includere nuovamente Roma nell'Impero romano cacciando i goti e continua a perseguire il suo obiettivo invadendo e ripopolando l'Italia. I contadini salvatisi dagli eserciti vengono uccisi dalle carestie, così come accade agli abitanti delle città italiane. I bizantini sconfiggono gli ostrogoti e riconquistano Roma, almeno fino all'arrivo dei lombardi, i quali ricacciano gli ufficiali bizantini nelle loro ultime roccaforti italiane, Venezia e Ravenna. Dopo aver spopolato l'Italia, gli eserciti bizantini marciano contro la Persia.

Tutte queste guerre fiaccano i due Leviatani che sono rimasti a ovest della Cina, mentre queste colossali imprese militari con le loro tecnologie costose gravano sulle spalle dei contadini asserviti e non su quelle delle reti mercantili. E se la Persia sasanide è l'erede dei vermi da terra della Mezzaluna Fertile, non c'è niente di greco nell'Impero bizantino, tranne la posizione geografica e la lingua.

Bisanzio non è più una piovra come lo era stata la sua parente romana. È invece un verme con una flotta, la cui ricchezza non viene dalla circolazione di merci immagazzinate nelle stive delle navi, ma dai fardelli imposti sui contadini. Questo predispone i contadini assillati ad accogliere tutti gli invasori che fanno incursioni sul territorio bizantino.

Gli invasori aumentano man mano che i Leviatani scuotono le Steppe e l'Arabia.

I Bizantini corrompono il popolo degli avari affinché quest'ultimo saccheggi e distrugga le comunità di slavi.

Durante lo stesso anno, i persiani corrompono i turchi armati di ferro affinché questi ultimi saccheggino gli unni e altri turchi.

Successivamente slavi e turchi smembreranno entrambi gli imperi e saranno perciò accolti dai contadini come coloro che li hanno liberati da un'oppressione insostenibile.

Nelle loro guerre incessanti l'uno contro l'altro, Bisanzio e la Persia ricorrono a ulteriori reclute dall'Arabia. I persiani, attaccati da arabi alleatisi con



Bisanzio, occupano il Levante, l'Egitto e parte dell'Anatolia. Raggiungono perfino le mura della stessa Bisanzio con un esercito di avari, bulgari, ebrei e slavi.

L'Imperatore bizantino Eraclio contrattacca con un esercito di turchi cazari. I bizantini e le loro truppe turche devastano il Levante e piantano la croce a Gerusalemme per celebrare la loro vittoria su zarastriani, ebrei ed eretici. Se i bizantini venissero a sapere che un uomo di nome Maometto e i suoi seguaci stanno occupando Medina, non considererebbero questa informazione come particolarmente importante. Quattro anni dopo, i seguaci di Maometto sconfiggono un esercito bizantino nella parte meridionale del Levante. Durante i sette anni successivi, gli arabi conoscitori della tecnologia e delle tattiche militari bizantine occupano: tutta la provincia romana della Siria, comprese Gerusalemme e Cesarea, la capitale della provincia; tutto l'Egitto, compresa la capitale greca Alessandria; e una generazione e mezzo dopo, tutto il Nord Africa, compresa la bizantina Cartagine, che a caro prezzo era stata appena sottratta ai vandali. E dovunque vadano, gli invasori sono accolti come liberatori dai contadini oppressi e dagli eretici perseguitati di Bisanzio.

Ora l'Impero Romano è confinato all'Anatolia e ai Balcani. I seguaci di Maometto sono oggetto dell'interesse di Bisanzio, mentre le estese ex-provincie di Roma sono oggetto di interesse solo degli antiquari.

Esiste ancora il successore del mostro che aveva avvolto un terzo dei popoli dell'Eurasia, ma esso non è più un Leviatano autosufficiente. La capitale, fingendo di essere ancora la testa di un Leviatano che governa sul mondo intero, continua a mantenere una corte imperiale con relativi corpi di guardia, una nobiltà i cui ricchi ex-latifondi sono ora tanto lontani quanto le ex-provincie di Roma, un esercito imperiale e abbastanza preti da pascolare un intero continente.

I restanti contadini sono ora virtualmente espropriati, con ovvie conseguenze. Contadini bulgari si schierano con un potente locale che si autoproclama Khan, i contadini slavi si autoproclamano indipendenti dai bizantini e infine i contadini anatolici accolgono i turchi selgiudichi come coloro che li hanno liberati da un'oppressione oltre ogni sopportazione umana.

Poi cavalieri franchi e normanni arrivano dalle ex-provincie romane occidentali non come alleati ma come cacciatori dei bottini rimasti nell'Impero.

Il momento più avvilito, però, arriva quando i veneziani, discendenti dagli ultimi bizantini in Italia, dirottano la quarta crociata e rendono la stessa Bisanzio vittima del fanatismo ingordo dei cavalieri occidentali.

La polis di Costantino è tutto quello che è rimasto dell'Impero romano. La caduta era avvenuta durante un tempo talmente lungo che nessuno si ricorda che cosa doveva seguire alla caduta del quarto regno. Di conseguenza, nessuno resta sorpreso quando l'esercito turco di un certo Osman marcia attraverso l'Anatolia

(una regione che i turchi chiamano "Roma") e trasforma la polis di Costantino nella capitale di un quinto regno.

\*\*\*

Già prima che i turchi ne estinguessero gli ultimi resti, diventa chiaro che la liquidazione del paganesimo e dell'eresia non fece nulla per fermare la decomposizione dell'Impero. Neanche i cacciatori di eresia erano riusciti ad estinguere la resistenza.

Attraverso il contatto con i turchi che si ricordavano di Mani oppure attraverso il contatto con i persiani che si ricordavano della grande rivolta dei contadini persiani contro la nobiltà sasanide e l'aristocrazia zaratustriana, i convertiti bulgari di Bisanzio riscoprono l'eresia manichea. Si danno il nome di bogomili, "amanti di Dio", e considerano i preti cristiani di Bisanzio come agenti di Ahriman, che loro chiamano Satana. Sono convinti che sia l'oppressione sui contadini ad essere peccaminosa, non i contadini. Sostengono che i malvagi non sono i poveri e i miserabili ma i proprietari terrieri e gli esattori di tasse che rendono le persone povere e miserabili. Incitano i contadini a rendere migliori le loro vite e il mondo rifiutandosi di consegnare i loro raccolti e di fare favori agli agenti di Satana.

I bulgari portano il messaggio a serbi e bosniaci, che a loro volta lo trasmettono agli italiani che vivono o visitano Dubrovnik. Gli italiani portano poi l'antica

visione di Mani, espressa nel linguaggio del papa, ai loro vicini lombardi, normanni e franchi.

## 13

Nel mandare in Persia l'esercito che aveva devastato l'Italia, l'imperatore bizantino Giustiniano scatenò più ondate di quante probabilmente si sarebbe aspettato.

Il sovrano persiano sotto assedio, Nushiravan "l'Immortale", era il potente maggiormente responsabile dell'oppressione e del massacro dei contadini e dei manichei che erano insorti contro la nobiltà della Persia. Non potendo contare sulla lealtà dei contadini persiani che aveva appena represso, l'Immortale arruolò reclute in Arabia e affrontò i bizantini con un esercito di nomadi su cammelli.

I nomadi si batterono con coraggio, mentre entrambi i Leviatani continuarono ad arruolare reclute in Arabia e successivamente cercarono di stabilire guarnigioni permanenti sulla penisola.

I Bizantini alleati ai cristiani abissini occuparono lo Yemen e distrussero un regno ebreo nel quale i cristiani erano stati perseguitati. L'anno in cui nacque Maometto, l'esercito persiano occupava lo Yemen e spodestava i Cristiani.

Maometto e i suoi compagni non erano ignari circa i modi e i poteri dei Leviatani.

Al tempo della generazione di Maometto, ci sono ben pochi popoli in Eurasia e molti di più in Africa che non hanno alcuna familiarità con i Leviatani. Anche le grandi isole oltre l'estremità orientale della terra sono state messe in catene da un imperatore. Il successore del primo imperatore giapponese, per esempio, ha già imparato o reinventato lo stratagemma di indossare le sue vesti "per grazia di Buddha". Gli Arabi, però, sono stati il popolo più vicino ai principali centri di attività leviatanica di quanto non lo fossero stati i giapponesi e molti altri popoli, e per un tempo più lungo.

Gli accadi, ad esempio, eredi del primo Leviatano, erano molto affini agli arabi, così come lo erano i cananei e gli aramei; mentre gli abissini, cugini degli arabi attraverso le vie d'acqua, erano stati i faraoni di un altro Leviatano. Buona parte del commercio tra l'India e il Mediterraneo, inoltre, è passato attraverso l'Arabia per intere generazioni attraverso carovane di cammelli arabi. E gli arabi sono diventati mercenari e vittime dei due Leviatani in guerra sui loro confini. Perciò sanno tutto quello che c'è da sapere sui mostri artificiali e si sono guardati bene dal mettersi in catene con un Leviatano loro proprio.

\*\*\*

L'uomo chiamato Maometto guida carovane dalla Mecca a Damasco per amore di una donna chiamata Cadigia e conosce bizantini, persiani, cristiani ed ebrei.

Ha incontrato uomini che servivano come mercenari per l'uno o per l'altro esercito. Molti di questi uomini tornano orgogliosi, non a causa delle loro qualità di combattenti ma a causa delle qualità dei loro padroni. Pensano che l'immortale scìa o l'autocratico imperatore siano dei e che Ctesifonte o Costantinopoli siano un paradiso. Alcuni di questi uomini vorrebbero trasformare tutta l'Arabia in un paradiso simile.

Maometto conosce uomini ricchi, come i Quraysh della Mecca, i quali attribuiscono la loro ricchezza alle loro qualità e il loro benessere alla loro ricchezza e non condividono con nessuno niente di tutto questo. Maometto conosce anche quelli che attribuiscono ad una pietra sia il loro benessere che la loro ricchezza.

Maometto sa per esperienza di essere capace di guidare carovane al sicuro a Damasco solo grazie alle numerose oasi, al tempo mite, alla forza dei cammelli e alla disponibilità di cibo lungo il cammino. Sa che a proteggerlo lungo la strada non sono né la ricchezza, né l'imperatore di Roma, né lo scìa, né una pietra. Sa che questi ultimi non sono dei. Invece, assoldati dai ricchi, i mercenari bizantini e persiani e le pietre sono tra gli ostacoli lungo il cammino. Egli esprime la sua conoscenza come fanno gli ebrei: "Non c'è altro dio all'infuori di dio".

È sconcertato dagli ebrei che insistono che dio è più violento e geloso dello scìa e dell'imperatore messi insieme. Nell'esperienza di quest'uomo, dio è infinitamente generoso e misericordioso. Se così non

fosse, ben poche carovane raggiungerebbero Damasco dalla Mecca. Sotto questo aspetto Maometto è vicino ai cristiani, per i quali il figlio di dio è misericordioso e amorevole. Ma i cristiani, invece di esprimere la loro gratitudine al dio misericordioso, trascorrono il loro tempo filosofando sul fatto se dio sia uno o trino.

Gli eserciti persiani spodestano la Siria, cacciano da Gerusalemme i soldati romani e la croce e avanzano fino all'Egitto. Molti Quraysh diventano ancora più ricchi inviando agli invasori persiani carovane cariche di provviste. Ex-mercenari bizantini cospirano con gli agenti dell'esercito spodestato e sperano di accumulare maggiore ricchezza con il ritorno dei romani. L'Arabia diventa sempre più leviatanizzata.

Per un tempo immemore, l'Arabia è stata circondata da posti abominevoli dove i ricchi spolpano i poveri, parenti e amici si tradiscono a vicenda, superuomini permanenti dominano su subalterni ereditari. E adesso ci sono arabi che considerano questi posti un paradiso e vogliono fare dell'Arabia un posto simile.

L'uomo sul cammello e i suoi amici sono rattristati, forse addirittura infuriati, per via di tutto questo. Sanno che i mondi di romani e persiani non sono il paradiso del dio misericordioso, ma quelli del diavolo. Il visionario Maometto sa che il paradiso è come quel posto che gli ebrei chiamano Eden, un posto vero che si trovava da qualche parte nello Yemen o in Abissinia prima del tempo dei grandi eserciti e dei mercanti avidi. Sa che l'Arabia non è più un paradiso, ma nemmeno il



suo opposto. Lì, infatti, la gente tratta ancora i suoi simili come simili e sono in pochi a restare indifferenti di fronte ai poveri, alle vedove e agli orfani. Alcuni sono indecentemente ricchi ma non prevaricano su nessuno perché sanno che la loro buona fortuna potrebbe non durare a lungo.

Maometto e i suoi amici non possono fare niente a proposito di romani e persiani, ma possono saccheggiare le carovane dei Quraysh e distribuirne le provviste ai poveri.

I Quraysh, dal canto loro, com'è prevedibile, attaccano le carovane dei saccheggiatori.

Il visionario e i suoi amici fuggono alla Mecca e cercano di difendersi ed organizzarsi un po' più seriamente. Accolgono nei loro ranghi chiunque capisca che non c'è altro dio all'infuori di dio e che dia prova di questa sua consapevolezza mostrando gratitudine verso il dio misericordioso. Perfino alcuni ebrei si uniscono all'organizzazione. Ma altri ebrei, nomadi su cammelli, sono disgustati dalle ostentate dimostrazioni di gratitudine verso il violento e arbitrario Onnipotente e diventano ostili nei confronti dell'organizzazione e poi nei confronti dei saccheggiatori. Questi ebrei ostili vengono cacciati da Medina. A questo punto l'uomo sul cammello e i suoi seguaci sono diventati "umma", che significa "comunità di credenti". Ma la umma non è più un circolo sciolto di amici o una comunità di affini. Il criterio di ammissione non è l'affinità ma il riconoscere che non c'è altro dio all'infuori di dio. I greci avrebbero

chiamato la umma "sistema di governo", io la chiamo "organizzazione". Essa non è ancora un Leviatano, né Maometto è ancora un re. Ma è già un hakim, un giudice, qualcosa di molto diverso da un anziano di tribù. Mentre gli eserciti dell'imperatore bizantino Eraclio cacciano i persiani dal Levante nell'entroterra verso le mura di Ctesifonte, Maometto e i suoi alleati di Medina si scontrano con bande di Quraysh in due battaglie e riescono a vincere in entrambe le occasioni, contro tutte le aspettative. I vincitori ne deducono che il dio misericordioso è dalla loro parte. Si sentono infinitamente incoraggiati.

Nessuno lo dice apertamente, dal momento che il profeta stesso non lo dice, ma molti sospettano che le protrazioni di fronte al dio misericordioso o a qualsiasi altro dio non solo sono giuste in sé, ma contribuiscono anche alle loro vittorie contro ogni avversità. Il dio è chiaramente un parente dell'Optimus Maximus dei cristiani, forse si tratta della stessa entità.

\*\*\*

Quando il profeta muore, il suo fedele genero Ali spera di succedergli come profeta; ma è il suocero del profeta, Abu Bakr, ad essere eletto califfo, "successore". Abu Bakr vive solo due anni in più del suo predecessore, ma durante questi anni la umma diventa un Leviatano arabo e il successore diventa molto simile a un Lugal, uno scìa, un re.

Il criterio per essere ammessi alla umma si è in qualche modo ristretto: adesso è necessario ammettere che non c'è altro dio oltre a dio e che Maometto è il suo profeta. Ma non vi è alcun altro requisito oltre a questo e perciò molti soldati di valore si sentono attratti dagli eserciti vittoriosi della umma.

In due anni tutta l'Arabia viene unificata dagli eserciti mandati dalla Mecca o da Medina, contro i quali non può trionfare nessuna opposizione. E il dio misericordioso ricompensa i soldati vittoriosi con indicibili bottini. Ma ci si sta dimenticando di qualcosa, ovvero del fatto che l'Arabia non è mai stata devastata da eserciti prima di ora, né è mai stata unificata sotto un comando militare. Questo, però, non viene dimenticato del tutto: vi sono rivolte e ribellioni in ogni parte dell'Arabia e interi distaccamenti militari disertano dal comando di Abu Bakr. I ribelli sono probabilmente infuriati come lo era stato il profeta stesso. Non pensano affatto che l'Arabia si stia trasformando in un paradiso.

Umar, un uomo esperto di faccende militari e modi leviatatici, diventa il successore di Abu Bakr e dell'insorgenza in ogni parte dell'Arabia. Quest'uomo deflette la rabbia degli insorti portando i suoi eserciti fuori dall'Arabia, verso una conquista straniera. Sceglie inoltre i suoi generali tra gli insorti e tra gli odiati Quraysh.

Le armi del califfo devastano il Levante, assediano Eliopoli, Emesa, Gerusalemme, Aleppo, Antiochia e Cesarea, spazzano via quaranta generazioni di

civilizzazione romana e si arricchiscono con bottini che vanno al di là di ogni aspettativa. Se qualche soldato aveva dubbi sul fatto che il dio misericordioso fosse al suo fianco, ora non ha più di questi dubbi. Chiaramente il dio sta combattendo a fianco dei "musulmani", i sottomessi, e i bottini sono la ricompensa che dio dispensa all'"Islam", alla sottomissione.

I guerrieri musulmani sottovalutano grossolanamente l'aiuto che ricevono dai contadini cristiani e dagli *zek* urbani che da generazioni sognano di liberarsi del loro giogo. Molti di questi cristiani accolgono i musulmani e si sottomettono immediatamente al dio misericordioso, che alla fine li ricompensa. Ma per i pochi che resistono agli eserciti dell'Islam, il dio invasore presenta tutti gli attributi di Lugalzaggizi e di Optimus Maximus.

Sotto Umar e il suo successore Uthman, gli eserciti musulmani sono accolti come liberatori nella maggior parte delle restanti province dell'Impero romano e in tutta la Persia, dove i contadini non hanno dimenticato la loro rivoluzione soppressa.

I sovrani persiani e i loro preti zaratustriani trovano rifugio nella capitale cinese Ch'ang An, dove raggiungono i cristiani nestoriani scacciati da Bisanzio dalla polizia anti-eresia, e dove arriveranno presto anche gli unni scacciati dal palazzo imperiale di Bactria dagli eserciti musulmani. Successivamente ambasciatori bizantini arrivano a Ch'ang An e chiedono all'Imperatore cinese di aiutarli contro gli eserciti dell'Islam.

\*\*\*

Questo nuovo Leviatano scatenato si mette nei guai fin dall'inizio. Del resto, le intenzioni dei suoi fondatori non possono essere messe da parte in modo così sbrigativo, per lo meno non tutte le intenzioni.

Il terzo califfo, Uthman, è il genero del profeta ma è anche un discendente delle famiglie di Quraysh e di Omayyadi che avevano fatto guerra al profeta. Subito dopo la sua ascensione, sostituisce i generali e i governatori scelti da Abu Bakr e da Umar con membri della sua famiglia. Questi ultimi si ingrassano con i bottini e sopprimono qualsiasi rimanenza di egualitarismo che era rimasta nella umma. Non solo, Uthman sostiene che la sua versione del messaggio del profeta è l'unico Corano valido e fa distruggere tutte le altre versioni.

Musulmani infuriati assaltano la casa di Uthman a Medina e assassinano il califfo. Infine, dopo una guerra civile tra le due fazioni, Alì, marito di Fatima, la primogenita del profeta, accede al posto di califfo. Ma le circostanze dell'ascensione di Alì e gli interessi materiali degli Omayyadi cospirano contro di lui e anch'egli viene assassinato. Il figlio Hassan cede il posto ad un Omayyade; seguono quattro generazioni di califfi Omayyadi, che grazie ai loro eserciti diffondono l'Islam a ovest, fino alla costa atlantica dell'Africa, e a est fino alla Muraglia Cinese. Ma la rottura tra le due fazioni non si rimarginerà mai.

I difensori di Uthman cercano di riconciliare le amenità della vita leviatanica con le parole del profeta; mentre i difensori di Alì, detti sciiti, non si riconcilieranno mai con il potere che gli odiati Quraysh brandiscono nello stesso campo del profeta. Ma solo una minoranza tra di loro considera la causa come un impegno verso i principi egualitari dei nomadi arabi su cammelli, come lo era stato il profeta; altri considerano la lotta in termini puramente genealogici.

Altri ancora, i kharji, rifiutano sia Uthman che Alì, mentre alcune delle loro proposizioni iniziali rifiutano anche il Leviatano. Sostengono che i musulmani virtuosi eleggono un maestro, un imam, non un sovrano; e dicono che gli avidi cercatori di potere nei palazzi protetti non sono affatto musulmani ma infedeli.

I ribelli egualitari in ogni provincia del vasto impero islamico, specialmente gli sciiti, spodestano gli Omayyadi, i quali continueranno a governare solo in Spagna. Ma i califfi Abbasidi che sono ora saliti al potere, prima come alleati e poi come repressori degli egualitari, non ripristinano né la forma né lo spirito della umma del tempo del profeta. Al contrario, ripristinano il Leviatano aristocratico che era stato cacciato via dalla Persia dalla prima invasione musulmana.

Sotto il secondo califfo abbaside al-Mansur, la corte persiana sasanide e tutti i suoi cerimoniali vengono ripristinati in tutto tranne che nel clero zaratustriano.

Esattori di tasse spolpano i contadini per sostenere guerre, ostentazione della ricchezza, arte e architettura, proprio come nei tempi andati.

Il Leviatano, quella escrescenza non intenzionale che si forma dalle comunità umane e poi le liquida, ancora una volta indossa il mantello di un'altra comunità liquidata.

Il califfo abbaside è l'erede della Fenicia sumero-accadica, della Babilonia e della Persia. La sua connessione al profeta è simile alla connessione che l'Impero bizantino aveva con gli apostoli. Invece di governare in nome di Ahura Madza, il califfo e i suoi grandi governano per grazia del dio misericordioso. La persecuzione dei popoli che celebrano la natura, la Madre Terra, non importa in quale forma, continua imperterrita come a Bisanzio, mentre i manichei vengono scacciati senza pietà. Ma al contrario dei loro vicini bizantini sconfitti, i musulmani non perseguitano quei modi che sono diventati religioni, quali cristianesimo, giudaismo, induismo e buddismo. Infatti si rendono conto che le religioni sono dei modi che sono venuti a patti con il Leviatano.

\*\*\*

L'Islam abbaside è l'erede sia della piovra fenicia che di alcuni dei più grossi vermi della terra.

È la prima volta dalla sconfitta dell'Atene periclea che le due forme di Leviatano si sono unite nello stesso

corpo per un tempo tanto lungo. Questo rende i musulmani, la cui capitale è Baghdad, molto più simili ai greci di quanto non lo siano ai cristiani, la cui capitale è Bisanzio.

I cristiani bizantini sono gli eredi dell'antipatia congenita di Roma verso ogni tipo di piovra, un'antipatia rafforzata dal rifiuto dei primi cristiani di tutti i tipi di Leviatano, quelli con gli artigli e quelli con i tentacoli. Per grazia di Lugalzaggizi-Maximus, le origini romane dei cristiani non li predispongono ad abbracciare tentacoli sciolti.

L'Islam invece, è venuto al mondo con tentacoli sciolti. I tentacoli non sono arrivati all'Islam dagli ex-centri cananei occupati del Levante, in quanto questi ultimi avevano perso tutti i loro tratti fenici durante la lunga occupazione romana.

I tentacoli dell'Islam vengono invece dalla Penisola Arabica: vi sono arrivati con questi fondatori di Leviatano.

Carovane di merci avevano attraversato la Penisola Arabica già prima dell'apogeo dell'impero commerciale fenicio, e avevano continuato ad attraversare l'Arabia da allora in poi.

Anche i primi musulmani e il loro profeta erano stati conducenti di carovane: e nel libro che serve da pretesto e guida a tutto l'Impero islamico, il Corano, avevano infuso tutta l'atmosfera, i precetti e l'esperienza dei conducenti di carovane.



I califfi Abassidi e la loro rete di governatori ed eserciti sono solo una parte del Leviatano islamico. Questa parte consiste di un'oligarchia di proprietari terrieri con tutte le tradizioni persiane sasanidi tranne la lingua ufficiale (ma perfino la lingua ritorna al persiano in certe regioni). Il monarca è un autocrate assoluto che governa attraverso un visir, una polizia, spie ed eserciti. Tutto il sistema è sostenuto da metodi tradizionali di saccheggio ed estorsione, imposti dall'esterno sugli stranieri, che vengono espropriati e schiavizzati, e all'interno sulle donne che vengono schiavizzate e sui contadini che vengono ridotti a *zek* agricoli.

In tutto questo, il Leviatano islamico non è diverso dall'Assiria. Ma questa non è la parte dell'Islam che diffonde il Corano tanto a sud quanto l'Africa centrale e tanto a est quanto l'Indonesia. Il fervore iniziale degli eserciti di egualitari che intraprendevano guerre sante contro i mostri oligarchici scompare quando gli eserciti vengono guidati da oligarchi. La dimensione di questo Leviatano sarebbe piccola se gli agenti della sua diffusione fossero visir e generali.

Dopo il successo militare iniziale, l'Islam si è diffuso grazie all'altra sua parte, una parte formata dagli eredi dei nomadi arabi su cammelli: sono i conducenti di carovane, e non i visir, che hanno a cuore il Corano; sono loro ad essere imam (maestri) e ulema (uomini istruiti); sono loro che portano l'Islam in regni non raggiunti dagli eserciti del califfo. E sono loro che perseguitano e liquidano gli amanti della natura, i

Manichei e tutti gli altri "idolatri ed eretici" che si rifiutano di essere ridotti a fattori dipendenti di una rete di merci in circolazione.

La piovra funziona dentro il verme quasi come se fosse indipendente, in una situazione di contatto minimo. I mercanti, che si considerano e certamente sono i veri eredi del profeta, non sono collegati alla gerarchia militare da nessuna forma di mediazione. Non hanno né preti nominati dallo Stato né un tempio mantenuto dallo Stato. In questo i musulmani assomigliano agli ebrei, non gli antichi ebrei che avevano uno Stato, un re, un tempio mantenuto dallo Stato e dei preti, ma gli ebrei della diaspora che si riuniscono attorno a un rabbino, un maestro. Questo è comprensibile, dal momento che i primi musulmani – autori di molte delle tradizioni del vecchio testamento – conoscevano solo gli ebrei della diaspora, per i quali preti e templi mantenuti dallo Stato erano roba esotica e che a malapena si ricordavano le reliquie di un passato ormai svanito.

I mercanti musulmani riconoscono le autorità militari non per convinzione ma per una questione di prudenza. Come M. Hodgson osserverà, i musulmani si considerano individui responsabili di fronte ad Allah, non al visir, e le uniche restrizioni che accettano, in linea di principio per lo meno, sono quelle imposte dal dio misericordioso, non quelle imposte da un ufficiale militare. Poiché rifiutano il concetto ebreo di "popolo eletto" o di nazione eletta, essi insistono sulla libertà di

movimento senza restrizioni per tutti i conducenti di carovane che dimostrano di comprendere il fatto che non c'è altro dio all'infuori di dio e che Maometto è il suo profeta. Estendono questi diritti anche ad altri mercanti ma non senza condizioni. Di conseguenza, anche se a malincuore pagano le tasse di confine che vengono estorte loro da militari prepotenti, non riconoscono alcun confine nazionale. Ogni provincia del regno è una regione buona per il saccheggio commerciale, ma sempre entro i limiti di decenza imposti dal Corano.

I resoconti del tempo, però, suggeriscono che i precetti del Corano vengono applicati solo al commercio fatto con altri musulmani. Nessun limite di decenza viene imposto sul commercio con gli stranieri, considerati impuri, idolatri e demoniaci. Il commercio con gli stranieri prende la forma di pirateria, saccheggio ed espropriazione, dal momento che i mercanti non esitano a ridurre anche gli esseri umani a merci.

Si vede dunque come il Leviatano islamico non consista esclusivamente o soprattutto di fauci e artigli. È anche una vasta rete di tentacoli che si muovono per terra e per mare. Questi tentacoli sono carovane di mercanti che trasportano merci su dromedari, cavalli, cammelli o stive di navi.

Il saccheggio della Biosfera per mezzo di congegni tecnologici sofisticati progredisce a passi da gigante: grandi mine di argento vengono ora scavate in Asia Centrale.

L'argento viene raffinato, trasportato in Cina e barattato con sete e porcellane, mentre in India viene barattato con spezie e avorio. I resoconti dei mercanti, intanto, non vengono più riportati su tavolette d'argilla o su papiri egizi: la carta e successivamente la produzione di carta raggiungono ogni centro commerciale islamico dalla Cina. I mulini ad acqua vengono ora usati nella produzione agricola della Mesopotamia e miglioramenti tecnologici vengono apportati a tutti i mezzi di trasporto di terra e di mare. L'inventiva umana scorre in congegni e contenitori che mantengono e conservano ciò che è prezioso e deperibile.

(Non posso fare a meno di citare ancora una volta quella teoria idiota secondo la quale le forze produttive sono "in via di maturazione" finché "danno luogo" o "rendono possibile" la "transizione a una nuova forma sociale". Queste "forze produttive" non esistono se non insieme alla "forma sociale". Gli artifici, la tecnologia, sono parte integrante del verme artificiale, i suoi attributi. Non sono le mine di argento e le ruote dei mulini a dar vita al Leviatano islamico, ma è quest'ultimo a crearle. Il tipo di tecnologia sviluppata dal Leviatano dipende soprattutto dal tipo di Leviatano in questione, non dallo "stato di sviluppo delle forze produttive globali" citate dai feticisti dell'artificio. All'alba della civilizzazione, i fenici avevano sviluppato una tecnologia marittima che sarebbe rimasta senza rivali fino alla comparsa di un Leviatano con tentacoli estesi in modo simile ai loro).

Le carovane mercantili islamiche sono la prima rete estesa di tentacoli dalla vasta portata dal tempo della disfatta della piovra greca per mano dei macedoni. I musulmani, non i bizantini, sono i successori degli antichi greci. E lo sanno. Traducono in arabo e persiano le grandi opera greche di filosofia, letteratura e scienza naturale. Più tardi i cristiani occidentali troveranno quello che chiamano eredità greca non in Grecia ma nella Spagna musulmana, e dovranno imparare l'arabo per recuperare quell'eredità.

I mercanti musulmani, come quelli greci, riducono le donne a schiave della casa e si riuniscono nella piazza del mercato, dove discutono di tutto, dall'astronomia tolemaica alla filosofia aristotelica. Sono consapevoli del conflitto tra il razionalismo calcolatore richiesto dai loro affari commerciali e la pietà richiesta dai loro dei (singolare nel caso dell'Islam). I greci avevano spostato le loro attività speculative nella piazza del mercato, fuori dal tempio, mentre i musulmani non hanno mai avuto un tempio. I greci riducevano i loro santuari a ornamenti che servivano a coprire i loro tentacoli commerciali, mentre i musulmani adottano altri metodi per coprire i loro tentacoli, che hanno copiato da romani, persiani e indiani – che a loro volta li avevano copiati dai greci.

\*\*\*

Le due forme di Leviatano coesistono nell'Islam ma non in modo pacifico, tanto che entrambe danno luogo a quelle forze che avevano decomposto e successivamente abbattuto precedenti Leviatani.

I mercanti che non si fanno troppi scrupoli sulle fonti dei loro profitti considerano i cortigiani come oggetti buoni per il saccheggio e spesso li gettano nel debito e nella rovina. E naturalmente i cortigiani militari si vendicano tassando oltremodo e a volte saccheggiando i mercanti. E sia il sistema militare che quello mercantile sfruttano continuamente quello che Toynbee chiamerà proletari interni e proletari esterni, ovvero lavoratori e contadini schiacciati dalla fatica da una parte e stranieri soggetti a saccheggio, esproprio e schiavitù dall'altra.

Il califfo Abasside, e lo stesso califfato unificato, vengono distrutti da una combinazione di agenti interni ed esterni simili a quelli che abbiamo visto prima.

I contadini della provincia centrale dell'Impero insorgono contro i proprietari terrieri, sconfiggono con successo gli eserciti del califfo, ridistribuiscono la terra, ristabiliscono una qualche misura di uguaglianza e conservano la loro vittoria per un'intera generazione.

Per sottomettere i contadini, il califfo fa quello che aveva fatto il suo predecessore sasanide: arruola un esercito all'estero, questa volta tra i turchi armati di ferro. I mercenari turchi piegano la rivolta dei contadini, nota come rivolta di Babak, e diventano le guardie personali del califfo, qualcosa di simile ai pretoriani. Ma le rivolte non cessano. Gli schiavi si rivoltano nella

bassa Mesopotamia e, insieme ai kharji egualitari, cercano di ripristinare una comunità senza classi in una regione che non ha conosciuto una comunità simile per un tempo lunghissimo. Anch'essi vengono soppressi dal califfo e dalle sue truppe turche, ma l'India, la Persia, l'Egitto e il Nord Africa disertano dall'Impero e presto lo fa anche l'Arabia.

I turchi si convertono e il regno dell'Islam si allarga, ma gli imperi dei sempre più numerosi potentati indipendenti si rimpiccioliscono, mentre l'ex-corpo di guardia turco e le truppe mercenarie allenate a sopprimere le ribellioni confiscano gradualmente i palazzi dei potentati.

I sovrani turchi cercano rinforzi in truppe di pastori nomadi, i quali distruggono la ricchezza dell'oligarchia terriera uccidendo i contadini e trasformando le fattorie in terreni da pascolo. I nomadi non sanno che farsene di fattorie, città o amministratori e pertanto distruggono molte delle forze produttive che "erano maturate" prima del loro arrivo.

I sovrani turchi che arruolano tribù nomadi sono a loro volta spodestati dalle loro stesse truppe. I nuovi potenti turchi, a loro volta, sono in grado di mettere in uso le forze produttive disponibili solo spezzando lo spirito delle tribù nomadi.

I sovrani fatimidi d'Egitto e del Nord Africa incappano in problemi simili con truppe di nomadi berberi.

I sovrani turchi, sebbene convertiti all'Islam, tendono ad avere meno rispetto dei loro predecessori per le case e le carovane commerciali, in quanto essi tassano e spesso saccheggiano i mercanti per sostenere imprese militari. Tendono dunque a trasformare i vari Leviatani islamici in vermi. Di conseguenza, le imprese commerciali islamiche prosperano ai margini dell'Islam e perfino fuori dall'impero dei credenti. I mercanti islamici controllano il commercio d'oltremare della Cina e le loro carovane trasportano sete e porcellane cinesi lungo tutte le rotte di terra a ovest della Cina. Queste carovane passano regolarmente attraverso terre abitate da mongoli a cavallo armati di ferro.

Potrebbe essere stato il trattamento che i conducenti di carovane riservano ai popoli considerati idolatri a provocare l'odio dei mongoli verso i civilizzati, se i mongoli non fossero già infuriati dai continui attacchi delle guardie di confine cinesi e dei mercenari.

Nel corso della stessa generazione, assassini impazziti, noti ai musulmani come franchi occidentali, e mongoli a cavallo infuriati provenienti dai confini della Cina piombano sulle province centrali dell'Islam determinati a distruggere ogni traccia di civilizzazione.

La Mesopotamia centrale e le province levantine non si riprendono da questi assalti, ma l'Islam quale immenso Leviatano si riprende, in gran parte grazie al metodo cinese di assorbire gli invasori. Otto o nove generazioni dopo, l'Islam affronterà una sfida maggiore, sotto forma di araldi dello spirito occidentale che



arrivano sotto le spoglie di mercanti e sostengono di essere gli eredi di romani greci.

Per tracciare una panoramica di quello che Turner chiama "spirito occidentale", devo andare indietro ai giorni in cui il potente Costantino trasferisce la capitale romana a Bisanzio.

Il trasferimento non viene accolto bene a Roma: l'Impero romano può ben essere un abominio agli occhi di Cristo, ma Roma è determinata a restare la capitale di quell'abominio, anche a costo di mentire. La prevaricazione diventa l'arte principale dell'Occidente. Dal tempo in cui un ufficiale della chiesa si auto-nomina vicario di Cristo e un goto sfoggia il suo pupazzo come imperatore di Roma fino al tempo in cui l'impero di *zek* più grande della storia del Leviatano chiamerà se stesso "mondo libero", tutto nell'Occidente è menzogna.

Mentire diventa prima necessario e poi obbligatorio perché gli eredi delle macerie nell'estremità più occidentale dell'Impero romano si sono talmente disumanizzati durante la lotta contro il loro avversario, che si sono dimenticati non solo delle loro intenzioni iniziali ma anche della loro stessa identità e origine. Tutto quello che resta di ciò che erano un tempo è la violenza della lotta per la salvezza e la violenza pura, si sa, non può guardarsi allo specchio. Deve prevaricare e

coprirsi con maschere, ma poiché continua a far capolino deve usare altre maschere sopra le prime. Il sottotitolo di Turner è fin troppo gentile: non solo lo spirito occidentale è contro la Landa Selvaggia, ma anche contro la natura e l'umanità, la verità e la bellezza. È un esperto nel mettere in vetrina le eccezioni, nella vita reale però le reprime.

Di fatto, la storia dello spirito occidentale comincia molto prima che Costantino trasferisca la capitale dell'Impero in Grecia, almeno venticinque generazioni prima, ovvero quando la *Res Publica* romana, esaltata dalla sua vittoria sugli etruschi, sconfigge e poi sottomette galli e celti, li schiavizza, li trasforma in *zek* e li rinchiude nelle sue mura. Nella lunga penisola conosciuta come Gallia e successivamente come Francia e Spagna, i romani repubblicani costringono celti, iberici e fenici iberici a lavorare nelle miniere di argento, saccheggiano i loro raccolti, li truffano e massacrano tutti quelli che protestano.

Il popolo a nord della Gallia, un popolo libero abituato ad andare dove vuole quando vuole, si arresta prima di entrare nella Gallia romana in quanto entrarvi pone un rischio per la loro vita. Quando questo popolo torna in Gallia in una stagione diversa, scopre che ancora un'altra vasta porzione della terra del mondo è diventata fatale per la libertà e per la vita. È come se il mondo conosciuto stesse affondando nel mare. La perdita è tragica. Saremo in grado di immaginare come quei popoli del nord avvertissero il calore e la bellezza

delle coste mediterranee perché vedremo bene come altri popoli del nord di un'epoca successiva ammireranno le stesse cose.

Alcuni popoli possono essere inospitali e bellicosi, ma nessun popolo può rendere una parte del mondo inaccessibile ad uccelli, animali o persone. La sola prospettiva suona ripugnante alle persone libere. Nemmeno gli dei hanno il potere di impedire agli esseri viventi di andare dove vogliono.

Questi popoli settentrionali fanno infuriare le guardie di frontiera romane e ne seguono solo delle scaramucce, ma i settentrionali perdono e vengono massacrati. I romani si battono come esseri fuori da questo mondo: vanno dritti nelle imboscate, non scappano nemmeno quando metà dei loro uomini cadono, continuano ad avanzare e ad uccidere. C'è paura sui visi degli uomini ma la colonna non conosce alcuna paura: non è umana.

Non sapremo assolutamente niente su questa parte della storia perché le genti che la vivono portano la loro conoscenza nella tomba. Ma non ci vuole molta immaginazione per supporre che già da tempo i popoli settentrionali sanno che l'accesso al sud del mondo è interdetto per loro e che metà mondo è occupata da un'entità assassina e disumana. Sapremo dagli scrittori romani che le scaramucce si fanno frequenti e che diverse bande di federati si alleano contro le roccaforti romane. Quando i franchi sono nominati tali per la prima volta, arrivano insieme ad alani di lingua turca originari della vicina Cina. Forse i due gruppi non

conoscono le rispettive lingue ma si intendono alla perfezione. Capiscono che tutta la parte inferiore del mondo è occupata da un'entità violenta oltre ogni descrizione, capiscono che se quell'entità continua ad espandersi la libertà e la vita avranno fine.

Abbiamo visto come Roma risponde agli attacchi: con massacri di enormi proporzioni, ovvero uccidendo ogni singolo membro della banda ostile. Una guerra di vent'anni è terribilmente lunga. Una guerra che dura venti generazioni va oltre ogni limite di immaginazione. Il tempo a Sumer è benevolo se confrontato con un simile calvario.

Quando i settentrionali franchi, ostrogoti, visigoti, borgognoni e altri popoli riescono infine a varcare le frontiere di Roma, si battono come esseri fuori da questo mondo: vanno dritti nelle imboscate, non scappano quando i loro uomini cadono e continuano ad avanzare e uccidere. Ricordano ancora di essere esseri umani liberi – franco significa libero – ma tutto quello che ricordano della loro libertà è la libertà di uccidere i romani e il desiderio di distruggere Roma.

Quando lo scriba dell'imperatore scrive che ai franchi è stato permesso di sistemarsi in una parte della Gallia, ai borgognoni in un'altra parte e ai visigoti in un'altra ancora, lo scriba si trova nel palazzo dell'imperatore a Bisanzio e l'esercito dell'imperatore è composto da goti, unni, alani e arabi. Il permesso concesso ai su citati popoli è una menzogna a cui lo scriba crede perché non può ammettere che la parte più occidentale dell'Impero

romano si è completamente decomposta. Neanche scrittori di epoche più tarde vorranno ammetterlo e nasconderanno questa verità con la lista dei vari sovrani dell'"Impero occidentale". Ma essi nomineranno un sovrano diverso per ogni anno e diversi sovrani per diversi anni.

Franchi, borgognoni e visigoti non hanno più bisogno del permesso di nessuno: adesso si affrontano l'uno con l'altro. Ma neanche loro possono credere alla decomposizione: la cosa contro cui hanno combattuto così ferocemente e a lungo non può essere scomparsa improvvisamente. Un potente franco chiama il suo pupazzo imperatore di Roma e i goti continuano a fare la guerra a Roma finché installano il loro pupazzo come imperatore. Ogni menzogna è un pretesto per una rinnovata violenza. La principale attività di Roma, il sacrificio umano, diventa l'attività principale di quelli che hanno mandato Roma in rovina.

Le menzogne si fanno bizzarre quando entra in scena un ufficiale della chiesa con sede nella città che non è più la capitale. Senza dubbio questo ufficiale ribolle di frustrazione: ha trascorso metà della sua vita intento ad ascendere al suo posto e adesso si ritrova circondato da franchi e goti nella capitale di una provincia che, dio non voglia, non è più nell'Impero romano!

Questo cristiano si auto-dichiara *pontifex maximus*, un titolo venerato nella Roma pagana e attribuito ad ogni imperatore pagano fin dai tempi di Augusto. Ma non è certo un titolo appropriato per un cristiano.

L'ufficiale, allora, dichiara di essere un discendente dell'apostolo Pietro, di essere perfino lo stesso Pietro. Arbogast, il potente franco, sta ancora ascoltando. Perciò l'ufficiale si eleva ancora di più. In qualità di *pontifex* e personificazione di Pietro, egli è qualcosa di più di un semplice apostolo: è il vicario di Cristo. E come tale si trova più in alto dell'imperatore. È lui il supremo, l'Optimus Maximus.

L'ufficiale non può dire molto perché Arbogast il franco sa che quell'uomo non è che un bugiardo. Ad Arbogast non importa come questo ufficiale definisca se stesso. Quello che interessa al franco è il fatto che niente fermerà lui e i suoi uomini liberi ed essi continueranno a stuprare le ultime vergini vestali e a saccheggiare quello che resta nei palazzi di auguri, pontefici, pagani e sibille. I franchi possono continuare impuniti la loro guerra contro "Roma", in quanto gli ufficiali della chiesa e i soldati bizantini considereranno i franchi che fanno queste cose santi e pii.

Con il consenso del sedicente vicario di Cristo, Arbogast e la sua banda di liberi assassini continuano a stuprare, saccheggiare, uccidere ed espropriare chi considera il *pontifex maximus* uno zimbello. Il nome che daremo a un tale oltraggio sarà "pogrom". Gli scribi del *pontifex* lo chiamano "conversione degli abitanti di Roma al cristianesimo".

Grondanti di sangue e carichi di bottini, i franchi di Arbogast vogliono ora il loro premio. Entrano nella Gallia e marciano nel paradiso che era stato loro

precluso per venti generazioni. Ma non entrano per godere del calore o della bellezza delle terre del Mediterraneo. Entrano per stuprare, saccheggiare ed espropriare. Questo è tutto quello che sanno fare e che hanno saputo fare per generazioni.

Le vittime in Gallia sono anch'esse cristiane ma l'inviato del *pontifex* che accompagna i franchi non batte ciglio. Queste vittime erano state convertite da Ario l'eretico, perciò meritano di essere gettate all'inferno insieme ai pagani. E nessuno può impugnare il cristianesimo dei franchi perché essi sono il flagello di dio contro i nemici di Siricio, il vicario di Cristo.

Arbogast e la sua banda non hanno il campo tutto per loro. I franchi, infatti, non sono l'unico popolo che era stato escluso dal sud. Tutti i popoli del nord ne erano stati esclusi e adesso molti di essi accorrono verso la breccia aperta sui confini romani. Come i franchi, essi sono tutti marcati dall'eternità della guerra.

Ai visigoti si uniscono feroci pastori nomadi a cavallo provenienti da ogni parte delle steppe eurasiatiche, popoli i cui nomi ci sono arrivati come alani, svebi, vandali, borgognoni, eccetera. Il potente Alarico si mette a capo delle varie bande, si auto-nomina re dei goti e conduce gli incalliti veterani attraverso la maggior parte delle città italiane.

La frustrazione e l'odio represso di intere generazioni alla fine si liberano in un'orgia di violenza che forse non ha precedenti: predoni saccheggiano e uccidono a volontà, i loro animali trasformano i latifondi italiani in



terre da pascolo, gli italiani che si trovano ancora nelle città vengono uccisi dalle carestie e quelli che riescono a mangiare muoiono uccisi dalla pestilenza.

Le orde di Alarico procedono fino al famoso sacco di Roma, dove a loro si uniscono quattromila schiavi. Gli schiavi di altri tempi erano insorti per ripristinare l'uguaglianza perduta e ristabilire la comunità umana. Ma questo era accaduto molte generazioni prima. Gli schiavi che ora si uniscono ai predoni visigoti vogliono solo vendetta e sangue, per cui comprendono perfettamente i nuovi arrivati.

Quando i visigoti si ritengono soddisfatti e si rivolgono alla Gallia, arrivano gli unni con alleati trovati lungo la rotta tra la Mongolia e il Danubio. La civilizzazione romana diventa ciò che resterà per sempre: rovine colossali. Questo è l'olocausto che i primi cristiani aspettavano con ansia, il giudizio finale, il giorno della resa dei conti, la fine del quarto regno.

Un Leviatano tanto vasto non si era decomposto in modo così totale dal tempo della caduta degli ittiti.

Mentre i nomadi delle foreste e delle steppe trasformano sempre più terre in pascoli, le città vengono abbandonate e diventano luoghi di desolazione dove gli ornamenti che un tempo decoravano i templi greci nascondono cadaveri in decomposizione.

Le meraviglie architettoniche romane diventano ripari per la pioggia e presto i loro ornamenti e le loro iscrizioni vengono incorporati nelle mura delle abitazioni dei villaggi costruiti da ex-schiavi e da

stranieri. Vaste zone d'Italia sono ora completamente spopolate.

L'imperatore di Bisanzio elargisce un tributo considerevole ad Attila l'unno affinché questi dissuada i nuovi arrivati dal devastare Ravenna e Venezia, ultime piccole roccaforti del potere imperiale rimaste in occidente.

Per gli onori della cronaca, uno scriba annota che il pupazzo imperatore romano nominato dal potente suebo Ricimer esonera i suoi sudditi da tutti i loro debiti verso lo Stato, annulla tutte le tasse, mette fine al pagamento dei tributi e concede agli abitanti delle città il diritto all'autogoverno. Lo scriba ricorda giorni migliori. Non può certo scrivere che l'Impero romano è diventato disponibile per tutti, una sorta di landa selvaggia. Anche Hobbes mentirà: dirà che il Leviatano è tornato allo stato di natura. Rousseau sarà il primo a dare a Hobbes del bugiardo. Una tale "landa selvaggia" non esiste da nessuna parte in natura, nessun elemento in essa è naturale. Essa è tanto artificiale quanto lo è il Leviatano stesso. Le attività che vengono svolte adesso, saccheggio e assassinio, sono le stesse che si svolgevano quando il Leviatano godeva di ottima salute. L'unica differenza è che vengono ora portate avanti in modo disordinato, mentre in passato venivano attuate in modo ordinato.

I popoli resi disumani dal Leviatano stanno giocando con i segmenti della bestia in decomposizione. È una forma di gioco, di danza. Ma è una danza non

riscontrabile in natura, né tra gli animali né tra gli esseri umani. È il rantolo della morte di un Leviatano in decomposizione.

\*\*\*

Se i presunti cristiani dell'Occidente convertitisi in fretta sapessero delle speranze dei loro precursori levantini, constaterebbero che quelle speranze si stanno avverando. Il quarto regno è caduto e nessun quinto regno sta prendendo il suo posto. Lontano dalle rovine e dalle rotte percorse da bande di predoni nomadi, ex-schiavi e *zek* si stanno unendo a quei predoni dall'atteggiamento più pacifico e stanno fondando nuovi villaggi, villaggi liberi di contadini e pastori.

L'unica persona che sogna di un prossimo regno è il *pontifex maximus*, che sogna infatti di ripristinare il quarto. Ricorrendo ad una menzogna grossolana che non ha eguali, quest'uomo e il suo seguito di preti hanno trasformato la resistenza contro l'abominio di Roma in una difesa di quello che era Roma. Questa loro menzogna è incredibile nella sua magnitudine, ma ancora più incredibile è il grado di successo di questi prevaricatori e manipolatori. Non hanno successo immediatamente, prendono il loro tempo. La loro pazienza è disumana, demoniaca. Dura di generazione in generazione, persiste in un modo possibile solo a un Leviatano. Grazie a questa loro pazienza, tutti i primi

vicari di Cristo verranno proclamati santi dai loro eredi successivi.

I vicari, detti anche papi, non agiscono sugli abitanti dei villaggi liberi, non ancora. Agiscono sui potenti a capo delle bande di predoni.

Papa Siricio aveva dato loro un esempio quando si era lavorato Arbogast. Non importa se non aveva ottenuto nulla: ci sono centinaia, forse migliaia di Arbogast. Ricimer il suebo, per esempio, è perfino più potente di Arbogast. Egli installa al potere il pupazzo Maggioriano, poi il pupazzo Severo, poi il pupazzo Antemio: nomina ogni imperatore di Roma, che il *pontifex* Leone investe poi di autorità. Ricimer rappresenta il potere del trono, il *pontifex* ne rappresenta il dio. Ma Antemio prende troppo sul serio il suo ruolo e Ricimer uccide questo suo pupazzo, ma prima del funerale lo stesso Ricimer viene ucciso da goti, unni e borgognoni che mettono ancora una volta Roma sotto assedio.

Il potente borgognone Gundobal installa al potere il suo candidato, ma senza successo. Genserico il vandalo, allora, tenta un approccio diverso: installa Odoacre, non come imperatore di Roma bensì come emissario della diocesi del papa in Italia, un titolo che garantisce la protezione degli eserciti bizantini. Questo sembra funzionare, finché tutta la tribù degli ostrogoti invade l'Italia e si disfa di Odoacre.

Non se ne viene perciò a capo e il papa deve cominciare tutto dall'inizio, questa volta con il potente

ostrogoto Teodorico. Lo spettacolo di burattini è messo in scena e Teodorico si auto-proclama re d'Italia. Questo stratagemma funziona e il papa continua a consacrare re ostrogoti per un'intera generazione, fino a quando l'esercito dell'imperatore bizantino Giustiniano spopola l'Italia e cerca di riammetterla all'Impero romano. Ecco che l'imperatore d'Oriente manda tutto in rovina. I papi, consacratori di re, non vogliono tornare ad essere gli ufficiali di una chiesa con sede a Bisanzio. Restano leali al vero Impero romano, quello di Ottaviano, non quello di Giustiniano.

\*\*\*

I papi sono i precursori di Hobbes e sanno che un Leviatano ha bisogno di una sola testa per agire. Del resto i cieli sono governati da un solo re: come in cielo, così in terra.

Il problema è che la testa del Leviatano in funzione si trova a Bisanzio, dove non vi sono uffici per il *pontifex maximus* e per i santi di Roma, e che il mondo del papa è devastato da moltitudini di violenti cavalieri e capi guerrieri.

Il progetto papale, quindi, consiste nel riabilitare il defunto Leviatano grazie alle bande di cavalieri predoni. Questo progetto richiede l'esercizio di una costante, attenta e calcolata prevaricazione.

A causa dello spopolamento dell'Italia ad opera dell'Impero bizantino, i papi non possono ottenere

niente nelle immediate vicinanze del loro seggio. Fanno meglio a rivolgersi ai prediletti di Siricio in Gallia, i discendenti del potente Arbogast, i letali franchi.

Uno dei cavalieri franchi, un assassino di nome Clodoveo, nipote di Merovech, sembra sapere che cosa serve per ascendere dalla posizione di predone a quella di re.

Molti franchi hanno sposato le loro vicine galliche e latine e si sono sistemati, dedicandosi alla caccia e all'agricoltura. Ricordano ancora con piacere l'età della violenza, ma la loro vita non è ricca di momenti gloriosi come lo era stata quella dei loro antenati. Altri franchi, invece, oltre ad onorare la memoria dell'età della violenza, continuano a vivere come i loro antenati: sono i cavalieri a cavallo che si accompagnano a bande di leali di servitori.

Clodoveo, nipote di Merovech, è uno dei più grandi tra i cavalieri. Egli opera da un'isola-fortezza situata sulla Senna, un luogo una volta abitato da un popolo chiamato parisii, un clan celtico. Per evitare dispute su chi non deve avere accesso alla fortezza, Clodoveo assume assassini per liquidare i suoi fratelli, cugini e altri contendenti. Clodoveo, va da sé, ha accesso indiscusso alla fortezza.

Niente nella tradizione dei franchi assolve questo fratricidio. Gli spiriti dei consanguinei assassinati, perciò, cominciano a visitare i sogni di Clodoveo. Sono quei visitatori spettrali rappresentati nel racconto shakespeariano di Macbeth, controparte scozzese di

Clodoveo. Quest'ultimo, però, al contrario di Macbeth, sa di un latino chiamato papa che ha la medicina per assolvere praticamente ogni malefatta. Sebbene Clodoveo non sia cristiano, il papa lo assolve: dopo tutto il re dei cieli non negherebbe la grazia ad un uomo che, grazie alle sue azioni, è già quasi un re.

Dall'uomo latino dispensatore della medicina, Clodoveo impara che la terra non è quello che i suoi consanguinei franchi pensano che sia. I franchi pensano che la Terra sia la madre di tutti gli esseri viventi e pertanto non può essere la riserva di un uomo o di un gruppo di uomini. Per venti generazioni hanno combattuto contro i romani che cercavano di fare di una porzione della Terra una riserva privata. Clodoveo, invece, impara che la Terra può essere la riserva di un solo uomo, da trattare alla stessa stregua di qualsiasi altro bottino di guerra. Il condottiero assolto e i suoi cavalieri predoni si apprestano a raggiungere obiettivi più elevati: il loro obiettivo è la Terra stessa. Se i latini potevano fare di una porzione di Terra una riserva romana, anche i franchi lo possono fare. Essi capovolgono il senso della lunga lotta dei loro antenati ma questo non dà più fastidio a nessuno: i cavalieri sono noti per la loro estraneità verso tutte le considerazioni etiche. L'onore di un cavaliere è la sua spada e lancia.

Questi brillanti avventurieri giurano lealtà a Clodoveo e si apprestano a uccidere tutti i soldati dell'impero rimasti in Gallia, tutti buoni cristiani. Vanno a caccia di turingi e alemanni, ma questi ultimi si dimostrano

particolarmente ostinati, per cui Clodoveo deve fare ancora una volta ricorso ai santi uomini latini che accompagnano la sua banda. Fa un patto con loro: se il dio dei santi uomini aiuta i franchi a sconfiggere il nemico, Clodoveo e i suoi figli acconsentiranno a farsi cospargere di acqua santa.

Optimus Maximus fa per Clodoveo quello che aveva fatto per Costantino: il predone franco diventa un soldato di fede cattolico e romano. In cambio, nomina vescovi sia tra i santi uomini che tra i suoi predoni più leali, una formalità di cui i cavalieri sono consapevoli. Corazzati con menzogne, gli avventurieri franchi volgono ora le loro lance contro nemici che sembrano essere visigoti, borgognoni e ostrogoti, ma che i franchi considerano ora eretici, seguaci di Ario, demoni travestiti. Ogni spedizione di saccheggio è ora una guerra santa. Il nipote di Merovech viene infine fermato, ma i pronipoti ereditano il bottino di guerra, che consiste soprattutto di terre. Le nomine dei vescovi si rivelano altrettanto importanti della conquista di terre: i vescovi, infatti, nominano preti e i preti vanno tra le genti e predicano.

\*\*\*

I preti parlano latino ad una popolazione che parla dialetti germanici. Il popolo non comprende quello che dicono i preti né quello che vogliono. Gli abitanti dell'ex-Impero romano – celti, latini e franchi – si sono



uniti in matrimoni misti, non sono più distinguibili gli uni dagli altri e vivono tutti sotto la legge dei franchi: la terra è un bene comune, appartiene agli ex-schiavi, agli *zek* ed anche alle loro greggi di animali.

I preti sostengono di essere i depositari della legge ma la loro legge è romana, è la legge della *Latifundia*.

Gli abitanti dell'ex-Impero, che siano ex-schiavi o ex-servi della gleba, sono adesso tutti franchi. Portano le loro greggi dove vogliono, per la prima volta da quando i romani avevano sottomesso i celti. Se non si avventurano troppo lontano non è perché pensano che ci siano dei confini ma perché hanno paura dei predoni. Ma i preti parlano di confini, proprietà terriera, regno di dio e regno terrestre.

Al momento i sogni romani dei preti cristiani devono essere rimandati in quanto sono ostacolati dal crollo totale delle istituzioni e delle usanze di subordinazione. Infatti, se l'ex-servo della gleba come anche l'ex-schiavo romano non sono veramente liberi, e se le ex-tribù franche non sono più libere, nessuno di loro è un soggetto. In via di principio, ciascuno di loro è tanto libero quanto un cavaliere.

I cavalieri sono legati gli uni agli altri da giuramenti prestati liberamente. Chi giura di essere l'uomo di un altro uomo è un vassallo. E tra i franchi il vassallaggio equivale a cameratismo. È un onore giurare fedeltà in una banda di uomini liberi.

Pastori e contadini liberi non sono legati da alcun altro vincolo. Giurano fedeltà al predone locale finché

questi acconsente a saccheggiare altrove, si uniscono perfino a lui in qualcuna delle sue spedizioni. Nelle stagioni buone gli offrono doni e si aspettano da lui lo stesso trattamento. La relazione è reciproca: è una relazione di mutuo appoggio tra persone che hanno perso molte delle loro tradizioni, ma conservano quella della fedeltà e coltivano quella della violenza. La fedeltà non elimina la violenza, ma la rende solo un po' meno scontata: compagni che hanno giurato fedeltà gli uni agli altri non si attaccano a vicenda.

Tasse, tributi, debiti e tutte le forme di lavoro forzato sono sul punto di scomparire. Non vi è un solo Leviatano in funzione nell'Occidente. Questo è ciò che fa disperare il clero romano: l'ordine regna nei cieli ma non sulla terra.

Gli apologeti di un Leviatano ricostituito diranno che le relazioni di fedeltà, che loro chiameranno feudalesimo, sono più degradanti delle relazioni leviataniche di servitù della gleba, schiavitù e lavoro salariato. Questi apologeti, che verranno in un'epoca successiva, parleranno di "secoli bui", di un tempo in cui le persone mangiavano erba: avranno nomi sgradevoli per tutte le relazioni pre-leviataniche. Di fatto, però, la fedeltà non sta subentrando ma sta uscendo di scena. Essa è parte della cultura che goti e franchi stanno perdendo. Presto perderanno anche le loro lingue e niente resterà dell'antica cultura, tranne la violenza e la guerra usate per conservare tale cultura. Gli invasori che occupano l'Impero romano decomposto

lasciano che tutte le loro tradizioni si estinguano. La loro cultura viene ridotta ad un solo tema: tutte le loro canzoni, storie e cerimonie sono celebrazioni di atti di violenza.

Anche gli antichi greci coltivavano tradizioni di violenza, ma essi si mescolavano con le comunità conquistate che ancora celebravano l'annuale rinascita della figlia della Madre Terra.

Gli invasori gotici, invece, si mescolano con una popolazione di schiavi, *zek* e uomini corazzati che hanno ancora meno qualità umane da apportare di quante ne abbiano gli stessi invasori.

In questo contesto di violenza degradante, non solo le relazioni di fedeltà ma anche tutte le altre diventano instabili. È la violenza ad essere responsabile di questa instabilità. In un mondo dove la grandezza viene misurata dalla conta di vittime morte, i forti non sono più uguali ai deboli. I giuramenti fatti da un debole ad uno più forte diventano doveri. I doni elargiti liberamente dagli abitanti di un villaggio ad un cavaliere locale diventano obblighi.

Successivamente doveri e obblighi diventano imposizioni, ma questo non accade immediatamente in quanto i liberi abitanti dei villaggi non accettano questa trasformazione: formano alleanze, uccidono il potente locale e si ritirano nelle foreste e sulle colline per difendersi.

I cavalieri non diventano aristocratici ereditari nel giro di una generazione, questo richiede molto tempo. E

la ragione principale per cui accade dipende da qualcosa che è costantemente sulle spalle degli abitanti dei villaggi, qualcosa che fiacca le loro energie, che riduce esseri umani fieri, liberi e violenti in *zek* sottomessi, non liberi e violenti. Questo qualcosa è il prete dalla tonaca nera che segue ogni abitante di villaggio come un'ombra, perfino sulle colline e nelle foreste. Il prete ha la gerarchia incorporata nel cervello: dio si trova sul piolo più alto della scala, gli angeli su quello sottostante, i demoni sul più basso e ciascuno si inginocchia di fronte al piolo che sta più in alto del proprio. Questo è l'ordine, mentre la resistenza degli abitanti dei villaggi è caos, il cui autore è Satana.

Tutto questo non viene facilmente accettato dalle persone libere, che vogliono sapere perché mai le cose debbano stare proprio in questo modo.

Il primo trucco del prete consiste nel parlare di miracoli o di fantasmi, perfino di far muovere le labbra di una statua di Santa Maria, ma solo i deboli di mente accolgono questi trucchi. Il prete, allora, deve ricorrere alla "bugia necessaria" di Platone: cerca di spiegare che alcune persone sono fatte di oro, altre esistono per estrarlo; alcune sono fatte per essere trasportate, altre per trasportarle. Ma gli abitanti dei villaggi riescono a non farsi ingannare da questa bugia: si ricordano ancora che il cavaliere locale non è che il nipote di un abitante di villaggio come loro, uno che non è più prezioso o delicato di loro.

Ora il prete fa ricorso ad una menzogna ancora più grossa, il contributo più importante apportato dallo pseudo-apostolo Paolo allo spirito occidentale. Il prete accusa le vittime della loro sfortuna. Dice che gli abitanti dei villaggi sono peccatori e il loro peccato è la causa della loro miseria. Il popolo era felice prima che Satana lo allettasse nel peccato e lo convincesse a mangiare il frutto proibito. Peccando, il popolo è caduto dallo stato di felicità allo stato di miseria, nel quale è rimasto fin da allora. La causa della miseria non è il cavaliere ma gli stessi abitanti dei villaggi. Essi stessi sono il loro più grande nemico. Ma i relativamente liberi abitanti di villaggi non si fanno abbindolare facilmente, nemmeno da uomini in toga dispensatori di medicine di morte che farfugliano litanie in una lingua incomprensibile. Ma l'eredità di questi abitanti di villaggi liberi è piuttosto povera e ciascuno di loro si ricorda del tempo in cui aveva commesso, o intendeva commettere, assassinii, saccheggi o stupri. Si riconoscono come peccatori, come esseri umani caduti. Questo non spiega ancora perché loro dovrebbero cadere mentre il cavaliere ascende. Ecco che arriva l'altra spiegazione del prete: dio ha creato alcuni uomini affinché fossero impuniti assassini, saccheggiatori e stupratori e ne ha creati altri affinché sopportassero la miseria.

Gli abitanti di villaggi che credono a questa menzogna diventano villani servili sul territorio di un

signore, mentre gli ordini terreni cominciano ad assumere gli attributi del paradiso cattolico romano.

L'impegno di chi era venuto a mettere a fuoco il Leviatano romano è stato trasformato nel suo esatto opposto. I preti sono i più fedeli alleati dei potenti che reprimono la resistenza. E la chiesa guadagna potere perché è romana, non perché è cristiana.

\*\*\*

I grandi predoni si rendono immediatamente conto che i preti rendono loro un servizio ben più importante del semplice aiuto prestato dal loro dio durante le operazioni di guerra. I preti, infatti, rendono i villani pacifici e trasformano i contadini e i pastori ribelli in servi obbedienti. E lo fanno per i visigoti Tulga ed Ervigio, gli anglo-sassoni Eowa e Penda, i lombardi Ariberto e Grimoaldo, i franchi Teodorico e Childeberto. Mi sto concentrando sul regno degli eredi di Clodoveo perché è lì che i preti riscuotono più successo, non per essere leali verso gli eredi di Clodoveo ma per esserlo verso Roma, quella di una volta, quella di Ottaviano.

I pronipoti di Clodoveo, tutti predoni, perdono interesse nelle faccende dei loro villani e cominciano invece a preoccuparsi di caccia e delle formalità insite nell'intrattenimento degli ospiti. Sette generazioni dopo l'avvento del loro progenitore letale, i cavalieri franchi,

ora chiamati re, lasciano gli incarichi amministrativi a un sindaco stanziato nel loro palazzo.

Dopo l'assassinio di un sindaco di nome Ebroino, sale al suo posto un uomo di nome Pipino di Eristallo. Egli è un contemporaneo dei preti e dei sovrani zaratustriani che cercano rifugio nella capitale della Cina, dato che califfi ommayyadi ed eserciti musulmani detengono il potere nelle terre persiane.

Pipino di Eristallo non sa nulla della Cina e della Persia, ma sa che eserciti musulmani sono anche stanziati ai confini meridionali del suo stesso regno. Sono stati chiamati in quella zona dai figli del potente visigoto Witiza, tutti tranne uno, Roderico. Quest'ultimo aveva sequestrato il palazzo del padre e aveva cercato di seguire l'esempio di Clodoveo, ma non era stato abbastanza lesto. Gli altri figli di Witiza avevano chiamato dal Nord Africa i famosi musulmani, affinché li aiutassero a spodestare Roderico, il fratello usurpatore.

Gli eserciti dell'Islam vengono accolti in Spagna dalla maggior parte dei contadini e dei pastori e da tutti gli scismatici, gli eretici e gli ebrei. Avendo ricevuto un tale caloroso benvenuto, i musulmani procedono verso i Pirenei fino al regno dei franchi.

Gli eredi di Clodoveo, intanto, sono occupati con la caccia e gli intrattenimenti. Né Childebito né Dagoberto né Childerico prestano attenzione ai nuovi arrivati dall'Africa e dalla lontana Arabia. Ma il figlio naturale del sindaco Pipino, un cavaliere di nome Carlo,

incarica gli agenti del papa di reclutare l'esercito per una guerra santa.

I clerici del papa soprannominano Carlo "Martello" e considerano santa la causa di quest'ultimo, in quanto essa serve gli interessi romani del papa cattolico. Anche la capitale dell'Impero, Costantinopoli, è assediata dagli stessi musulmani nemici della cristianità, ma la sua difesa non è santa per il papa, che sfida la richiesta di aiuto dell'Imperatore bizantino.

È il sindaco l'uomo del papa. Carlo Martello spinge i musulmani guidati da Abd-ar-Rahman verso l'altro versante dei Pirenei.

A capo del più grande esercito a nord dei Pirenei, il sindaco lascia che il re si dedichi alla caccia e agli intrattenimenti. Quando Martello muore, il figlio Pipino il Breve depone l'ultimo erede di Clodoveo, col consenso del papa. In cambio, Pipino guida il suo esercito in Italia, sconfigge un esercito lombardo e regala al papa una porzione della penisola.

Il dono di Pipino non piace né a chi mette in questione il diritto del papa a dominare una porzione d'Italia né a chi si chiede chi sia mai questo Pipino. Ad entrambi gli interrogativi risponde un documento forgiato dagli scribi del papa, il quale documento prova che l'imperatore Costantino aveva di fatto concesso al papa quella porzione d'Italia. Armato di queste due donazioni fasulle, il papa si trova su un terreno sicuro, come non lo era mai stato prima d'ora.



Il figlio di Pipino, Carlo detto Magno, stabilisce le fondamenta di un nuovo impero, il cui patriarca è il papa.

Carlo Magno, figlio di Pipino il Breve, mette fine a tutte le dispute sulle terre del papa, conquistando i lombardi e facendosi incoronare "re dei franchi e dei lombardi". Carlo stringe un'alleanza con il musulmano Ibn-al Arabi di Barcellona per attaccare l'emiro oyyamide Add-ar Rahman di Cordova, ma guerriglieri baschi distruggono la retroguardia dell'esercito franco.

Successivamente Carlo Magno dirige i suoi eserciti verso nord in modo da realizzare il sogno del papa e mettere in atto una delle ironie più sgradevoli della storia del Leviatano. Da poco alleatisi con dei musulmani contro altri musulmani, gli eserciti cattolici di Carlo Magno si dirigono a nord per scatenare una guerra santa contro gli infedeli.

Gli infedeli a nord della Gallia franca sono sassoni, frisoni, danesi e avari, i discendenti dei popoli a cui Roma aveva bloccato l'accesso a sud per venti generazioni. Quelli che combattono contro l'occupazione romana sono adesso franchi e lombardi. Quelli che si erano ritirati e si erano difesi dal mostro romano e dalla sua disumanizzazione sono ancora nelle foreste e lungo le rive dei fiumi dove si erano ritirati.

Quelli che erano rimasti indietro onorando la memoria della lunga guerra dei loro antenati, al contrario di coloro che avevano invaso l'Impero, non sono stati ridotti a saccheggiatori e assassini. Le

comunità libere, infatti, conservano ancora molte delle loro antiche tradizioni. I cavalieri predoni non sono affatto assenti nel nord ma nessuno di loro è riuscito ad imporre tributi o a costringere i liberi abitanti di villaggi ai lavori forzati. Ora, per la prima volta, gli eserciti romani si stanno riversando oltre i confini dell'ex-territorio romano e stanno invadendo le terre del nord, un'impresa che non avrebbero mai potuto realizzare in tempi passati. I cavalieri, che tendono a monopolizzare le armi, disertano in favore degli eserciti di Carlo Magno, attratti dalla prospettiva di conseguire potere e guadagnare bottini. Le comunità libere di sassoni resistono fieramente contro gli eserciti cattolici per più di una generazione: disarmano i cavalieri che accolgono i cristiani e sconfiggono gli eserciti di Carlo Magno. Gli assassini ben addestrati di Carlo Magno, nel frattempo, massacrano diverse migliaia di sassoni a Verden e ne catturano e rendono schiavi molti altri. I sassoni, tuttavia, continuano a resistere. Uno dei resistenti impegnati nella guerriglia viene a patti con Carlo Magno, ma i sassoni continuano a combattere.

I militaristi cattolici fanno ricorso allo stratagemma assiro delle deportazioni di massa e allo stratagemma romano di assegnare agli eroi di guerra le terre conquistate. Alla fine i papi realizzano il loro sogno: il Leviatano romano sembra essere stato riabilitato, con gli eredi di Arbogast che lo fanno funzionare. Gli invasori portano desolazione ad avari, scandinavi, slavi e unni: gli avari vengono completamente distrutti; gli

scandinavi formano brigate marittime e continuano la resistenza, saccheggiando e razziando le roccaforti cattoliche; gli slavi resistono formando un Leviatano moravo, mentre gli unni a cavallo attaccano eserciti e insediamenti cattolici. In seguito a tutti questi massacri e deportazioni, la maggioranza dei nord europei si convertono al cristianesimo. Le libertà difese tanto a lungo dalle grinfie del Leviatano romano si restringono sempre di più. Le foreste settentrionali diventano il bottino dell'esercito invasore. Il capo dei predoni elargisce vaste porzioni di foresta agli assassini più prolifici e leali della sua banda, che vengono ora chiamati conti, vescovi e re.

La fedeltà non è più un giuramento tra eguali, ma è diventata gerarchica. Ogni capo è adesso il vassallo di un vassallo di grado più elevato e tutti sono vassalli dell'imperatore. La terra è la principale ricompensa del vassallo.

Gli abitanti delle comunità libere si degradano a contadini che lavorano le terre dei signori e diventano gradualmente quello che Roma non era riuscita a fare di loro: servi della gleba. Tutti i servizi e i doni che un tempo essi davano liberamente sono ora resi obbligatori dai violenti guardiani dell'ordine leviatanico. I contadini, molti dei quali sono i discendenti di pastori nomadi, lasciano ancora che i loro animali pascolino nelle foreste comuni, ma lo fanno a spese della foresta del signore. La Madre Terra sta diventando la riserva dei potenti più letali.

\*\*\*

Gli esseri umani cristianizzati incatenati da legami di servitù – legami di cui qualcuno di loro si era liberato e che qualcun altro non aveva mai conosciuto prima – non si riconciliano passivamente alla servitù della gleba che viene loro imposta. La loro resistenza diventa imponente.

La chiesa cerca di esaurire questa resistenza facendo leva sulla violenza che sarà cruciale per quello che Turner chiamerà spirito occidentale. Abbiamo già visto come gli agenti del papa usassero la dottrina del peccato per attribuire alle vittime immiserite la colpa della loro oppressione.

Dopo le conquiste di Carlo Magno, i preti vanno dappertutto, trasformando ogni villaggio, feudo e borgo in parrocchie, mentre cominciano a fare la loro comparsa quei famigerati campi di addestramento e prigioni noti come monasteri.

Cavalieri diseredati e resistenti frustrati vengono reclutati nei monasteri e trasformati in adepti della fede. In questi stabilimenti, che in certi aspetti sembrano le scuole moderne, gli esseri umani vengono sistematicamente spezzati e trattati alla stregua di cavalli o buoi maltrattati: devono infatti trasportare e spingere pesi. Vengono separati dalla loro stessa umanità, da tutte le attività e sequenze naturali, viene loro insegnato ad eseguire attività artificiali e a riconoscere solo le sequenze leviataniche. Diventano

molle e rotelle disciplinate impegnate in una routine che non ha nessun nesso con i desideri umani o con i cicli naturali.

L'orologio verrà inventato da esseri monastici: non a caso, un orologio non è altro che un monastero in miniatura le cui molle e rotelle sono fatte di metallo invece che di carne e sangue.

Questa repressione totale accade raramente tra esseri che non sono fatti di metallo. Le pratiche a cui torna l'umanità repressa non vengono riportate dagli scribi monastici, anche se i reclusi e gli allievi dei monasteri inevitabilmente attribuiranno una pratica che chiameranno "sodomia" a infedeli a loro stranieri. Questo potrebbe o non potrebbe fornire una spiegazione della sfrenata vita notturna dei monaci.

Preti e monaci portano in ogni borgo la repressione del naturale e la devozione all'artificiale. Cercano di fare di ogni contadino un monaco represso.

Questa violenta repressione di tutto ciò che è naturale è il nesso principale tra il cattolicesimo dell'Occidente e il giudaismo del Levante. "Dominate sui pesci del mare... e sugli uccelli del cielo... e su ogni essere vivente" viene interpretato dai dominatori dei liberi contadini dell'Occidente come una dichiarazione di guerra contro ogni bisogno naturale di resistere alla riduzione in schiavitù. I pesci e gli uccelli rappresentano la libertà e l'indipendenza del contadino.

Alla grossa menzogna della dottrina del peccato, ne viene sovrapposta un'altra: la chiamata al dominio, un

invito a quella che chiameremo "auto-gestione". In virtù di questo, i contadini devono fare da sé quello che dio fa al mondo e che i nobili fanno ai contadini: devono essere violenti e indirizzare la loro violenza contro i loro stessi bisogni e desideri naturali, soprattutto il desiderio di recuperare la loro libertà. Il contadino deve dichiarare guerra contro se stesso, il suo corpo e tutti i suoi bisogni e impulsi.

Chi non ha il buon senso di resistere ai preti comincia a comparire sulle strade d'Europa con fruste, con le quali si auto-sferza. I popoli liberi settentrionali dell'Occidente e quelli meridionali liberati sono ora totalmente diseredati.

L'Europa occidentale, dove i musulmani che si inchinano al loro dio cinque volte al giorno sono considerati infedeli satanici, diventa un circo di penitenti che espiano i loro peccati infliggendo ai loro corpi indicibili torture.

I più incalliti tra i penitenti, quelli che la Chiesa eleva allo stato di santità, "si sono resi colpevoli dei più grossi peccati contro la creazione", per citare Turner, "torturando se stessi con ruote, intagliando emblemi religiosi sui loro petti, auto-seppellendosi in tombe o auto-impiccandosi sulle forche, leccando il vomito di malati defunti o bevendone il sangue".

Nessun Leviatano precedente aveva degradato i suoi contenuti umani in un modo così completo. Mai prima d'ora le persone avevano rivolto la violenza del Leviatano contro se stesse. I papi e il loro sistema hanno

ottenuto una vittoria senza precedenti. Lugalzaggizi-Optimus Maximus, sinonimo di morte, è diventato un esperto nell'impresa di imporre il suo dominio sugli esseri viventi per mezzo delle stesse menti e mani di questi ultimi, l'impresa cioè di far commettere agli esseri umani l'assassinio lento e atroce di se stessi.

Il progetto della Chiesa di riabilitare il Leviatano romano nell'Eurasia occidentale viene coronato come successo solo per un istante, un istante fuggevole che crea illusioni durature.

Il neo-Impero romano in abiti franchi di Carlo Magno non è né una quarta bestia riabilitata né una quinta bestia. È solo l'ultimo rantolo di morte del verme romano moribondo, un improvviso ritorno di fiamma tra le ceneri di un fuoco ormai estinto.

Il tanfo emanato dalla carcassa in decomposizione rimasta insepolta continuerà a tormentare le narici occidentali, ma l'artificio non verrà mai più rimesso in moto. Musulmani, bizantini, turchi e mongoli che vogliono dare un nome al Leviatano d'Occidente continueranno a chiamare gli europei "franchi", non perché continua ad esserci un Leviatano franco ma perché un tempo ce n'era uno.

L'Eurasia occidentale verrà trattata come un'entità singola avente una storia continuata solo perché la tenuta dei registri sarà monopolio di esperti falsificatori.

I cronisti romani cattolici del Leviatano celeste e terreno vengono istruiti a vedere unità e continuità dove non ve ne sono, a vedere quello che stanno cercando,



non quello che stanno vedendo. Raccontano della città terrena anche quando le città spariscono dall'Occidente, anche quando non c'è alcuna unità o continuità leviatanica ma solo smembramento e decomposizione.

I secoli di militanza, preparazione e propaganda non fruttano alcuna città terrena alla chiesa. Il campione scelto dalla chiesa, l'Impero romano franco, è come l'antico Pirro, re dell'Epiro, che passò di vittoria in vittoria finché cadde totalmente in rovina. Ciò nondimeno, gli scribi della chiesa continueranno a dire che la loro causa conosce trionfi sempre più grandi. Sono addestrati a non riconoscere la sconfitta. Auto-definitasi cattolica, ovvero che arraffa tutto, la chiesa occidentale cerca un dominio totale, un dominio così vasto che qualsiasi crollo del suo impero reale appare minore ed effimero, perfino il crollo effettivo del suo ultimo impero. Come i militanti di epoche successive, i militanti cattolici hanno scopi così vasti che ogni mezzo per ottenerli appare loro valido. La loro pratica quotidiana degenera in un opportunismo al servizio del potere, un opportunismo sempre pronto a diffamare gli obbiettivi del giorno precedente e a perpetrare atrocità contro gli alleati del giorno precedente. Agli occhi di questi opportunisti Carlo Magno era grande, mentre il santo imperatore romano Otto è ancora più grande.

E se Carlo Magno era a malapena il capo di una banda di saccheggiatori, Otto non è né romano né imperatore.

La chiesa non può accettare la caduta dell'Impero romano perché essa vede l'Impero come il mondo e se stessa come l'anima dell'Impero. L'intero apparato della chiesa continua ad agire come un grande sistema burocratico che amministra un Leviatano esteso in tutto il mondo durante tutti i secoli in cui nessun Leviatano si agita nell'Occidente.

L'effimero Impero franco di Carlo Magno è per la chiesa la conferma che la bestia si muove, ma a ben vedere la bestia è effimera e illusoria. Non è una macchina in funzione. È un'entità composta da pezzi provenienti da macchine diverse, ma questi pezzi non formano una rete. Essi sono piuttosto un insieme di prue di navi e molle di orologio. Gli orologi svolgono una funzione sulle navi, ma uno stampo di prua o di molla di orologio non è utile né a una nave né a un orologio. Un'altra metafora efficace potrebbe essere quella di un sistema nervoso separato dal corpo. Al tempo di Ottaviano Augusto, la chiesa forma e impiega un grande sistema burocratico perfettamente capace di servire come amministrazione e come polizia dell'imperatore romano, dei suoi governatori provinciali e dei suoi esattori di tasse. Ma al tempo dei saccheggiatori franchi, questa burocrazia colossale ciondola nel vuoto e nessuna unzione papale riesce ad unire tale burocrazia e l'esercito in modo da crearne un Leviatano funzionante.

I franchi sono ancora uomini liberi che dimostrano il loro valore e la loro prodezza. L'unica lealtà che onorano è quella verso i fratelli e compagni che li

aiutano ad arraffare bottini. Lealtà verso un imperatore e devozione verso il funzionamento disciplinato di una macchina imperiale sono a loro estranei, così come la fedeltà lo è per i papi romani.

I franchi sono stati contenti di trattare la terra come un bottino di guerra, ma questo non li ha resi ufficiali di uno Stato territoriale. Invece, essi hanno trasformato le terre in attributi di persone. La Lotaringia, perciò, non è né una colonia né una provincia, come invece lo era la Gallia al tempo dei romani. La Lotaringia è la somma dei possedimenti di Lotario in un dato anno e può cambiare da un anno all'altro, come gli stessi vestiti del sovrano.

Questo si può anche dire dei compagni in armi giurati di Lotario, i suoi vassalli. Ogni vassallo viene ricompensato con bottini sotto forma di terre di cui egli è il signore. In cambio dei favori, egli ricompensa i vassalli minori con vasti lotti della sua terra.

I lotti, chiamati feudi, non sono unità fiscali e amministrative di uno Stato territoriale. Gli ufficiali mandati dalla chiesa in queste "parrocchie" esercitano le loro funzioni in uno spazio vuoto. Il feudatario svolge le funzioni del signore del feudo, anche se questi è lontano, e se il suo signore è in guerra col suo vicino, anch'egli farà la guerra a questo vicino. Tali guerre non sono rare. Ecco perché le mura dell'abitazione del signore hanno lo spessore di un metro, ecco perché un fossato si trova davanti all'entrata del castello e il signore e i suoi servitori vanno in giro indossando

corazze pesanti e trascinando lance lunghissime. In questo contesto, gli amministratori professionali di unità territoriali sono come alieni che vengono da un altro mondo.

I signori franchi hanno ancora una certa familiarità con le loro comunità sconfitte, mentre gli uomini di chiesa sono stati abituati a pensare alle relazioni gerarchiche dell'Impero romano come l'unica comunità possibile.

Il signore e il prete non sono solo alieni l'uno verso l'altro, sono anche incompatibili. Il mondo dell'uno esclude il mondo dell'altro. Probabilmente il signore è grato al prete perché questi ha reso i coltivatori della terra mansueti con le sue storie sui mali di questo mondo e le glorie del mondo eterno. Il signore prova gratitudine perché viene mantenuto non dalla terra ma da chi la coltiva.

I contadini mantengono il signore e i suoi compari, le loro famiglie e i loro cavalli: essi, infatti, costruiscono i fossati e le spesse mura dei castelli, macinano il grano del signore e trasportano la sua acqua. Talvolta vengono anche reclutati a combattere le sue guerre.

I contadini, non importa se discendono da franchi, latini, celti, levantini o africani, non sono più liberi. Alcuni di loro avevano opposto resistenza, altri avevano cercato di fuggire, ma tutti i vassalli fedeli al signore si erano coalizzati contro questi ribelli. I contadini, del resto, fanno parte del feudo, arrivano insieme al lotto

che un vassallo riceve come bottino. Sono stati ridotti a servi della gleba.

È tra i servi della gleba che i preti predicano. Per i preti, i servi della gleba sono uguali ai signori davanti a Dio. Sono tutti cittadini dell'Impero come lo erano al tempo dell'imperatore Caracalla e perciò sono tutti ugualmente obbligati a pagare una tassa pro-capite e la decima di tutto il loro raccolto.

La decima viene mandata a Roma e da lì filtra lungo una scala gerarchica in un modo propriamente leviatanico, sostenendo l'apparato amministrativo dell'Impero inesistente. Ma una buona parte della decima è fatta di cibo che non raggiunge la tavola del signore. Il signore non sopporta che la decima esca dal suo feudo e presto cercherà di controllare non solo la decima ma anche il prete che predica nel suo feudo. Vuole che il surplus del contadino finisca sulla sua tavola e non su quella di un papa parassita.

Tale atteggiamento non può che risultare sgradito al prete, il cui tirocinio romano lo predispone a voler arraffare tutto il surplus del raccolto e a mandarlo al centro, da dove filtra in un modo propriamente leviatanico. In pratica, il signore e il prete si adattano l'uno all'altro ma nel corso di tutte le generazioni in cui coesistono, ognuno dei due traccia una linea che non è disposto a passare. Restano antitetici. Ognuno resta la componente di un'entità diversa.

\*\*\*

Verranno scritti libri che diranno che i "modi di produzione" leviatanici si sviluppano in Occidente quando "le forze produttive sono mature" e che i feudi dei signori si "evolvono" in "Stati territoriali mercantili", con uomini di chiesa che vi lavorano come "levatrici".

Molti di questi libri saranno come fotografie scattate "prima" e "dopo", accompagnate da elaborate spiegazioni sul come la prima struttura si sia "evoluta" nell'ultima struttura. Scritti da esperti di dialettica abili nel mostrare come le cose si evolvano nel loro opposto, buona parte di questi testi saranno convincenti e alcuni decisamente eleganti, ma diranno ai lettori tutto tranne il fatto che le prime strutture furono distrutte col fuoco. La verità è che l'Occidente ha ereditato le "forze produttive" di Roma, le più "mature" al mondo, e le ha lasciate marcire. La verità è che il feudo resterà tale più a lungo di quanto sia durata qualsiasi dinastia egizia e non si evolverà mai in uno Stato territoriale, un Leviatano vero e proprio. La verità è che la chiesa non è una "levatrice". Essa si è adoperata per la Roma di Ottaviano, non per gli Stati territoriali commerciali d'Occidente di un'altra epoca. L'impero di Carlo Magno si avvicina al suo obiettivo tanto quanto la chiesa si avvicina al suo.

Le forme leviataniche vengono portate da stranieri. Non vengono certo adottate da occidentali cristiani flessibili, che esisteranno solo in storie successive. Sono imposti con la violenza sulle rovine del smembrato

Impero cattolico franco. E le "levatrici" che formeranno gli avatar dei Leviatani occidentali successivi sono nemici dei franchi, di Roma e della chiesa. E gli scavatori della tomba dell'unico vero Impero occidentale, quello di Carlo Magno, sono spinti all'azione dagli eserciti di uomini liberi di Carlo Magno, che mettono alla prova la loro libertà e virilità trasformando in inveterati nemici dei franchi tutti i popoli ai margini dell'Europa.

Dopo aver attaccato i musulmani del sud ed essersi poi rivolti a nord contro i vicini dei decimati sassoni, i franchi non si scontrano più con comunità più deboli di loro. Si scontrano invece con popoli tanto pesantemente corazzati di tratti leviatanici quanto lo sono loro stessi. I musulmani di Spagna vivono nella provincia più a occidente del più potente Leviatano dell'Eurasia a ovest della Cina. Forse danesi, slavi, avari e unni delle foreste del nord non sono tanto corazzati quanto i musulmani, ma da tempo usano armi leviataniche per cercare di conservare quello che resta delle loro comunità. Quando tutti questi popoli prendono la loro rivale contro i franchi, l'Impero d'Occidente crolla definitivamente.

\*\*\*

Gli scandinavi – i cui discendenti l'Occidente chiamerà vichinghi, uomini del nord, normanni – sono i primi a reagire alla violenza dei franchi. I danesi avevano già preso le armi per difendere i loro vicini

sassoni dai massacri perpetrati dai franchi. Mentre questi ultimi sottomettono la Sassonia e spopolano la parte nord-orientale della Germania, i danesi costruiscono una flotta contro i cristiani di Carlo Magno, alla quale se ne aggiungono numerose altre, questa volta non più in funzione meramente difensiva.

I popoli settentrionali, intanto, organizzano grandi imprese militari contro l'Impero franco, già in via di disintegrazione. Cominciano con il saccheggio delle periferie esterne dell'Impero: Frisia, Inghilterra, Irlanda.

I vichinghi caricano i loro cavalli delle steppe sulle navi da guerra, terrorizzano tutta Europa, mettono in sacco e distruggono le roccaforti franche su tutti i fiumi principali, saccheggiano le Asturie, il Portogallo e Parigi. Giungono in veste di conquistatori di vaste zone dell'Impero carolingio e di smembratori dell'ultimo Impero romano d'Occidente. Invadono parte della Gallia, la Puglia, tutta la Sicilia e tutta l'Inghilterra. Adottando le lingue franche e avvalendosi dei burocrati romani, si impongono come sovrani, scalzano il potere dei signori feudali e lanciano un rinnovato regno romano-franco dedicandosi a spedizioni marittime di saccheggio e a grandi imprese piratesche di commercio e di conquista.

I popoli settentrionali, che erano stati provocati dagli invasori romano-cattolici della Sassonia e si erano lanciati in un contrattacco duraturo, conoscono i modi leviatanici tanto bene quanto i franchi stessi. Il fatto che i vichinghi non sono esplicitamente citati nei resoconti



dei Leviatani prima dell'avvento di Carlo Magno suggerisce che essi non hanno voluto immischiarsi con i Leviatani fino a quando non vi sono stati costretti.

Forse i vichinghi erano tra i popoli settentrionali che avevano mosso guerra all'Impero romano nell'Eurasia sud-occidentale. Al contrario di franchi e goti, gli scandinavi non hanno portato avanti questa guerra per venti generazioni e non sono stati tra i smembratori del vero Impero romano. Essi erano tornati alla sicurezza dei loro fiordi e mari ghiacciati, che li tenevano separati dagli eserciti leviatani, e avevano continuato a nutrire la loro lingua, mitologia e modi antichi – fino a un certo punto. Non si erano mai conciliati con il fatto che un verme aveva rinchiuso metà del mondo. E non avevano sfondato alcuna porta. Avevano invece trovato una strada che portava al Mediterraneo evitando l'Impero romano e le sue legioni: una strada che, lungo i fiumi che attraversano la Russia, portava dal Baltico al Mar Nero. Non si sa per quanto tempo gli scandinavi conoscessero questa via, né si sa se essi fossero stati tra gli "sciiti" con cui i greci commerciavano sulle rive del Mar Nero.

Quando gli eserciti franchi si scontrano per la prima volta con i vichinghi, gli avamposti lungo la via scandinava orientale sono già imperi impegnati in attività commerciali e politiche con l'Impero bizantino. Al tempo in cui nell'Occidente franco non ci sono ancora città o attività commerciali, i vichinghi, che chiamano se stessi *rus* e che i Bizantini chiamano

*varangi*, fanno partire flotte commerciali dalle città di Novgorod e Kiev.

Come i fenici e i loro successori arabi, come il popolo Ottawa di un altro tempo e un altro luogo, gli scandinavi cercano di compensare la perdita di metà mondo ponendosi come intermediari, trasportando oggetti tra la loro madre patria e le terre rinchiusse.

Come avevano aggirato Roma per arrivare al Mar Mediterraneo, così ora eludono Bisanzio per arrivare al Levante e barattare pellicce, tè e miele in cambio di seta, spezie e argento musulmani. Lo fanno per conto proprio, senza intermediari cristiani. Quando fanno ricorso a scribi e icone bizantini, lo fanno in modo da presentarsi di fronte ai mercanti musulmani come la Terza Roma e non come una provincia di Bisanzio. Senza dubbio, con i loro carichi, essi sperano di incentivare le loro vite e modi, ma col tempo cessano di essere quello che erano e diventano quello che fanno. Gli scandinavi *rus* diventano i sovrani del primo Stato russo, un impero commerciale nato dal mare, una piovra. Portano così i tentacoli leviatani in parti dell'Eurasia che non erano state raggiunte da alcun Leviatano.

Scontrandosi con i vichinghi, i franchi scavano la fossa al loro Impero fatto di servi della gleba, signori feudali e relazioni di fedeltà. Gli scandinavi a nord della Sassonia non diventeranno servi della gleba o vassalli di un signore. Al contrario, non lasceranno alle istituzioni franche molto spazio in cui svilupparsi.

Molte trasformazioni importanti dell'Occidente non vengono né per via delle dinamiche interne del feudo del signore né grazie alla sede pontificia: esse vengono invece dalla Scandinavia, proprio come l'argento musulmano, di cui gli uomini del nord conservano il monopolio nell'Europa occidentale per diverse generazioni.

\*\*\*

I vichinghi non sono l'unico popolo di cui i predoni franchi romano-cattolici hanno provocato l'ira. I romani dell'ultima ora unti dal papa si scontrano anche con slavi, magiari e musulmani, nonostante il fatto che i vichinghi siano abbastanza formidabili da smembrare l'impero cavalleresco. E i franchi convertiti non se la cavano contro altri popoli meglio di quanto abbiano fatto con i vichinghi.

Al tempo di Carlo Magno, molti slavi vivono in comunità agricole ben lontane dai Leviatani, ma gli slavi attaccati dai predoni franchi non sono tra questi.

Dopo aver completato la loro devastazione della Sassonia, i franchi si rivolgono contro lituani, sorbi del nord (più tardi conosciuti in inglese come *Wend*) e moravi. Presto lituani e sorbi metteranno nei guai i cattolici, i moravi invece lo fanno subito.

I moravi sono comunità di agricoltori che da lungo tempo conoscono le relazioni leviataniche. Non si sa se i loro antenati fossero stati tra gli sciiti che

commerciavano con i greci o se altri loro antenati avessero partecipato alla lunga guerra contro l'Impero romano. Si sa però che già al tempo di Clodoveo il franco, i moravi avevano formato un'alleanza difensiva simile a quella degli antichi gutei e di tutti i loro successori. Unni avari a cavallo in guerra contro Bisanzio avevano cercato di ridurre gli agricoltori moravi a fornitori permanenti di cibo e i moravi si erano difesi raccogliendo le forze attorno a un uomo forte.

I franchi di Carlo Magno sterminano gli avari. Un popolo meno violento avrebbe formato un'alleanza duratura con i graziosi moravi. Ma poiché i cavalieri unti dagli agenti dell'Optimus Maximus non formano alleanze, i predoni franchi trattano i moravi come avevano fatto con gli avari.

Gli agricoltori moravi non vogliono diventare *zek* agrari dei franchi, come non avevano voluto diventare i servi degli avari. Così fanno nuovamente ricorso a una lega difensiva, questa volta guidata da un uomo forte di nome Moimir.

La minaccia franca non arretra e i moravi mantengono la loro lega. Rastislav, figlio di Moimir, accoglie i prelati serbi Cirillo e Metodio in Moravia affinché lo aiutino a organizzare un sistema di difesa permanente, completo di scribi e di resoconti scritti nell'alfabeto di Cirillo, un vero e proprio Leviatano come quelli con cui slavi e bulgari si difendono dai reclutatori ed esattori bizantini.

Sempre più irretiti in relazioni leviataniche intrecciate da loro stessi e mentre loro malgrado perdono quello che intendono difendere, i moravi riescono a respingere almeno due grandi eserciti di invasori franchi e ad espandere la loro lega difensiva a regioni che più tardi verranno chiamate Slovacchia, Boemia, Ungheria settentrionale e Polonia meridionale. Ulteriori burocrati cirillici arrivano dalla Serbia per amministrare questo Stato, ma la Serbia è lontana e i prelati non giungono abbastanza in fretta. Infatti, il successivo uomo forte moravo, Sviatopluk, invita i prelati latini a riempire i posti dell'amministrazione. Avendo rinnovato la burocrazia, la Moravia tiene a distanza altre forze di invasioni franche, ma crolla di fronte agli avari a cavallo, ovvero unni magiari che erano stati provocati sia dai bizantini che dai franchi.

La rinascita della burocrazia morava verrà descritta dagli scribi di Roma come un'impresa della chiesa romana, un successo chiamato "conversione dei moravi". La chiesa militante marcia di vittoria in vittoria, come Pirro: ogni vittoria la porta più vicina alla sua condanna. Il Leviatano moravo, con la sua popolazione di agricoltori che condividono lingua e tradizioni comuni, la sua organizzazione militare centralizzata e la sua burocrazia di impiegati ecclesiastici, può avere delle affinità con la *Res Publica* romana della prima epoca. Non ha però alcuna affinità con l'Impero romano o con quello franco. È un precursore di quello che chiameremo "stato-nazione", il

primo scavatore della tomba di qualsiasi cosa che sia franca, romana, cattolica e imperiale.

Chi brinda alla "conversione dei moravi" dimentica opportunisticamente da che parte stanno le istituzioni di questi ultimi. Se lo scopo della chiesa romana fosse stato servire da burocrazia di nientemeno che un Impero romano assoluto, sarebbe potuta andare a Bisanzio, che per lo meno conservava memorie di impero e pretese imperiali. Ci vuole malizia per vantarsi di essere la coda di cane che si dimena. Ci vuole il cinismo incallito del propagandista, del politico bugiardo, per vantarsi di essere la coda di Sviatopluk.

Se è vero che le comunità di agricoltori moravi non guadagnano niente dai burocrati cattolici che amministrano la loro lega inizialmente difensiva, è anche vero che i moravi sono tra i pochi che di fatto leggono il Libro degli impiegati cattolici e svelano le bugie del sistema cattolico.

Lo Stato moravo dura solo per una generazione prima che venga mandato in rovina da unni magiari inferociti. Ma questo Stato viene immediatamente seguito da una lunga linea di successori. È già il prototipo della forma leviatanica che spazzerà dalla scena signori e feudi. Nonostante l'Impero stia cadendo a pezzi, i predoni franchi procedono con l'attaccare scandinavi, slavi e magiari.

I popoli attaccati continuano a rispondere per le rime ma fanno anche qualcos'altro. In rapida successione, si organizzano in Leviatani difensivi sullo stile dei moravi,

amministrati per conto dei rispettivi uomini forti da burocrati addestrati dalla chiesa romana.

I vicini e i consanguinei dei moravi lanciano un Leviatano boemo con a capo Vaclav e Premysl. I vichinghi ne seguono l'esempio con un Leviatano danese con a capo Gorm il Vecchio e Aroldo Dente Azzurro. Gli unni magiari si raccolgono attorno a un Leviatano ungherese con a capo Arpad.

Comunità di liberi agricoltori, *poleniyi* in slavo, si racchiudono nella dinastia dei piasti con a capo Miezko.

La proliferazione leviatanica non ha fine e la geografia dell'Europa comincia a formarsi: i cattolici franchi non mettono fine ai saccheggi vichinghi e magiari, i sovrani scandinavi tengono a freno i vichinghi, i sovrani ungheresi tengono a freno i saccheggiatori magiari e ciascuno dei Leviatani originari – più tardi conosciuti come stati-nazione – fa ai suoi contenuti umani quello che né i romani né i franchi avevano potuto fare: li addomestica. Ma le forme dell'addomesticamento non sono né romane né franche. I confini di questi Stati sono limiti oltre i quali signori e feudi non possono diffondersi. Ognuno di questi Leviatani serve solo i suoi scopi propri. L'unico impero verso cui sono leali è il loro proprio. Possono essere trasformati in province di un altro impero solo se vengono distrutti, dal momento che si erano costituiti come difesa contro la provincializzazione attuata dal regno franco e da Roma e questo resta il loro scopo centrale. Riconoscono la supremazia del papa solo

finché la sede pontificia rimane il terreno privilegiato di addestramento di burocrati fedeli innanzitutto al sovrano nazionale e devoti alla causa delle campagne genocide contro altri stati-nazione cattolici e contro quel che resta dello stesso regno franco.

Queste nazioni sono cattoliche solo finché i cattolici sono leali ad esse. Più tardi, quando i burocrati verranno addestrati in casa e i servizi di Roma non serviranno più, la profondità di tutte le "conversioni" verrà smascherata da improvvise "riforme".

La moravizzazione delle frontiere europee, o piuttosto la proliferazione di Leviatani sotto forma di stati-nazione che circondano e fanno arretrare la Roma del regno franco, preclude la possibilità di riabilitare un Impero d'Occidente, che sia romano o di altro tipo. Il sogno romano del papa verrà ravvivato solo due volte, e molto più in là nel tempo, da due megalomani, ma la loro Roma sarà Parigi e Berlino, rispettivamente, e nessuna delle due cercherà l'unzione del *pontifex maximus*, né realizzerà il sogno papale. L'Impero di Carlo Magno non è un inizio ma una fine.

\*\*\*

Gli scribi di Roma non vedono le disfatte settentrionali del regno franco come sconfitte, ma nemmeno riconoscono le avventure meridionali del loro Impero come vittorie.



Già al tempo di Carlo Magno, i fieri franchi cercano deliberatamente l'inimicizia di entrambi i Leviatani a ovest della Cina. È probabile che solo la loro ignoranza dell'esistenza di un Leviatano dell'Estremo Oriente trattenga i franchi dal provare le loro spade e lance anche contro quell'avversario.

I franchi cercano di sottomettere l'ultimo avamposto di Bisanzio d'Occidente, la città mercantile di Venezia, e attraversano i Pirenei a caccia di musulmani spagnoli.

L'antipatia dell'Impero cattolico nei confronti di Venezia deriva da fonti franche, romane e cristiane. I franchi recentemente leviatanizzati, ma in modo incompleto, considerano ancora il commercio come qualcosa che va fatto con i propri nemici; e gli ecclesiastici franchi formatori di pensiero condividono la vecchia antipatia di Roma verso ogni tipo di piovra con tentacoli che si muovono liberamente, che sia etrusca o cartaginese. L'antipatia di Roma viene supportata dalla descrizione che il Libro fornisce del trattamento riservato da Cristo ai trafficanti di denaro.

Gli occidentali, dunque, considerano il commercio avvilente per i cristiani e lo chiamano peccaminoso. Le poche spezie e stoffe orientali che usano vengono fornite loro dagli ebrei, la cui esistenza nell'Occidente non viene riconosciuta pubblicamente. Gli invisibili ebrei sono considerati alla stregua di stranieri, anche se essi sono stati in Gallia e in Italia più a lungo dei goti.

I veneziani sono cristiani e anche eredi delle tradizioni mercantili dei greci adriatici. Fin dal

ridimensionamento della loro metropoli bizantina ad opera degli eserciti islamici, la loro città è stata trasformata in una piovra indipendente, o per lo meno in un tentacolo della piovra islamica.

La relazione tra Venezia e i centri mercantili arabi del Levante somiglia probabilmente alla relazione tra gli antichi greci e i fenici.

I veneziani, come i vichinghi russi che trovano la via del Levante attraverso il Mar Nero, sono apprendisti dei musulmani. Consegnano legname e schiavi, molti dei quali non sono "pagani", al Levante, un tempo rigoglioso di foreste. E in cambio prendono oggetti di lusso, alcuni dei quali provenienti dalle lontane India e Cina. Essi rispondono alla minaccia franca prendendo la via del mare e i cavalieri franchi, notoriamente avversi al mare, non possono né sottomettere né eliminare questi mercanti cristiani.

I franchi smettono allora di molestare Venezia, ma solo dopo che la metropoli bizantina riconosce l'apparato dei cavalieri franchi come Impero d'Occidente, il che è un'altra vittoria di Pirro. Il riconoscimento bizantino non prolunga di un solo giorno l'esistenza del regno franco, mentre Venezia scalzerà tutte le antipatie di principio rivolte ad essa dal regno franco.

## 16

In seguito all'intervento di vichinghi, slavi e magiari, il regno franco-romano è stato ridotto a un campo dalle dimensioni piuttosto modeste per un Impero cattolico, ovvero un impero che aspira a inglobare il mondo intero.

L'Islam, intanto, troncherà lo sviluppo di qualsiasi progetto franco, perfino all'interno del campo ristretto lasciato da altri. Le incursioni effettuate dall'esercito di Carlo Magno nella Spagna islamica, infatti, non porteranno alcuna utilità ai franchi, al contrario permetteranno ai musulmani di diventare consapevoli dell'esistenza e dei caratteri dell'Impero franco.

Non scoppia però una vera e propria guerra: le due parti sono troppo disuguali. Dobbiamo però stare attenti a non proiettare tratti occidentali negli eventi del passato e tenere presente che i musulmani sono corazzati con armi e tecnologie provenienti dai Leviatani dell'Eurasia centrale, mentre i cavalieri franchi sono provvisti di un giaco che si rivela molto utile nelle gare che gli un contro gli altri ingaggiano nelle foreste.

Dai loro megalomani consiglieri spirituali, i cavalieri hanno acquisito concezioni esagerate della loro missione e del loro potere; di fatto, si sono rivelati

eccezionali solo quando hanno tiranneggiato e massacrato i contadini sassoni. Non hanno avuto lo stesso successo di fronte ai Vichinghi, ai Magiari e ai Moravi e si sono disintegrati del tutto di fronte all'Islam.

Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno, rassicura se stesso della prodezza franca restando vicino alle icone che promettono ai Franchi l'intero mondo e tenendosi alla larga dalle fauci spalancate di tutti i leoni d'Occidente, ma questo non rafforza l'Impero occidentale più di quanto avesse fatto il riconoscimento di Bisanzio.

Ludovico il Pio viene spodestato dai suoi figli, i quali rivolgono poi le loro lance e i loro vassalli gli uni contro gli altri.

I Musulmani si vendicano delle incursioni di nonno Carlo Magno prima saccheggiando e poi conquistando la Sicilia. Il Leviatano cattolico decapitato, assediato dalla guerra civile scatenata dai nipoti del nonno, ha già perso la sua capacità di rispondere agli attacchi. Musulmani del Nord Africa si muovono ora verso la costa italiana, facendo leva su Palermo e Bari, città costiere dalle quali procedono verso l'entroterra. Presto si ritrovano a depredare Napoli, a costruire fortezze in Puglia e a dirigersi verso il territorio che i Papi sostengono di aver ricevuto da Costantino.

Gli invasori musulmani raggiungono l'Italia da una regione che essi chiamano Ifiquyah, una regione che era conosciuta come Cartagine prima di diventare una provincia romana chiamata Africa. Loro malgrado e

tardivamente, i Musulmani tunisini non stanno facendo altro che vendicare i Cartaginesi che erano stati sterminati, mentre i Romani dell'ultim'ora stanno dividendo il loro Impero in tre regni, nessuno dei quali capace di salvare Roma.

Il patetico vicario di Cristo, il supremo pontefice di un impero che non esiste più, deve affrontare da solo i successori di Annibale in una lotta che non è né memorabile né romana. Leone IV salva solo se stesso, rinchiudendosi in una parte di Roma, e questa sua prigionia verrà chiamata Civitas Leonina, anche se non avrà alcuna somiglianza con un leone, a parte il nome. Un po' più in là nel tempo, il suo nome sarà Vaticano.

E l'Impero franco, tanto agognato dal Papa e ora diviso in tre regni franchi, lascia il Papa in prigionia perché i nipoti imperiali non sono in grado di affrontare nemmeno i loro problemi. Carlo il Calvo non riesce a fermare le razzie dei Vichinghi sulle coste della Gallia né impedisce loro di raggiungere la stessa Parigi. Il fratello, Ludovico II il Germanico, non riesce a fronteggiare né la Moravia unificata né i Vichinghi che saccheggiano le coste settentrionali. E il fratello Lotario, signore supremo della Lotaringia, segue lo stesso fato del padre e vede la Lotaringia spaccarsi in tre lotti dell'Impero ancora più piccoli. Un'altra spaccatura come questa e i lotti imperiali non supereranno le dimensioni della Moravia.

Si potrebbe pensare che a questo punto gli eredi dei Franchi vogliano copiare i loro vicini e costituirsi in

stati-nazione, ma questo non accade. Avendo vissuto l'esperienza dell'Impero una prima volta, i Franchi saranno tanto inflessibilmente devoti ai fantasmi del passato quanto lo sarà il pontefice di Roma. Saranno degli stranieri ad imporre dei cambiamenti, sia sui Franchi che sul Papa.

Entrambi, infatti, faranno finta che l'Impero non abbia mai cessato di esistere. Il Papa benedirà qualsiasi erede di Carlo Magno in grado di raggiungere Roma e quando gli eredi franchi si estinguono, i Papi incoroneranno qualsiasi avventuriere disposto a formare alleanze con il pontefice. I Papi chiamano questi uomini benedetti santi imperatori romani, ovvero imperatori di fronte a Dio e al Papa.

Assediati da invasori, gli eredi di Carlo Magno non cadono nel difendere il regno franco; invece, si distruggono a vicenda prima di essere raggiunti dagli invasori.

Di fronte ai Moravi indipendenti e alle razzie dei Magiari, il settore più orientale del regno franco si spacca in feudi che si sbarazzano degli ultimi eredi. I Franchi vengono sostituiti da comandanti di frontiera sassoni e cattolici che si dedicano a fare ad altri quello che i Franchi avevano fatto ai Sassoni. I primi tra questi comandanti, Enrico l'Uccellatore e il suo successore Ottone, seminano desolazione tra gli Scandinavi, i Magiari, gli Slavi e i Polacchi. Ottone visita il Papa ed esige una corona imperiale per le sue imprese eminentemente franche e cattoliche.

Il Papa, un tale Giovanni XII che chiama se stesso Ottaviano principe di Roma, sa già che l'unico Impero romano superstite è la Civitas Leonina del Papa. Ma il Papa acconsente ad incoronare Ottone perché l'esercito di frontiera sassone e genocida è tutto quello che è rimasto del progetto imperiale cattolico. La parte lotaringia del regno franco è ora estinta e la base occidentale dei Franchi si è disintegrata di fronte ai Vichinghi e alle incursioni musulmane.

Quando i Musulmani si erano stabiliti sulla costa provenzale e i Vichinghi avevano assediato Parigi, un congresso di cavalieri aveva eliminato l'ultimo imperatore franco in modo da resistere agli invasori. Il nipote di uno di questi cavalieri, un tale Ugo Capeto, conserva il titolo di Re dei Franchi, ma il suo dominio è confinato a Parigi. I discendenti di Capeto espanderanno il loro dominio solo dopo che verranno completamente vichinghizzati e islamizzati.

\*\*\*

Gli Uomini del Nord che stanno assediando il cuore del regno franco si trovano in Gallia per rimanervi, ne conquistano una vasta porzione e la ribattezzano Normandia. Il loro capo, Hrølf o Rollo, diventa Duca dei Normanni. Profondi conoscitori dei loro nemici di lunga data, questi Vichinghi sostengono con ironia che la Normandia è stata donata al duca Rollo dall'ultimo Imperatore franco. Col tempo essi adottano la lingua e

perfino alcune delle usanze dei Franchi. E trasformano il regno franco in un'entità che a noi risulterà familiare ma che per i Franchi cattolici è invece strana e antitetica.

I Normanni portano il commercio marittimo – il cui nome cattolico è pirateria – nel cuore del regno franco. Come i loro consanguinei settentrionali e come i Veneziani, i Normanni sono clienti delle compagnie mercantili levantine. La Normandia è infatti un altro tentacolo della piovra islamica venuta dal mare.

Vichinghi di lingua franca sostituiscono gli Ebrei in qualità di corrieri di oggetti di lusso esotici. I loro consanguinei settentrionali portano stoffe e argento musulmani fino all'Islanda e la Groenlandia, mentre Enrico il Rosso trasporta oggetti di lusso islamici fino a Vinland (in "Nord America"), venti generazioni prima che gli Europei scoprano l'esistenza di questo posto.

Le navi degli Uomini del Nord tornano al Levante cariche di pellicce, legname e schiavi, ma le navi di Vinland non tornano. Sembra infatti che coloro che sono andati a Vinland abbiano scoperto qualcosa di più importante dell'argento musulmano, qualcosa che avevano perso, e smettono di comunicare con i loro consanguinei leviatanizzati. L'anno in cui il loro cugino Knut o Canuto diventa Re d'Inghilterra e Danimarca, trasformando il Mare del Nord in un'autostrada commerciale, i Normanni di lingua francese, di solito cristiani, accompagnano un mercenario chiamato Rainulfo alla Sicilia musulmana e cercano la loro



fortuna come agenti dei mercanti islamici dell'isola o come successori di questi ultimi. Offrendosi come mercenari, i Normanni, proprio come i loro contemporanei Turchi che si trovano più a oriente, diventano i padroni dei loro reclutatori e poi i loro successori.

Altri Normanni seguono in fretta le orme di Rainulfo e in meno di una generazione i commercianti normanni occupano le sedi dei commercianti musulmani in tutta la Sicilia e in gran parte dell'Italia meridionale.

I Cristiani hanno spodestato i Musulmani d'Italia del loro titolo. Ma i Papi che assistono a questi eventi la sanno lunga: sanno che i nuovi mercanti sono diversi dai vecchi solo nel loro rifiuto di inchinarsi di fronte al dio misericordioso e nel fatto che sono molto più rapaci. Perfino i Cristiani bizantini riconoscono nei Normanni una minaccia maggiore dell'Islam.

In una rara alleanza, il Papa si allea allora con il sacro imperatore romano e con l'imperatore bizantino per cercare di spodestare i Normanni dalla Puglia e dalla Sicilia.

I Normanni sconfiggono la rara alleanza e catturano Leone IX, il Papa. Dopo una seduta mai messa agli atti e fatta di ricatti e opportunismo, il Papa scomunica i suoi alleati bizantini ed accoglie i Normanni islamizzati come suoi vassalli personali. Alcuni dei papi successivi sono creature dei Normanni, che i Papi investono come "Duchi della Puglia e della Calabria".

I successori normanni delle roccaforti e dei sudditi musulmani d'Italia procedono a fare quello che i Musulmani italiani non avevano mai fatto: attaccano da occidente la cristiana Bisanzio.

Due dei loro ex-alleati, il sacro imperatore romano e l'imperatore bizantino, rinnovano la loro alleanza, questa volta contro l'esercito musulmano guidato dal normanno Roberto il Guiscardo, il quale combatte a fianco del Papa. I due imperatori vengono sconfitti e i Musulmani e Normanni vittoriosi celebrano saccheggiando Roma prima di marciare verso est per conquistare l'Impero bizantino. Assediato dagli Uomini del Nord venuti dalla Sicilia, l'Imperatore bizantino Alessio abbandona il tentativo di riconquistare l'Anatolia per sottrarla ai Turchi Selgiuchidi, i quali chiamano l'Anatolia "Rum", Roma. L'Imperatore Alessio affronta i Normanni con una forza mercenaria di Veneziani e di Varangi o Uomini del Nord russi.

Roberto il Guiscardo non gode dello stesso successo di Guglielmo il Conquistatore: muore a Bisanzio, stessa sorte riservata all'Impero romano normanno.

E la mercenaria Venezia, che era stata la flotta principale di Bisanzio, difende l'Impero dalla normannizzazione e prende le redini di tutto il commercio marittimo dell'Impero.

\*\*\*

I Veneziani risultano vittoriosi dove i Normanni avevano fallito: trasformano il Mediterraneo in una strada commerciale veneziana. Da molto tempo allievi dei mercanti levantini, come gli Etruschi e i Greci prima di loro, essi lanciano adesso una piovra indipendente tutta per loro. Riescono a farlo in questo momento non solo perché il loro padrone è diventato permanentemente disabile ma anche perché i loro istruttori islamici del Levante sono stati messi in catene da un Leviatano turco che, essendo orientato sulla terra ferma come un verme, tende a reprimere il libero movimento dei tentacoli commerciali musulmani.

I Normanni cattolici e i Veneziani bizantini, nemici sul mare, un tempo allievi dei mercanti arabi e ora maestri, trasportano nel cuore dell'Europa non solo merci ma anche le usanze mercantili arabe. I Veneziani conserveranno a lungo il loro monopolio commerciale marittimo, mentre i Normanni, i favoriti del papa trasformato, vengono presto raggiunti dai Lombardi, dai Borgognoni, dai Fiamminghi e perfino dai Franchi.

Mercati spuntano sulle strade tra i feudi un tempo autosufficienti. I servi della gleba che erano stati mandati dai signori a ispezionare le merci esotiche diventano apprendisti dei mercanti e presto comparano la loro via d'uscita dal feudo.

I mercati si sviluppano nelle città mercantili e ogni città cerca di essere come Venezia, diffonde i suoi tentacoli e cerca di imporre un monopolio del commercio nel suo "Mediterraneo".

Gli abitanti delle città mercantili, che in franco si chiamano cittadini, mantengono la loro indipendenza dai predoni armati che li circondano, utilizzando il metodo arabo di approvvigionare e corrompere i nobili a cavallo. Mentre tutto questo accade al regno franco del sud, ex-roccaforti scandinave alla periferia settentrionale del regno franco annunciano la formazione di una lega di città mercantili, la Lega anseatica, e proclamano al mondo il loro monopolio su tutto il commercio marittimo tra Londra e Novgorod.

Sarei tentato a chiamare questa trasformazione "islamizzazione" dell'Europa, ma questa sarebbe un'esagerazione. È infatti vero che i mercati arabi, le abitudini mercantili, le carovane e le merci si diffondono attraverso l'Europa, ma gli Europei non si inchinano davanti al misericordioso Allah. Essi restano fedeli al dio delle legioni romane, l'Optimus Maximus. La loro religione diventa islamizzata solo nel senso che essi cominciano ad adorare Optimus Maximus sotto forma di scorte di argento musulmano. Questo è un tipo di idolatria chiaramente anti-islamico.

Il fatto che i mercati ricchi di merci e le città ricche di cittadini e di monete d'argento sono arrivati in Europa dall'Islam costituirà un mistero per i teorici sapienti, che invece cercheranno le radici dell'allargamento della produzione di merci negli autosufficienti feudi franchi. Ma questo fatto non è un mistero per gli Europei che vivono la trasformazione. Non appena abbandonano la loro antipatia romana e cattolica per le transazioni

finanziarie, gli Europei, specialmente quelli meridionali, che un tempo erano Europei franchi, guardano all'Islam per quella parte della sua corazza che si accompagna alle vie commerciali.

La fedeltà franca e l'assoluzione cattolica non danno né calore né compimento alle vite dei cittadini, perciò gli Europei occidentali diventano avidi lettori dei testi islamici tradotti in latino dagli studiosi ebrei multilingue della Spagna musulmana. La filosofia di Ibn-Sina e la matematica di al-Biruni diventano per i cittadini più importanti delle vite dei santi. Platone e Aristotele della più tarda "tradizione occidentale" diventano parte della cultura islamica ora assorbita dall'Occidente.

Il verme romano che la chiesa aveva cercato di ravvivare nel corso di un millennio viene sostituito da una pletera di Leviatani a forma di piovera provenienti da terra e da mare, dalle Mecca, dalle Medina, dalle Baghdad in miniatura e da una rete di Venezie, ognuna devota al monopolio dell'intero campo, ognuna che si considera un'Atene.

\*\*\*

È precisamente in questo momento che un Papa di Roma chiamato Urbano annuncia una guerra santa contro l'Islam, la prima crociata: volgete le armi che avete ingiustamente macchiato massacrandovi a vicenda contro i nemici della fede e in nome di Cristo.

Frederick Turner analizzerà in modo lucido la guerra santa indicandola come un'esternazione della violenza un tempo diretta verso l'interno. Nelle sue scansioni genocide, nella magnitudine delle sue menzogne, nel suo sfruttare inibizioni e risentimenti, il proclama del Papa annuncia tutto quello che l'Occidente diventerà.

La guerra santa contro i non credenti comincia in casa, contro gli Ebrei, in un periodo in cui gli occidentali non hanno più bisogno degli Ebrei perché le merci vengono ora trasportate anche da Lombardi Franchi. La pia antipatia dei Franchi e dei Cattolici verso il commercio diventa un'antipatia di principio quando si esprime in massacri perpetrati da coloro che stanno diventando concorrenti degli Ebrei in fatto di merci e di mercati.

Chi odia i mercanti ebrei fa le crociate insieme a chi odia i concorrenti degli Ebrei, in una sacra alleanza tra sfruttatori e i loro clienti-vittime.

Sotto la stessa mano, gli uni si considerano rigenerati in una comunità di liberi Franchi mentre gli altri si considerano rigenerati in Greci, tradotti dall'arabo in latino franco. Come tutte le successive religioni occidentali e la propaganda commerciale e politica d'Occidente, la Guerra santa contro gli infedeli è un tessuto di menzogne che offre qualcosa a ciascuno e quello che offre a uno è incompatibile con quello che offre a tutti gli altri. Offre ad alcuni la prospettiva di diventare quello che non sono più, ad altri la prospettiva di diventare quello che non sono mai stati.

Sotto la bandiera della grande menzogna, genti le cui comunità libere vengono represses al di là di ogni recupero riescono nonostante questo a recuperare le comunità perdute, le affinità perdute e la libertà perduta, ma lo fanno solo nell'istante in cui massacrano i nemici immaginari di tutto quello che hanno perduto.

Campi pieni di cadaveri costituiscono la conferma della rigenerazione degli occidentali. L'umanità perduta viene recuperata per mezzo di un atto sacrificale: l'offerta è l'umanità di altri.

I massacri di Ebrei che si consumano in casa è solo una preparazione, una semplice prova generale del primo atto della guerra santa. Turner dirà:

*Sono le Crociate con le quali comincia il grande modello internazionale di violenza cristiana contro tutti i non credenti, che infine portano le armi al frutto bruciato nelle rovine di Tenochtitlan.*

I Cattolici occidentali che non sanno dove si trovi il Levante e che per un millennio avevano considerato Roma il centro del mondo, imparano d'un tratto dai mercanti normanni e veneziani che è Gerusalemme il vero centro. La trovano seguendo i sentieri dei pionieri mercantili e una volta arrivati lì: "abbattono senza distinzioni ogni nemico che incontrano" (nelle parole dell'arcivescovo di Tiro).

*Dovunque era orrenda carneficina, dovunque vi erano mucchi di teste decapitate, tanto che presto divenne impossibile andare da un posto all'altro senza passare sui cadaveri caduti... è stato accertato che solo all'interno dell'area del Tempio perirono circa diecimila infedeli...*

Viene già annunciato lo sterminio delle popolazioni azteche, del popolo quechua, delle tribù Algonquian, degli irochesi, dei polinesiani, degli africani e degli est-asiatici. Cortez, Pizarro, Cass, Andrew Jackson, Cecil Rhodes, Adolph Hitler e Richard Nixon saranno i nomi che in epoche successive indicheranno simili cavalieri senza volto che perpetrano lo stesso genocidio in altre Gerusalemme.

Il volto umano viene fatto sparire sotto una maschera leviatanica che è essa stessa mascherata, coperta da veli, nascosta. Lo scopo dei veli è di mostrare all'Europeo occidentale qualcosa che egli non è più o non è mai stato, e di nascondere quello che è diventato. Racconta l'arcivescovo: "Ancora più orrendo era guardare gli stessi vincitori, grondanti sangue dalla testa ai piedi", guardare attraverso i veli delle maschere leviataniche.

Da parte loro, i vincitori guardano solo ai veli. Ispirati dai trovatori che cantano della gloria passata dei Franchi e dai preti che in latino cantano di resurrezione, i cavalieri pensano di salvare la Terra Santa dagli infedeli e si considerano i successori dei ribelli che volevano



gettare fuoco sul mondo leviatanizzato, qualcosa che non diventeranno mai e che non sono mai stati.

Ogni singola bugia viene indossata come un altro velo. Le lacrime versate per la diffamazione di Gerusalemme perpetrata dagli infedeli arabi sono sostituite da lacrime per la desolazione di Bisanzio ad opera degli infedeli turchi. Le crociate dimostrano il loro amore per la povera Bisanzio facendo a pezzi quello che rimane di essa.

E alla fine di tutti questi pii olocausti coperti da veli, il franco Baldovino si installa quale re mercante della levantina Edessa, il normanno Boemondo quale mercante della levantina Antiochia e un pio cattolico quale Re di Gerusalemme. Anziché gettare fuoco sul mondo leviatanizzato, infilzano lance e pugnali nei suoi abitanti vivi. Poi procedono con l'espropriare i morti delle loro vesti e dei loro ruoli. I Franchi e i Normanni si trovano ora presso la fonte mediterranea delle stoffe e delle spezie orientali, dirigono compagnie mercantili che forniscono le navi veneziane e i loro figli sposano donne musulmane e pregano Allah cinque volte al giorno, per godere della sua misericordia infinita.

\*\*\*

I consanguinei occidentali degli Uomini levantini del Nord restano fedeli all'Optimus Maximus, il dio delle legioni crociate, e a Lugalzaggizi, il patrono dei Leviatani aggressivi. Dopo che Musulmani, Vichinghi e

Slavi hanno imposto sugli Occidentali città, centri mercantili e istituzioni politiche centralizzate, questi ultimi si corazzano in tutta fretta con i tratti leviatanici a loro accessibili. Dovunque mercanti locali integrano e poi sostituiscono gli Ebrei e i Normanni. Numerose città eludono i monopolisti di Venezia e si arricchiscono approvvigionando i crociati d'oltremare e tornando con spezie ed argento levantini. I crociati tornano dal loro saccheggio di Bisanzio con i tessitori che hanno rapito e lanciano piccoli Levanti tessili nel cuore della Gallia e dell'Italia.

Ben presto i servi della gleba che fuggono dai feudi in cerca di aria libera di commercio incontrano solo la costrizione del lavoro salariato in città tessili come Firenze, Gand e Bruges e non hanno altra alternativa se non accettare quello che trovano.

I servi della gleba non possono lasciare i loro feudi in sicurezza, ma molti aspetti della loro umanità non sono ancora stati espropriati. Le loro attività, gli animali e i raccolti appartengono a loro ed essi approvvigionano il signore secondo termini stabiliti non dalla forza o dal mercato ma dalle usanze.

Tutto questo ha ora fine. Il signore comincia a trasgredire le usanze, esige quote maggiori e le sue richieste diventano esorbitanti.

Il signore ora vende il suo grano in eccesso ai mercanti in cambio di denaro, di cui ha bisogno per acquistare cose lussuose e cose essenziali. Ora compra perfino stoffe perché quelle prodotte dai tessitori

urbanizzati sono più economiche e spesso migliori di quelle prodotte dai servi della gleba. I tessitori urbani concentrati nella città, quindi, non sono più servi della gleba. Sono invece *zek*, internati nei campi di lavoro, strumenti. Né le loro attività né quello che producono appartengono loro.

I teorici del progresso spiegheranno il "prima" e il "dopo" descrivendo una sorta di "evoluzione": da tessitori rurali a tessitori industriali. I teorici possono fare questo perché, una volta che il commercio detta le regole, i mercanti otterranno le loro stoffe in ogni modo possibile. E tutti i modi semplici possono essere considerati modi di transizione verso quelli più sofisticati. Ma la verità è che Firenze, Bruges e Gand erano città industriali, ovvero città con campi di lavoro, già tre generazioni prima che i Mongoli rendessero inabili gli antenati levantini di queste città. Subito dopo i campi di lavoro si diffondono e sostituiscono le altre forme di produzione tessile.

L'attività dei cittadini spinge il fiero signore a diventare egli stesso un calcolatore economico. Ora egli calcola il valore delle stoffe contro quello del grano prima di dare ai suoi servi l'incarico di tessere. E se va in città per acquistare stoffe ha bisogno di denaro, per ottenere il quale ha bisogno che i suoi servi producano di più. Nomina allora un sovrintendente che controlli il lavoro dei servi. E spesso il signore cavalleresco e più spesso il sovrintendente acquisiscono un interesse senza precedenti per la tecnologia agricola.

Il cavaliere, un conoscitore di cavalli, scopre ora che i cavalli sono animali da tiraggio più veloci dei buoi. Insieme ai suoi capisquadra si assicura che i contadini usino briglie in modo da costringere i cavalli a fare il lavoro di aratura. E i cavalieri cominciano a informarsi sui mulini ad acqua, che sono una cosa scontata nella Mesopotamia islamica, ma che fino a poco tempo fa non suscitavano il minimo interesse nei cavalieri.

Altrettanto improvvisamente, e precisamente al tempo in cui i banditi mongoli cominciano a chiudere la via di Kiev lungo la quale i Vichinghi trasportano schiavi verso l'Islam e argento verso l'Occidente, ex-Franchi aprono miniere d'argento nelle montagne dell'Harz e sulle Alpi. L'argento si trova da sempre nelle montagne, ma quando non usavano denaro i Franchi si sarebbero inorriditi al pensiero di scavare cave per ottenere l'argento.

Le cosiddette forze produttive non danno luogo a relazioni sociali leviataniche nell'Europa occidentale, non più di quanto facciano altrove. La tecnologia non è niente altro che una corazza leviatanica ed entrambi, tecnologia e corazza, arrivano in Occidente contemporaneamente. Le zanne e gli artigli leviatanici hanno origine dalla Cina, dalla Persia, dall'Arabia e da altri posti. Arrivano in Occidente dall'Islam, direttamente o per mezzo dei trasportatori vichinghi. La decantata ingegnosità dei cittadini sarà un'altra menzogna occidentale, il cui scopo non è rendere la gente orgogliosa dell'Occidente ma rendere gli *zek*

orgogliosi delle zanne e degli artigli che li riducono allo stato di *zek*.

\*\*\*

Nell'Europa occidentale ha ora inizio un qualcosa che chiameremo "crescita della popolazione": una costante crescita nel numero di esseri umani, continua e persistente come il Leviatano stesso. Questo fenomeno sembra esistere solo tra esseri umani leviatanizzati. Gli animali e le comunità umane allo stato di natura non proliferano al punto di scalzare altre comunità.

Non sappiamo come facciano gli animali, per esempio i lupi, a limitare il numero della loro prole ma sappiamo che riescono a farlo. Sappiamo anche che alcuni animali, per esempio le locuste, non sono altrettanto abili in questo. Periodicamente, tuttavia, le locuste finiscono con l'abbandonare il campo, dunque nemmeno le locuste hanno una crescita continua della popolazione.

Delle comunità umane sappiamo, grazie alle loro mitologie, che esistono in un contesto cosmico dove ogni essere vivente e ogni numero della comunità ha un significato speciale. Queste comunità riproducono la loro parte del contesto significativo, proprio come la Terra riproduce la parte significativa delle varie altre sue componenti. Tali comunità si avventurano nel non senso solo quando vengono disturbate o minacciate di estinzione e anche allora esse non fanno

automaticamente ricorso alla "crescita della popolazione".

Gli *zek* rurali e urbani dell'Occidente sempre più leviatanizzato non esistono più in nessun contesto. Le mitologie che li riempivano di significato sono oltre la portata della memoria.

I sempre più numerosi *zek* urbani concentrati nelle fabbriche sono, di fatto, spogliati di ogni ultima traccia di comunità e in questo senso assomigliano più a bestiame addomesticato che a esseri umani allo stato di natura. Gli *zek* non producono un contesto significativo. Semplicemente riproducono. Nessuna parte del contesto dipende da loro perché essi non fanno parte di nessun contesto naturale. Le cosiddette comunità di lavoratori, le cricche del lavoro, sono artificiali come il Leviatano. Sono infatti le molle e le ruote del Leviatano, le sue viscere, sia nell'Occidente delle Crociate che nel primo Ur di Sumer. I tessitori concentrati nei centri urbani sono i primi *zek* in Europa dal tempo della caduta del Leviatano romano.

I servi della gleba, tuttavia, fuggono dai feudi per respirare l'aria libera degli *zek* di città perché gli stessi servi della gleba vengono ora ridotti a *zek* agricoli. Gli adoratori di un figlio di Optimus Maximus chiamato Progresso nasconderanno deliberatamente la spoliazione dei contadini e dei coltivatori: descriveranno una costante ascesa da un'infernale Età Buia a un paradiso elettricamente illuminato.

Dovremo scavare intere biblioteche piene di menzogne per apprendere che i coltivatori menomati dalla civilizzazione romana ricostituirono qualche forma di comunità dopo la caduta del Leviatano.

Cavalieri franchi corazzati con le loro reti di vassalli e il loro codice di onore marziale avevano gravemente violato l'integrità e la libertà delle comunità di coltivatori, ma l'armatura d'acciaio del cavaliere e la sua lancia lunga quanto un albero erano poco adatte alle imprese leviataniche serie. Il campo cavalleresco era un Leviatano coerente solo nei sogni degli uomini di chiesa cattolici. Gli adoratori del progresso chiameranno quel periodo "età oscura" precisamente perché essa mancava di qualsiasi Storia coerente, di qualsiasi evoluzione leviatanica. Dopo la prima rottura delle comunità agrarie ad opera dei cavalieri, le relazioni e i doveri signorili erano regolati dalla consuetudine, il che significa che esse restarono quello che erano di generazione in generazione.

Le comunità agricole non vengono semplicemente perturbate, esse vengono totalmente distrutte quando la consuetudine viene sostituita dal mercato e dalla costrizione. I coltivatori perdono d'un tratto il loro mondo. La terra, che era stata sempre un bene comune di tutti gli esseri viventi, è ora invasa da capisquadra e cricche del lavoro intente a far produrre la Terra a beneficio del mercato della città. Le foreste che fornivano cacciagione, legname e foraggio per gli animali addomesticati sono improvvisamente interdette

ai servi della gleba come l'Impero romano lo era per i popoli settentrionali. Tutti i doni liberi della Terra cominciano ad essere chiamati "scarti" e il loro opposto è la spoliazione della Terra, degli animali e delle persone a vantaggio dei prodotti vendibili nei mercati di città.

E la chiesa è in prima linea in questo cambiamento. Essa è quella bestia rozza che, all'approssimarsi del suo tempo, si era trascinata verso Betlemme per nascere e che un millennio dopo, quando il suo tempo è venuto di nuovo, è tornata verso Betlemme per rinascere. Più tardi la chiesa verrà definita la nemica del progresso e una partigiana dell'"economia naturale". Essa si presenterà sempre come qualcosa che non è e ci sarà sempre qualcuno che crede a quello che la chiesa afferma.

La chiesa delle crociate è il più grande mercante d'Europa. I suoi prelati sono opportunisti esperti, il suo Optimus Maximus è il padre del Progresso e il suo Lugalzaggizi ne è il padrino. L'antipatia dell'Optimus verso il commercio effettuato da altri e l'appello di Lugalzaggizi per il dominio sui pesci, le piante e gli animali è un'invasione antica tesa a trasformare in merce tutte le forme di vita della Terra. Nelle lingue volgari che diventano di uso quotidiano, Optimus Maximus si traduce come produzione ottimale per il massimo profitto. I pii monaci cistercensi sono tra i primi cattolici che saltano a capofitto nell'agricoltura commerciale orientata al profitto. Le imprese cistercensi sono affari agrari fin dall'inizio, non sono affatto "economie



naturali" che si "evolvono" in imprese commerciali a causa di qualche dinamica o dialettica interna. I monaci d'affari cistercensi accorpano fattorie sparse, centralizzano le funzioni manageriali, assumono interi eserciti di quelli che chiamano "fratelli laici", ovvero lavoratori agricoli salariati. I monaci cacciano i contadini indipendenti dalla terra e vendono i loro prodotti nei mercati cittadini.

Il Papa, dal canto suo, porta al mercato gli uffici della sua chiesa. Il suo assortimento di reliquie è un bazar simile a quelli di Baghdad e del Cairo ed egli traffica perfino in cose intangibili quali assoluzioni e perdoni, sui quali detiene un monopolio assoluto e incontrastato. La chiesa copre la sua rapacità con le vesti dei santi e degli apostoli mentre si affretta a infilare il Pontifex nella testa del nuovo Leviatano. Solo dopo aver fallito nel fare di lui il vicario della nuova bestia la chiesa diventerà devotamente morale.

\*\*\*

L'Occidente delle crociate sta già annunciando quello che diventerà. Un po' di lubrificazione nella macchina farà di esso il più formidabile mangiatore di mondo mai emerso dallo Spiritus Mundi.

Le città-stato dell'Europa meridionale e gli stati-nazione dell'Europa settentrionale si affrettano a formare tentacoli simili a quelli dell'Islam, mentre gli aspiranti al posto di santo imperatore romano cercano di

raccogliere tutti gli emirati indipendenti in un califfato unificato.

A partire dall'alleanza del Papa con i Normanni e i Musulmani, l'imperatore non è più l'unto del pontefice. Il conflitto tra il Papa e l'imperatore non verte sull'islamizzazione del regno ma su chi deve governare il regno. A partire da Barbarossa in poi, l'imperatore vuole ridurre la chiesa alla funzione di personale clericale dell'Impero, ovvero clerici nominati dall'imperatore che siano a sua completa disposizione. L'imperatore non difende vecchi principi e antipatie non più di quanto faccia il Papa. Infatti, durante le crociate contro l'Islam, l'imperatore Federico II recluta Musulmani siciliani nella sua guerra contro il Papa. I nuovi santi imperatori sono i successori dei Franchi di Carlo Magno solo nella loro devozione alla violenza e nella loro ingordigia per i bottini sotto forma di terre.

L'islamizzazione dell'Occidente è tuttavia completa. Gli occidentali non si inchinano di fronte al misericordioso Allah, il quale ha alcuni ma non tutti gli attributi di Optimus e di Lugalzaggizi. Gli occidentali fanno qualcosa che Maometto aveva ordinato ai suoi seguaci di non fare: si inchinano di fronte a una pietra, venerano Optimus sotto forma di argento musulmano, sotto forma di argento delle montagne alpine e dell'Harz. L'argento fa parte dello scheletro della Terra, ma cavato fuori dal corpo di lei è una cosa morta. Questa cosa morta è quello che impone agli adoratori di avere il dominio sulle cose che volano, che camminano

e che strisciano e anche sulla Biosfera, sulla Terra stessa.

I Fenici, i Greci e gli Arabi avevano già depredato la superficie della Terra brulicante di vita, e lo avevano fatto in cattiva coscienza. I loro Baal, Era e Allah mantenevano qualche lontana connessione con la Terra. I cristiani, invece, saccheggiano in buona coscienza. Il loro saccheggio non offende il loro dio, il quale di fatto richiede l'esercizio del dominio.

E i mercanti cristiani aggiungono una nuova dimensione al loro saccheggio: spiritualizzano o liquefanno la terra stessa. I cavalieri cattolici avevano già trattato la terra come un bottino di guerra. I cittadini cattolici fanno un passo in avanti: trattano la terra come una merce. La brama dei Franchi per la terra viene resa democratica: una somma di monete d'argento equivale ora a un lotto terriero, mentre il denaro del mercante è il suo assetto di liquidità. Quando acquista un patrimonio, egli può contare sui beni reali.

I feudi cominciano a sciogliersi sotto i piedi dei signori che non hanno saputo vedere i segni dei tempi. Perfino i nomi dei cavalieri cominciano a sciogliersi e a fluttuare verso le case dei cittadini che hanno denaro.

Tutto il mondo si sta sciogliendo mentre viene ridotto a valore, il cui equivalente solido è l'argento. Gli eredi dei cittadini cercheranno di liquefare irreversibilmente la Terra riducendola al valore incorporato in un'altra pietra, una pietra che si scinde, l'uranio.

Le vittime di tutto questo progresso oppongono una feroce resistenza. Chi si riferirà al Leviatano occidentale usando il pronome "noi", a tratti negherà tale resistenza e a tratti la diffamerà.

I contadini formano leghe di difesa contro i signori accecati dalla brama di profitto e i sorveglianti del loro lavoro, mentre i tessitori si rivoltano contro i loro padroni mercanti.

Dovunque in Europa, la gente di città e la gente di campagna si rivoltano contro l'intera gerarchia ecclesiastica. Nelle Fiandre il popolo attacca i preti e trattiene le decime: non lo fa perché gli ecclesiastici sono nemici del commercio ma perché sono i trafficanti più sudici. Un tale di nome Tanchelm di Antwerp chiama la chiesa un bordello, di cui i preti e lo stesso papa sono i ruffiani: in cambio di una tariffa, vendono i santi, gli apostoli e la Vergine Maria e sono sempre pronti a vendere se stessi.

In Bretagna, i contadini diseredati eredi di una lunga e gloriosa tradizione di violenza sono in grado di spazzare via dall'Europa parroci, abati, vescovi e lo stesso papa. E i prelati lo sanno. Ecco perché i preti parlano di peccato: in modo da far sì che la gente

rivolga la violenza contro se stessa. Ed ecco perché il papa proclama una crociata contro i non credenti: in modo da deflettere la violenza e rivolgerla contro un altro nemico. Una violenza che in passato poteva essere portata via da Roma e diretta verso le comunità di sassoni può ben essere portata via dai prelati cattolici e diretta verso gli ebrei vicini e gli arabi lontani. La chiesa arriverà perfino a volgere la violenza dei resistenti contro i resistenti stessi, ma da questa impresa essa non ne uscirà illesa.

Un uomo di nome Norman Cohn, un amico dell'autorità, della legge e dell'ordine, documenterà ai nostri tempi un millennio di resistenza, diffamando ogni singolo episodio di essa.

Uno studioso serio è colui che prende per buona la parola del papa e discredita le parole dei ribelli, mentre è uno sbruffone colui che prende la parola dei ribelli per buona e discredita quella del papa. Cohn sarà uno studioso serio e saldo nelle sue convinzioni, non un estremista fanatico e delirante. Le parole dell'autorità, specialmente della polizia, saranno la sua roccia, la sua prova diretta, la sua Storia. Cohn dirà che i dignitari della chiesa proteggono gli ebrei dall'attacco di estremisti fanatici. Descriverà tutta la resistenza contro i prelati come se fosse l'antesignana del partito nazista – questa sarà la sua tesi – e arriverà quasi a dire che ogni ribelle è un Hitler.

Di contro, uno sbruffone frivolo, cioè uno che non prende sul serio la Storia, uno che si riferisce all'autorità

usando il pronome "essa" e non "noi", avrà una visione completamente diversa di questa stessa resistenza.

Cohn verrà a sapere che l'autorità suprema in Occidente, il secondo papa chiamato Urbano, viene applaudito da tutti i dignitari del regno quando dice:

*Volgete contro i nemici della fede le armi che avete ingiustamente macchiato massacrandovi gli uni con gli altri...*

Con i suoi metodi provati e testati di studioso serio, Cohn dirà che il papa non voleva dire proprio questo. Quando un vescovo darà protezione al suo fornitore di oggetti di lusso perseguitato accogliendolo nelle stanze dei servi, Cohn farà finta che il vescovo sia inorridito dalla violenza e non dirà che si sente invece sollevato dal fatto che la violenza si rivolga contro la casa del non credente anziché contro quella del vescovo stesso.

I comparì di Cohn, professori che massacreranno i contadini vietnamiti dalle cattedre di un'università dello Stato, faranno finta di essere inorriditi dalle atrocità commesse dai vari Calley, i quali non faranno altro che tradurre in azioni le parole di quegli stessi professori. Ma la vera rabbia dei professori sarà diretta contro i resistenti che volgono le loro armi contro i vari Calleys. I professori seri attribuiranno tutta la violenza deviata, la violenza propria dell'autorità, sulla testa dei ribelli che resistono contro la violenza dell'autorità stessa.

La resistenza è l'unica componente umana dell'intera Storia. Tutto il resto è progresso leviatanico. E la resistenza non è lenta a venire. Non appena l'Occidente cessa di essere il terreno di gioco dove segmenti malfunzionanti e incompatibili di diversi Leviatani si rivolgono gli uni contro gli altri con cavalli corazzati, lunghe lance e armature d'acciaio, non appena molle e rotelle funzionanti mettono in moto i tentacoli letali di un Leviatano mercantile coerente, la resistenza si diffonde in Occidente come si era diffusa nell'antica Roma.

Viene perfino riscoperta, ma non immediatamente, la "crisi del culto" che aveva voluto mettere a fuoco il mondo leviatanico. Un millennio di deviazione e distorsione ha reso quella "crisi del culto" più utile ai repressori che ai resistenti.

I fiamminghi che trattengono le decime e chiamano la chiesa un bordello, trovano probabilmente ispirazione nelle stesse parole degli ecclesiastici, di cui i ribelli smascherano le azioni. I contadini che formano leghe di auto-difesa hanno invece tratto ispirazione da quei coltivatori che, come i moravi, formavano leghe per proteggersi dalle incursioni leviataniche.

L'ispirazione di altri ribelli viene da ancora più lontano nel tempo e nello spazio.

Dò per scontato che la resistenza è la risposta umana più naturale alla disumanizzazione e pertanto non ha bisogno di spiegazioni o giustificazioni. A volte le

forme di resistenza sono originali, ma spesso sono ispirate da forme precedenti.

\*\*\*

Il movimento di resistenza più grande e duraturo arriva in Europa dalla stessa direzione da cui erano arrivate le componenti leviataniche: l'Oriente. Questo movimento si stabilisce nel cuore del regno franco. Inizialmente conosciuti come catari, i ribelli sono ispirati dalle dottrine del bulgaro Bogomil. Queste ultime contengono elementi di zoroastrismo persiano, elementi che precedono la "crisi del culto" cristiana (e che furono poi accolti da essa) quando essa era ancora un'eresia ebraica. Gli elementi zaratustriani apparvero in Bulgaria nella forma che Mani aveva dato loro. Il manicheismo potrebbe essere arrivato ai bulgari dalla Persia islamica, dove molti contadini ribelli si erano ispirati all'apporto anti-leviatanico delle formulazioni di Mani; oppure potrebbe essere arrivato dalle steppe, dove i cugini turchi dei bulgari (che una volta parlavano turco ma che ora parlano slavo), erano stati convertiti da militanti manichei.

Le intuizioni di Mani vengono portate ai serbi dell'Adriatico da militanti bulgari; poi navigatori bizantini le portano da Burovnik, attraverso l'Adriatico, a Venezia; infine italiani migranti le portano in Gallia. Presto molti popoli della Provenza, il ventre del regno franco, diventano gli ultimi manichei, altrimenti detti



albigesi, chiamati così dai loro contemporanei perché la città di Albi è uno dei centri dei ribelli.

Sebbene continuino ad usare termini che hanno appreso da generazioni di cristianesimo, gli albigesi non sono né cristiani puristi né cristiani eretici. Essi traducono il libro sacro dei cristiani nella lingua provenzale, non allo scopo di recuperare il loro cristianesimo decaduto ma allo scopo di convincersi che la "crisi del culto" anti-romana descritta nel libro non ha nulla a che fare con un vicario e con i suoi vescovi, abati e preti. Considerano il personaggio centrale del libro come un profeta, ma solo uno tra i tanti, e non pensano che il dono profetico sia confinato a un solo individuo durante una sola epoca.

Gli albigesi non sanno che farsene della dottrina del peccato, ispirata dal senso di colpa dello pseudo-apostolo Paolo. In questo modo, essi sono immuni a tutto l'apparato repressivo della chiesa, un apparato fatto di confessioni e perdoni, di promesse di imminenti salvezze, di minacce di scomunica e di assoluzioni soggette a un prezzo. Ai loro occhi, il peccato più grave è la miseria dei diseredati, la quale non è dovuta alla caduta di Adamo ma alla rapacità di signori, preti e monaci che si sono dati al commercio, tutte persone malvagie secondo gli albigesi.

Prendono in prestito i termini cristiani di bene e male, ma danno a questi termini dei contenuti zaratustriani: bene significa Ahura Mazda o luce, male significa Ahriman o tenebra. Agli occhi di questi Bogomil

occidentali e del poeta Yeats, venuto dopo, il dominio del cristianesimo si colloca in un periodo di tenebra, secoli di sonno di pietra trasformati in incubo.

Per quanto ne sappia, gli albighesi non recuperano il simbolismo del fuoco di Mani quale strumento col quale distruggere il grande artificio, ma pensano che grazie ai loro sforzi il male sarà sconfitto e smembrato, non in qualche paradiso cristiano lontano ma nella Gallia stessa.

I catari della Gallia meridionale non sono i soli radicali nell'Occidente che si è leviatanizzato in fretta, sebbene molti altri radicali si ispirino a loro, direttamente o indirettamente.

Mentre le persone serie, che si considerano "uomini di sostanza", sono occupate a introdurre mulini a vento, aratri trainati da cavalli e alto-forni nelle fattorie e nelle miniere, i diseredati, che vengono considerati "estremisti", si rivoltano contro i campi di lavoro del progresso.

In Gallia, un po' più a nord di dove si trovano gli albighesi, vi sono dei resistenti chiamati valdesi che chiamano se stessi "poveri di Lione". Alcuni cimeli del loro radicalismo anti-cattolico sopravviveranno tra i valdesi del giorno d'oggi. Gruppi simili si formano nella stessa Italia del papa, per esempio i "poveri lombardi" e gli umiliati.

I resistenti non sono tutti manichei. Alcuni restano cattolici nel nome ma, come i catari della Provenza, rigettano la gerarchia della chiesa e le dottrine del

peccato e del purgatorio e quindi l'apparato dei perdoni e delle indulgenze. E nessuno di loro accetta l'esproprio dei contadini europei, che una volta erano liberi, come un fatto naturale o ordinato da dio.

Perfino un monaco cistercense di nome Gioacchino da Fiore, abate di Corazzo, ha una rivelazione ispirata direttamente dai suoi contemporanei anti-cattolici. Gioacchino riscopre la sequenza zaratustriana delle bestie delle età leviataniche e applica questa scoperta alla sua epoca. Fa rivivere elementi della "crisi del culto" originaria. Proprio come la prima età – ovvero l'età della paura e della servitù nei confronti del Padre, come egli chiama il giudaismo dei primi tempi – fu superato dall'età del Figlio, così la seconda età – quella della sottomissione alla chiesa – sta per essere superata da una terza età, quella dello Spirito, un'età caratterizzata da amore, gioia e libertà. Così la chiesa, al contrario di quello che predicava Agostino, non è affatto il regno di dio sulla terra, né le imprese dell'Europa crociata sono i segni dei primi giorni. Al contrario, sono i segni degli ultimi giorni.

Gioacchino si azzarda perfino a predire che tre anni e mezzo prima della fine della seconda età, l'anticristo, un rapace monarca mercante (Gioacchino si riferisce a Federico II) distruggerà la chiesa corrotta e successivamente anche l'imperatore verrà spazzato via da un'umanità liberata.

Molti resistenti sono convinti che con i loro sforzi possono eludere le trasformazioni che invadono

l'Europa, trasformazioni che secondo loro non fanno che immiserire e mutilare gli esseri umani.

Buona parte dell'ispirazione e delle intuizioni della resistenza vengono da fuori, ma non si tratta di un semplice contatto con zoroastrismo, manicheismo e altre dottrine che trasformano genti assoggettate in resistenti attivi e spesso militanti.

Un individuo che sia intimamente familiare con la rapacità quotidiana potrebbe restare indifferente di fronte alla critica della rapacità. Questo individuo deve fare una scelta, deve decidere se rivolgersi contro l'autorità e unirsi al circolo dei resistenti. Una decisione simile sconquassa l'intera vita di una persona e deve essere motivata da ottime ragioni. Queste ultime sono espresse nella lingua del tempo, non nella lingua di qualche tempo futuro. Una rivelazione o una calamità naturale costituiscono un'ottima ragione. La rivelazione potrebbe venire in un sogno o in una visione o in quello che chiameremo crollo mentale. Prima di questa esperienza, tutto era rumore e niente aveva senso. Dopo l'esperienza, tutto diventa chiaro. Ora l'individuo si chiede perché gli altri siano così ciechi. Potrebbe diventare impaziente con gli altri e lasciarli alla loro cecità oppure decidere di tornare agli altri e aiutarli a vedere.

Tutto ciò è comprensibile, umano, e succede da sempre nelle comunità umane. Ma un tale caos nella vita degli individui sconvolge anche l'esistenza del Leviatano. Dopo esperienze di questo genere, un

individuo abbandona la sequenza degli intervalli insignificanti del tempo leviatanico e recupera alcuni ritmi delle comunità allo stato di natura. Ecco perché gli storici leviatanici minimizzeranno, infameranno e cercheranno di esorcizzare tali esperienze. Indignazione e derisione saranno le armi favorite degli studiosi seri che pretenderanno di fornire resoconti imparziali.

Norman Cohn, per esempio, farà uno sforzo ulteriore e parlerà delle rivelazioni dei resistenti millenari. Non avrà bisogno di dire altro: lettori altrettanto corazzati approveranno repentinamente l'indignazione di Cohen verso degli individui che sono così disturbati mentalmente da inseguire visioni e sogni. Lo studioso e i suoi lettori corazzati daranno per scontato che solo le rivelazioni dei giudici e degli studiosi sono valide.

La derisione di Cohen scatenerà il massimo sdegno degli studiosi quando racconterà di individui che si considerano dei Messia convinti che i loro sforzi possono contribuire a salvare l'umanità dalla disumanizzazione, dalla schiavitù e dalla maledizione del Leviatano. Cohen non avrà bisogno di esclamare: com'erano ingenui, com'erano colpevoli, quanto meritavano la prigionia, la tortura, l'impiccagione e il rogo! Tali esclamazioni, infatti, sorgeranno spontanee in quei lettori per i quali l'autorità costituitasi secondo la legge è l'unica e sola salvezza per l'umanità e il Leviatano è l'unico e solo Messia.

\*\*\*

La condanna dei resistenti ad opera di Cohen arriverà solo sulla carta e danneggerà solo la memoria della resistenza. Sono la chiesa e le sue lunghe braccia laiche a mettere in atto gli arresti, le torture, i roghi e gli assassinii. Del resto, la chiesa non è una dilettante in veste di boia, avendo un millennio di esperienza in prevaricazione, manipolazione e repressione.

Il primo passo è accogliere sotto la sua ala un certo Giovanni da Bernardone soprannominato Francesco, che sarebbe stato un resistente come gli altri se non si fosse lasciato trasformare in uno strumento della chiesa. Questo Francesco ha una visione, abbandona la sua vita precedente e la sua ricchezza e se ne va tra i poveri e i diseredati. In un tempo in cui la terra sta diventando proprietà privata e la rapacità viene premiata con ricchezza e potere, quest'uomo esalta povertà, generosità e senso di comunanza. In un tempo in cui la Terra e tutti i suoi esseri viventi stanno diventando oggetti di saccheggio mercantile, egli parla di affinità con gli animali, la Terra e il sole.

In ogni altro periodo del suo primo millennio di vita, la chiesa avrebbe condannato Francesco adoratore della natura come un eretico o un non credente. Ma durante il periodo dei catari e degli umiliati, la chiesa fa ricorso al vecchio trucco persiano di reprimere i zaraturstiani indossando il mantello di Ahura Mazda. Un pontefice dall'astuto nome, Innocenzo, il terzo della serie, accoglie l'adoratore della natura e lo patrocina. Francesco si lascia usare, forse credendo di essere riuscito a

convertire il papa. Con questo recupero, la chiesa fa finta di essere ciò che sono i suoi nemici. Individui inclini a resistere sono trascinati nell'Ordine francescano, che sembra agire proprio come altri gruppi di resistenti. Una volta entrati nell'Ordine, la maggior parte dei partigiani dell'affinità universale verranno plasmati in poliziotti dell'eresia, mentre a una minoranza viene consentito di continuare ad esibire il mantello del fondatore.

Alla fine lo stesso Francesco diventa consapevole di questo stratagemma. Muore segnato dalle stigmate di uno che era stato resistente, in tal modo cercando di comunicare col suo ultimo atto che tutta la sua vita è stata manipolata e tradita come quella del suo precursore giudeo. Va da sé che la chiesa, che già un millennio prima aveva declassato le stigmate di Jesse o Gesù a una decorazione da esibire sui mantelli ecclesiastici, aggiunge prontamente un'altra serie di ornamenti scarlatti ai suoi mantelli. Francesco viene fatto santo e l'Ordine francescano diventa un randello da brandire contro i resistenti. Questo recupero abominevole apparirà straordinario fino ai nostri giorni, quando la metamorfosi dei partigiani della liberazione universale in poliziotti e carcerieri sarà così frequente da non sembrare più straordinaria.

Già quando Francesco, l'adoratore della natura, era in vita, papa Innocenzo aveva dimostrato quanto lo capisse e apprezzasse: infatti, aveva contemporaneamente lanciato un ordine del tutto diverso, l'Ordine

domenicano. Il fondatore di quest'ultimo era un orologio umano, le sue reclute sangue e carne che riempivano classificatori, il suo intento imporre alla vita sociale la regolarità di un orologio. Questo è l'Ordine teologico, l'Ordine dell'Inquisizione. I suoi membri si avvicinano alla natura impugnando strumenti di tortura. La fede giusta, come il tempo esatto, è tutta una questione di accordare certe molle e rotelle. Non appena l'apparato repressivo viene completato, un apparato cui i francescani contribuiscono reclutando resistenti nella santa guerra contro altri resistenti, il papa proclama la crociata contro gli albigesi. Se l'invasione occidentale della cristiana Costantinopoli e lo smembramento dell'Impero bizantino possono essere considerati come una quarta crociata, la guerra santa contro i non credenti di casa propria può essere considerata la quinta. I successori dei franchi che avevano spopolato la Sassonia, e che si trovano ora a Parigi, ripetono l'impresa dei loro predecessori, questa volta contro la popolazione franca della Gallia meridionale. Luigi VIII, sovrano di Parigi, guida i crociati cristiani, che a loro volta tramutano le parole del papa in azioni sanguinarie. Tutte le città e i villaggi degli albigesi vengono distrutti. Dalle montagne meridionali alle coste del Mediterraneo, manichei di lingua franca e i loro simpatizzanti vengono cacciati come animali. Un'intera popolazione viene sterminata. Il Leone parigino espropria le sue vittime e diventa re di un regno grande quanto una nazione.



Questa crociata contro i non credenti di casa propria, proclamata ed eseguita dalle autorità costituite secondo la legge, è la vera antesignana della crociata nazista contro gli ebrei. L'apparato di sterminio contro i non credenti interni ed esterni, questa Europa delle crociate che trasforma la pietà e la stessa resistenza in strumenti per effettuare su larga scala le più orribili espropriazioni, è già l'Occidente moderno. Tutto quello che sta per venire non è altro che ulteriore ipocrisia, che più tardi verrà chiamata ragione e scienza, e un'ulteriore corazza, che più tardi verrà chiamata tecnologia. Perfino il cinismo dei mercanti di un'epoca successiva non sorpasserà quello dei mercanti che fanno soldi sul fervore crociato e organizzano perfino la crociata dei bambini, trasportandoli e vendendoli ai mercanti di schiavi levantini.

\*\*\*

I santi guerrieri che espropriano ebrei, musulmani e bizantini cristiani hanno il loro equivalente in un ordine di cavalieri teutonici stanziati a nord. Strettamente legati ai sovrani delle città in espansione della Lega Anseatica, questi nobili cavalieri e preti approcciano i mondi appena scoperti massacrando i nativi e depredando l'ambiente. Ancora non sanno nulla dell'esistenza di un nuovo mondo dalle dimensioni di un continente al di là dell'oceano occidentale, sebbene i loro contemporanei mongoli siano già dotati di una mappa che include

Vinland, di recente visitata dagli uomini di mare vichinghi.

La Vinland occidentale, che noi conosciamo come America, non suscita ancora l'interesse dei cavalieri teutonici. Mentre i mongoli sanno quanto l'Eurasia sia estesa, i cavalieri condividono con altri Europei un provincialismo secondo cui i limiti di Ecumene, il mondo che conta, si trovano a pochi giorni di cavalcata da Roma.

In ogni caso Vinland è molto lontana al di là dell'oceano. Inoltre gli Europei ossessionati dal possesso di terre e ricchezza non hanno ancora conquistato i "nativi" dell'est, raggiungibili da terra. Questi "nativi" sono finlandesi di lingua turca e lituani e prussiani di lingua baltica, tra i numerosi altri.

I teutonici non sanno nulla degli inca o degli algonquin, ma sono già conquistatori o pionieri. Il loro scopo è sterminare le popolazioni indigene, espropriarne i raccolti, i campi e le abitazioni e insediare sulla loro terra cattolici germanici destinati a diventare agenti o vittime dei mercanti della Lega Anseatica. Laddove hanno successo, per esempio in Prussia, degli abitanti indigeni del Baltico resta solo il nome. Interi popoli e culture si estinguono. In questo modo i cavalieri, come i loro successori, trasformano i mondi nuovi nel vecchio mondo o, come dice Turner, eliminano la Landa Selvaggia.

Questo metodo per allargare i confini di Ecumene non è una novità, ma se guardiamo più da vicino

possiamo vedere degli elementi nuovi. Gli antichi assiri e romani sterminavano e deportavano popolazioni a loro aliene, ma in generale lo facevano solo verso popoli che resistevano ad essere declassati al rango di tassati e reclute. Lo sterminio di Cartagine ad opera di Roma spicca come un'eccezione. I predecessori immediati dei cavalieri teutonici, i franchi di Carlo Magno, massacravano i sassoni per arraffare bottini materiali da dare ai vincitori e in nome della salvezza spirituale delle vittime, ma la coerenza leviatanica dell'apparato militare franco era meno duratura e consistente di quella di Roma o degli assiri, tanto che una lega rudimentale di tipo moravo poteva tenere i franchi a distanza.

L'Ordine teutonico è per molti aspetti simile al primo esercito franco, ma questa similarità è fuorviante. L'esercito successivo, infatti, non può essere tenuto lontano tanto facilmente come lo era stato il primo. Questo perché i teutonici possono contare su una rete di città commerciali, la quale conferisce loro una continuità e coerenza che i loro predecessori franchi non avevano. I teutonici perdono battaglie ma la guerra continua e continuerà finché la Landa Selvaggia verrà ridotta a forme suscettibili di manipolazione commerciale ad opera dei mercanti anseatici.

\*\*\*

Se gli antichi fenici avessero agito di concerto con i militaristi assiri, sotto questo aspetto anch'essi sarebbero

stati i precursori delle leghe delle città fondate dai fenici del nord, i vichinghi. Di fatto, la piovra fenicia aveva trattato il verme assiro come un mercato da saccheggiare, un vasto mercato per le merci fenice. Ma le due entità non avevano agito di concerto, erano invece state nemiche mortali. La nave fenicia era affondata non appena gli artigiani assiri l'avevano toccata.

Città della Lega Anseatica come Venezia, Genova, Barcellona e altre città del sud stanno mettendo in atto un'impresa che gli antichi fenici non avrebbero potuto intraprendere. I cittadini d'Europa stanno di fatto usando i segmenti del verme anacronistico abbandonati in ogni parte d'Europa dall'abortito (per così dire) Leviatano franco.

Approvvigionando la macchina militare della crociata contro musulmani, albigesi, baltici e slavi, i cittadini trattano i segmenti del verme come mercati e li saccheggiano fino in fondo. Tuttavia i cavalieri restituiscono il favore procurando ai mercanti nuove fonti di materiali da sfruttare e sterminando gli ostacoli umani che si oppongono a tale sfruttamento commerciale.

La sposa borghese sa che i suoi fratelli mercanti sono molto felici di questo matrimonio, che risulta estremamente proficuo. Lo sposo nobile, invece, non sa che questo contratto di matrimonio è potenzialmente letale per i suoi comparati crociati, quasi quanto lo è per le stesse vittime delle crociate.

I cittadini, infatti, spolpano i nobili fino all'osso. Si appropriano di tutta la ricchezza che i diritti feudali avevano spremuto ai servi della gleba e con essa le case, la terra e infine i nomi dei nobili signori feudali. I cittadini fanno tutto questo per mezzo dello scambio commerciale. I signori non sanno che si stanno scavando la tomba con le loro mani. Non possono vedere le cause del loro improvviso e rapido immiserimento perché il loro codice di onore marziale li rende ottusi e perché il matrimonio è stato consacrato da un bravo prete della chiesa romana e cattolica. I figli nati da questo matrimonio sono tutti buoni cristiani ed ognuno di loro estende il dominio di Pietro su una Ecumene ancora più grande: uno possiede lance come un cavaliere, un altro merci come un cittadino e il terzo parole come un prete. La perdita dell'uno costituisce un guadagno per l'altro e le chiavi del paradiso restano in famiglia.

I cittadini sono molto contenti di questo contratto di matrimonio e fanno quello che possono per prolungarlo. Quando i loro compari delle crociate si estingueranno, i cittadini cercheranno perfino di riprodurlo. E quando la macchina militare aristocratica cesserà di essere efficace, i cittadini dovranno lanciare la loro propria macchina militare. Questo evento verrà pomposamente ed impropriamente denominato "rivoluzione borghese". All'occasione, ma solo in caso di bisogno disperato, i cittadini si costituiranno in milizie. Ma poiché queste ultime interferiscono con gli affari, i cittadini

svilupperanno un'avversione nei loro confronti. Essi aggireranno le milizie riabilitando l'estinto sistema delle crociate. Allestiranno e pagheranno stati maggiori che si metteranno alla testa di assassini professionisti armati e tratteranno il loro stesso sistema militare esattamente come trattano il sistema delle crociate, ovvero come un vasto mercato da cui trarranno profitti eccezionali approvvigionandolo fino in fondo.

\*\*\*

Come tutte le nozze felici consacrate da preti, il matrimonio tra la senile e rurale cavalleria franca e una giovane borghesia urbana ispirata dai musulmani è destinato a generare conflitti.

Sebbene i cittadini siano estremamente contenti del contratto di matrimonio, la loro felicità è concentrata nelle loro borse piuttosto che esplicitarsi in emozioni vive. Il fatto è che, come avvenne ai tempi degli assiri e dei fenici, i segmenti del verme cercano di ingoiare i tentacoli in libertà della piovra, nonostante siano tutti parte di una sola famiglia cattolica. I cittadini, alla continua ricerca di difensori che li mantengano lontani dalle grinfie del verme, si ritrovano spesso prigionieri del verme del loro difensore.

Questo conflitto continuerà fino ai nostri giorni, secoli dopo l'estinzione dei cavalieri e dei preti guerrieri. I cittadini verranno inghiottiti dal sistema militare che essi stessi stanno ora assemblando e

sostenendo, il che accadrà perché alcuni uomini forti pesantemente armati non comprenderanno ancora le regole del gioco.

Il conflitto si fa bizzarro e complicato quando i tentacoli si trasformano in segmenti di verme e viceversa. Una descrizione sommaria di tutte queste metamorfosi riempirebbe da sola un'intera biblioteca. Per esempio, l'Inghilterra normanna espelle i mercanti ebrei e diventa un formidabile tentacolo della Lega Anseatica quando ha a che fare con la Gallia e l'Italia, ma prende la forma di un verme militaristico quando ha a che fare con gallesi, scozzesi e irlandesi. All'estremo opposto si trova la santa sede papale di Roma, che si considera verme ed aspira ad essere l'unico verme, un Impero che abbraccia tutto il mondo, ma che durante le sue pratiche laiche quotidiane si comporta esattamente come una piovra mercantile rapace.

Fino a questo punto, i Leviatani a forma di verme e quelli a forma di piovra potevano essere distinti gli uni dagli altri, sebbene tale distinzione aveva cominciato ad affievolirsi già nel mondo islamico. In Occidente, le due forme di Leviatano si intrecciano così tanto che diventa impossibile caratterizzare il Leviatano occidentale come l'una o l'altra delle due bestie. Siamo ora in presenza di una bestia che il mondo non aveva mai visto prima.

Ho dimostrato come l'Occidente emergente non sia il "figlio", o l'escrescenza, dell'Impero franco e romano. Tuttavia assomiglia a quell'entità in quanto è anch'esso composto da elementi che in precedenza erano

incompatibili e alieni l'uno verso l'altro. Se quell'Impero non era mai diventato una macchina coerente e funzionante, l'Occidente delle crociate diventa precisamente questo.

Il sogno del papa romano di resuscitare la bestia defunta viene infine realizzato, ma questa bestia è fuori dal controllo del papa e ha un aspetto che quest'ultimo non può riconoscere. Anche gli ultimi residui dell'Impero cattolico non sono più quello che il papa vorrebbe fossero. I residui più grandi di quell'entità sono il regno franco e il santo romano Impero.

Il regno franco presenta più similarità con lo stato-nazione di tipo moravo che con il suo predecessore imperiale. Il sovrano, re dei parigini fino a quando la crociata contro gli albighesi e la conseguente espropriazione delle vittime manichee lo eleva a re di Francia, è l'uomo forte di un territorio limitato abitato da un popolo che parla una lingua comune. Tale regno non è un impero e chiaramente non è cattolico, ovvero universale e comprendente tutto il mondo. La monarchia francese, infatti, serve così poco a Roma e al suo vicario che essa tenta di ridurre il clero ecumenico a una sorta di polizia spirituale francese. Re Filippo IV installa un suo papa nel cuore della Provenza, una volta terra di albighesi, degradando il cattolicesimo a un dipartimento nazionale di ideologia e propaganda e anticipando la Riforma di otto o nove generazioni.

Il segmento di verme che finisce con l'essere chiamato Regno di Francia è parte di un'entità più vasta,



ma questa entità non è né franca né romana né cattolica. L'ironia insita nel cavaliere crociato che si trasforma in un venditore di merci islamiche viene ripetuta in Francia quando il primo nobile a cavallo diventa il difensore dei cittadini intenti a stendere una rete di fiere mercantili su tutto il territorio della Gallia. I tentacoli borghesi sostengono e mantengono il verme reale come scudo e clava da brandire contro la così detta aristocrazia, ovvero i frammenti più piccoli del verme rimasto in Gallia dopo la decomposizione dell'entità franca. Con questa alleanza, la borghesia inserisce la monarchia francese in una rete che si stende dal Levante all'Islanda e decora il palazzo reale con stoffe e metallo provenienti da posti lontani quali la Cina e il Senegal. L'ingresso del sovrano nell'impero dello scambio di merci rende i francesi dipendenti da costi di produzione, prezzi e crisi commerciali cicliche, proprio come i francesi di oggi.

I santi imperatori romani conservano più affinità con i loro predecessori franchi di quanto non facciano con i monarchi francesi, ma questo anacronismo si rivolge contro la mano dell'untore. L'istituzione imperiale, resa stabile dalla dinastia Hohenstaufen e permanente dalla dinastia asburgica, non è una sequenza del vero e proprio Impero di Carlo Magno (così com'era), ma di quello di Otto, l'arma di frontiera della santa Roma brandita contro le comunità di slavi.

Nonostante il loro fervore crociato, gli imperatori non sono strumenti dell'allargamento della Roma di Pietro. Essi trattano la santa sede tanto ingenerosamente quanto

fanno i re francesi. Fin dal tempo in cui il papa aveva reclutato normanni e musulmani nella guerra contro l'imperatore, il papa e l'imperatore sono stati più nemici mortali che alleati; e dal tempo di Barbarossa, gli imperatori hanno cercato di ridurre gli uomini di chiesa a sorveglianti spirituali delle proprietà imperiali. I santi imperatori hanno bisogno della connessione con il vicario di Cristo, dal momento che questo è tutto ciò che li rende santi ed imperatori. Infatti, nell'effettiva attualità mondana, essi non sono neanche re.

Se la monarchia francese è già uno stato-nazione, l'impero asburgico è un'agenzia di beni immobili. Esiste per acquistare, possedere ed affittare terre. Come la Lotaringia di Lotario, l'Impero di Rodolfo o Alberto d'Asburgo potrebbe anche essere chiamato Rodolfia o Albertingia, dal momento che non è un posto specifico con confini precisi: è invece la lista in continuo divenire dei possedimenti di Rodolfo d'Asburgo e dei suoi figli.

Sostenuto da un'organizzazione militare di privilegiati possessori di servi della gleba, i quali privilegiati prendono la loro parte di bottino, l'Impero continua ad essere santo perché continua ad essere la clava del cristianesimo brandita contro i popoli salvi, baltici e turchi della frontiera nord-orientale.

Dopo lo sterminio delle comunità del Baltico, l'Impero si rivolge agli stati-nazione slavi, trasformando la Moravia e la Boemia in patrimonio imperiale. Matrimoni di convenienza e leggi di successione

sostituiscono la guerra quali strumenti di acquisizione delle terre.

Lo scopo di tutte le confische ed espropriazioni è eminentemente cristiano e tanto santo quanto lo stesso Impero: conquistare il dominio sui pesci e gli uccelli e su ogni cosa che si muove sulla terra espropriata.

La democratizzazione che accompagna le operazioni di estorsione di beni operata dagli ostinati cittadini fa sì che il nobile scopo dell'imperatore filtri attraverso ogni europeo. Abbiamo già visto come gli assetti liquidi dei cittadini vengano scambiati con beni immobiliari, detti proprietà privata, dove anche i cittadini pii hanno dominio su tutto ciò che si muove. Gli europei descrivono questa gloriosa possibilità con il detto: "Ogni uomo è un imperatore in casa propria". La "casa" potrebbe essere qualsiasi cosa, dalla capanna di un servo a una proprietà grande quanto una nazione. E perfino i servi che aspirano a diventare apprendisti dei cittadini urbani cominciano a sognare di mettere in pratica il comandamento di Dio.

Gli europei convertiti, specialmente quelli asserviti, si sono allenati per generazioni a dominare i peccatori che sono in loro. Hanno incatenato le loro emozioni, desideri, bisogni e ogni cosa viva dentro di loro. Dei tanti successori degli albigeses e di altri resistenti che si nascondevano dagli inquisitori o facevano solo finta di conformarsi per riprendersi la loro umanità perduta, dirò di più in seguito. Quanto agli altri, forse la maggioranza,

essi sono ora addomesticati, menomati gravemente e armati pesantemente.

L' europeo corazzato muore dalla voglia di reprimere altri peccatori come ha represso se stesso. Il dominio su ogni cosa che si muove su un pezzo di terra privato è ciò che rende una persona un cristiano che si rispetti. E un buon cristiano è d'ora innanzi, per definizione, un "mangiatore di mondo".

Mangiatore di mondo, ovvero un'entità che inghiotte e distrugge la Biosfera: è una definizione pertinente e funzionalmente descrittiva del Leviatano occidentale, già dal tempo in cui esso inizia le sue crociate contro gli infedeli. Ma una tale definizione non sarà accettata dagli occidentali fino a quando il post-ecclesiastico chierico Hobbes e i suoi contemporanei Bacone e Cartesio si faranno carico di pubblicizzare i poteri delle loro bestie.

Al tempo delle crociate, esistono già dei predecessori di Bacone che guardano alla Biosfera con ingordigia, ma il carattere letale della bestia occidentale non può ancora essere visto né da chi si trova nelle sue viscere né da chi ne è fuori. La chiesa cattolica, universale e abbraccia-mondo, coltiva un progetto di dominio totale da circa un millennio, ma gli uomini di chiesa non riescono a vedere che il loro sogno viene sì infine realizzato, ma non nei termini voluti da loro. Gli ecclesiastici si sono abituati a confinare il loro dominio alla vita dopo la morte. Qui ed ora, invece, si affrettano ad arraffare bottini. A causa della loro ingordigia cieca, gli uomini di chiesa non provvedono a mettere al comando la loro organizzazione, ovvero a piazzarla

nella testa della nuova bestia, ed è troppo tardi quando si rendono conto della loro svista.

Visti dall'esterno, i crociati occidentali non assomigliano ad artigli e tentacoli di un nuovo Leviatano, ma piuttosto a barbari invasori che assaltano le mura della civilizzazione. Per bizantini e musulmani, gli occidentali sono sempre franchi, ma i letali franchi non sono gli unici barbari che li minacciano. La stessa Bisanzio è sotto l'assedio simultaneo dei santi guerrieri franchi provenienti da occidente e dai santi guerrieri turchi ottomani provenienti da oriente. Similmente, il mondo islamico è assillato dai mongoli del nord-est, formidabili sciamani.

Gli occidentali sono franchi anche per gli ottomani e i mongoli; ma mentre i turchi non si alleano con i mongoli, questi ultimi considerano gli occidentali quali loro potenziali alleati. Kublai Khan, infatti, accoglie alla corte mongola gli emissari italiani cattolici e questi ultimi accompagnano i mongoli nel loro assalto al Leviatano dell'estremità orientale e li aiutano a spodestare la dinastia Sung. I cattolici occidentali non solo assistono alla trasvalutazione mongola dei valori cinesi, ma vi partecipano anche. Essi diventano parte di un'amministrazione che eleva ex-barbari a leader mentre declassa i cinesi Sung a barbari senza diritti.

Il famoso Marco Polo è uno di quegli occidentali che fanno ritorno in patria per raccontare questa storia. Altri restano in Cina, tra di essi gli inviati papali che si

dedicano al santo compito di convertire al cristianesimo cattolico quei cinesi che sono già cristiani nestoriani.

Gli occidentali dell'estremo ovest e gli euroasiatici dell'estremo oriente sono ora consapevoli dell'esistenza gli uni degli altri. Da questo momento, quindi, gli occidentali sanno che in oriente si espande un Leviatano smagliante, mentre gli euroasiatici non hanno alcuno motivo di cambiare idea sul fatto che la barbarie esista in funzione della distanza dalla muraglia cinese.

Gli sciamani e i cristiani che restano in Cina vengono successivamente assorbiti dal Leviatano più antico che esista e anch'essi imparano a pensare che il sole tramonta tra i barbari.

Gli occidentali lasciano in Cina poco altro che cicatrici, mentre una gran quantità di pietanze, quadri e materiali esplosivi cinesi viene trasportata a occidente attraverso l'effimero impero dei mongoli.

I contemporanei occidentali di Marco Polo, Kublai Khan e di un oscuro turco chiamato Osman si stanno rinchiodando in un loro Leviatano. Questo Leviatano occidentale racchiuderà successivamente l'intera Biosfera e trasformerà la Madre Terra in un arcipelago di campi di lavoro pieni di schiavi, *zek*, Ensi, Lugal e scribi. Ma nessuno dei contemporanei dei viaggiatori italiani di lunghe distanze, e meno che mai i cattolici, possono ancora rendersi conto della potenza leviatanica dell'occidente.

Gli occidentali stanno completando il loro apprendistato dai maestri vichinghi e musulmani, ma

non sembrano ancora pronti a partire. Stanno perdendo la loro identità, cessando di essere quello che erano e diventando quello che erano i loro nemici. Non stanno inventando, scoprendo o sviluppando niente di nuovo. Tutto quello che sono proviene dai loro maestri.

L'unico elemento che si può considerare propriamente occidentale è la loro abitudine di mentire su quello che fanno. In questo sono più bravi che in qualsiasi altra attività. Sono stati istruiti da intere legioni di vicari di Cristo. Ai loro occhi essi non si stanno impossessando dei profitti e dei luoghi degli infedeli islamici; stanno invece salvando l'anima loro e anche quella delle loro vittime. A capo del Leviatano occidentale c'è già un'oligarchia di possessori di capitale liquido, ma agli occhi degli occidentali sia gli oligarchi che i loro clienti si stanno avvicinando al paradiso, al regno di Dio, all'Eden, quella comunità allo stato di natura non ancora dimenticata.

Per un millennio gli occidentali avevano visto un Impero romano dove non ce n'era nessuno; ora che si stanno infine leviatanizzando, ma in termini inaccettabilmente infedeli, non vedono alcun Leviatano dove invece ce ne è uno. Questa abitudine di negare ciò che sono farà correre freneticamente gli europei occidentali verso gli angoli più lontani della Terra, mentre fuggono da se stessi.

Gli europei occidentali non sono i primi esseri umani leviatanizzati che pensano di essere quello che non sono più o quello che non sono mai stati. Abbiamo visto



come i primi esseri umani leviatanizzati, gli uomini di Ur, fossero stati pionieri in questo e in molto altro. I sumeri, dal canto loro, avevano trasformato il loro vecchio mondo in landa selvaggia ma avevano preso cura di trasportare parti del mondo distrutto nel loro giardino del tempio. Lì potevano pensare di non aver mai lasciato lo stato di natura o per lo meno di non essersene allontanati molto. Erano vicini alla loro comunità dimenticata come la morte lo è alla vita.

Gli europei occidentali sanno di aver lasciato lo stato di natura ma ancora non vogliono rendersi conto di essere entrati nelle viscere del Leviatano. Esseri umani che si affermano sfacciatamente come segmenti di un verme artificiale, come molle e rotelle, non appariranno in occidente prima di diverse generazioni dopo, quando i contemporanei dello scrivano inglese Hobbes istituiranno un culto del Leviatano grezzo e senza ornamenti.

Sebbene la chiesa, con la sua devozione romana e divinità massima, porti già in sé i semi del culto del Leviatano, gli adoratori del verme che verranno dopo dovranno rompere il legame con la chiesa in modo da affermare la loro novità. Questo succede perché la chiesa non può liberarsi del bagaglio apportato dalla crisi del culto anti-romana.

Come il tempio di Ur, la chiesa di Roma conserva le vestigia di un tempo dimenticato e di un posto svanito, vestigia che conferiscono alla chiesa l'aura di qualcosa che essa non è. Per la chiesa come per il tempio di Ur, le

vestigia sono quelle dell'antica comunità umana allo stato di natura. I sumeri pensavano a tale comunità in termini di tempo e la identificavano con l'età dell'oro. I cristiani, invece, pensano ad essa in termini di spazio e la identificano con un posto chiamato Eden. Il tempio sumero dava ai suoi internati l'illusione di essere ancora in quella comunità o per lo meno in un'imitazione moribonda della stessa. La chiesa cattolica dà ad alcuni dei suoi internati la stessa illusione, ma in aggiunta li fa sentire colpevoli di essere quello che pensano di essere, e lascia tutti gli altri sospesi in una situazione di incertezza chiamata Limbo.

\*\*\*

La chiesa provoca nei suoi credenti – pecore, come essa li chiama – un disturbo medico che i nostri contemporanei chiameranno schizofrenia. Questo accade perché la chiesa aveva avuto origine tra i resistenti che volevano partecipare allo spodestamento del Leviatano al potere e si appestavano che dopo la caduta della bestia sarebbe venuto il regno dei cieli o Eden. Come molti altri mostri, la chiesa aveva ridotto i primi resistenti in affreschi e statue con cui decorare le sue colonne, pareti e vetrate, ed ora tratta da eretici tutti i resistenti ancora vivi che hanno simili intenzioni e aspettative.

La chiesa compie questa impresa con l'aiuto della dottrina del peccato originale, una dottrina venuta fuori

da una storia contenuta nel primo libro del Vecchio Testamento e che era stata redatta da scribi misogini nell'antico Regno di Giudea patrocinato dall'antica Persia. Tale storia è una polemica di bassa lega contro la dea primitiva, la Madre Terra, e implicitamente contro tutte le donne.

Secondo questa storia, la madre non è la donna, Eva. È invece l'uomo, Adamo, ad essere la madre. Egli mette al mondo la donna con l'aiuto del Padre di tutti i padri, che svolge il ruolo di levatrice. Il fatto che da allora in poi è la donna a dare la luce agli esseri umani viene minimizzato. Quello che viene enfatizzato è invece l'incostanza della donna verso i suoi padri ed il suo rapporto illecito con un serpente. Attraverso questo rapporto, essa rovina l'armonia maschile e induce il Padre dei padri a cacciare tutta la famiglia dall'Eden.

Gli antichi israeliti e i loro successori usarono questa storia nel modo in cui gli autori della stessa intendevano: per insultare e deprezzare le donne. Gli ebrei, invece, non ne ricavarono la dottrina del peccato originale. Al contrario divennero la pupilla dell'occhio di Dio, il popolo eletto, e perfino il flagello divino contro edomiti, moabiti e molti altri popoli.

I cristiani, a cominciare dallo pseudo apostolo Saulo o Paolo, fanno un uso completamente diverso di questa storia. La usano infatti per giustificare il loro tradimento del movimento di resistenza originale. Proprio come Adamo ed Eva avevano tradito l'Eden commettendo il peccato originale nel mangiare un frutto dell'albero della

conoscenza, così i cristiani tradiscono le vie dei loro fondatori, anti-leviatanici senza compromesso, lanciandosi in opportunistiche imprese leviataniche.

Trattando arbitrariamente il primo tradimento come la causa di tutti i tradimenti successivi, i cristiani lavano la loro colpa per tutte le loro bugie e crimini. Tutta la colpa ricade su Eva, la peccatrice originale. Mangiando il frutto, ella aveva causato la caduta di tutta la sua progenie.

Fino a questo punto, la storia è ancora un mito, uno tra i tanti miti dell'origine. Ma a questo punto la chiesa trasforma il mito dell'origine in una clava, in uno strumento di ricatto. Come il sudiciume degli uomini di chiesa poteva essere lavato e attribuito a Eva, così i peccati di tutti i caduti possono essere redenti e attribuiti a Satana. Gli umani caduti, i peccatori, possono essere ripuliti e salvati. Gesù e i suoi apostoli sono appunto discesi sulla Terra per salvarli, il papa è il vicario salvatore e unico apostolo sopravvissuto e la chiesa è la porta del paradiso. Per salvarsi, un peccatore deve solo servire la chiesa con fedeltà, darle senza risparmio tutte le decime, pagare oboli per la remissione dei peccati e nominare la chiesa quale unica erede di tutte le sue proprietà.

Chi consacra la propria vita al servizio della chiesa, come fanno monaci e suore, viene ricompensato con Eden terreni chiamati monasteri e conventi, riproduzioni circoscritte e senza vita dello stato di natura, versioni cristiane dei giardini del tempio sumero. Questi eletti

riescono perfino a recuperare alcuni dei modi della loro comunità perduta dividendo tutto tra di loro e considerandosi fratelli e sorelle. Ma i più coscienziosi tra quegli eletti dedicano molti dei loro giorni e notti edenici a meditare con colpa sulla loro grazia immeritata, dal momento che quali progenie di Eva sono peccatori proprio come lo sono sia il più grande imperatore che il più piccolo ladro. Questo senso di colpa porta gli eletti a servire la chiesa con ancora più devozione.

Quanto ai non eletti, essi non possono né mentire né occupare un posto nel mondo cristiano, ma devono invece continuare a correre verso l'aldilà.

Questo aldilà è una sorta di cordone ombelicale, qualcosa però che è molto più importante di una nascita. Secondo il pensiero cristiano, la morte è la vera nascita e la decomposizione dopo la morte è la vita che conta. Il cordone ombelicale viene fornito dalla chiesa, o meglio è la chiesa stessa, la porta del paradiso. Offrendo e mantenendo questo cordone ombelicale, la chiesa manipola intere generazioni di euroasiatici occidentali.

La dottrina del peccato originale rappresenta la chiave del potere della chiesa. Ecco perché quest'ultima non può liberarsi dalle componenti che formano questa dottrina, inclusa la componente centrale: la caduta dall'Eden. Così, è la chiesa stessa il veicolo che fornisce la memoria di un Eden a tutti quegli esseri umani che non sono mai stati fuori dalle viscere del Leviatano.

La chiesa fa ricorso a un vasto corpo di polizia del pensiero noto come Inquisizione. Di qui la caccia alle streghe e agli eretici mirata a liquidare tutte le implicazioni e conclusioni che non siano quelle della chiesa. Quest'ultima, però, non riesce a reprimere altre componenti che essa stessa non può fare a meno di trasportare. Le cause del suo fallimento sono numerose ed alcune piuttosto evidenti. Innanzitutto, le pratiche quotidiane di papi, preti, monaci e suore non sono commisurate a ciò che la chiesa riserva ai laici. Insomma, la gente che pensa che la chiesa sia una puttana e i prelati dei ruffiani non si lascia intimidire tanto facilmente dalla polizia della pietà a cambiare questa conclusione. In secondo luogo, i successori segreti degli albigesesi continuano a diffondere il messaggio di Bogomil tra i buoni cristiani e questo messaggio manicheo agisce come un acido potente sulla dottrina del peccato originale e di conseguenza sull'intero macchinario repressivo della chiesa.

Il risultato è un movimento generale di resistenza, deciso e tenace come la crisi del culto anti-romana, e più diffuso geograficamente del movimento albigese. Tale movimento si rivolge contro il Leviatano occidentale usando la stessa lingua della chiesa.

Resistenti laici e moderati che verranno dopo, anche tra coloro che non saranno adoratori del progresso, respingeranno il movimento post-albigese perché i resistenti che si rivolgono contro il Leviatano occidentale e la sua chiesa esprimono un interesse nella

salvezza e nel regno dei cieli di gran lunga superiore a quello dei repressori ufficiali del movimento. Dobbiamo tenere in mente che i resistenti si esprimono nella lingua del loro tempo e luogo. Inoltre, i termini usati dai post-albigesi non sono termini cattolici conservatori che i resistenti dotano di significati radicali. Al contrario, i termini erano inizialmente espressioni radicali che la chiesa aveva infuso di significati repressivi. Perciò si può ben dire che i resistenti si stiano riappropriando del loro linguaggio.

\* \* \*

Il numero di resistenti anti-cattolici, o meglio anti-cristiani, raggiunge quasi quello dei cittadini dell'Europa occidentale leviatanizzata in fretta. I resistenti, una delle cui caratteristiche è non stare al passo coi tempi, dirigono tutti i loro colpi contro l'ex-potere centrale, ovvero la chiesa. Ancora non sanno che alcuni cittadini hanno già provveduto a spostare il papa nella testa di un'altra bestia, da poco costituita. Molti cittadini, specie quelli che hanno molto da perdere, considerano i resistenti come una minaccia a tutto il potere leviatanico, non soltanto quello della chiesa. Tali cittadini non perdono tempo nel fare causa comune con preti e cavalieri contro i resistenti. E fanno anche di più. Proprio come la chiesa aveva lanciato l'Ordine francescano per intrappolare in un vicolo cieco i potenziali resistenti, così i cittadini lanciano movimenti

inventati da loro per spingere altri potenziali resistenti in un simile vicolo cieco.

Gli uomini di chiesa sono sotto attacco e si fanno quindi particolarmente isterici. Essendo anche coloro che tengono i registri, creano ulteriore confusione chiamando eretici tutti i non conformisti, che siano *zek* o cittadini, manichei o cristiani, radicali o recuperatori. E tra i radicali, e in generale tra gli occidentali, vi sono coloro che pensano di avere un'identità diversa da quella che hanno, mentre da fuori gliene viene attribuita una terza.

Abbiamo visto come le comunità albigesi della Francia meridionale erano state sterminate dagli eserciti dei crociati. Ma alcuni catari sono scappati dalla Provenza e stanno ora diffondendo il loro bogomilismo in ogni parte d'Europa. Apparentemente meno settari di altri radicali, i catari manichei diventano amici e con il tempo si mescolano a umiliati, valdesi, ai gioachiti, Confratelli del Libero Spirito e altri eretici con i quali condividono il fatto di essere perseguitati dall'Inquisizione. Non si mescolano ai francescani, in quanto li considerano come pseudo-resistenti simili alla polizia domenicana dell'Inquisizione.

I radicali portano la loro parola in ogni parte dell'Europa occidentale. I registri raccontano di persecuzioni, roghi e impiccagioni di eretici su tutte le traiettorie tra l'Italia e la Scandinavia, tra l'Inghilterra e l'Ungheria.



I "poveri di Lione", per esempio, vagano tra la Boemia e la Moravia dopo che ottanta dei loro compagni vengono bruciati sul rogo in Francia dai boia della polizia dell'Inquisizione. Più tardi diventeranno noti come valdesi, da Pietro Valdo, un membro dei "poveri" che trova rifugio in Moravia e muore lì.

Ci sono molte donne tra i radicali. Marguerite Porete e Jeanne Dabenton, entrambe catturate e bruciate dall'Inquisizione, sono le più note. Raggirando tribune e piedistalli ufficiali dominati dagli uomini, donne dalla mentalità indipendente viaggiano di città in città, da sole o con un compagno maschio, e diffondono notizie che destabilizzano le gerarchie repressive di preti e cavalieri. Molte sono visionarie e militanti, altre sono teoriche e scrittrici. I loro contemporanei le chiamano beghine, mentre i loro compagni maschi vengono chiamati begardi.

Questi radicali migranti trovano un alloggio in ogni città, nelle case dei simpatizzanti. Nelle città più grandi, beghine e begardi sono troppo numerosi per essere ospitati in case private e vengono sistemati in ostelli speciali, i cui nomi, per esempio "Società dei Poveri" o "Casa della Povertà Volontaria", indicano che queste donne e questi uomini non sono in sintonia con il loro tempo. In questi posti di ritrovo essi si scambiano tutte le informazioni sugli amici comuni, la polizia dell'eresia e le insurrezioni grandi e piccole contro i poteri al governo. Questa rete informale fatta di amicizie e locande mantiene i radicali erranti più informati dei

funzionari che raccolgono informazioni per cavalieri e vescovi. Ma i radicali non scambiano le loro informazioni né con i funzionari, né tantomeno con i "Fratelli della vita comune", un altro tipo di Ordine francescano lanciato dalla chiesa, questa volta per intrappolare potenziali begardi.

I tanti radicali erranti verranno chiamati in ogni modo, da eretici cristiani ad apostoli dei nostri giorni. Alcuni li definiranno protestanti venuti prima del tempo, altri cristiani della prima era venuti molto dopo il loro tempo.

Le categorie nascondono più di quello che rivelano: esse riducono e a volte ridicolizzano e diffamano i radicali. Infatti, quando uomini d'affari scrivono di persone dedite alla povertà apostolica, si aspettano che i loro lettori sorridano con condiscendenza. Le categorie servono anche e soprattutto a spiegare chi siano i radicali e allo stesso tempo a liquidarli.

I radicali sono molto numerosi, dotati di fervida immaginazione, e la loro ispirazione viene da posti e tempi lontani. Essi si stimolano a vicenda a ripensare il loro impegno e a ricominciare daccapo. Sono tanto variegati quanto lo sono gli esseri umani, ma condividono alcuni punti fermi. Sono questi punti fermi a demonizzarli agli occhi delle autorità ecclesiastiche e laiche.

I radicali sono esplicitamente a favore della libertà e della vita comunitaria. Gli stessi nomi che danno ai loro

gruppi, per esempio Confratelli del libero spirito, indicano entrambe queste tendenze.

È fuorviante considerarli cristiani, seppur apostolici o eretici. Dopo tutto gli apostoli erano ebrei le cui storie erano diventate i vangeli della chiesa cristiana. Se il cristianesimo è la religione istituita nell'Impero romano con l'aiuto dei vangeli degli apostoli, del Vecchio Testamento e delle forme imperiali di organizzazione, Marguerite Porete e i Confratelli del libero spirito non sono affatto cristiani, dal momento che la religione è precisamente quello che essi rigettano.

I riformatori protestanti del cristianesimo che verranno in seguito prenderanno in prestito alcune delle intuizioni dei radicali. Questo farà sì che il protestantesimo conterrà degli elementi anti-cristiani, sebbene esso tradirà e renderà moderate le visioni dei radicali. I radicali di cui stiamo parlando, perciò, non sono certo dei cristiani protestanti. Io li definirei anarchici.

Gli albigesesi aiutano tutti gli altri radicali a sbarazzarsi della dottrina cristiana del peccato originale e a considerare l'uomo potente, e non la prima donna, quale il peccatore per eccellenza. Tuttavia anche il nome anarchici è fuorviante se usato per associare questi radicali ad alcuni degli odierni portatori di questo nome, i quali non sono a favore né della libertà né della vita comunitaria.

Beghine, begardi, i liberi spiriti e i loro amici non sono parte di quello che Yeats chiamerà "tenebra",

"venti secoli di sonno di pietra". Al contrario, essi rappresentano un risveglio dal sonno di pietra.

Quando l'antico Egitto cadde nelle viscere del Leviatano romano, alcuni egizi spogliati di tutto eccetto che della loro vaga memoria accorsero ai loro templi e ridiedero vita alle divinità morte da tempo. Quando gli europei cominciano a cadere nelle viscere del Leviatano che li racchiuderà fino ai nostri giorni, molti di loro ripetono l'impresa egizia. Gli europei non si ricordano più di Iside e Osiride, non conoscono più la Madre Terra e il ciclo della vegetazione con i loro nomi originali. Essi, tuttavia, proprio come gli egizi, ridanno vita a divinità morte da tempo e che ora non hanno più un nome.

I liberi spiriti si rifiutano di identificarsi con il padrone assenteista del papa. Essi sono panteisti, affermano che la Natura è una divinità e che ogni cosa che esiste e ogni essere vivente sono divini. La relazione dell'individuo con questa divinità non è una relazione fatta di paura, sottomissione e obbedienza, ma una fatta di rispetto, ammirazione e amore. Gli europei verranno presto in contatto con popoli distanti che chiamano questa stessa divinità Grande Spirito.

A differenza del recuperato San Francesco, i radicali sanno di non aver bisogno di una chiesa, di preti o di sacramenti che facciano da mediatori tra loro e la divinità. La chiesa non è altro che un ostacolo, essa separa laddove c'è unità, capovolge le affinità e usurpa le comunità. Le separazioni operate dalla chiesa sono

l'unico vero peccato e gli agenti della separazione le uniche persone malvagie. Lo scopo dei radicali è capovolgere la separazione, rimuovere maschere e corazze, tornare all'unità originaria, alla comunità perduta degli affini che amano in libertà.

Marguerite Porete scrive anche una sorta di manuale per aiutare i suoi simili a rimuovere la loro corazza e lo intitola *Lo specchio delle anime semplici*. Si tratta di un lavoro profondamente anti-cristiano, secondo cui quando un cristiano represso guarda in uno specchio, un essere umano libero guarda fuori da quello stesso specchio.

L'umiltà e l'abnegazione cristiane non sono lo scopo finale, sono una parte della condizione da superare. La luce zaratustriana, un luce così chiara che acceca e scuote l'individuo nell'oscura fossa leviatanica, lo sveglia da secoli di sonno di pietra. Fuori da quella fossa vi è una gioia mai provata ed un'esultanza non per l'aldilà ma per la vita. La persona che si è risvegliata sa riconoscere la repressione, il peccato e le separazioni; essa si identifica come vita, Terra, divinità. Si accoppia liberamente come fanno gli altri esseri divini, gode dell'atto sessuale e sa che il peccato è nei preti e nella loro dottrina. Riscopre la comunità antica degli esseri liberi e senza peccato e vede che la comunità è ora imprigionata da poteri repressivi e da ostacoli artificiali. Senza esitare, si appresta a spazzare via questi ostacoli: sacramenti, predicatori con il loro macchinario della salvezza, la Vergine, i santi e lo stesso Dio. Le comunità

di esseri umani liberi si devono riappropriare dei poteri usurpati dai Leviatani senza esitazione, "con la pace nel cuore, come quando camminano sulla terra".

Questo non è un messaggio di eresia cristiana. È tanto lontano dalle idee giudeo-cristiane come lo è la saggezza dei Dakota, degli Ojibwa e di altre comunità ancora sconosciute agli europei.

Marguerite Porete e migliaia di sue sorelle e fratelli vengono bruciati sui roghi dell'Inquisizione. La chiesa è determinata a mantenere l'Europa cristiana, anche a costo di spopolarla.

Questo regno del terrore non viene perpetrato da radicali, estremisti o rivoluzionari, ma da gente seria e autorevole: dottori di teologia, vescovi, consiglieri reali, sindaci. E non si tratta di un'esplosione improvvisa, un evento circoscritto, ma di un processo continuo di assassinio istituzionalizzato.

Le cose non vanno meglio per chi non è radicale come Marguerite Porete: la vita fuori dal tempio è infatti una valle di lacrime, una landa selvaggia attraversata da eserciti ingordi di peccatori che si fanno a pezzi a vicenda. E il tempio stesso non offre alcun rifugio o salvezza, essendo più che altro una camera di tortura piena di strumenti spaventosi.

Gli europei, perciò, fuggono in gran numero dalla chiesa, dall'Europa e da se stessi. Ex-crociati che avevano combattuto i musulmani infedeli, ad esempio, si stabiliscono presso i centri commerciali islamici sulle isole del Mediterraneo, le coste del Maghreb e le regioni del Levante. Gli europei si affrettano a diventare quello

che erano stati i loro odiati nemici, quello che essi non sono in realtà mai stati. Il senso della vita, comunità e libertà stanno altrove e d'ora innanzi gli europei cercheranno di raggiungere questo altrove per se stessi. Essi cominciano a cercare l'America molto prima di "scoprire" e dare un nome al mondo che si trova oltre l'oceano. Scappano dall'Europa perché essa è una fossa vuota, è il covo dell'Inquisizione.

Apologeti di epoche successive parleranno di europei ansiosi di diffondere la loro cultura e il loro modo di vita. Se per cultura intendiamo le vie e la saggezza delle comunità di esseri umani liberi, l'Europa non ha alcuna cultura. Gli ultimi europei che hanno una cultura sono i radicali bruciati sui roghi dell'Inquisizione. Quello che resta è la civilizzazione, qualcosa di molto diverso dalla cultura. La civilizzazione, infatti, è una rete umana senza senso fatta di costrizioni innaturali, è l'organizzazione della repressione all'interno delle viscere del Leviatano. La civilizzazione è la "cultura" delle molle e rotelle del Leviatano. E gli europei sanno che i loro stati non sono comunità, le loro leggi per il mantenimento della civiltà non sono cultura e gli obblighi loro imposti non sono metodi da esseri umani liberi, anche quando vengono definiti "vocazioni". Così cercano la cultura imparando il greco e il latino e leggendo opere di tempi e luoghi lontani. Questa sorta di fuga frenetica dal proprio io è l'esatto opposto di ciò che accadeva nelle comunità di esseri umani liberi. In tali comunità, lo scopo era realizzare se stessi, diventare



tutto ciò che si poteva essere e inserire questo io completamente sviluppato in un contesto cosmico ricco di significato. Le comunità che davano agli individui questo contesto ricco di significato avevano cultura ed erano cultura.

L'Europa spopolata delle ultime crociate, che si sta già trasformando in un sistema di molle e rotelle, si getta a capofitto verso qualcosa di completamente diverso, verso qualcosa di nuovo: l'America. Questo scopo ancora senza nome è per il momento poco più che un posto mitico, come quello di una saga scandinava o come un segreto gelosamente custodito da pescatori di merluzzo baschi. Ma l'europeo sta già scoprendo piccole americhe nell'argento musulmano, nell'oro senegalese, nelle spezie indiane e nella seta e porcellana cinesi. La ricchezza ricavata dal commercio gli permette di comprare quello che non è più. Abbiamo infatti visto come anche un servo che diventa mercante e riesce ad ammassare abbastanza ricchezza può diventare libero come un franco e come i suoi antenati, almeno nel nome.

\*\*\*

I viaggi dei vascelli di mercanti genovesi e veneziani in cerca di ulteriori ricchezze da accumulare si fanno sempre più frequenti, sconvolgendo così non soltanto gli equilibri che i mercanti sono consapevoli di sconvolgere, ma anche quelli della Biosfera. Le navi

fanno ritorno a Genova e a Marsiglia cariche non solo di oro e spezie estere, ma anche di ratti esteri. Sbarcando dalle navi, questi ultimi portano qualcosa a cui gli europei non sono preparati, qualcosa contro cui i loro corpi sono incapaci di resistere. E le nuove città brulicanti di ex-servi della gleba che aspirano a diventare nobili dopo aver acquistato lo status di cittadini forniscono ai nuovi visitatori ratti un contesto sociale favorevole in cui compiere il loro lavoro letale.

Questi visitatori, una conseguenza involontaria del commercio estero, compiono un omicidio di massa più formidabile di quello messo in atto dall'Inquisizione. Conosciuta in seguito come peste bubbonica, ma identificata dai contemporanei con la stessa morte armata di sciabola, questa novità uccide un terzo della popolazione del subcontinente europeo.

In seguito gli europei costruiscono difese immunitarie che permettono ai bacilli della peste di entrare nelle case senza distruggerne gli abitanti, difese immunitarie che erano state sviluppate in precedenza dagli stessi ratti quando avevano portato i bacilli in Europa. In altre parole, gli europei diventano portatori sani di peste. Ma prima che ciò accada devono passare molte generazioni.

Durante l'epidemia di un altro tipo di peste, avvenuta molto tempo prima, quando le legioni romane avevano sconvolto altri tipi di equilibrio, una grande percentuale di romani adulti erano morti di vaiolo durante un arco di tempo di molte generazioni prima che i romani diventassero portatori sani di vaiolo e che solo i bambini

ne morissero. La stessa sorte colpisce ora un gran numero di europei, che per diverse generazioni continuano a morire numerosi di peste.

Dei due assassini che stanno decimando la popolazione europea, l'Inquisizione miete meno vittime della prima epidemia di peste bubbonica, ma la peste è certamente più democratica. L'assassino venuto dall'estero miete sia i militanti della povertà volontaria che gli ufficiali della chiesa cattolica, gli *zek* poveri come i cittadini ricchi, i servi come i cavalieri.

Alcuni radicali pensano che la peste sia portatrice del giudizio universale e che la natura o la Madre Terra o la divinità si stia infine scagliando contro gli artigli e i tentacoli del Leviatano, strappandone i capelli e lacerandone le interiora. Questo si rivelerà come una sorta di dolce illusione. La Madre Terra può ben essere capace di una tale impresa, ma per il momento non sembra dare alcun segno di questa intenzione. Di fatto, il Leviatano europeo emerge rafforzato dalla peste, e non solo per quanto riguarda la graduale costruzione di difese immunitarie.

In una comunità di essere umani liberi, l'epidemia di peste avrebbe provocato un disastro assoluto. Ma il Leviatano è una comunità capovolta, la cui storia è una sequenza di disastri umani. Gli esseri umani intrappolati nel Leviatano sono l'immagine speculare dei loro disastri. In un Leviatano, infatti, come gli stessi suoi internati cinicamente osservano, la perdita di un uomo rappresenta un guadagno per un altro uomo.

I mercanti perdono molti dei loro clienti, ma perdono anche molti dei loro concorrenti e questo è un fatto importante per loro. Per diverse generazioni, hanno strepitato a gran voce di voler espellere i loro concorrenti ebrei. Mercanti venuti dopo diranno, con veracità e ironia cristiane, che la competizione è la forza motrice del commercio, anche se saranno perfettamente consapevoli che è il monopolio ad esserne la forza motrice.

La decimazione dei concorrenti non è tutto quello che i cittadini sopravvissuti ricavano dalla peste.

Proprio come il ritmo delle catastrofi naturali aveva modellato l'attività dei primi sumeri, così la rimozione e l'isolamento delle vittime della peste modella le istituzioni civili delle città europee.

I burocrati della salute e della sanità, i luoghi di detenzione preventiva e i reparti della quarantena sopravviveranno dopo che gli europei cesseranno di essere vittime della peste e ne diventeranno semplici portatori. I posti lasciati vuoti dalle vittime della peste verranno riempiti da visionari la cui povertà, a quel punto, non sarà volontaria. La burocrazia civile permetterà ai cittadini di continuare l'opera dell'Inquisizione nel nome della sanità, della razionalità, della salute e della scienza medica.

I cittadini si ritengono esseri tranquilli e pacifici e vogliono che la vita nelle loro città si svolga in un modo pacifico e tranquillo come se tali città fossero orologi nei quali nulla si muove, se non le molle e le rotelle del

commercio. Naturalmente anche questa è una dolce illusione, visto che il commercio stesso continua a sconvolgere la Biosfera e a provocare risposte violente da parte dei soggetti umani che resistono ad essere ridotti a molle e rotelle. Questa dolce illusione condurrà successivamente i cittadini a gestire le loro città cronometriche con macchine da lavoro e robot, prodotti dalle stesse fabbriche dei cittadini.

Come gli altri europei, i cittadini vogliono essere quello che sono e stare dove stanno. Il loro presente non è che un semplice passaggio da un passato miserabile a un futuro nobile. La loro successiva dottrina del progresso trasformerà ogni posto presente in una sorta di navicella spaziale che vola attraverso il tempo alla ricerca di un posto nel futuro.

\*\*\*

Qualcuno potrebbe ora nuovamente chiedersi: chi vorrebbe mai lasciare le amenità della civilizzazione e tornare allo stato di natura primitivo? Possiamo ben vedere come chi ponga questa domanda sia il Leviatano stesso che imita la voce umana. Gli esseri umani, anche quelli che si trovano nel più formidabile dei campioni della civiltà tra i Leviatani, cercano con tutta la loro forza di nascondersi, scappare e anche volare via dalle macerie accumulate dalle amenità della civilizzazione, macerie che li seppelliscono vivi. E non sono solo i radicali a fare questo: lo fanno praticamente tutti.

I radicali sono semplicemente più espliciti degli altri in questo desiderio di lasciare il Leviatano. E i radicali sopravvivono a entrambe le epidemie di peste. Decimata dagli Inquisitori interni e dai ratti esteri, l'insorgenza prende tuttavia slancio.

Ovunque in Europa, coltivatori di campi si ribellano contro la sostituzione delle tasse consuete con obblighi più onerosi imposti da signori commercianti e da preti ingordi.

La notizia delle rivolte viene portata ovunque dai radicali erranti, più velocemente di quanto faranno dopo i giornali e senza le distorsioni e la censura imposte da giornalisti, editori e capi di testata.

Nelle Fiandre, tessitori che per generazioni hanno vestito i cittadini e i cavalieri europei mentre loro restavano nudi, si ribellano contro la coalizione di preti, nobili, patrizi, mercanti e maestri artigiani schierati contro di loro. Gli *zek* ribelli sequestrano i palazzi dei potenti e cercano di distruggere il potere delle istituzioni civili, costituendosi in associazioni o fratellanze che chiamano corporazioni. Attaccati dagli eserciti leviatanici, i tessitori associati si difendono facendo ricorso, come gli antichi gutei, a una lega di tipo moravo guidata da un uomo forte.

I mercanti di stoffe trasferiscono astutamente i loro investimenti in Inghilterra, dove il re promette una protezione di ferro e dove i mercanti si aspettano di trovare *zek* più docili dei fiamminghi. Dopo tutto, i tessitori fiamminghi sono insorti esperti: in una rivolta

precedente avevano impiccato i preti, sequestrato le proprietà della chiesa e distribuito tra i poveri le ricchezze dell'istituzione ultraterrena.

I mercanti di stoffe, tuttavia, restano delusi dall'Inghilterra. Il Canale della Manica non ha impedito né alle notizie delle rivolte né ai radicali di raggiungere le isole più occidentali dell'Eurasia.

Perfino un dignitario dell'Università di Oxford, John Wyclif, parla degli uomini di chiesa definendoli ruffiani e del papa definendolo l'anticristo. Come i radicali, questo professore non sa che farsene della chiesa onnicomprensiva. Egli non è un radicale, anzi è decisamente cristiano, ma considera l'intera gerarchia di preti, vescovi e papi e l'intero macchinario della salvezza e dell'assoluzione, tutta la chiesa istituzionalizzata dal tempo di Costantino insomma, un'enorme truffa.

Anticipando la Riforma inglese, Wyclif considera gli stati-nazione l'unico tipo di Leviatano che valga qualcosa. Secondo la sua visione, la chiesa universale andrebbe frantumata in tante piccole chiese, ognuna leale ai sovrani civili del regno nazionale, ognuna preoccupata del benessere spirituale dei soggetti del regno anziché intenta ad ammassare ricchezze.

Non appena i radicali diffondono la notizia delle lezioni del professore, perfino i discendenti del primo stato-nazione europeo accorrono a Oxford per ascoltare Wyclif. Gli studenti di quest'ultimo, meno fedeli al cristianesimo e alla rispettabilità di quanto lo sia il

professore di Oxford, si mescolano a quella gente che, secondo la dolce illusione dei mercanti di stoffe fiamminghi, sarebbe dovuta essere più docile dei tessitori radicali delle Fiandre.

Con grande sgomento dei mercanti e grande gioia degli studenti, gli inglesi sono più radicali dello schietto docente di Oxford e sono consapevoli come le beghine e i confratelli del libero spirito continentali. I radicali inglesi, inoltre, lungi dall'essere pochi visionari che si spostano a coppie di città in città, sono più numerosi che in qualsiasi altro posto del continente.

Tutta l'Inghilterra sembra insorgere contro il Leviatano, contadini artigiani e perfino preti poveri. E questi ribelli sanno bene cosa vogliono e cosa non vogliono. Non vogliono la civilizzazione, che essi chiamano usurpazione. Non vogliono che le foreste cadano nelle mani dei signori e dei preti nobili né che i raccolti cadano nelle mani dei mercanti nobili. Non vogliono servire o vestire o nutrire le reti di usurpatori che diventano ancora più nobili grazie al lavoro degli *zek* e dei servi denudati.

I preti poveri, detti lollardi, vanno tra i ribelli e leggono ad alta voce la traduzione inglese del Libro così come la propone Wyclif. In particolare, leggono di un posto chiamato Eden dove non c'erano né preti né signori né mercanti e dove gli esseri umani erano affini e dividevano tutto.

Questo Eden non è estraneo agli inglesi come lo diventerà in seguito. Forse gli inglesi non si ricordano



dei loro primi progenitori, ma si ricordano dell'usurpazione delle condizioni egualitarie. Molti usurpatori, infatti, sono recenti quanto l'invasione normanna e sono ancora all'opera.

L'Eden è quello che vogliono i ribelli. Non stanno chiedendo al re di concederlo loro, al contrario sono decisi a prenderselo con la forza delle loro braccia. I ribelli marciano attraverso l'Inghilterra e raggiungono Canterbury e Londra. Le campagne e le città si svuotano mentre contadini, operai, manovali, disoccupati e vagabondi si uniscono agli insorti che vogliono l'Eden. Si recano alle prigioni, le assaltano e accolgono tra loro i prigionieri liberati. Uno di questi ultimi è un prete povero di nome John Ball, un bardo incarcerato a causa della sua poesia. Questo bardo riassume il programma dell'insurrezione con il seguente ritornello:

*Quando Adamo zappava ed Eva filava  
Dov'era il gentiluomo?*

Il lollardo avverte:

*Buoni popolani, le cose non possono andare bene in  
Inghilterra, né mai potranno fino a quando tutto sarà in  
comune e non ci saranno né villani né nobili, ma  
saremo tutti uguali nella stessa condizione.*

Che i lettori rileggano questo avvertimento: esso non annuncia un'utopia in cui tutti sono villani o lavoratori.

L'orrida volontà di diffondere ovunque campi di lavoro, che più in là passerà per radicalismo, è quello che i ribelli inglesi vogliono contrastare. Gli insorti inglesi annunciano la fine del mondo leviatanizzato, non il suo completamento. Essi non vogliono una condizione di servitù universale ma una di libertà universale, di esseri umani liberi allo stato di natura non gravati da separazioni e usurpazioni leviataniche.

I ribelli affermano che la gente comune può liberarsi del suo giogo se lo vuole, raccogliendo il grano e bruciando le tare: il grano è l'Eden, le tare sono i preti, i signori, gli uomini di legge, i padroni e i mercanti. Esse non sono persone ma i ruoli, le maschere e corazze che esse indossano.

Uno dei ribelli, l'audace Wat Tyler, invita perfino re Riccardo II a lasciar cadere maschera e armatura e a unirsi all'umanità. Ma la maschera del re non verrà via, al contrario gli agenti del re assassinano il buon Wat Tyler. I ribelli, allora, rivolgono le armi contro chi indossa maschere e corazze che non vengono via, ivi incluso l'arcivescovo. Nessun mercante fiammingo spera più di trovare in Inghilterra mani docili per la produzione estensiva di stoffe. D'ora in poi gli investitori si aggireranno in compagnia delle guardie armate del re e dei suoi aguzzini. Rivolte continue scuotono l'Inghilterra di Riccardo fino a quando il monarca e molti dei suoi dignitari vengono scacciati. Il successore usurpatore non conosce un destino migliore: gli insorti non si sono certo armati per sostituire un

Plantageneto con un Lancaster. Inoltre, durante il regno del primo Lancaster, molti nobili si liberano delle loro maschere e corazze e si uniscono ai ribelli.

L'Inghilterra rimane infuocata da insurrezioni fino all'avvento del secondo Lancaster, ovvero il principe Hal di Shakespeare, il quale abbandona l'ubriaco Falstaff e ripristina la guerra estera, il metodo più antico di reprimere la ribellione interna. Enrico V guida inglesi armati attraverso il canale affinché spendano le loro energie e vite a fare la guerra ai preti, signori, mercanti e altri gentiluomini della Francia.

L'anno in cui gli inglesi invadono la Normandia e raggiungono Parigi, mercanti portoghesi armati conquistano i musulmani di Ceuta e si piazzano in quello che era l'avamposto dei fenici sulla costa settentrionale africana, sul lato di Gibilterra che si affaccia sull'Atlantico.

\*\*\*

Mentre inglesi e portoghesi in armi vanno all'estero, gli studenti moravi lasciano l'Inghilterra e tornano a casa, ispirati gli uni dalle parole di Wyclif, gli altri dai sogni e dalle azioni degli insorti.

Non sono però gli studenti che fanno ritorno con i loro diplomi in mano e la ribellione nel cuore ad appiccare il fuoco che comincia a infierire a Praga e che si diffonde rapidamente in tutta Europa: essi non fanno altro che ravvivare un incendio che sta già bruciando.

Nella Moravia boema l'Inghilterra e il radicalismo sono già cose note: gli inglesi erano diventati noti quando la sorella del re boemo Venceslao era diventata la regina Anna, moglie del re inglese Riccardo; mentre il radicalismo era diventato una consuetudine nell'Europa centrale dal tempo in cui gli slavi cercavano di proteggersi dalla carneficina perpetrata dagli eserciti di Carlo Magno. Al tempo in cui il bogomilismo aveva raggiunto la Francia meridionale, Cosma da Praga aveva già cominciato a far notare a boemi e moravi che essi non avevano sempre vissuto nelle viscere di un Leviatano imperiale e che i loro antenati avevano condiviso tutto e vissuto in comunità prive di ladri e di poveri.

Finora il radicalismo è stato confinato alle parole di individui schietti intenti a diffondere l'esempio degli albigesi e dei liberi spiriti presso le frontiere più orientali della cristianità, oppure alle azioni di contadini ostinati che rifiutano di pagare tasse e decime alle gerarchie papali e imperiali. I valdesi e altri rifugiati dalla Provenza, nel frattempo, avevano portato il bogomilismo tra i vicini dei serbi e dei bulgari, che nel frattempo erano stati ingoiati dal Leviatano turco-ottomano.

La chiesa, l'impero e il commercio non sono granché stimati dalla gente di campagna né da quella di città. Questa gente canta le rime delle cronache che richiamano l'antica comunità contrapposta alle istituzioni commerciali dell'impero, applaude Jan Milic

di Kromeriz quando questi definisce la chiesa come l'anticristo e sono d'accordo con Jan di Brno quando questi dice che il peccato originale è la proprietà privata.

Anche le tensioni del radicalismo più erudite erano ormai di casa a Praga come ad Oxford, fin da quando Carlo, il padre dei reali Venceslao e Anna, consacrato imperatore dal papa, aveva fondato a Praga l'unica università del santo Impero romano.

Come L'Inghilterra, anche l'Europa centrale è pronta a ritirarsi dalle viscere del Leviatano, soprattutto dopo il ritorno a casa di coloro che erano stati testimoni dell'insurrezione inglese: ora è solo una questione di quando e come.

Il papa ravviva le braci ardenti ordinando che più fondi vengano destinati alla chiesa attraverso la vendita di indulgenze e reliquie. L'Università di Praga è il forziere delle reliquie, compresi i pannolini di Gesù, i chiodi della croce e perfino un campione di latte della Vergine. Ma il rettore di questa università, un uomo di nome Jan Hus, dimostra un'integrità eccezionale per essere un dignitario cattolico. Non solo: alcuni dei suoi incaricati e soci sono radicali ben noti. Uno di loro, Nicola di Dresda, definisce la chiesa quale la puttana babilonese dell'Apocalisse, "ebbra del sangue dei santi", un'imitazione di Cesare e non di Cristo. Un altro, Jakoubek di Stribro, dice che i modi dell'antica comunità umana, e non le istituzioni dell'Impero cattolico, erano modi cristiani.

Il rettore Hus si rifiuta di raccogliere fondi per il pontefice romano, condanna la vendita di reliquie ed indulgenze e chiama pubblicamente il papa un simoniaco, un mercante di merci spirituali, un ruffiano religioso insomma.

Il pontefice ribatte scomunicando il rettore e facendo giustiziare tre studenti radicali di Praga.

Queste azioni attizzano un fuoco che all'inizio intacca solo la chiesa, ma che col tempo manderà in rovina l'impero onnicomprensivo del vicario romano.

I giovani giustiziati vengono immediatamente venerati come martiri, mentre la gente di Praga attacca preti e magistrati.

Notizie di questi eventi vengono diffuse nelle campagne e successivamente in Ungheria, Polonia e Lituania. Le parole di Hus, riassunte in slogan, attraggono contadini, mercanti e nobili: non pagare decime ai simoniaci, sequestrare le proprietà della chiesa! I cittadini e i nobili accolgono l'appello ad appropriarsi e poi a nazionalizzare vaste porzioni di terra posseduta dalla chiesa.

Contadini e *zek*, invece, intendono qualcosa di diverso: desideri e sogni a lungo repressi si aggiungono al fuoco che brucia fin nel profondo del cuore leviatanico e presto il movimento diventa molto più radicale di quanto lo sia lo stesso rettore universitario e la maggior parte degli altri radicali.

L'onesto Hus si reca presso un consiglio ecclesiastico a Costanza per rinnegare quello che non ha detto e

difendere quello che ha detto. Come molte vittime di processi a presunti autori di complotti che verranno in epoche successive, egli è ancora leale verso il potere che lo condanna. Si fida del salvacondotto datogli dall'imperatore Sigismondo e pensa che i suoi illustri colleghi di Costanza, filosofi di teologia quali Jean Gerson, Pierre d'Ailly e Pavel Wlodkowicz, siano uomini integri come lui.

Wlodkowicz, per esempio, rettore di Cracovia, si era recato a Costanza subito dopo che polacchi e lituani avevano devastato un esercito di cavalieri teutonici in un campo di battaglia vicino Tannenberg. Egli vuole che il papa riconosca la sconfitta dei cavalieri e privi l'Ordine teutonico dei suoi poteri sull'Europa orientale. Sostiene che i cavalieri cattolici non abbiano alcun diritto a conquistare popoli che considerano infedeli. Ma Wlodkowicz e i suoi ragionevoli colleghi non hanno la pazienza di ascoltare le ragioni di Hus. Dopo tutto, devono la loro posizione alla chiesa e non alle comunità libere. Non vedono come qualcuno possa ragionevolmente considerare i dignitari della chiesa, quali anche loro sono, come simoniaci crudeli, potenti, amanti del lusso, fornicatori e golosi. Essi non tengono conto del falso salvacondotto dell'imperatore e ordinano che il loro ex-collega venga arso al rogo.

Il fuoco che arde Hus infiamma tutta l'Europa, trasformando una disputa teologica in una rivoluzione sociale talmente estesa che le sue successive

manifestazioni francese e russa sembreranno colpi di stato conservatori in confronto, per quanto sanguinari.

I soci del rettore martire continuano la loro lotta teologica dalle cattedre dell'università fondata da Carlo, ma il resto della popolazione morava si dedica all'attuazione dei desideri e sogni che il loro martire ha rinnegato di fronte al consiglio che lo ha condannato.

Operai, manovali, servi, accattoni, prostitute, ladri e abitanti delle baraccopoli si uniscono ai contadini per ripristinare la comunità perduta dell'affinità e dell'amore. Un'intera popolazione si ritira letteralmente dai centri del potere, dalle città e dai fondi agricoli del Leviatano. Decisa a ricominciare tutto d'accapo, la gente si riappropria di pendii, fiumi, foreste e in ogni luogo lancia una comunità di affini dove tutto viene condiviso e dove non vi sono né padroni né lavoratori, né nobili né servi, e dove gli agenti della chiesa non hanno accesso.

Tuttavia, sebbene recuperino comunità e libertà che un tempo erano esistite su quelle colline e foreste, i boemi e moravi rivoluzionari, come altri europei, pensano ancora di essere qualcosa di diverso da quello che sono. In una collina vicino Praga, i radicali della nuova comunità si considerano ebrei contemporanei degli apostoli e chiamano la loro collina Monte Tabor, come un posto levantino dove qualcuno aveva atteso l'apparizione di Gesù. Ma i taboriti non stanno aspettando la venuta di Gesù. Ciascun membro della nuova comunità è il salvatore di se stesso o di se stessa e anche quelli che erano ciechi prima di raggiungere



Tabor cominciano ad avere ed esprimere visioni. Gli ex-valdesi tra i taboriti, diventati ancora più radicali in seguito agli eventi in corso, distruggono ogni traccia di soggezione verso preti e ufficiali che ancora si aggira tra i comunitari appena liberati.

I valdesi rifiutano tutti gli ordini religiosi e li liquidano come privi di valore. Dicono che il papa e tutti i suoi cardinali, l'imperatore e tutti i suoi cavalieri, duchi, principi e magistrati borghesi sono usurpatori e impostori. Dicono che l'unico purgatorio è la povertà con cui così tanta gente è costretta a convivere. Dicono che i cristiani sono idolatri perché si prostano davanti a una croce e alle immagini di santi.

I valdesi influenzati dall'anti-cristianesimo dei catari appaiono bizzarri agli occhi di molti taboriti, ma i continui scontri con gli eserciti laici del cristianesimo avvicineranno sempre più taboriti al bogomilismo.

\*\*\*

Notizie sulle nuove comunità boeme e morave raggiungono tutta Europa grazie alla rete informale delle beghine e dei loro compagni erranti. Nonostante la guerra di re Enrico, che trasforma tutte le strade della Gallia in trappole di morte, la gente che ascolta queste notizie compie pellegrinaggi da ogni dove verso le comunità dei taboriti. Tra i pellegrini, vi sono numerosi begardi fiamminghi provenienti da Lille, Tournai e Bruxelles. Essi si sono dati il nome di picardi o adamiti.

Questi radicali, che erano probabilmente stati dei tessitori e che ora riconoscono che i loro desideri e sogni sono stati realizzati nelle comunità morave, si sistemano tra i taboriti e introducono degli elementi che intensificano ulteriormente il rifiuto della vita sociale imposta dal Leviatano. Non solo rifiutano l'autorità in tutte le sue forme, che siano esse religiose o laiche, ma anche la repressione in tutte le sue forme, specialmente quella rappresentata dalla disumanizzazione del lavoro. Se la produzione di stoffe richiede la concentrazione degli esseri umani in prigioni senza sole, allora i liberi spiriti possono fare prontamente a meno di vestiti, così come possono fare a meno di preti e nobili.

I picardi – e presto molti taboriti diventano picardi o adamiti – si ricordano o riscoprono la libertà propria delle comunità umane allo stato di natura. Gli adamiti esprimono i loro sogni attraverso simboli zaratustriani che hanno conosciuto grazie a manichei e gioachiti, oppure dalla loro lettura dei testamenti. In tal modo essi pensano che l'ultimo Leviatano crollerà non appena tutti i liberi spiriti si ritireranno da esso e andranno nelle cinque città liberate sulle montagne.

Quando quel giorno giungerà, nessuno avrà bisogno di lavorare:

*Avrete tutto in tale abbondanza che argento, oro e denaro saranno solo un fastidio.*

La gente godrà nuovamente dei tesori della natura come facevano una volta Adamo ed Eva. E non ci sarà nemmeno bisogno di lavorare nel frattempo, mentre si aspetta il giorno del crollo finale, né si morirà di fame:

*Non pagherete più le rette ai vostri signori, né sarete soggetti ad essi ma, liberi e indisturbati, prenderete possesso dei loro villaggi, laghi, prati, foreste e di tutti i loro possedimenti.*

Gli adamiti, insomma, si affrettano a creare una comunità egalitaria allo stato di natura ridistribuendo tra tutti i tesori del mondo monopolizzati dai ricchi nelle loro terre in seguito a saccheggi.

L'attesa del collasso imminente dell'ultima bestia non è una semplice dolce illusione. Ai nostri giorni tale attesa, espressa nella lingua del nostro tempo, verrà definita teoria rivoluzionaria. Chi è totalmente immerso nel linguaggio della classe dominante, poi, le darà perfino la definizione di "scientifica". Ma l'attesa non è una dolce illusione perché i rivoluzionari non aspettano che le stelle avverino i loro desideri, al contrario si lanciano nel ruolo di decapitatori della bestia. La loro attesa è un impegno e un'affermazione delle loro intenzioni rivoluzionarie.

\*\*\*

Di fatto, la santa bestia romana non crolla di fronte alle "cinque città", il nome che i taboriti danno alla loro

lega di comunità. Non appena i taboriti vengono a sapere che l'imperatore Sigismondo, colui che aveva dato a Hus il salvacondotto per essere arso al rogo, intende installare il potere imperiale a Praga, i radicali rovesciano il governo della città. Confluiti a Praga dalle loro comunità di collina, i taboriti prendono il posto delle corporazioni al potere.

Non si combattono molte battaglie, dato che l'imperatore non può contare su molti seguaci a Praga. I pochi che difendono la chiesa e l'impero, ovvero vescovi e dignitari imperiali, vengono ammazzati dopo essere stati gettati fuori dalle finestre dei loro uffici.

L'imperatore Sigismondo si appella al papa, che a sua volta proclama una crociata contro gli infedeli dell'Europa centrale. Questo evento porta l'era delle crociate in quella della polvere da sparo e del Quattrocento italiano, il cosiddetto Rinascimento. Gli ultimi crociati sono perciò contemporanei dell'impero commerciale portoghese d'oltremare.

L'esercito imperiale installa campi di sterminio presso vari castelli e comincia a liquidare i taboriti fatti prigionieri come i precedenti crociati avevano liquidato gli albighesi. Ma i nuovi crociati non hanno mano facile con i taboriti come i vecchi crociati l'avevano avuto con i pacifici albighesi. Cinque eserciti imperiali provenienti da Germania, Ungheria e Francia attaccano la lega taborita delle "cinque città" e ciascun esercito viene demolito come era successo ai cavalieri teutonici durante la battaglia di Tannenberg.

Gli analisti militari della Rivoluzione francese ne dedurranno che le due parti non sono alla pari, tutti gli svantaggi stando dalla parte degli imperiali. I nobili tedeschi e ungheresi padroni di terre, con le loro bande di valletti galanti e servi della gleba reclutati nelle corvée, sono cimeli di un'altra epoca. Semplicemente, non sono in grado di opporsi a una rivolta popolare, a una popolazione armata che lotta per la vita, la casa e per un domani migliore.

I taboriti combattono con fierezza e ferocia. Non osservano il codice di guerra dei gentiluomini. Sono i primi a fare ricorso alla polvere da sparo. Eserciti taboriti spingono i nuovi crociati in Ungheria, Slesia, Sassonia e Turingia e riescono perfino a inseguire i nemici imperiali fino in Lusazia e a Brandeburgo.

La crociata dell'Europa centrale contro i seguaci di Wyclif e Hus e contro i taboriti e altri non credenti è una sequenza di sconfitte cattoliche. Il papa non proclamerà più ulteriori crociate. Le cosiddette crociate ungheresi contro gli ottomani sono solo in difesa della frontiera ungherese orientale dagli attacchi dei turchi impegnati in una guerra santa islamica.

L'era delle crociate è finita. Meno di tre generazioni dopo, i nobili dell'Europa centrale, molti dei quali nipoti dei crociati che si erano mobilitati contro i seguaci di Wyclif e contro gli hussiti, estirperanno il cattolicesimo dai loro territori ed esproprieranno la chiesa delle sue terre e ricchezze. Dal punto di vista della chiesa onnicomprensiva, il colpo, sebbene inflitto da sovrani di

stati-nazione e non da comunità libere, sarà altrettanto mortale.

\*\*\*

Le comunità delle città libere non vengono sconfitte dall'unione degli eserciti nemici, quello della chiesa cattolica e quello del santo Impero romano. La storia è molto più triste. I taboriti, che restano in guerra per più di una generazione, vengono sconfitti dalle loro stesse vittorie militari. Soffrono lo stesso destino dei gutei alleatisi contro i militaristi sumeri nella Mezzaluna Crescente, lo stesso destino – anche – dei loro antenati moravi che avevano formato un'alleanza contro gli avari prima e i franchi poi.

L'auto-sconfitta dei taboriti è un evento imprevedibile e difficile da spiegare. I taboriti sono più consapevoli delle avversità cui vanno incontro di quanto non lo saranno i resistenti che verranno dopo. I primi taboriti, ad esempio, sono molto meno inclini all'uso della violenza di quanto non lo siano altri europei. I conservatori hussiti che sono tra loro, per la maggior parte preti poveri simili ai lollardi della prima rivolta inglese, aborriscono lo scontro armato. Anche i valdesi radicali, predominanti tra i taboriti, sono pacifisti di principio e considerano la guerra quale l'istituzione leviatanica principale da debellare con l'avvento delle nuove comunità di sorelle e fratelli.

I più violenti tra i primi taboriti sono gli adamiti radicali, per i quali l'Eden di pace del futuro imminente giustifica ogni atrocità del tempo presente. Secondo gli adamiti, "tutti i malvagi al di là delle nostre montagne saranno divorati in un istante": tutti i malvagi, insomma, devono essere uccisi, le loro case distrutte, e ogni entità del vecchio mondo deve essere spazzata via. Ma gli adamiti non possono dichiarare guerra, al limite possono compiere saccheggi. Essi rigettano tutte le istituzioni, comprese quelle richieste dal funzionamento della macchina da guerra. Essi presentano una combinazione di caratteri simili a quelli dei gruppi di guerriglia e dei terroristi, come diremmo oggi. Dal punto di vista militare, dunque, gli adamiti sono i taboriti più deboli.

Non è quindi la violenza adamita quella che si diffonde nel movimento taborita. Quando i taboriti organizzano la loro istituzione militare, allo stesso tempo si sbarazzano dei radicali adamiti presenti tra di loro. I taboriti che organizzano gli eserciti invincibili con cui terranno a bada l'intera macchina militare dell'Europa delle crociate non sono soci dei violenti adamiti, bensì dei pacifici hussiti.

Sembrano esistere due movimenti, ciascuno dei quali tira in direzione diametralmente opposta a quella dell'altro: il primo è il movimento della ritirata dalle viscere del Leviatano, il secondo è quello dell'autodifesa contro gli attacchi del mostro.

Il primo movimento avviene in un momento di auto-abbandono, di rimozione della maschera e della corazza:

i radicali e i visionari più audaci vengono accolti come fratelli e sorelle, ogni nuova setta è benvenuta, tutti vengono ascoltati e accolti e ognuno comincia e esplorare terreni sconosciuti.

Tutto questo conosce una brusca fine con l'inizio del movimento di auto-difesa. L'auto-abbandono lascia il posto a una sorta di rigidità, maschere e corazze vengono nuovamente indossate, i visionari più stravaganti vengono considerati sospetti, messi al bando e successivamente eliminati. La maggior parte dei taboriti odiano la violenza. La stessa Tabor è un rifugio dalla violenza quotidiana del Leviatano. A Tabor, come osserva uno dei radicali, il popolo "non può essere comandato o scomunicato da nessuno, niente può essergli proibito. Né il papa né l'arcivescovo né nessun altro può esercitare la sua autorità su di esso perché il popolo è libero".

Ma più della violenza, i taboriti aborriscono la prospettiva della reimposizione delle costrizioni leviataniche ad opera degli eserciti imperiali. E i crociati imperiali non solo sembrano voler re-imporre tali costrizioni ma appaiono anche determinati a sterminare i taboriti.

Forse i valdesi sanno prevedere le conseguenze che potrebbero scaturire dall'organizzazione di un'auto-difesa militare, ma certo non vogliono impedire al popolo di difendere quello che ha conquistato e anche la sua stessa vita.



La preparazione al primo scontro armato non preannuncia il rovesciamento della direzione di Tabor, la fine di questo profondo movimento di liberazione o una svolta verso il militarismo. Nessun generale nobile viene invitato a istituire la macchina militare tra i taboriti. A sollecitare ed organizzare la difesa sono i contadini che hanno avuto visioni, i radicali erranti e i preti hussiti poveri, ovvero gli stessi militanti che si erano presi cura di impostare i discorsi e di definire le priorità da risolvere man mano.

In seguito, generali come Jan Zizka, Zbynek di Buchov e altri non sono che lollardi, preti poveri. Zizka, per esempio, è un contadino che aveva servito nell'esercito di un signore polacco durante la battaglia di Tannenberg. Anche i pacifisti ammirano la battaglia che ha messo fine a secoli di violenza teutonica. Il fatto che i polacchi vittoriosi e i nobili lituani imporranno sull'Europa nord-orientale la stessa servitù imposta dai teutonici sconfitti non è ancora risaputo.

Zizka non cerca di re-imporre nessuna delle trappole più note di un'organizzazione militare cavalleresca. Resta povero e semplice come ogni prete hussita. Inoltre è cieco. Quello che dà ai suoi compagni taboriti non è una gerarchia militare visibile ma sono le sue visioni interiori. Se la guerra fosse finita dopo la prima battaglia, forse i taboriti sarebbero tornati ad attività non militari, ai problemi connessi alla vita del paradiso in terra, alla ricostituzione di comunità libere basate sull'amore e l'affinità. Ma la sconfitta dell'esercito di

Sigismondo a Vyshehrad non segna la fine della guerra, ma solo il suo inizio. L'esercito anacronistico dell'imperatore è un esercito leviatanico che, come le intemperie di Sumer, va all'attacco e minaccia di inondare e distruggere le "cinque città". Il Leviatano non è altro che una macchina che serve a sfornare eserciti. I taboriti continuano a difendersi: formano un'alleanza di comunità simile a quella dei loro antenati moravi e ripongono la loro fiducia nei capi militari.

Il visionario cieco Zizka, egli stesso un contadino, non cerca di trasformare i contadini ed *ex-zek* di Tabor in legioni di cavalieri corazzati pronti a combattere. Esorta coloro che conoscono le pratiche dei flagellanti a colpire il nemico con fruste dalla punta di ferro. Esorta i contadini ad andare in guerra sui loro carretti muniti di cannoni.

Le forze dei cavalieri crociati, numericamente superiori, vengono fatte a pezzi grazie a quei carretti, che più tardi verranno chiamati carri armati. Le forze militari unite di chiesa e impero non riescono a sfondare nemmeno un poco lo schieramento dei carretti armati dei contadini. Ma come i sumeri, i taboriti diventano l'immagine speculare di quello contro cui stanno combattendo: si trasformano in una fortezza inespugnabile e si auto-impongono tutte le costrizioni che il Leviatano invasore non era riuscito ad imporre loro. I difensori di Tabor sono contadini e gente di città, hussiti nobili che confiscano le terre degli uomini di chiesa e dei nobili spodestati.

Non riuscendo a fare la distinzione tra i nobili hussiti amici e i nobili ostili, gli adamiti saccheggiano le proprietà degli alleati insieme a quelle dei nemici. Gli adamiti e altri radicali restano leali alla causa della libertà, ma sanno che il tesoro che può sostenere le comunità libere si trova nelle proprietà private di baroni e cittadini. Mentre gli adamiti saccheggiano i baroni ed esortano i contadini ad abbandonare la loro miseria, vera fonte di peccato, Zizka e altri uomini militari intavolano trattative con quegli stessi baroni e approvvigionano l'esercito taborita con i raccolti prodotti dal lavoro forzato dei contadini. Se la difesa resta una priorità a Tabor, di fatto gli adamiti ne compromettono l'apparato. In questo modo, gli adamiti, da sempre considerati stravaganti ma amici, diventano nemici pericolosi per la maggior parte dei taboriti, e specialmente per i preti hussiti, i quali sono ora più inclini ad allearsi con i baroni hussiti piuttosto che con i picardi anti-cristiani.

I preti hussiti, intanto, eleggono un anziano per mediare nelle dispute teologiche. Costui è in pratica un vescovo incaricato di giudicare la correttezza delle visioni dei taboriti erranti. Il clero hussita diventa una chiesa e i giudizi del suo vescovo diventano scomuniche. Adamiti, liberi spiriti, beghine, begardi e i loro numerosi simpatizzanti vengono condannati come eretici e vengono scacciati da Tabor a centinaia.

I radicali vanno allora nelle foreste e sulle isole per fondare comunità libere loro proprie, prive di vescovi,

lavori forzati ed eserciti permanenti e sembra che molti siano anche privi di vestiti. Non lasciano niente di scritto sulla loro esperienza, che diventerà nota ai posteri solo grazie ai resoconti dei loro detrattori. Questi resoconti ritrarranno gli adamiti come un gruppo numeroso, vivace e privo di inibizioni.

Uno dei radicali scacciati, un prete di nome Martin Huska, si lascia adescare e ritorna a Tabor per difendere le sue posizioni. Come era accaduto a Jan Hus a Costanza, Martin Huska resta leale alle istituzioni che lo condannano. Come Hus, egli difende le sue posizioni, in questo caso la posizione anti-cristiana secondo cui "la regola dettata da San Paolo che ordina di radunarsi in chiesa non verrà rispettata". Anziché radunarsi in chiesa, infatti, gli adamiti si raccolgono intorno a pranzi e banchetti che chiamano celebrazioni d'amore. Giochi d'amore e sesso sono parte integrante di queste celebrazioni, dato che gli adamiti rifiutano ogni elemento della dottrina cristiana del peccato. E come Jan Hus, Martin Huska ripudia quelle pratiche che egli non ha mai sostenuto, come le razzie compiute dagli adamiti. Questo è tutto ciò che i giudici vogliono sentire. Huska viene imprigionato, mentre il generale Zizka in persona, alleatosi con un barone, conduce un esercito taborita contro un vicino insediamento di adamiti.

Gli attaccanti combattono ferocemente ma la violenza istituzionalizzata dei taboriti non può competere con la violenza degli adamiti. Gli invincibili taboriti lanciano

allora una crociata, o una campagna di terrore, contro le restanti comunità di radicali espulsi dalle "cinque città". Di alcune vittime adamite sopravvivono solo i nomi: Maria, Rohan il fabbro, Pietro Kanish.

I radicali che sopravvivono alla campagna di terrore ridiventano erranti, a coppie o in piccoli gruppi di beghine e begardi. Alcuni si uniscono ai valdesi disillusi. Martin Huska, come Jan Hus, viene bruciato al rogo dai suoi compagni divenuti giudici ostili.

Sbarazzatasi dei suoi radicali, Tabor procede con lo sconfiggere gli ultimi eserciti di crociati europei, prima sotto la guida del generale Zizka e poi sotto quella del generale Prokop. Ma la vincitrice Tabor non è certo il regno dei cieli, non è neppure più una lega di città libere. Tabor è adesso una città-stato indipendente approvvigionata da una campagna asservita. Essa ha più cose in comune con il Leviatano a cui si opponeva che con le comunità libere di radicali che intendeva promuovere. Ha cessato di essere una luce di libertà e potrebbe invece essere considerata come il primo stato moderno con un esercito popolare animato da patriottismo anziché da sudditanza.

L'estirpazione del radicalismo segue lo sterminio dei radicali. L'iniziale eterodossia delle "cinque città" viene sostituita da un'ortodossia sempre più limitata e conservatrice. La difesa resta una priorità e per preservarla i preti taboriti continuano ad appianare le differenze religiose che li dividono dai baroni hussiti, dai mercanti e da quei teologi di Praga la cui religione si

differenzia dal cattolicesimo solo nel significato dato al rito del bere vino e mangiare pane.

Lo scontro finale non è tra taboriti e crociati cattolici, ma tra i taboriti che si mescolano agli hussiti conservatori e i taboriti che solo ora si rendono conto che i loro compromessi sono andati troppo in là. Ma è troppo tardi: i resistenti non hanno più nulla se non i compromessi che hanno già accettato.

Nel corso di una generazione di vittorie spettacolari, Tabor quale comunità di esseri umani liberi commette un lento suicidio. La Riforma del cristianesimo è ormai cominciata.

\*\*\*

La visione della ricostituita comunità di esseri umani liberi allo stato di natura sopravvive tra i radicali scacciati da Tabor. Essi portano tale visione in tutta la Germania, proprio dove erano stati reclutati quasi tutti gli eserciti anti-taboriti. E nel giro di poco tempo in tutta la Germania, migliaia, forse anche decine di migliaia di contadini di lingua tedesca si chiamano l'un l'altro fratelli e sorelle, rifiutano di pagare tasse e decime e insistono che i boschi e l'acqua, i campi e i pascoli sono patrimonio di tutti, come lo erano prima dell'usurpazione leviatanica. Massicce insurrezioni scuotono l'Europa, dall'Olanda ad Hansa.

Gli scribi europei si concentreranno sul progresso del loro Leviatano per nascondere il fatto che il Leviatano

europeo, come l'antico Leviatano assiro, è in un continuo stato di decomposizione. Ritirarsi dal Leviatano è la risposta umana al progresso e gli agenti del Leviatano lo sanno. Come a Sumer, ogni forma di immersione nelle viscere del Leviatano indosserà un volto umano che prima o poi esorterà al ritiro dal Leviatano stesso.

Presto la chiesa non sarà più il tempio d'Europa, ma l'Europa continuerà ad avere un tempio e i successori della chiesa saranno più sumeri della chiesa stessa.

Gli eredi dei primi taboriti riusciranno infine a distruggere il dominio cattolico, ma gli eredi degli ultimi hussiti devieranno il colpo. Un certo Lutero e un certo Calvino ripeteranno l'impresa francescana di spingere in un vicolo cieco ogni potenziale resistente ma, al contrario di Francesco, loro lo faranno coscientemente. Ma per allora gli eredi degli ultimi crociati europei avranno già avviato un finto ritiro dal Leviatano, il ritiro finto più crudele, sanguinario e bizzarro della storia di quest'ultimo. E mentre i sedicenti protestanti in combutta con nobili e cittadini elimineranno ogni traccia di libertà, affinità e comunità dalla loro impresa di finto ritiro, i cattolici della contro-riforma staranno divorando le ultime rimanenze di libertà, affinità e comunità: prenderanno possesso di di ciò che manca loro divorandolo. Ben presto, gli eredi miopi dei visionari taboriti si costituiranno in un Ordine dei Confratelli Moravi Uniti. Essi avranno un ricordo malsano delle celebrazione adamite dell'amore e con

questo ricordo approcceranno le ultime celebrazioni dell'amore messe in atto dalle ultime vittime del fallito desiderio di libertà, affinità e comunità.



Le comunità taborite alle prese con il loro lento suicidio sono contemporanee dei guanci, gli ultimi abitanti liberi delle isole dell'oceano Atlantico chiamate Canarie, i primi non-europei sterminati da ricercatori di isole del tesoro e da mercanti cattolici.

In passato, le comunità di guanci erano state visitate da fenici, cartaginesi, romani e musulmani. Esse, però, erano sopravvissute fino all'arrivo di un avventuriere normanno di nome Bethencourt, il quale si era insediato presso tali comunità nello stesso periodo in cui il rettore Jan Hus rifiutava di vendere indulgenze. I guanci sono già in via di estinzione quando gli ultimi hussiti finiscono di estinguere le conseguenze indesiderate seguite al rifiuto del rettore: a questo popolo ospitale non è permesso di vivere nell'Eden, come non lo è stato permesso ai taboriti.

Un millennio di cristianesimo ha insegnato agli europei che gli esseri umani dopo la caduta vivono nel peccato. Questa convinzione, però, non viene accettata passivamente dagli europei cristiani. Piuttosto, viene inculcata con le maniere forti: chi non vive nel peccato, non vivrà affatto. Se l'europeo peccatore non può raggiungere l'Eden, può se non altro mantenere vivo il

concetto della caduta. Se si premura di farlo, egli si salva diventando il flagello di Dio. Gli innocenti, invece, sono dannati. D'ora in poi opportunismo e ingordigia diventano i segni interiori della salvezza, mentre le isole del tesoro diventano i luoghi dove il flagello di Dio può espropriare e sterminare a piacimento i senza peccato. Le Canarie non sono distanti dalle coste del continente, ma fanno già parte del Nuovo Mondo occidentale, sono già l'America.

\*\*\*

Mentre procede lo sterminio degli ultimi taboriti e guanci, gli europei vivono il loro Rinascimento, la rinascita, la metamorfosi in qualcosa diverso dai cristiani, dagli europei, dagli esseri umani.

Gli artisti e gli studiosi erranti del Quattrocento italiano si muovono come le beghine e i begardi, ma essi non cercano l'auto-realizzazione all'interno di una comunità umana. Cercano invece l'autodistruzione al servizio di un sovrano, non importa quale. L'auto-disumanizzazione dello scriba diventa l'ideale di questo nuovo movimento sociale dell'Europa occidentale.

Artisti e studiosi non apportano niente di nuovo, dato che l'auto-strumentalizzazione in nome del guadagno economico è già una pratica normale tra i cittadini, mentre la strumentalizzazione imposta in nome del guadagno di qualcun altro è sempre stata una prerogativa degli *zek*. La peculiarità degli artisti e

studiosi rinascimentali è che essi strumentalizzano se stessi in nome del guadagno di qualcun altro, come fanno gli *zek*, e al contempo mirano ad arrivare a gradi di perfezione strumentale mai raggiunta finora. Questi strumenti umani, individui come Bramante, Machiavelli e il rinomato Da Vinci, sono i precursori delle categorie del genio e dell'esperto.

Sebbene le loro peculiarità non siano affatto una novità, questi strumenti animati non hanno precedenti. Infatti, se è vero che anche a Sumer e nell'antico Egitto c'erano artisti e artigiani, al termine del loro apprendistato questi ultimi usavano gli strumenti della loro arte e non si ponevano affatto come acrobati di uno o più arti e mestieri. Gli artisti dell'antichità, inoltre, servivano il tempio e le sue divinità, non servivano il potere nudo e puro. Forse queste differenze non sono enormi come potrebbe sembrare a prima vista, ma restano significative. In pratica, gli artigiani dell'antichità costruivano i palazzi e le macchine da guerra del sovrano. Ma i veli che nascondevano la loro attività, ovvero il tempio e le sue divinità, erano le vestigia di una comunità umana perduta ed esercitavano ancora una certa forza morale, rendendo il buon artigiano uno strumento molto limitato del potere. Gli uomini del Rinascimento, invece, non sono artisti. Sono gli Artisti, perfettamente amorali e privi delle vestigia della comunità umana, per cui non ci sono limiti agli usi a cui possono essere destinati.

Forse gli scribi del faraone e del Lugal aspiravano ad un simile grado di perfezione e servivano devotamente il sovrano usurpatore come avevano fatto con il predecessore di quest'ultimo. Ma tali scribi erano poco più che strumenti atti a tenere i registri, mentre i grandi uomini del Quattrocento sono esperti in ogni campo che un sovrano desidera esplorare.

L'antica Grecia, Roma e la Cina avevano i loro scribi, pittori, costruttori e pensatori ma la maggior parte di costoro erano artigiani, non Artisti. Uomini come Shang Yang, Platone, Aristotele e Archimede, pronti a vendere ad un sovrano i segreti che avevano scoperto, preannunciavano già gli Artisti del Quattrocento. Ma tra di essi, solo Shang Yang, il Machiavelli di un'età più antica, e Archimede, con la sua etica del "funziona!", si qualificano come i veri precursori. Platone e Aristotele, invece, continuavano ad apprezzare il distacco più che l'impiego e questa attitudine li rendeva come dei corpi contundenti agli occhi dei sovrani a cui si offrivano.

Ai vassalli franchi veniva spesso richiesto di compiere imprese acrobatiche per i loro feudatari ma la fedeltà, una reminiscenza della comunità antica, rendeva il vassallo leale ad un dato signore, non al potere in quanto tale. E in qualità di strumenti, gli impetuosi vassalli corazzati tendevano ad essere dei sempliciotti pasticcioni in confronto a Da Vinci.

Perfino nella chiesa, durante il suo millennio di dominio, vi erano stati ben pochi precursori autentici dei grandi uomini del Quattrocento. Alcuni santi avevano

celebrato imprese di auto-repressione inaudite, altri erano stati acrobati di auto-tortura che si prostravano di fronte a Optimus Maximus tanto sfacciatamente quanto fanno i geni di fronte ad un mecenate. Ma i santi acrobati tendevano a celebrare le loro imprese contro se stessi, mentre gli acrobati del Rinascimento rivolgono le loro attenzioni al mondo.

I cosiddetti alchimisti, contemporanei ma non necessariamente amici dei santi, si erano rivolti al mondo già durante il millennio cattolico. Ma persone come lo straordinariamente famoso dottor Faust tendevano ad essere personaggi che restavano nell'ombra. Al contrario dei loro celebri successori, gli alchimisti, sebbene pronti a vendere i loro segreti come Archimede, non potevano trovare alcun mecenate a parte il diavolo.

È proprio tra i personaggi oscuri che possiamo trovare i precursori dei rinomati uomini del Rinascimento. Anche le comunità antiche avevano il loro sciamano occasionale che applicava i suoi segreti per uccidere anziché guarire il proprio simile. Nei primi Leviatani, i successori di questo tipo di sciamano avevano scoperto i segreti della natura per architettare macchine assassine, strumenti di tortura e veleni. Ma negli stati-tempio, tali torturatori e carnefici celebravano riti di purificazione prima di tornare alla società umana. Durante il millennio cattolico, essi indossavano cappucci.

Proprio quando i praticanti di quelle che si chiamavano arti magiche rimuovono i loro cappucci e pubblicizzano apertamente i loro poteri letali, la chiesa lancia una persecuzione assassina contro donne guaritrici e le chiama streghe. La chiesa stessa è un genio, un maestro del passato in queste mostruose ed ironiche deflessioni. Ma la chiesa non è un genio quando si tratta di vedere dove sono i suoi propri interessi. Essa sembra sempre essere generazioni indietro rispetto ai tempi. La chiesa è accecata dalla pazza caccia al tesoro lanciata dai suoi uomini prominenti. Molti nuovi alchimisti e torturatori senza cappuccio sono essi stessi uomini di chiesa e uno di loro diventa perfino papa.

\*\*\*

Gli uomini nuovi, che saranno conosciuti come scienziati, ingegneri, dottori e professori, e in seguito semplicemente come esperti e dirigenti, non sanno che farsene della chiesa, proprio come i radicali adamiti. Gli ex-incappucciati devono la loro improvvisa prominenza non alla chiesa o al fatto che hanno proiettato la loro malvagità nella perenne Eva, ma alle attività quotidiane amorali dei cittadini europei.

Abbiamo già visto come il commercio, quello che i cittadini chiameranno mondo degli affari, sia l'attività di trattare i propri simili come nemici. I cittadini europei avevano imparato l'arte del mondo degli affari

dall'Islam, direttamente o indirettamente, e nel Quattrocento hanno già assorbito i praticanti vichinghi di questa arte, scacciato i concorrenti ebrei ed espropriato i loro maestri musulmani. Abbiamo anche visto come i cittadini europei avessero acquisito solo la pratica, e non il codice etico, dei loro maestri islamici. I mercanti musulmani praticavano la loro arte entro i limiti imposti da un profeta che era egli stesso un mercante, ed entro limiti imposti dalla nozione di un dio misericordioso. In pratica i limiti erano flessibili, ma esistevano, come i precetti etici che guidavano e limitavano gli artigiani antichi.

Gli europei, dunque, imparano l'arte del commercio ma non prendono niente del Corano né del misericordioso Allah: le conseguenze di questa conversione parziale all'Islam verranno avvertite da tutta la Biosfera.

I vangeli degli europei, resi autorevoli da gente che odiava i mercanti, rigettano il commercio nella sua totalità e perciò non contengono nessuna guida specifica per i mercanti. E la divinità europea, Optimus Maximus, il dio delle legioni corazzate, non è più misericordioso del più rapace dei mercanti, ponendosi sia come dio del massimo profitto che come quello delle legioni vittoriose. Di conseguenza, il codice del mercante europeo è piuttosto diverso da quello della sua controparte islamica. Il mercante europeo non è guidato da nessun precetto etico. Non vi è limite, né umano né

naturale, a quello che un europeo può fare in nome del profitto.

Certamente tra i musulmani esistevano saccheggiatori rapaci e sfrenati, ma nell'Islam tali soggetti dovevano fare il loro sporco lavoro sotto copertura e restare nell'ombra, indossare cappucci. In Europa tali soggetti possono fare il loro sporco lavoro dove chiunque li può vedere e pertanto non indossano cappucci. Saccheggiatori senza eguali quali i Welser, i Fugger e i Medici diventano eroi ostentati, gli europei più in vista del momento.

È il codice del cittadino europeo ad abilitare ed incoraggiare ingegnosi torturatori, avvelenatori e carnefici ad emergere da sotto i loro cappucci. Tale codice è semplice ma non verrà espresso a parole fino a quando un successore di Hobbes, Adam Smith, lo articolerà nell'aforisma: fai agli altri quello che ti porta profitto.

Tale Adam e i suoi studenti non faranno alcun commento sul corollario implicito in questo aforisma, fino a quando il nostro quasi contemporaneo Nietzsche lo esprimerà in questo modo: per glorificarti devi perdere la tua umanità. Non è l'Islam a portare questo corollario all'Europa re-leviatanizzata, ma l'attività santa degli auto-torturatori cristiani chiamati anacoreti. Questi precursori dei servitori imperturbabili del potere superavano tutti nel menomare e cancellare ostentatamente tutte le qualità umane in modo da essere apprezzati da Optimus Maximus, la loro divinità, che a



sua volta li ricompensava ispirando i bravi cristiani a raffigurare sulle pareti e vetrate di ogni parrocchia le imprese umanamente rivoltanti degli anacoreti.

Fino al Rinascimento, gli europei consideravano l'usura come una mostruosità e chi la praticava era definito un succhia-sangue. Essa veniva associata con gli antichi etruschi e cartaginesi alieni agli europei o con i loro altrettanto alieni contemporanei ebrei e musulmani. Ora, invece, usurai europei che si danno il nome di banchieri e investitori sostituiscono i santi anacoreti nei dipinti che ritraggono gli eccelsi.

Per i cacciatori di profitto come per i servitori del potere, nessuna cosa umana o naturale è sacra. La comunità umana è a loro sconosciuta come lo è la stella più lontana, mentre la natura non è che un'isola piena di tesori da saccheggiare. I cittadini riducono persone e terre a merci vendibili e gli scienziati li ridurranno ulteriormente in atomi manipolabili da artisti del potere.

\*\*\*

Gli scribi di questo movimento danno al loro odio della natura il nome di razionalismo e alla loro misantropia il nome di umanesimo. Dare alle cose una definizione che indica l'opposto di quello che sono è una dote ereditata dalla chiesa.

Fino al periodo del Rinascimento, un'idea o un'azione erano considerate ragionevoli se in armonia con il loro contesto umano e naturale. Irrazionale, innaturale e

disumano erano termini simili se non addirittura sinonimi. Ma ora che il potere umano della ragione viene messo al servizio delle idee e azioni più disumane, innaturali e irrazionali, questa impresa viene salutata come razionalismo.

Il cosiddetto Illuminismo, che arriverà poco dopo, separerà la ragione da ogni contesto umano e naturale; mentre il raccolto completo del trionfo dell'irrazionale travestito da ragione verrà mietuto quando schegge di atomi di esseri viventi verranno sparse intorno a Hiroshima, grazie a una delle recenti invenzioni di questa "ragione" irrazionale.

I maestri dell'inversione, istruiti per un intero millennio dai vicari di Cristo, chiamano umanesimo una misantropia senza precedenti.

L'umanesimo di Machiavelli e dei suoi grandi contemporanei è uguale a quello della controparte cinese di Platone, Shang Yang, ministro del duca di Chin. I lettori si ricorderanno che Shang Yang era stato il devoto pioniere dell'avvento di uno Stato fatto di comunità umane disadorne, colui che perfeziona la sua visione in una specie di alchimia di potere, in una tecnologia mirata alla distruzione sistematica della libertà, affinità e comunità umane.

Si può ben dire che Shang Yang aveva espresso in parole la pratica dei gulag fin dall'inizio del periodo di Ur, ma questo suo esprimere in parole non si può considerare un'impresa meschina. Gli stessi gulag, per esempio, non avevano osato esprimere in parole la loro

pratica, anzi l'avevano nascosta dietro le parole del tempio e, secondo la loro stessa logica, essi non servivano il potere puro ma gli dei del tempio.

La visione di Shang Yang era tanto impudente da avere uno scarso seguito perfino in Cina, finché gli artisti italiani del potere ebbero la stessa visione di Shang Yang, il loro predecessore. I generali delle legioni romane e i successori di Caligola e Nerone avevano cercato di superare il linguaggio del tempio e reprimere gli ultimi residui ostinati di comunità. I repressi, tuttavia, erano tornati a Roma come un fiume in piena, tanto che il successore di Nerone, Costantino, era stato costretto a nuotare contro corrente per evitare di annegare. Se è vero che Machiavelli e i suoi grandi contemporanei sono a pieno titolo successori di Shang Yang, è molto improbabile che sia stato Marco Polo ad informarli dell'esistenza del loro predecessore.

Gli artisti rinascimentali del potere, infatti, non traggono la loro ispirazione da un traduttore italiano delle opere di Shang Yang, bensì dallo studio delle attività dei cittadini europei di successo. Gli usurai sono ora i signori e principi più prestigiosi del regno. La grandezza viene elargita non a chi serve gli dei ma a chi serve il demonio. Gli eccelsi non sono i radicali in cerca del regno dei cieli, devoti per principio alla comunità umana, in quanto questi ultimi sono stati bruciati al rogo dall'Inquisizione. Gli eccelsi sono invece i devoti senza principi della quarta bestia del Libro di Daniele, ovvero i servi del Leviatano.

Quello che rende possibile l'esistenza dei misantropi dell'umanesimo è l'illusione, più tardi espressa da Hobbes, secondo cui la bestia ha una testa umana.

Questo tipo di umanisti sono come preti che sacrificano l'umanità e la natura sull'altare di un idolo odioso il cui volto umano è una mistificazione vecchia quanto Ur. Dal punto di vista del Leviatano, l'umanità e la natura sono cose, oggetti come il Leviatano stesso, e se non possono essere usati come potenziali strumenti sono considerati degli ostacoli. La bestia viaggia attraverso il tempo per eliminare gli ostacoli ed appropriarsi degli strumenti. I grandi uomini del Quattrocento sono le vedette della bestia, i primi battistrada dichiarati del Leviatano.

Questi acrobati del potere leviatamico non solo superano se stessi nell'accuratezza senza precedenti del loro compito di vedette, ma superano anche chiunque altro nell'aprire la strada al Leviatano, compito che svolgono in modo talmente coscienzioso che permette loro di prevedere gli ostacoli futuri e perfino stendere la mano sugli strumenti futuri. Ogni essere, posto e oggetto un tempo infuso di strati di significato contestuale, simbolico e letterale è ora scrutinato come un potenziale ostacolo o strumento.

La ragione, ovvero il potere umano di comprensione, si degrada in uno strumento di dissoluzione dei significati. Colui che ragiona, anziché cercare di afferrare il contesto cosmico di fenomeni apparentemente isolati, cerca invece di isolare i

fenomeni da ogni contesto. Il significato viene sostituito dalla definizione, il ragionamento dall'analisi, la mitologia dalla scienza.

Gli artisti dell'isolamento si daranno il nome di studiosi di scienze naturali, ma il loro naturalismo è tanto finto quanto il loro umanesimo. Per loro, natura e comunità umana non sono altro che soggetti di acrobazie analitiche. Lo scopo di tutto questo è la ricerca di ostacoli o strumenti. Gli ostacoli di cui si va in cerca non sono quelli che minacciano le comunità umane o l'ambiente naturale, bensì quelli che minacciano il Leviatano. D'altra parte, gli strumenti di cui si va in cerca sono potenziali becchi e artigli e molle e rotelle al servizio del Leviatano.

I frutti disumani e innaturali di questa ricerca vengono piazzati sulla soglia del palazzo del principe, in modo che questi li possa utilizzare contro l'umanità e la natura. I progettisti di molle e rotelle competono l'uno con l'altro per guadagnarsi la stima del principe e ciascuno vuole un mecenate che sia favorevole ai suoi progetti disumani e innaturali.

Innovatori e artisti non fanno più finta di omaggiare il tempio, le sue divinità morte e le sue reliquie senza vita di una comunità perduta. Per la prima volta, le offerte vengono apertamente e ostentatamente sistemate sull'altare del Leviatano.

\*\*\*

Sebbene sia un fenomeno nuovo, il Rinascimento non è una rinascita, come il nome suggerisce. Il concetto di rinascita è un imbroglio come lo sono umanesimo, razionalismo e naturalismo.

Per evitare di vedere se stessi per quello che sono, ovvero musulmani incompleti, gli impostori consumati europei della parola ritraggono se stessi nella veste di ateniesi rinati, qualcosa che non sono né sono mai stati.

Il Rinascimento non è dunque una rinascita, è piuttosto un debutto, una specie di festa che introduce il Leviatano al mondo. Esso rappresenta la prima apparizione in pubblico della bestia nelle sue vesti, cioè con niente addosso a parte zanne e artigli. Il Rinascimento è la cerimonia di presentazione del Leviatano, la festa che lo celebra per quello che è.

D'ora in poi, il Leviatano è il dio d'Europa mentre Lugalzaggizzi e Optimus Maximus sono nascosti nell'ombra della bestia artificiale. Marduk viene declassato da leader a risolutore dei problemi del re dei re terreno. Il potere nudo è dio. Lo scopo di decorazioni e ornamenti non è più quello di nascondere artigli e zanne della bestia ma di esaltarne la presenza.

I pittori e scultori dell'antica Grecia creavano delle facciate, nascondendo il potere della polis e la ricchezza dei mercanti di olive e vino dietro le divinità morte della loro comunità perduta. I finti greci rinati del Rinascimento fanno a meno delle facciate. All'inizio le divinità morte sono ancora il soggetto di ornamenti, ma questi ultimi non rivestono più le facciate bensì gli

artigli e zanne leviatanici e i palazzi e fortezze dei mercanti di argento e stoffe.

Ben presto i santuari e le divinità del tempio smettono di essere il soggetto di ornamenti. È la bestia stessa a strisciare attraverso le tele. All'inizio il primo mecenate leviatanico appare relegato in un angolo, intento a sbirciare con finta riverenza le reliquie di una mitologia morta. Subito dopo, un mecenate fiero appare in primo piano, mentre i soggetti mitologici diventano un semplice sottofondo, un sottofondo sempre più scuro che alla fine scompare lasciando intravedere solo il boccale di un sovrano, temporaneo occupante della testa della bestia. Non accontentandosi della bellezza incomparabile delle tele con cui decora le pareti dei palazzi di approfittatori e assassini, Da Vinci corre dai suoi mecenati con schizzi di sottomarini, macchine volanti e strumenti di morte destinati a provocare una distruzione di massa che sia allo stesso livello di perfezione raggiunto da quei meravigliosi dipinti.

L'artista rinascimentale si abbandona alla bestia in modo così totale e la sua abilità artistica è così consumata che entrambi sembrano raggiungere il limite dell'umanamente possibile. Da Vinci, Michelangelo, Raffaello e altri grandi come loro non hanno dei veri e propri predecessori, né avranno dei veri e propri eredi.

Chi è capace di devozione totale verso il Leviatano non può masterizzare l'abilità artistica, mentre chi è capace di padroneggiare l'abilità artistica non può sopprimere totalmente la sua umanità. I devoti del

potere leviatanico degenereranno in artisti idioti, a noi noti con il nome di pubblicitari e propagandisti, i sedicenti "artisti commerciali"; mentre gli artisti diventeranno talmente incapaci di devozione verso il Leviatano che i bravi cittadini li considereranno dei degenerati e li chiameranno "bohémien".

Il muro che separa i servitori del potere dai "bohémien", come il muro che separa l'arte dalla scienza, ricomincia ad essere innalzato durante il Quattrocento. Gli stessi apprendisti dei grandi non saranno in grado di padroneggiare simultaneamente il loro compito di ornatori, vedette e produttori di strumenti del Leviatano.

Gli apprendisti che rimangono ornamenti perfetti tenderanno a conservare i loro studi. Al tempo di Rembrandt, qualcuno di loro avrà acquisito un tale disgusto verso il mondo dei mecenati da voltare le spalle ad ogni soggetto leviatanico e raggirare artigli, molle e rotelle alla ricerca di soggetti umani e naturali.

Al contrario, vedette e costruttori di strumenti leviatanici, i così detti eruditi destinati a diventare burocrati e scienziati, non sputeranno mai nel piatto in cui mangiano. Sebbene non siano più pittori e scultori, questi servitori del potere saranno i veri eredi del Rinascimento e continueranno a portare avanti le peculiarità dell'umanesimo, razionalismo e naturalismo dei grandi uomini del Rinascimento. E nel ridurre tutti i soggetti umani e naturali in oggetti leviatanici da manipolare, questi servitori del potere, detti umanisti,



renderanno sempre più difficile il lavoro dei loro ex-colleghi pittori e scultori. Essi saranno artigiani e zanne leviataniche, o meglio lo diventeranno dopo aver sostituito i burocrati del clero che avevano svolto questa funzione per più di un millennio.

I preti sono servitori del potere inetti, non in seguito a fallimenti personali ma perché le loro istituzioni sono affette da una disfunzione auto-imposta. Sebbene la chiesa sia stata devota al Leviatano come qualsiasi artista del Rinascimento, come abbiamo visto essa non riesce a sbarazzarsi dei cimeli sfigurati della libertà e comunità umane, cimeli che sono ripetutamente tornati in vita mandando in rovina le imprese leviataniche della chiesa. Al contrario, i nuovi burocrati possono definirsi umanisti proprio perché non sono ostacolati da nessun cimelio di libertà o comunità umana. Essi bevono dal pozzo millenario della chiesa ma non hanno paura che la loro istituzione possa far crescere l'erba dell'Eden nei palazzi di pietra. La loro istituzione è il Leviatano, una bestia che fa marcire tutti i semi dell'Eden. Il nuovo servitore del potere è una tabula rasa su cui vengono scritti solo i sedicenti pensieri del Leviatano. Egli è fatto dallo Stato, autorizzato dallo Stato, è un pseudo-uomo impiegato dallo Stato, un fenomeno che Hobbes perspicacemente riconosce come una molla o una rotella. Ovviamente i servitori dello Stato hanno una gran fretta di prendere possesso dei centri di istruzione della chiesa, le università. Questi centri, già fabbriche per la produzione e licenza di servitori del potere,

cominciano ora a produrre uomini del Rinascimento su larga scala.

Ogni principe, banchiere e mercante può ora assumere addetti che non siano clerici, servi che siano fedeli solo al padrone che li assume, dirigenti e carnefici che non tentino di riconciliare la volontà del padrone con quella di dio.

\*\*\*

È dal tempo in cui i moravi si erano costituiti in uno stato-nazione incompleto per difendersi dai franchi che i sovrani sognano di avere burocrati laici. Ora quello stato-nazione può essere completato.

I preti hussiti, contemporanei dei primi artisti rinascimentali, si erano già offerti come sostituti degli impiegati cattolici nel ricostituito stato-nazione boemo-moravo. Poiché non avevano trovato alcun sovrano con un esercito abbastanza potente da difendere il loro progetto di stato-nazione dall'esercito crociato della santa Roma, gli hussiti si erano a malavoglia alleati con i taboriti, il cui esercito poteva soddisfare le richieste degli hussiti ma il cui proposito andava ben al di là di tali richieste. E i taboriti avevano perso il loro esercito quando esso si era posto contro gli scopi per i quali era stato creato.

Martin Lutero imparerà dagli errori degli hussiti. Egli esorterà i sovrani a muovere guerra su due fronti, attaccando simultaneamente la chiesa e i contadini anti-

chiesa, i quali intendono lo stato-nazione appena costituito solo come un passaggio verso una comunità umana ricostituita.

I sovrani, convinti di essere la parte migliore del Rinascimento, si precipitano dai luterani spinti dallo stesso motivo per il quale i loro antenati erano accorsi al cristianesimo: la conquista di tesori. Ogni principe ingordo dotato di un esercito sufficientemente forte espropria la chiesa di tutto il suo benessere terreno e sostituisce i clericali con gli uomini del Rinascimento.

Gli stessi luterani, considerati oscurantisti dai loro colleghi umanisti, sono anch'essi uomini del Rinascimento, non in termini di abilità artistica o erudizione ma nei termini della loro cieca devozione al Leviatano. Una volta insediatisi negli uffici ministeriali, prima di tutto fungono da servitori del potere e poi da luterani, ma solo di domenica. E la dottrina del peccato, tanto attentamente preservata dagli uomini della Riforma, diventa utile ai Leviatani riformati quanto lo era stata alla chiesa.

Chiesa e contadini sono entrambi vittime degli espropriatori della Riforma: la chiesa perde il potere materiale e spirituale su vasti possedimenti, che in precedenza erano stati convertiti al cattolicesimo grazie ai cadaveri di innumerevoli vittime sacrificali; contadini e radicali, invece, perdono la vita e buona parte delle loro speranze.

I contadini non hanno molta simpatia per i signori che si erano premuniti di recintare boschi e pascoli nel

mentre estorcevano loro tasse sempre più onerose. Ma prima dell'avvento di Lutero, i contadini avevano condiviso una cosa con i loro signori, un odio mortale per la chiesa cattolica e i suoi esattori di decime. Se solo i signori avessero preso le armi contro gli uomini di chiesa, la vecchia comunità sarebbe stata ripristinata, dato che i signori sarebbero rimasti senza gerarchi cattolici insediati nei loro uffici.

Lutero distrugge l'unico punto in comune tra signori e contadini, lo stesso che aveva legato gli hussiti conservatori ai taboriti radicali, e invita i signori a completare l'impresa di preservare la gerarchia romana e al contempo espropriare Roma. Entrambi i compiti possono essere svolti attraverso i massacri, i roghi e le impiccagioni di contadini.

Le gerarchie protestanti sostituiscono ora quelle cattoliche nello spalleggiare il principe, mentre negli uffici i nuovi burocrati sostituiscono già il clero.

Gli anabattisti e altri radicali succeduti ai taboriti vengono perseguitati e sterminati dagli eserciti nazionali protestanti, i quali uccidono in modo più brutale ed efficiente di quanto non avessero fatto i santi crociati romani.

La geografia europea comincia a diventare un'accozzaglia di stati-nazione repressivi, apparentemente indipendenti, ma indissolubilmente allacciati ai tentacoli di mercanti e banchieri.

La chiesa non assolve più al compito di addestratore universale di burocrati, dal momento che ogni Stato ha

le proprie fabbriche per la produzione e licenza di servi del potere.

\*\*\*

Gli uomini del Rinascimento autorizzati dallo Stato sono molto simili ai mercanti per via della loro inimicizia nei confronti di natura e comunità, e ancora di più nel loro desiderio di monopolio. Non solo, essi si affrettano a stabilirsi quali gli unici fornitori dei servizi richiesti dal Leviatano.

Nella loro corsa frenetica, i burocrati completano lo stupro delle popolazioni umane racchiuse nei segmenti leviatanici, uno stupro che era già stato iniziato sia dai signori – in quanto questi ultimi si erano appropriati di tutti i pascoli e foreste – che dai mercanti, che da sempre arraffano qualsiasi cosa che possa essere venduta sul mercato. Gli esperti autorizzati dallo Stato procedono ora ad appropriarsi perfino dei talenti della popolazione non autorizzata e a rendere i "sudditi" del Leviatano totalmente deprivati e dunque dipendenti.

Guaritori, naviganti, costruttori, cantastorie e visionari vengono prima esiliati e poi messi a tacere da maestri e dottori di medicina, astronomia, architettura, filosofia, metafisica, tutti autorizzati dallo Stato. Di tutto quello che gli esseri umani avevano fatto da sé e per sé, si occupa ora il monopolio di Stato.

La chiesa, sempre forte nella prevaricazione ma non nella lungimiranza, gioca a favore degli espropriatori

scegliendo il momento giusto per scatenare un'inquisizione contro donne guaritrici. La chiesa non può attaccare apertamente gli umanisti che sostituiscono il clero al potere, dal momento che i primi umanisti erano stati prominenti uomini di chiesa. Essa, allora, va in cerca di capri espiatori.

Così Torquemada, il piromane di streghe, accende il suo fuoco per bruciare anche musulmani ed ebrei convertiti, ma non gli umanisti. Né i mercanti né i nobili datisi al commercio protestano contro i roghi accesi per bruciare i loro concorrenti; similmente, i dottori di medicina non intervengono a favore dei guaritori dati alle fiamme. Successivamente i dottori ricorrono ad un dispositivo meno spettacolare dei roghi dell'Inquisizione, ma per ora questo dispositivo del silenzio non è che un progetto lontano. E i dottori devono urgentemente eliminare i guaritori benvenuti dal popolo come i mercanti dovevano eliminare musulmani ed ebrei esperti nell'arte del commercio. Le così dette streghe, da generazioni grandi conoscitrici in fatto di erbe e rimedi naturali, sono note per essere delle guaritrici; mentre i dottori, notoriamente ignoranti in questa materia, sono intenti a stabilire un monopolio di Stato sulla malattia in modo da controllare i malati. I dottori si approprieranno in seguito di alcune conoscenze erboriste delle streghe sterminate, ma la guarigione da loro somministrata sarà sempre strumentale ad un lavoro di controllo poliziesco. Essi

sconfiggeranno le malattie anche a costo di ridurre gli esseri umani allo stato vegetale o di tagliarli a pezzi.

La medicina è uno dei settori umani su cui i maestri e dottori autorizzati dallo Stato stabiliscono un monopolio. In ogni settore, i talenti e poteri umani vengono trasformati in poteri branditi da un corpo di polizia. Tutto quello che la gente faceva per se stessa finisce con l'essere fatto contro di lei da agenti leviatanici. Esseri umani e natura cadono sotto un controllo poliziesco costante.

I poteri che gli esseri umani avevano usato per migliorare la loro vita vengono confiscati da una cosa morta, una struttura onnipotente, il Leviatano. E il Leviatano non usa il suo potere per esaltare la vita ma solo i suoi stessi poteri, lo usa per ingrassare l'artificio, espandere il regno della morte.

Il Leviatano conferisce ai suoi agenti sempre più potere affinché ogni memoria di libertà, affinità e comunità venga cancellata dalle menti dei visionari. Solo i visionari autorizzati dallo Stato insieme ai suoi maestri e dottori di lettere, filosofia e metafisica mandano i loro tentacoli inquisitori tra le ultime tracce restanti di memoria. Da parte loro, i colti dottori si impossessano delle arti guaritrici delle streghe e gli scribi autorizzati esibiscono l'"età dell'oro" in trattati e poemi ufficiali, espropriando un'età in cui non vi erano né dottori né pazienti, né avvocati né criminali, né signori né servitori. Questa è una conquista che essi

mettono in mostra come un cacciatore esibisce il trofeo delle corna di un cervo ucciso.

L'età dell'oro diventa proprietà privata degli uomini di lettere, simile al possedimento privato di un signore, il cui proprietario ha dominio sui pesci, gli uccelli ed ogni cosa che si muove. L'età dell'oro, insomma, diventa un pezzo di proprietà, una merce letteraria, una cosa morta. Gli uomini di lettere autorizzati dallo Stato stabiliscono un monopolio su questa merce nello stesso modo in cui i dottori della medicina stabiliscono il loro monopolio: eliminando i concorrenti.

Quando il monopolio dell'età dell'oro si ritrova faccia a faccia con le comunità di esseri umani che non hanno mai lasciato la loro età dell'oro, gli eruditi si mettono dalla parte sia dei mercanti che condannano al rogo i non credenti che dei dottori che condannano al rogo i guaritori. Come i predicatori della dottrina del peccato si rivolgono ai senza peccato con strumenti di tortura, così gli eruditi autorizzati dallo Stato si rivolgono alle comunità libere con artigli e zanne leviatanici. I primi antropologi, come quelli che verranno dopo, non sono radicali anti-leviatanici, sono piuttosto agenti del Leviatano, i suoi occhi e orecchie. Non mirano a vivere nelle comunità umane, il loro scopo è vivere a spese di queste ultime. Sono cacciatori di teste la cui vocazione e professione consiste nel ridurre le comunità umane a trofei da appendere accanto alle corna dei cervi nella sala di ricreazione del Leviatano, il museo di scienze naturali.



I cacciatori di teste europei civilizzati, i piromani di streghe e i divoratori del mondo si trovano già di fronte a nuovi ambiti in cui esercitare i loro poteri leviatanici: infatti, mentre mercanti e burocrati consolidano i loro monopoli, marinai spagnoli stanno per "scoprire" l'America tanto agognata dall'Europa.

Ovviamente tale scoperta non è una scoperta umana dal momento che gli abitanti del mondo al di là dell'oceano hanno sempre saputo del loro mondo. Né si tratta di una scoperta europea, dal momento che gli avventurieri vichinghi e i pescatori baschi conoscevano già la terra là di là delle acque. Questa scoperta, insomma, è una scoperta leviatanica: il Leviatano europeo, recentemente fortificato da scienziati, banchieri e dottori, è l'entità che scopre un mondo nuovo. Il famigerato Colombo e i suoi successori assassini non attraversano l'oceano come esseri umani liberi ma come artigli e zanne leviataniche, come tentacoli di bestia corazzati.

Per ironia della sorte, una di quelle ironie che fanno dell'Europa una bestia bizzarra perfino tra i Leviatani, il mostro viene mandato ad attraversare l'oceano da quelle entità leviataniche che stanno scomparendo dall'Europa e non da quelle che stanno emergendo: i primi pionieri sono infatti i cattolici dell'Inquisizione del tardo santo Impero romano. L'inizio della scoperta è il loro ultimo atto.

## 21

I narratori del popolo Potawatomi dei Grandi Laghi d'America hanno raccontato di un certo Wiske, un antico imbroglione che in un tempo molto lontano era quasi diventato il sovrano di un popolo indiano che era sempre stato libero.

Questo Wiske non si era dimostrato perfido nei confronti dei Potawatomi. Durante le cerimonie in cui si rappresentavano le sue imprese, egli indossava la maschera dalle lunghe orecchie del totem della Lepre. Si diceva che aiutasse i destituiti, gli intrappolati e i dannati. I suoi nipoti raccontavano di come quest'uomo avesse dato ai Potawatomi calzature per camminare sulla neve, canoe per navigare sulle acque e lance e frecce per cacciare.

I nipoti di Wiske ritenevano che i doni dispensati dallo zio fossero una grande cosa ed espressero la loro gratitudine facendogli doni simili: lo tirarono fuori dalla neve, lo trasportarono in canoa e gli diedero tanto cibo quanto ne potesse mangiare.

Wiske stava quasi per diventare il Lugal dei Patawatomi. Ma Kitchigami, una distesa di praterie e foreste che circondava i Grandi Laghi, non erano certo come la "Mezzaluna Fertile".

Donne e uomini Potawatomi si riunirono in consiglio e valutarono i doni dati e ricevuti da Wiske. Il consiglio si concluse con una decisione senza precedenti: l'esilio di Wiske. L'esilio non esisteva presso questo popolo, né il consiglio sembrava avere l'autorità per implementarlo: ogni membro della comunità era libero di seguire i propri sogni dovunque essi portassero. Eppure il consiglio decise l'esilio per Wiske.

Il popolo libero delle foreste lussureggianti di Kitchigami era felice senza un sovrano, era felice perché era libero. Perciò al bravo zio venne detto di trasferire la sua disposizione generosa alle terre dei ghiacci del nord oppure a quelle del fuoco del sud, insomma in posti dove ci fossero destituiti, intrappolati e dannati.

Gli europei corazzati vorranno sapere se questo Wiske fosse realmente esistito e quando. Questo non interessava i Potawatomi: Wiske esisteva nel presente e la sua storia veniva rappresentata in canzoni, danze e cerimonie. Egli era sempre stato un membro della comunità ed era stato sempre esiliato.

Si tratta di un paradosso problematico per chi è intrappolato nel tempo leviatanico lineare. I Potawatomi, invece, conoscevano sia il tempo lineare che quello ritmico e sapevano che le cose umanamente importanti non trovavano posto nel tempo lineare. I doni di Wiske, la sua ascesa e il suo esilio erano eventi ritmici come il battito cardiaco, il sorgere del sole e la rinascita della vegetazione. E gli eventi ritmici erano il soggetto di canzoni, danze e cerimonie.

Accertarsi se Wiske fosse realmente esistito è impossibile e anche irrilevante. Tali eventi verranno definiti "fatti" e "dati grezzi" dai leviatanizzati perché la progressione lineare degli eventi costituisce il tempo leviatanico, ovvero la Storia. I leviatanizzati si ricorderanno solo i frammenti di quegli eventi che essi considerano degni di memoria e la memoria di tali eventi non verrà custodita da esseri umani vivi ma da tavolette di pietra, poi dalla carta e successivamente da macchine.

I Potawatomi non conoscevano macchine per l'elaborazione dati o computer per l'accumulazione di informazioni banali. Non avevano alcun bisogno di "dati grezzi" come non ne avevano di Wiske, il quale divenne lo zimbello dei loro scherzi. Con i Potawatomi, il sovrano onnipotente non era riuscito a diventare altro che il soggetto di storie divertenti.

In parte umano e in parte bestia e dotato della virtù leviatanica di esistere per sempre, Wiske il donatore compariva ripetutamente nelle storie buffe sotto forma di imbroglione dalle lunghe orecchie e dalla lunga coda, un membro della comunità, perennemente intento a sistemare trappole per animali e persone e perennemente intrappolato. Le storie buffe avevano lo scopo di far ridere. Gli eventi lineari, ovvero le interruzioni inattese dei ritmi della vita, erano anch'essi divertenti. Ma a volte erano tragici. Se la tragedia si ripeteva, allora l'evento non era lineare ma ritmico e diventava noto. I ritmi venivano afferrati da simboli ed

espressi attraverso la musica. La conoscenza musicale era una conoscenza importante, profonda, viva. La musica del mito esprimeva la sinfonia dei ritmi che formavano il cosmo.

\*\*\*

Il sovrano civilizzatore, ovvero l'impersonificazione del Leviatano, era noto agli esseri umani liberi che vivevano a stretto contatto con i ritmi della natura. E il civilizzatore veniva cacciato via dagli esseri umani liberi. Entrambe queste affermazioni suoneranno strane a molti dei miei contemporanei.

Come potevano i Potawatomi sapere del Leviatano quando perfino noi pensiamo di esseri liberi e circondati da niente altro che aria? E perché mai avevano espulso il portatore di tante amenità, della vita sociale istituzionalizzata, delle leggi e dell'ordine? Le risposte sono collegate come le domande. Ma poiché io stesso sono il prodotto di un'educazione lineare e pertanto incapace di esprimere pensieri affini attraverso simboli, dovrò rispondere separatamente alle due domande. Tratterò prima il "perché". Anche durante i giorni invernali più rigidi, quando i rami degli alberi cedevano sotto il peso della neve, il bambino nasceva in un ambiente caldo e accogliente. Il calore non proveniva dalle pareti dell'abitazione fatta di corteccia, che infatti non bloccava le correnti d'aria, né dal fuoco acceso sul

pavimento. Esso proveniva dalle persone meravigliose che accoglievano il nuovo venuto.

Il bambino era atteso, era già un personaggio importante il cui arrivo completava la comunità. Subito dopo la nascita, si celebrava una cerimonia per dargli un nome, e non uno scelto a caso. Il Totem, ovvero la comunità della famiglia del nuovo venuto, possedeva un numero di nomi, come il cielo possiede un numero di stelle. La comunità si sentiva a disagio se i nomi non venivano portati da individui vivi. Tutti prendevano parte alla cerimonia del nome perché il nuovo nome era importante per tutti. Non vi era scarsità di nomi. I Potawatomi, inoltre, non avevano alcuna familiarità con quello che conosceremo come "crescita della popolazione", un fenomeno che essi sembra non avessero mai conosciuto.

Il nuovo venuto portava con sé un ritmo mancante, che veniva accolto attraverso il nome che la comunità dava al nascituro. Il nome preannunciava anche la musica che si sarebbe presto sentita. Ma il ritmo specifico del nuovo venuto non poteva essere predetto a partire dal nuovo nome così come la forma finale di un albero non poteva essere predetta a partire dal seme. Il bambino non veniva mandato a nessuna scuola che ne atrofizzasse la crescita secondo le forme desiderate. Al contrario, sia il bambino che la bambina erano lasciati liberi di imitare oppure ignorare zii e zie, cugini animali e ogni essere e cosa che fosse sotto il sole, compreso il sole stesso.

Gli adulti vigilavano, a porte aperte e non chiuse, affinché i bambini non si facessero male nel loro girovagare in libertà. E quando i bambini Potawatomi diventavano abbastanza grandi da avere le loro aspettative, erano pronti ad essere le guide di se stessi. Nella foresta venivano allestite capanne speciali, una per la ragazza e una per il ragazzo. I giovani aspettavano nella capanna e digiunavano fino alla visita di un Totem. Di solito lo spirito compariva sotto forma di animale e non era lo stesso spirito di cui il giovane portava il nome. Lo spirito prometteva di guidare il giovane lungo un cammino preciso, ovvero di dargli un ritmo individuale, e offriva dei poteri con cui raggiungere il ritmo e illuminare il cammino. Da quel momento in poi, il giovane era se stesso, libero da ogni legge e dalle aspettative della comunità. Il suo spirito lo aiutava a decidere se vivere come l'antenato di cui portava il nome oppure no. Se decideva di no, gli veniva attribuito un altro nome, subito dopo il primo atto compiuto per dimostrare che egli voleva seguire un cammino diverso. Il ragazzo portava le offerte della sua guida in una bella borsa decorata, sapeva di poter richiamare la sua guida digiunando e si avviava per conto proprio verso un cosmo la cui grandezza e mistero saranno sempre inaccessibili alla nostra immaginazione. Sapremo qualcosa delle sue imprese da cacciatore, guerriero, esploratore o amante. Ma non sapremo molto della profondità dei suoi rapporti con i suoi simili e con gli stranieri e quasi niente della sua amicizia con i lupi e gli

orsi, le cui tracce egli seguiva, i cui segnali cercava di afferrare, il cui universo cercava di comprendere. E non sapremo nulla dei suoi digiuni sulla cima di montagne o lungo laghi di specchio circondati da alberi, né sapremo dei viaggi sull'acqua e attraverso l'acqua che intraprendeva con la sua guida per raggiungere il luogo dell'origine della vita; né sapremo del suo volo a bordo delle ali della guida verso la terra del tramonto dove si riunivano i suoi antenati.

Sapremo che alla fine tornava al suo Totem con provviste di carne e numerose storie e poi sposava la sorella del suo amore perché nel frattempo il suo amore si era data in sposa a un giovane che aveva invece deciso di non andare via per un tempo così lungo. Sapremo che raccontava delle sue imprese e viaggi ai figli e nipoti, i nipoti per i quali costruiva le capanne nella foresta.

Penseremo che la sua forza lo aveva abbandonato quando aveva smesso di essere guerriero e cacciatore ed era diventato un conciliatore, un narratore e un vagabondo solitario. Non sapremo di come tornasse alla cima della montagna che aveva conosciuto in gioventù e di come digiunasse fino all'arrivo della sua guida e poi volasse verso la terra al di là del tramonto. Non sapremo di come ritrovasse la sua amata – lui giovane come al tempo del suo primo viaggio, lei bella come il primo giorno che si erano incontrati – e viaggiasse con lei attraverso le acque fino al luogo dell'inizio della vita.



Se sapessimo tutto questo non ci chiederemmo perché l'uomo avesse opposto resistenza contro il nostro ordine lineare e privo di visioni. Non è forse dal nostro desiderio ardente di avere una guida e poteri personali come quelli dei Potawatomi che deriva la storia di un europeo di nome Faust, il quale volta le spalle alla rispettabilità, alla stima dei suoi colleghi, alla legge e alla religione?

Nel frattempo, la sorella maggiore dell'uomo aveva creato una musica che suonerà meno romantica alle nostre orecchie. Anche lei aveva inseguito il suo sogno ma le era stato impossibile soddisfare le aspettative della sua guida e comunità. Aveva vissuto come l'antenato del Totem il cui nome era orgogliosa di portare, si era gettata nell'attività del Totem, forse come reazione al fratello solitario che anche lei considerava troppo "romantico". Come le aveva suggerito il suo antenato, aveva trasformato la corteccia della betulla in cestini, canoe e capanne per l'inverno, e la pelle degli animali in mantelli, gonne, mocassini e borse. Il suo spirito le aveva ispirato quel simbolismo colorato e trapuntato che dava il tocco finale a tutte le sue creazioni.

Come il suo antenato, ella preparava la cerimonia di benvenuto dei nuovi germogli di primavera e dopo il suo matrimonio preparava anche la cerimonia di espulsione di Wiske, ma le parole che cantava e i passi che danzava erano ispirati dal suo spirito.

Come il suo antenato, ella raccoglieva erbe e imparava a conoscerne gli usi; e quando il figlio si ammalava per aver mangiato qualcosa di nocivo, ella apprendeva dallo spirito come combinare e somministrare le erbe mentre cantava per far tornare la salute al figlio. Più tardi il figlio e la figlia prendevano il posto del fratello di lei, ma ella non ne era sorpresa o delusa perché sapeva che i figli stavano solo inseguendo i loro sogni come lei aveva inseguito il suo.

Il suo sogno l'aveva guidata al centro delle cerimonie, al consiglio del villaggio e alla capanna delle erbe medicinali. Niente di quello che faceva il suo prossimo le era alieno.

Qualcuno di noi, tuttavia, fingerà di chiedersi onestamente perché ella fosse così vigorosa nell'espellere Wiske dal circolo della cerimonia, perché fosse tanto disgustata dalla prospettiva di diventare la casalinga di una casa civilizzata, fosse pure quella del sovrano.

Non riusciamo proprio a vedere come nel pieno sviluppo delle capacità umane è lei che ci fa vedere la miseria dei vergognosi prodotti atrofizzati della civilizzazione? Non riusciamo a vedere come questa matrona Potawatomi, esperta nell'arte dell'architettura, calzolaia, costruttrice di imbarcazioni, pellicciaia, drammaturga, pittrice, compositrice, danzatrice, guaritrice superi il genio dai mille volti, il famigerato uomo del Rinascimento che si adatta a tutte le occasioni?

La domanda non dovrebbe forse essere capovolta? Non dovremmo invece chiederci perché siamo affascinati da Da Vinci invece di chiederci perché ella era disgustata da Wiske? È forse perché Da Vinci ciondola dal collo del Leviatano come un campanaccio, mentre ella posa i piedi sulla terra?

Perché per noi Da Vinci risplende tra gli innumerevoli campanacci della bestia? È forse perché dopo aver distrutto lo spirito ed essere diventati civilizzati vogliamo ancora essere quello che ella era ma non possiamo diventarlo e possiamo invece solo applaudire il Leviatano?

\*\*\*

Qualcuno di noi capirà perfettamente perché la donna e l'uomo Potawatomi erano disgustati dalle prospettive offerte dal generoso Wiske. Ma continueremo a chiederci perché un popolo che non era mai stato rinchiuso nelle viscere del Leviatano ne sapesse abbastanza da essere disgustato da quest'ultimo. Questa domanda ha avuto numerose risposte, tutte speculative, tutte sotto forma di canzoni e storie. La qualità delle canzoni è in via di deterioramento fin da quando le parole scritte hanno cominciato a sostituire voci vive, fin da quando i resoconti leviatani hanno cominciato a sostituire la memoria umana. La storia che ho raccontato non si riferisce all'apogeo ma al declino. Tuttavia continuerò a cantarla perché alcune delle sue

cadenze interrompono e perfino devastano le melodie ufficiali passivamente accettate.

Ho raccontato la storia della resistenza umana contro una bestia che aveva avuto origine a Ur, una bestia la cui progenie artificiale aveva ingoiato tutte le comunità umane. Ai nostri giorni, tale bestia comincia a mangiare anche la Biosfera.

Finora ho raccontato delle ultime comunità ingoiate dal Leviatano e di come esse avessero opposto la bestia prima di essere raggiunte da essa. Come fanno queste genti a conoscere quello che contrastano se non lo hanno ancora incontrato? È possibile che la bestia non sia una ma molte, che Ur non sia Sumer ma ogni luogo dove le genti si radunano, che il Leviatano risulti naturale agli esseri umani come gli alveari alle api? Tutto è possibile, ma ammettere una simile possibilità è da cinici e misantropi e preclude ogni possibilità di uscita dalla trappola. Tale possibilità, inoltre, non può essere espressa in un canto di libertà perché la sua ammissione rappresenta la previsione della dannazione della terra. Non posso negare che gli esseri umani di tutte le isole del mondo siano capaci di rinchiudersi nelle viscere del Leviatano, dato che hanno ben dimostrato questa abilità. Posso però negare che questa condizione sia a loro naturale come l'alveare alle api e il resto della mia storia lo dimostrerà.

Come potevano i Potawatomi udire il vento delle correnti leviataniche che soffiava in altre parti del mondo? I Grandi Laghi, come ogni altro rifugio del

globo, non erano attraversati da tali correnti. Erano state raccontate storie di correnti leviataniche che soffiavano da continenti quali Atlantide e Mu, ma le storie di continenti affondati suscitano più domande che risposte e chi le racconta pone il Leviatano, e non gli esseri viventi, all'origine di tutto.

Le correnti leviataniche non provengono necessariamente da continenti affondati. Esse possono essere state soffiate verso i Grandi Laghi da ciascuno dei quattro venti. Ne so tanto poco di questi quattro venti quanto ne so poco di Mu, ma la mia storia può levarsi in volo più facilmente attraverso i venti che non attraverso i continenti affondati.

Il vento del nord porta notizie di genti che vagavano nella terra del ghiaccio. Cugini di lingua dei Potawatomi, i Lenni-Lenape avevano conservato una pergamena che si riferiva vagamente al loro viaggio nella terra del ghiaccio. Altri cugini di lingua, i Cree, abitavano le valli e foreste del fiume settentrionale che divideva i Potawatomi dagli Aleut, Athabaskan e da altri popoli del nord. Si dice che alcuni popoli settentrionali fossero venuti dall'Eurasia più recentemente di altri, alcuni anche dopo che Lugalzaggizi aveva lanciato il primo Leviatano durante la prima impresa imperialista. Abbiamo visto come genti attaccate alla loro terra avessero cercato di resistere al Leviatano affrontandolo di petto, mentre altre avevano resistito alla presa della bestia fuggendo oltre la portata di quest'ultima. Se sapessimo qualcosa delle ondate migratorie messe in

moto dalle spinte esterne dei Leviatani eurasiatici, sapremo anche che le migrazioni più recenti attraverso lo stretto settentrionale erano le frange di un movimento di resistenza anti-leviatanica.

Il vento dell'ovest porta notizie di grandi montagne e genti al di là delle montagne che viaggiavano sul mare, genti con una robusta conoscenza dell'oceano che sfidavano correnti e onde tempestose a caccia di mostri marini e pesci giganteschi. Molti di questi viaggiatori, quali Nootka, Kwakiuti, Tillamook e Bella Coola, erano lontani cugini di lingua dei Potawatomi; mentre altri cugini di lingua, quali Kutenani, Spokane, Okinagan, Atsina, Arapaho, Ojibway e Menomini, abitavano le montagne, gli altopiani e le pianure che separavano i Potawatomi dai viaggiatori del mare occidentali. Si dice che questi ultimi abbiano mantenuto contatti sporadici con i portatori di modi leviatanici cinesi e giapponesi, ma non sappiamo molto di questi contatti così come non sappiamo molto di Mu. Non ne sappiamo abbastanza nemmeno per congetturare se il folklore del truffatore che i Potawatomi condividevano con i loro cugini di lingua, per esempio il folklore della Lepre, del Coyote e del Corvo, esprimesse una risposta ai portatori di modi leviatanici.

Il vento dell'est porta notizie dei cugini stretti dei Potawatomi, popoli dell'alba quali Abenaki, Penebscot, Massachuset, Wampanoag, Perquot, Narraganset, Mohigan, Lenni-Lenape. Separati dall'Eurasia da un oceano che non avevano alcuna ragione di attraversare,

questi popoli, o per lo meno alcuni dei loro antenati, si dice avessero ricevuto brevi visite da esseri umani provenienti dall'altra sponda dell'oceano. Si dice che gli antichi fenici, libici e celto-iberici si siano avventurati attraverso l'oceano tempestoso. I vichinghi hanno lasciato una saga che descrive il loro viaggio. Biscaglino, baschi e altri pescatori europei non avevano chiesto a Ferdinando e Isabella il permesso per pescare il merluzzo vicino alle coste abitate dai cugini dei Potawatomi. Vi erano perciò stati dei contatti da oriente con l'Eurasia ma di essi non sappiamo molto.

Il vento del sud porta notizie più sostanziose. Attraverso uno stretto nei pressi dei villaggi Potawatomi, vi erano villaggi irochesi dalle abitazioni lunghe e rettangolari, abitati da un popolo conosciuto come Wendat. Questo popolo dalle lunghe case ed i loro cugini di lingua stanziati più a est, si ricordavano delle loro migrazioni verso nord da una terra lontana. Erano scappati da giganti di pietra e mangiatori di uomini: si tratta ovviamente di soggetti mitologici, creature eteree frutto della fantasia e non di entità storiche solide come Nerone, Caligola e Costantino. I Wendat che raccontavano queste storie non si interessavano alla Storia, bensì al loro contesto cosmico.

Il cosmo dei Wendat, pacifici coltivatori di granturco e fagioli delle foreste settentrionali, comprendeva mostri che non esistevano nel nord. Con concisione e accuratezza poetica, i miti Wendat rappresentavano esseri misteriosamente simili a piramidi di pietra più

alte degli alberi della giungla, di serpenti piumati, di preti mascherati che sacrificavano esseri umani. Il cosmo Wendat comprendeva un Leviatano, probabilmente quello che si era scatenato nello Yucatan prima che i franchi assaltassero le mura del Leviatano romano in Eurasia.

È probabile che notizie del Leviatano meridionale avessero raggiunto i Potawatomi prima che gli antenati dei Wendat scappassero dai giganti di pietra delle giungle meridionali. La Beautiful Valley a sud dei laghi dei Potawatomi era un tempo costellata di tumuli di terra, grandi e piccoli, molti dei quali circondati da pareti simboliche che delimitavano uno spazio sacro. I racconti dei primi costruttori di tumuli non sono sopravvissuti ma costruttori venuti dopo ricordavano di avere origini meridionali e le loro piramidi-tempio di terra presentavano similarità con i giganti di pietra dello Yucatan e del Messico centrale.

La tradizione di costruire tumuli di terra sulle ossa dei morti non venne mantenuta nelle foreste del nord, ma un elemento di quella pratica era rimasto tra le genti dei Grandi Laghi: la Festa dei Morti. Le ossa dei deceduti venivano preservate con cura e una volta l'anno gli abitanti di vari villaggi si recavano in un posto d'incontro e seppellivano tutte le ossa in una fossa comune, ossa appartenenti a genti che non si erano mai incontrate. I discendenti ancora in vita dei sepolti cessavano di essere stranieri, in quanto i loro antenati erano ora eternamente legati gli uni agli altri.



Nelle foreste settentrionali, le grandi cerimonie di sepoltura non erano un'occasione per l'introduzione di relazioni leviataniche, bensì occasioni per estendere il mondo degli affini. Continuamente separati gli uni dagli altri dai loro sogni, gli abitanti liberi dei villaggi erano continuamente riuniti in cerimonie che accoglievano tutti coloro che potevano raggiungere il luogo d'incontro della cerimonia. La solidarietà genuina tra esseri umani i cui antenati condividevano tombe comuni non sarebbe mai stata possibile nell'unità artificiale imposta dalla forza delle istituzioni leviatanico-hobbesiane.

I Potawatomi che scacciavano Wiske dalla loro cerchia avevano probabilmente sentito i venti leviatanici soffiare da ogni direzione, di sicuro da sud, molto prima che gesuiti e viaggiatori francesi raggiungessero i Grandi Laghi.

\*\*\*

Se pensiamo all'Eurasia come a un modello e alla Storia come al destino, possiamo facilmente convincerci che, anche se gli europei non avessero attraversato l'oceano, i Potawatomi sarebbero infine caduti nelle viscere del Leviatano, uno dei Leviatani meridionali. Ma se pensiamo all'Eurasia come a un mostro e alla sua Storia come un'aberrazione, possiamo altrettanto facilmente convincerci che la libera comunità che chiamiamo natura o paradiso non sarebbe mai svanita se

gli europei non avessero portato l'olocausto leviatanico al di là dell'oceano.

In Eurasia i mostri artificiali si espandevano con apparente inevitabilità. Ho già detto come l'inevitabilità sia un'illusione creata dagli scribi che ignoravano l'esistenza dei tanti Mohenjo Daro e ittiti scomparsi, scribi addestrati a non vedere la decomposizione che accompagna ogni Leviatano in funzione.

L'inevitabilità è un'illusione ma la diffusione degli artifici in lungo e largo sul continente non lo è: tutta l'Eurasia finisce nelle viscere del Leviatano. Ma non vi è alcuna ragione di proiettare un tale fato nel mondo al di là dell'oceano. Infatti, ci sono indicazioni che suggeriscono come i giganti di pietra non ebbero tanta fortuna al di là dell'oceano come era accaduto in Eurasia, il che dimostra che il rigetto del Leviatano da parte dei Potawatomi era una pratica più prevalente in questo mondo di quanto non lo fosse l'imprigionamento leviatanico di comunità libere.

Abbiamo visto come il mostro eurasiatico si fosse diffuso velocemente. All'inizio era confinato a Ur, ed era l'inizio di qualcosa che non aveva avuto precedenti. Presto vennero Lugalzaggizzi, poi Sargon e infine un impero.

Niente di tutto questo si era verificato con una tale velocità al di là dell'oceano, dove la prima bestia artificiale sembra essere stata fiacca e perfino moribonda fin dall'inizio. Le mostruosità di cui si ricordavano i Wendat erano in effetti più giovani di Ur,

ma non abbastanza giovani da spiegare la loro indolenza.

Le teste di Olmec e i giganti di pietra a forma di ziggurat erano probabilmente contemporanei dei primi fenici che avevano attraversato l'oceano. È una coincidenza, si dice, che meraviglie architettoniche fossero comparse nello Yucatan e nel Messico centrale nel periodo in cui i fenici si apprestavano a salpare il grande Oceano. Prima, in questo racconto, ho suggerito che questa non è stata una coincidenza. Ma anche se fosse stata una coincidenza, anche se gli antenati dei toltecs e dei maya avessero reinventato Tiro e Biblo nel Messico centrale e nello Yucatan, i Leviatani da questa sponda dell'oceano non sarebbero comunque riusciti ad ingoiare le comunità umane del doppio continente e diventare potenti nemici della Biosfera.

Questi fallimenti non possono essere spiegati dalla novità introdotta da queste bestie artificiali, dal momento che le bestie esistevano da lungo tempo, né dalle loro manie e debolezze. La crudeltà degli aztechi era paragonabile a quella di assiri e spagnoli, l'architettura dei maya a quella dei greci, l'amministrazione degli incas a quella dei cinesi e dei persiani.

I fallimenti non possono essere spiegati nemmeno dalle così dette condizioni materiali. Coloro che si aggrappano a queste pseudo-spiegazioni devono prima spiegare perché il più potente dei Leviatani fiorirà in seguito sotto le stesse identiche condizioni materiali. Le

cosiddette condizioni materiali sono i vestiti del Leviatano, non il terreno su cui si trova.

Secondo me, il fallimento di questi Leviatani trova una spiegazione nella resistenza umana contro la loro diffusione. La cacciata di Wiske ad opera dei Potawatomi è solo uno degli esempi di questa resistenza. Anche i Wendat delle foreste del nord non avevano una buona opinione dei giganti di pietra, mentre il popolo Guarani del continente settentrionale parlava con paura e odio dell'Uno. Il popolo Hopi della terra del Canyon, poi, parlava di dei che distruggevano gli esseri umani se questi ultimi si allontanavano dai modi loro propri. E anche il popolo Winnebago dei Grandi Laghi si prendeva gioco del grande imbroglione portatore di doni.

Di fatto, anche i preti e i militaristi di questo mondo, ovvero gli agenti del Leviatano, parlavano di civilizzazione come di qualcosa di alieno. Sul continente settentrionale come su quello meridionale, il portatore di poteri e amenità leviataniche era ricordato come qualcuno che era venuto dall'estero, era ripartito e sarebbe poi tornato per reclamare i doni che aveva elargito.

Il primo Kukulcan-Quetzalcoatl potrebbe essere stato il tentacolo di una piovra fenicia o libica, mentre il serpente piumato potrebbe essere stato il copricapo dell'avventuriere fenicio o la divinità sulla prua della nave. L'uomo venuto da lontano non aveva parlato una lingua sconosciuta agli abitanti del villaggio che lo

avevano accolto, ma una lingua a loro familiare. Non aveva parlato in termini di commercio ma in quelli del ciclo della vegetazione e dei cicli di vita, morte e rigenerazione, di doni sacrificali e del Baal. Gli abitanti ospitali avevano superato se stessi dando tutto quello che avevano allo straniero-dio che era emerso dal mare.

Come i Potawatomi, anche gli abitanti dei villaggi che all'inizio avevano ricoperto di doni il piumato Wiske si stancarono di questo onere ma, essendo un popolo ospitale, non potevano mandare lo straniero in esilio. Di conseguenza, si dice, Quetzalcoatl si era auto-esiliato promettendo di tornare. E gli abitanti erano tornati alle loro comunità, visioni e modi. Ma l'arrivo del dio serpentino non era stato dimenticato. Si trattava di un evento importante e gli eventi importanti non erano allora quello che sono per noi oggi: singoli, isolati, lineari, irripetibili. Un evento importante era un evento cosmico e come altri eventi cosmici – come il sorgere del sole, l'eclisse lunare o il viaggio di una cometa – era ritmico, ciclico, ripetibile all'infinito.

Il visitatore aveva lasciato cicatrici sotto forma di preti adulatori e ammiratori ambiziosi. Periodicamente – di fatto i maya misuravano la durata esatta del periodo – le cicatrici si riaprivano e Quetzalcoatl riemergeva dal mare.

I successivi uomini-dio erano indubbiamente preti locali e ammiratori che continuavano a insistere sulle loro origini straniere. L'elargizione di doni ricominciava. Nella giungla spuntavano grandi luoghi di

culto, città di pietra e palazzi di bellezza incomparabile. E ancora una volta la bestia veniva abbandonata, l'uomo leviatanico si auto-esiliava e le città di pietra tornavano ad essere giungla.

Rovine di meraviglie architettoniche in stato di abbandono verranno trovate ai nostri giorni da cosiddetti archeologi, i quali resteranno abbagliati dalla grandezza della loro scoperta e ancor di più dal fatto che fossero stati abbandonati dei posti tanto adatti a diventare campus universitari. Archeologi e antropologi riempiranno intere biblioteche quando si accingeranno a dare a questo abbandono ogni sorta di spiegazione, ma non faranno cenno alla resistenza umana. La prospettiva che i loro stessi centri accademici possano tornare a quello che essi chiamano erbacce annebierà la loro immaginazione.

\*\*\*

In Eurasia, il Leviatano ha distrutto le comunità e racchiuso gli esseri umani nelle sue viscere. La Storia lineare ha sostituito i ritmi ciclici della vita, mentre la musica ha ceduto il posto alla marcia del tempo. Ma le comunità umane al di là dell'oceano non erano state distrutte, al contrario sembra avessero ingoiato i Leviatani che erano emersi lì. Il tempo leviatanico era stato sommerso dal tempo ciclico e il via vai della bestia era diventato parte del ritmo della vita. Dell'escrescenza leviatanica, come di altre escrescenze, non era rimasto

che letame. La musica non aveva ceduto il posto alla marcia del tempo e la vita non aveva ceduto il posto alla Storia.

Perché?

Possiamo rispondere anche a questo se continuiamo a sondare mari di fatti in cerca di significati. Arnold Toynbee ha parlato di due tipi di stimolo: uno opprimeva e debilitava il soggetto, l'altro lo ravvivava e rafforzava.

Le comunità dei gutei che avevano cercato di opporre resistenza contro la forza militare leviatanica dei sumeri vennero sconfitte ancor prima di apprestarsi a combattere. Non appena i gutei si erano costituiti in un'organizzazione militare permanente avevano cessato di essere quello che volevano rimanere ed erano diventati quello contro cui si opponevano. Si erano resi incapaci come comunità prima di prendere le armi contro il Leviatano e si erano illusi di resistere alla bestia nel mentre cadevano nelle sue viscere.

Dall'altra sponda dell'Oceano, le comunità che ospitarono il primo Quetzalcoatl non si lasciarono danneggiare dal primo stimolo, ma furono capaci di fronteggiare la situazione a loro modo e secondo i loro termini. Non solo avevano limitato il tempo leviatanico, riducendolo a irruzioni ritmiche nella sinfonia del tempo ciclico; avevano anche costretto gli agenti del Leviatano, preti e amministratori, a confinare la loro attività alla messa in scena di rituali, a esibirsi in cerimonie di fertilità, a donare senza misura alle divinità

della pioggia e del grano, a celebrare il ciclo della vegetazione per esaltare la Terra e la Vita.

Le comunità che erano riuscite a fare del Leviatano un giocattolo non ne uscirono sempre illese. Il Leviatano era un giocattolo letale. Qui come altrove esso si ingrassava mangiando vittime umane. Ma non appena cominciava a diventare obeso, il suo periodo terminava e gli abitanti dei villaggi lasciavano che la vegetazione lo sommergesse.

Comunità come quella dei Potawatomi, lontane dal luogo dove Quetzalcoatl era arrivato, sapevano abbastanza del Leviatano per desiderare di espellerlo dalla loro cerchia.

E le miriadi di comunità sparse tra le foreste del nord e le giungle del sud, diverse l'una dall'altra come l'alce dal serpente piumato, giocavano con il mostro o evitavano ogni contatto con esso, a seconda di quello che suggeriva la loro sensibilità.

Il mio breve resoconto è volutamente idilliaco. L'idillio è quello che gli europei sono venuti a distruggere. I così detti affari sporchi, compromessi cinici, tradimenti meschini erano ben noti agli europei, che infatti hanno usato tutto questo per porsi contro il puro, il bello, il nuovo.



L'idillio è finito e, a parte gli affari sporchi, non è rimasto niente. Il Leviatano è tutto quello che c'è. Anche queste mie parole, le parole scritte, sono invenzioni degli scribi del Lugal e non possono esprimere il tempo del sogno.

Ogni significato è stato capovolto.

"Africa centrale", "Australia", "America" sono i nomi di posti dove non sono mai vissuti esseri umani liberi. Sono invece i nomi di olocausti senza precedenti, di colonie gigantesche, di mostruosi trofei leviatanici. Sono i "continenti vuoti" del Leviatano.

Dal punto di vista della morte, tutte le forme di vita sono un'aberrazione. Le lingue dei due protagonisti sono incomprensibili e i loro vocabolari non possono essere tradotti da una lingua all'altra: il mondo del Leviatano è una Landa Selvaggia per gli esseri umani liberi, mentre la libertà degli esseri viventi è una Landa Selvaggia per il Leviatano.

Gli esseri umani liberi sono stati in grado di contenere il Leviatano nel loro orizzonte e restano liberi.

I leviatanizzati non possono contenere gli esseri liberi nel loro orizzonte e restano leviatanizzati. Se capita loro

di afferrare la libertà, diventano degli apostati, come gli ostinati portavoce del Leviatano sanno bene. Chi vorrebbe mai rinunciare alle amenità della civilizzazione? Chi tornerebbe mai a scavare con i bastoni? Si tratta di domande retoriche poste di fronte a uno specchio.

Gli apostati della civilizzazione sono famigerati: si sono liberati di maschere e corazze, si sono staccati da amenità un tempo indispensabili e si sono apprestati a liberarsi di un peso insopportabile. Un semplice contatto con una comunità di esseri umani liberi ha dato loro una capacità di visione che nessuna scuola leviatanica può mai dare. Coltivare contatti stimola sogni e infine anche visioni. L'apostata è posseduto, trasformato, umanizzato. I manipolatori della psiche consapevoli del malcontento nei confronti della civilizzazione cercheranno di indurre queste trasformazioni all'interno delle viscere del Leviatano, ma i loro decantati successi saranno miserabili fallimenti. La civilizzazione non nutre l'umanità.

Alcune comunità sono state in grado di dominare i leviatanizzati, mentre il Leviatano non può dominare le comunità e i soggetti vivi ma solo cose morte, oggetti.

Alcune comunità sono state in grado di rimuovere maschere e corazze; il Leviatano rimuove invece lo scalpo, la pelle e la carne.

Alcune comunità hanno aiutato i repressi a recuperare la loro umanità, mentre il Leviatano scopre l'umanità non repressa e la consuma. La scoperta, ovvero la

rimozione della copertura della Terra, la liquidazione di esseri liberi, è infatti il progetto principale del Leviatano; mentre le comunità che nutrono gli esseri umani liberi sono il suo peggiore nemico.

\*\*\*

L'entità che attraversa l'oceano sulle navi di Cristoforo, che in inglese significa "portatore di Cristo", è qualcosa di più che semplice spirito occidentale. Quello che attraversa l'oceano su tre navi è un corpo che assomiglia sia ad una piovra che ad un verme, ma è senza vita, artificiale, il corpo che Hobbes chiama Leviatano. Esso viene descritto da colui che scopre il colonizzatore, "colon" in spagnolo.

Colombo, che per alcuni è un *converso*, ovvero un cristiano più cattolico del papa, pensa di essere un secondo Mosè che porta gli Israeliti fuori dall'Egitto. Corazzato come il primo, questo secondo Mosè trasporta la landa selvaggia nella sua corazza e produce landa selvaggia dovunque porta i suoi israeliti. Se egli mettesse giù la maschera e allentasse la corazza, anche solo per un istante, vedrebbe comunità di esseri umani che hanno relazioni, emozioni e intuizioni molto più complesse delle sue. Ma egli non può allentare la sua corazza. Se le comunità nutrono i loro membri di libertà, il Leviatano nutre i suoi di repressione. I leviatanizzati si sorvegliano gli uni con gli altri. Solo chi è isolato può sfuggire. L'equipaggio e il capitano restano

legati, lo schiavo e il padrone restano legati. Ognuno costringe l'altro a negare la sua visione e a vedere invece quello che l'altro si aspetta. Così, dopo aver completato l'impresa di attraversare il baratro insormontabile e l'Oceano invalicabile, questi uomini accecati vedono nel Nuovo Mondo quello che è a loro familiare dal Vecchio Mondo.

Uomini dalla mente analitica nonché precursori di studiosi di scienze naturali, antropologi ed economisti, il "portatore di Cristo" e i suoi complici trovano delle cose, oggetti che essi riconoscono automaticamente come ostacoli o come potenziali strumenti.

Eredi della ferocia dei crociati albigesi e taboriti, dell'Inquisizione e della caccia alle streghe, essi incontrano le comunità Arawak e le chiamano selvaggi. Agenti del Leviatano, sinonimo di mangiatori di uomini, incontrano comunità Carib e le chiamano cannibali, mangiatori di uomini. Una volta che hanno avuto un nome, gli oggetti possono essere manipolati: i nomi, infatti, non sono solo proiezioni ma anche definizioni. Così i selvaggi sono potenziali strumenti e possono essere messi al lavoro, i cannibali sono ostacoli e devono essere liquidati. Così, le isole beate vengono convertite in una landa selvaggia leviatantica o, per usare l'altra lingua, la Landa Selvaggia viene convertita in una parte della civilizzazione cristiana.

Uno dei partecipanti a questa atrocità è un certo Bartolomé de Las Casas, che alcuni considerano come un altro *converso*. Durante lo svolgimento di questa

impresa grigia, Las Casas ne diventa nauseato e getta via maschera e corazza. All'improvviso, questo supposto erede dei persecutori si identifica con i perseguitati e compie una prodezza rara per la sua e per tutte le altre epoche. Impossibilitato, per via dell'Inquisizione, a esprimere il suo pensiero sulla persecuzione degli ebrei spagnoli, Las Casas infierisce a chiara voce contro la persecuzione e lo sterminio degli Arawak. Più assiste alle azioni dei suoi compari cristiani, più si sente in dovere di abbracciare le vittime del cristianesimo, fino a quando la sua voce solitaria rivolge un appello per la difesa dell'umanità dagli artigli della bestia leviatanica. Las Casas si chiede: che cos'è la conversione per il cristianesimo se non asservimento e brutalità? Sono dei o demoni questi cristiani che trasformano un Eden in un campo di lavoro infernale? Qual è il dio che impone tali massacri e sacrifici mostruosi? Che le vittime resistano, egli grida, e se necessario che vengano sacrificati i sacrificatori! Se il cannibalismo è sbagliato agli occhi di qualche essere superiore, che quell'essere condanni il malfattore peggiore!

Ma Las Casas non ha più fede in un essere superiore. Rivolge il suo appello al re di Spagna, la testa stessa del mostro.

E la testa bestiale concede udienza al contestatore in quanto anch'essa è infastidita dalle imprese della scoperta, anche se per ragioni diverse. Il Leviatano può massacrare gli abitanti del Nuovo Mondo ma non può metterli al lavoro, non può accrescersi rinchiudendoli

nelle sue viscere. Non appena vengono ammassati nei campi di lavoro forzato detti *encomiendas*, essi periscono a migliaia.

Il re non piange la perdita di esseri umani ma la perdita di quello che successivamente verrà chiamato capitale e tecnologia.

Capitale e tecnologia non sono semplici oggetti ma relazioni tra persone e oggetti, non sono leve e trapani ma ex-esseri umani ridotti ad appendici di leve e trapani. Senza l'operatore umano, leve e trapani restano inerti e ritornano alla Landa Selvaggia. E lo scopo di tutta l'impresa leviatanica è estirpare la Landa Selvaggia, ridurre isole tropicali lussureggianti all'uniformità di piantagioni, depredare luoghi meravigliosi alla ricerca di pietre preziose; oppure, per dirlo nella lingua della bestia, fare fiorire il deserto, trasformare il selvaggio in un giardino lucroso.

Il leggendario Mida piangeva perché tutto quello che toccava, compreso il cibo, si trasformava in oro. Il re di Spagna piange per la stessa ragione: ogni essere vivente che tocca avvizzisce e muore, non solo gli ostacoli ma anche i potenziali strumenti. Dopo aver portato il suo regno sull'orlo del collasso fiscale, grazie a tutti i prestiti che ha contratto con i banchieri genovesi, il re ha conquistato solo metà impero. I campi cosparsi di cadaveri non contengono più ostacoli ma nemmeno strumenti.

Le navi del re non hanno solo trasportato conquistadores sull'oceano, ma anche ratti, virus e

bacilli. Di conseguenza, gli scopritori non sono solo portatori di Leviatano ma anche di peste.

La malattia, infatti, è l'arma principale dell'invasore. Ma si tratta di un'arma a doppio taglio. Permette una vittoria facile ma strazia il frutto della vittoria. Ecco perché il re presta ascolto a Las Casas, fa finta di diventare umano, corregge le leggi dell'*encomienda*. Ma questo non serve a niente. Le isole beate si fanno ancora più spopolate, i campi di lavoro restano fermi, i giardini non portano profitti, l'impero di potenziali *zek* è perduto. Per rimediare alla perdita, i grigi conquistatori dissolvono le comunità di un altro continente e importano esseri umani immuni alle malattie europee, affinché questi ultimi popolino di *zek* i campi di lavoro e seppelliscano i cadaveri disseminati nel Nuovo Mondo.

Quest'ultimo, dunque, questo doppio continente al di là dell'Oceano, viene gradualmente svuotato dei suoi abitanti e si appresta a diventare l'America tanto agognata dall'Europa.

A differenza degli oggetti che si trasformavano in oro al tocco di Mida, l'America è un oggetto che luccica come oro ma scompare quando gli europei lo toccano. Gli spagnoli, per esempio, insuperabili nell'afferrare con ingordigia quello che trovano, non appena mettono mano all'oro, questo viene fuso in lingotti e trova la strada delle volte sotterranee di usurai stranieri. E il vero oro, quello dell'epoca nominata da Esiodo – i palazzi sacri, i miti, le culture – scompare irrimediabilmente dalla Biosfera.

A questo punto posso fare io stesso una domanda retorica: se gli attrezzi che sostituiscono il bastone, se le famigerate amenità della civilizzazione sono così attraenti e irresistibili, perché i potenziali beneficiari di tutte quelle meraviglie devono essere decimati?

Nonostante le campagne di abbellimento che superano la chiesa nell'opera di prevaricazione duratura, la storia del sorgere della civilizzazione in America resterà brutta oltre ogni descrizione. Nessun discorso sui continenti svuotati che erano un tempo brulicanti di vita potrà mai cancellare la memoria della vita brulicante che fu trasformata in continenti vuoti.

Si parlerà di cavalli, polvere da sparo, rum, di una tecnologia superiore e di una cultura superiore. Si parlerà di tutto tranne che di morte. Eppure il conquistatore, in qualsiasi forma si presenti, è morte: il nome non pronunciato della tecnologia superiore, l'unica cultura superiore dell'invasore senza comunità. E la morte non è affatto cultura, essa è invece il Leviatano anti-cultura e distruttore di cultura.

Gli abitanti dei villaggi guardano stupiti ai cavalli ma non lo faranno a lungo. I cavalli possono capire. Sono esseri viventi, amici, cugini. Presto esseri umani liberi superano gli europei corazzati nell'arte dell'equitazione e diventano bravi come i turchi a cavallo delle steppe dell'Eurasia.

Polvere da sparo e rum sono sconosciuti come lo erano i cavalli: la prima serve solo ad uccidere, il secondo a stordirsi. Ma anche queste due cose non



rimangono estranee ai popoli che già conoscono frecce avvelenate ed erbe velenose.

Quello che rimane strano oltre ogni comprensione è l'entità barbata che sta all'interno della corazza, un'entità che sembra un essere umano e si comporta come tale, ma non lo è perché prende senza dare, non è affine a nessuno e non esiste in nessuna comunità. Quello che rimane strano è l'arto umano di una cosa morta, le molle e rotelle del Leviatano.

Gli invasori conoscono già il Leviatano ma non a tal punto da esserne stati evacuati. Hanno mantenuto intatte le loro comunità, relegato il Leviatano ai margini oppure espulso del tutto la bestia.

Le comunità resistono ad ogni incursione, asservimento, stupro. La storia dell'invasione è anche la storia di una resistenza senza fine. Senza fine perché non ha un termine, non è un ciclo, non fa parte del ritmo della vita.

La resistenza non è principalmente uno scontro armato, anche se le battaglie spettacolari degli aztechi proto-leviatanici danno l'impressione che la resistenza stia nelle lance. Invece, la resistenza è nei tamburi, non nelle lance. È nella musica, nei ritmi vissuti da comunità i cui miti e modi continuano a nutrirle e sostenerle.

E l'invasione non è neppure principalmente un'impresa militare, anche se gli invasori – successori dei cavalieri crociati – sembrano corazze letali munite di arti. L'invasione è la messa a tacere della musica, l'appiattimento del ritmo. È la linearizzazione del

tempo, la distruzione dei miti e dei modi che successivamente verranno chiamati cultura, la guerra contro le comunità che si nutrono di libertà, visioni e vita.

Gli invasori sanno quello che stanno distruggendo. Non solo sono i successori dei crociati impegnati contro i non credenti, sono anche i successori dei begardi erranti e degli adamiti liberati. Sono lontani successori di comunità che un tempo resistevano con la musica e il mito. Essi stessi nipoti di vittime, si sono trasformati – come tanti prima di loro – in carnefici appassionati. Distruggono con passione proprio perché sanno cosa stanno distruggendo. Essi stessi repressi, o caduti per dirla nella loro lingua, privati di un Eden, confinati ad una vita di peccato, si dimostrano appassionati nel reprimere i liberi, nel rendere la caduta universale, nel distruggere l'Eden in modo irreversibile, proprio come i romani avevano distrutto Cartagine, nel fare del peccato un'entità cattolica che si appropria di tutto.

\*\*\*

I successori immediati del "portatore di Cristo" pensano che l'America sia il giardino dell'Eden. Come i loro successori puritani, liberali, bolscevichi e nazisti, il loro intento è trasformare il giardino in un campo di lavoro forzato. Per ottenere questo scopo, devono dominare esseri umani come dominano cavalli e cani,

devono eliminare la matrice dell'umanità e distruggere le comunità.

I così detti economisti chiameranno tutto questo "l'irresistibile attrattiva delle amenità materiali della civilizzazione". Questi uomini saggi faranno però economia di parole: chiameranno questa forza attrattiva "domanda". Faranno economia anche sulla verità: non diranno che i popoli vittime della conquista indossano vestiti europei perché hanno perso i loro. Nessun essere umano libero si sente attratto dai ceppi.

Naturalmente gli storici si concentreranno sulla potenza militare, la forza che distrugge le comunità, e faranno il ritratto a giovani eroi alessandrini mentre assaltano le mura di mostri cannibali. Ma gli storici si guarderanno bene dal nominare le comunità, preferiranno essere presi per ignoranti o diventare esperti in altri campi piuttosto che ammettere che i loro eroi perpetrano una guerra chimica e biologica senza precedenti contro esseri viventi, di cui essi scelgono di non parlare.

I tanto celebrati eserciti europei non fanno che dare il colpo di grazia a vittime che stanno già morendo, e certo le cosiddette amenità non costituiscono un compenso degno per i sopravvissuti immiseriti. La forza che distrugge le comunità, ovvero la peste, è un'alleata che all'inizio viene guardata con sospetto ma successivamente viene accolta con piacere.

Da quando gli europei si sono adattati fisicamente a virus, bacilli e ratti bubbonici sono diventati portatori

sani di epidemie letali. Un libro intitolato *Morire di peste: epidemie, morbi e contagio dall'antichità all'età contemporanea* descriverà limpidamente gli effetti che vaiolo e peste bubbonica introdotti dai conquistadores produssero su comunità mai esposte prima a tali calamità. L'autore del libro, William McNeill, rivelerà al grande pubblico i segreti che si celano dietro le tanto acclamate conquiste.

Hernán Cortés e la sua banda di predoni in cerca di oro non sarebbero mai riusciti a sterminare gli aztechi e a distruggere la loro macchina militare se non avessero potuto contare su alleati ben più potenti di Tlaxcala e di altre confederazioni deluse dall'impero azteco. Uno dei predoni spagnoli, Bernal Diaz, ci lascerà un resoconto della famosa conquista del Messico. Accennerà con noncuranza al fatto che un'epidemia di vaiolo era scoppiata a Tenochtilàn alla vigilia della conquista e che vi erano tumuli di cadaveri e un numero impressionante di ammalati. Invece, la sua attenzione si concentrerà principalmente sulle imprese alessandrine del leader della sua banda, e questo eleverà Diaz ad una fama simile a quella di un antico scrittore greco.

La noncuranza disumana con cui egli parla del vaiolo verrà chiamata "distacco scientifico" dagli storici di epoche successive. McNeill, nostro contemporaneo, rivelerà invece che su quaranta persone mai esposte prima al vaiolo solo tre o quattro sopravvivono al morbo. La parola "piccolo" nel nome di questa malattia

non si riferisce certo al potere del morbo, bensì alla dimensione delle macchie che esso provoca sulla pelle.

Potendo contare su una tale arma, i predoni di massa che si auto-descrivono come conquistadores e pionieri non hanno precursori e la loro impresa non conosce precedenti. Ogni codice morale dell'umanità si liquefà di fronte a queste imprese. Niente di simile era stato compiuto da assiri, cinesi, greci, romani, mongoli e nemmeno Shang Yang avrebbe mai sognato di includere peste e vaiolo tra le armi con cui liquidare le comunità umane.

Il vuoto morale senza precedenti della conquista permetterà agli antropologi di epoche successive di sorvolare con noncuranza sull'arma che aveva svuotato il continente e lanciato il regno della legge della domanda e dell'offerta.

Sorvolare sull'importanza di questo grande alleato europeo è un'attività che avrà inizio già al tempo della seconda conquista, quella del celebre Pizarro. I compagni di merenda di questo pazzo si concentreranno esclusivamente sull'oro, tanto che non faranno alcun cenno ai Mida il cui tocco svuota le alture e sponde andine trasformandole in oro senza vita.

Diverse generazioni dopo, i discendenti dei sopravvissuti saranno immuni a peste e vaiolo come lo erano diventati gli europei. Solo i loro figli ne saranno afflitti. Saranno perciò in grado di ripopolare il loro mondo, ma sarà troppo tardi: la legge della domanda e dell'offerta avrà sostituito i ritmi delle comunità e i

predoni avranno preso possesso di case e campi e avranno depredato posti sacri, massacrato gli abitanti delle foreste e abbattuto gli alberi di queste. Miti e musica, nel frattempo, saranno stati dimenticati e il Leviatano avrà soppiantato gli spiriti, spianato i campi e lanciato la Storia.

Lope de Aguirre, uno degli invasori dell'altopiano andino e delle sue giungle, sa che gli assassini europei non sono semplicemente uomini. Il corazzato Aguirre sa di essere egli stesso un essere superiore, un flagello di dio, una divinità: la vita, infatti, retrocede al suo avanzare. Egli sa che la peste è una divinità minore, una vedetta che apre il sentiero e svuota i campi. Sa che il Leviatano onnipotente è invece la divinità maggiore, in quanto completa l'opera iniziata dalla peste e poi getta via i resti. Come Nerone, Caligola e Shang Yang, anche Aguirre sa che chi uccide senza scrupoli e mantiene uomini non affini legati da vincoli di paura, che stimola ingordigia nei potenziali strumenti e terrore nei potenziali ostacoli, si trova al di là del bene e del male e anche dell'umanità. Aguirre giunge alla conclusione che una tale divinità non può essere il suddito del marito spagnolo della scozzese Maria, il lontano imperatore Filippo d'Asburgo. Egli, perciò, dichiara guerra all'imperatore. La lettera sprezzante che questo predone indirizza a Filippo II di Spagna costituisce la prima Dichiarazione di Indipendenza americana. Essa afferma che il corazzato Aguirre, portatore sano di peste, e non l'imperatore, ha dato il via agli assassini e perciò sarà

Aguirre, e non l'Imperatore, a dare ai sopravvissuti il colpo finale e a gettare via i resti. Viva la libertad! Viva Aguirre! Ma la dichiarazione di sfida è troppo esplicita perfino per i soci di Aguirre, tutti buoni cristiani, e verrà relegata alla segreta buia della Storia invece che essere esposta nella sua vetrina. Aguirre non riesce a diventare "il Grande" perché non si prende cura di esprimere il terrore, la paura e l'ingordigia con parole quali vita, libertà e ricerca della felicità.

Gli eredi spirituali di Aguirre, maestri di lingua più esperti del loro predecessore, realizzeranno il progetto di quest'ultimo non nel continente del sud ma in quello del nord, in terre una volta abitate da genti che non avevano lanciato nessuna impresa proto-leviatanica, genti che avevano scacciato il truffatore letale dalla loro cerchia.

Le comunità di Potawatomi e quelle dei loro cugini verranno colpite dagli Aguirre di lingua inglese, i quali non sono sudditi di Filippo ma della sua regina scozzese. Prima di tutto, però, questi Aguirre inglesi dovranno dichiararsi indipendenti dalla regina e dal papa in modo da prendere possesso delle terre e ricchezze della chiesa e degli irlandesi.

I predoni inglesi si stringono intorno alla cattolica Elisabetta in modo da trarre pieno vantaggio dalle imprese dei conquistadores spagnoli. All'inizio, infatti, il loro protestantesimo non è altro che un lasciapassare per procedere al saccheggio delle navi spagnole di ritorno in patria con l'oro del Nuovo Mondo, i cui primi

avamposti inglesi sono covi di predoni disseminati sulle coste.

Prima di avventurarsi nell'entroterra, i predoni, tutti mercanti rispettabili, riempiono i loro avamposti di rifugiati, gente troppo o non abbastanza protestante per trovarsi d'accordo con i riformatori ufficiali dell'Inghilterra.

\*\*\*

I Potawatomi dei Grandi Laghi non sentiranno una parola in lingua inglese fino a quando i futuri Aguirre proclameranno la loro dichiarazione di indipendenza.

Ma i Potawatomi e i loro cugini lontani sono consapevoli dell'esistenza degli inglesi sulle coste orientali del mondo, proprio come gli antenati dei franchi erano consapevoli dell'esistenza di romani corazzati in Gallia. Prima ancora di vederne uno di persona, i Potawatomi sanno non solo degli inglesi ma anche dei francesi stanziati lungo il fiume che trasporta l'acqua dei Grandi Laghi all'Oceano; e sanno anche degli spagnoli stanziati a occidente del lungo fiume, il Mississippi.

Cacciatori e messaggeri portano notizie da tutte e tre le direzioni, notizie di morte, morte inconcepibile, morte non solo di individui ma di intere comunità. La morte arriva dagli stranieri barbuti emersi dall'Oceano, anche se la maggior parte delle vittime, come i Potawatomi, non avevano avuto molti contatti con gli stranieri.



L'assassinio che si sta perpetrando lontano non è un mistero per i Potawatomi, che riconoscono immediatamente lo zampino di Wiske il truffatore. I Potawatomi non sanno niente dei ratti infettati di peste che sbarcano dalle navi degli invasori, né sanno che anche altri roditori, quali alci e cervi, sono portatori delle infezioni dell'invasore. Sanno che Wiske aveva stuprato diverse donne del villaggio, in un punto di fronte a uno stagno, quando aveva spinto il suo membro in quello stagno e ne aveva trapassato il fondo. Non si sorprendono di quello che apprendono dai messaggeri e non si stupiranno nemmeno quando alla fine vedranno i fucili sputa-fuoco degli uomini barbuti.

I Potawatomi sanno che queste notizie sono importanti perché le riconoscono. Wiske dalle lunghe orecchie e dal lungo membro è tornato, più pestifero che mai, e molto meno generoso verso gli esseri umani di quanto non lo fosse stato un tempo. E naturalmente sanno che cosa fare dell'uomo dal lungo membro: espellerlo dalle loro comunità, esiliarlo in terre dove la vita è difficile, brutale e breve, cacciarlo via da laghi e foreste lussureggianti di vita.

Affini di diversi villaggi si incontrano in un posto che continuerà ad essere conosciuto come lo Stretto e preparano una grande cerimonia di espulsione per purificarsi dal mostro leviatanico, come avevano fatto in passato. Ma a metà cerimonia, i battiti del tamburo si fanno aritmici e il canto diventa un pianto di dolore. I Potawatomi dello Stretto vengono attaccati

dall'assassino lontano. Vaiolo e peste bubbonica raggiungono i Grandi Laghi prima che lo facciano i portatori sani.

I villaggi Potawatomi diventano campi di sepoltura, mentre i sopravvissuti fuggono verso la baia di Winnebago, nell'estremo nord. Quando, una generazione dopo, francesi gesuiti raggiungono lo Stretto, trovano tumuli di terra, radure aperte nella foresta per la coltivazione del granturco e rocce dipinte, ma non trovano nessun essere umano.

I sopravvissuti sono pochi. La memoria rimasta di questi eventi parlerà di un sopravvissuto su venti. McNeill confermerà che questo è il bilancio letale della prima epidemia di vaiolo. Successive epidemie di vaiolo – e il loro ricorrere ogni tanti anni – provocano un bilancio minore, ma si alternano con epidemie di peste bubbonica e di altre malattie, da tempo note in Europa come malattie infantili.

Gli apologeti che diranno "noi" per indicare i portatori sani di peste negheranno questo fatto, naturalmente. Chiederanno la prova diretta, pretenderanno di voler vedere e contare i cadaveri. Ma in realtà non vorranno nemmeno sentir dire che comunità di Potawatomi erano vissute sullo Stretto. Scrittori di libri educativi, questi apologeti diranno che gli assassini che hanno svuotato foreste lussureggianti di vita sono costruttori che hanno fatto fiorire il deserto. Diranno che "noi" abbiamo trasformato terre deserte e spopolate in floridi parchi Disneyland industriali.

I sopravvissuti non sono in grado di contraddire i racconti esaustivi degli apologeti. Le ricorrenti epidemie di peste fanno qualcosa di più oltre ad uccidere i membri delle comunità: la peste distrugge le comunità stesse.

Su quattrocento, ne sopravvivono venti. Su quaranta, due. Due si possono ricordare i nomi dei Totem scomparsi ma non possono rigenerare la musica. Se uno dei sopravvissuti è un narratore, l'altro non è un giovane a cui il narratore può trasmettere i suoi racconti, per cui i racconti muoiono in silenzio. Se uno è un guaritore che usa erbe, l'altro non è necessariamente incline ad usare erbe per guarire. Uno si può ricordare le canzoni o le preparazioni a qualche grande rappresentazione, ma due o anche quattro o sei non sono abbastanza per danzare o prendere parte a celebrazioni.

Alcuni se ne vanno per conto proprio, amareggiati perché intuiscono che qualcosa, forse anche il loro spirito-guida, li ha traditi.

Altri fuggono verso il tramonto, verso le pianure infinite oltre il Mississippi o verso le grandi montagne. Molti raggiungono villaggi di sopravvissuti sradicati e disorientati come loro stessi, oppure raduni di frammenti di comunità.

I frammenti riuniti non costituiscono una cosa intera. I raduni sono campi di rifugiati, fusioni di culture, non comunità. Il battito del tamburo si è fatto aritmico e la musica discordante. Continuità che erano state preservate fin dagli inizi vengono interrotte e i pochi

miti che si ricordino non parlano più di un inizio condiviso perché i frammenti raccolti insieme non sono un Totem e non condividono alcun inizio comune.

I miti di genti sradicate sono semplici storie e le grandi rappresentazioni sono semplici cerimonie. Modi di vita diventano modi di passare il tempo. Il tempo che si può trascorrere senza essere vissuto è il tempo della peste, il tempo leviatanico, il tempo storico. La Storia dei Potawatomi e di tutti i loro cugini e vicini comincia con la peste e questa storia è la storia della peste.

Le epoche infinite che hanno preceduto la peste diventano d'ora in poi inaccessibili alla memoria. Le comunità che ricordavano tutto il loro percorso fin dall'inizio sono andate via per sempre. Il loro tempo è d'ora in poi il tempo del sogno, tempo irreali, tempo immaginario.

Anche le parole che useremo per descrivere quello che è andato perduto, parole come musica, mito, cerimonia e comunità saranno parole vuote come lo sono diventati i continenti. Esse, infatti, non si riferiranno ad esperienze vissute che siano accessibili agli esseri umani intrappolati nella storia. Quello che è andato perduto è umanamente molto più importante di quello che gli economisti includeranno nei loro libri mastri.

I raduni dei sopravvissuti potrebbero recuperare alcuni significati, armonizzare una parte della musica, ricostituire una parte delle comunità scomparse. Ma questo potrebbe occupare intere generazioni, forse un

numero infinito di generazioni. Una delle poche cose che sapremo delle culture sarà che erano molto antiche. E d'ora in poi i sopravvissuti non sono soli. Prima ancora di riprendersi dalla peste, sono già assediati da invasori che si affrettano a completare l'opera iniziata del morbo.

Gli invasori non spezzano la loro alleanza con la peste. Al contrario, i ratti bubbonici continuano ad accompagnarli anche nelle canoe ed essi procedono col dispensare il vaiolo gratis come dispensano l'alcol che rende demente chi lo assume e i fucili che trasformano le vittime disorientate della peste in assassini dal grilletto veloce.

La furia delle malattie epidemiche diminuisce gradualmente, per cui gli invasori fanno ricorso ad altre armi attinte dal loro armamentario leviatanico e sferrano il colpo finale alle vittime, liquidano gli ostacoli, civilizzano i potenziali strumenti e trasformano l'America in un campo di lavoro.

D'ora in poi, ovvero dopo l'arrivo dei primi invasori e dei loro ratti e bacilli, tutti gli altri invasori si ritrovano ad avere a che fare solo con i sopravvissuti della peste, frammenti di comunità, genti sradicate. Tuttavia, i frammenti continuano a resistere, i sopravvissuti alla peste continuano ad espellere il Leviatano dalla loro cerchia, le genti sradicate rifiutano di rappezzare le loro ferite con le maschere e le corazze dei civilizzati.

La resistenza persiste di generazione in generazione, di fronte alla peste, ai veleni e agli esplosivi. La storia di

quella resistenza è stata raccontata ripetutamente e con efficacia. È una storia che non mostra il Leviatano come qualcosa di naturale per gli esseri umani come lo è l'alveare per le api. È una storia che mostra il Leviatano come un'aberrazione che non può essere imposta con l'astuzia o con la forza sugli esseri umani se questi conservano anche solo un tenue legame con le comunità, per quanto tale legame sia tenue come il ricordo del tempo del sogno.

Ho premura di concludere questa storia sulla bestia artificiale con viscere umane. In un'altra opera, racconterò della resistenza all'americanizzazione da parte delle ultime comunità rimaste al mondo. Ma sia in questo che in un altro libro, mi è impossibile raccontare tutto perché la lotta contro la Storia e il Leviatano è sinonimo di Vita. Questa lotta fa parte dell'auto-difesa della Biosfera contro il mostro che la sta facendo a pezzi. E la lotta non è affatto finita, al contrario andrà avanti fino a quando la bestia verrà animata da esseri viventi e si concluderà con la Storia, condensando in estrema sintesi i momenti che porteranno alla sua fine.

Portando il Leviatano al di là dell'Oceano, gli europei estendono il tegumento bestiale alla superficie dell'intero globo. Nel breve spazio di poche generazioni, tutta la Terra cade nelle viscere di una sola bestia artificiale. Ma rinchiudendo tutta la Terra in un solo Leviatano, gli europei non fanno un favore alla civilizzazione: in tal modo, infatti, essi mettono un termine alla sua esistenza futura.

Abbiamo visto come i Leviatani precedenti si fossero sempre trovati in uno stato di decomposizione. Quando uno di essi si decomponeva, altri ne inghiottivano i resti.

Ma dato che ora il Leviatano è uno solo, il racconto narrato da un idiota, un racconto privo di significati, è quasi arrivato alla fine.

La civilizzazione, sinonimo di capitale, tecnologia e mondo moderno, che Hobbes chiama Leviatano e Turner spirito occidentale, è tanto afflitta dalla decomposizione quanto ogni altro Leviatano precedente. Ma la civilizzazione non è un Leviatano tra tanti: è l'unico esistente, per cui la sua decomposizione finale segna la fine del Leviatano.

Dopo venti secoli di sonno di pietra trasformati in incubo da una culla che dondola, colui che dorme sta per svegliarsi alla cadenza di una musica da tempo dimenticata oppure all'eterno silenzio della morte senza un domani.

Degli europei che portano la bestia negli ultimi posti di rifugio del mondo e che così facendo mettono fine all'esistenza della bestia, si dirà che non sanno quello che fanno. La loro ignoranza di se stessi, degli altri e della Terra è proverbiale, ma non giustifica affatto il loro comportamento.

Gli europei sono *zek*, amministrativi e manovali, figli e nipoti di *zek*. Se qualcuno di loro si ricorda di antenati che non erano *zek*, nessuno è in grado di immaginare il mondo di quegli antenati, un mondo che non conosceva campi di lavoro. E se non possono immaginare, non possono neanche vedere, nemmeno quello che è sotto i loro occhi. In questo senso, sono ignoranti. Ma essi sanno di essere incompleti e che qualcosa dentro di loro



è menomata o morta, per cui sono infastiditi anche dalla minima allusione che altri posseggano quello che a loro manca. Questo risentimento fa sì che essi colpiscano con violenza chiunque pretenda di avere di più. Dopo tutto, gli europei sono grandi egalaritari – "democratici" è il nome che si daranno – e sono determinati a rendere la loro condizione universale. In questo senso, non sono ignoranti, anzi sanno perfettamente quello che fanno e perché lo fanno. Gli ultimi *zek* del Leviatano non sono reclute ma volontari e questo non è affatto un fenomeno nuovo. Gli *zek* volontari esistevano anche nei primi Leviatani, ma solo ai margini o in quei luoghi dove le *equites* romane erano diventate indispensabili alla funzione continuata della bestia romana. Gli *zek* volontari dell'Europa in via di espansione, invece, non si trovano ai margini ma costituiscono il corpo e la testa della bestia. Compiti imposti con la forza sui primi *zek* vengono ora accolti dai volontari sotto forma di vocazioni. Munito di un fucile e di polvere da sparo, il successore del coscritto di una corvée militare è un Nerone virtuale. Il potere assassino della sua polvere da sparo è pari a quello dell'imperatore. E con un continente che si svuota al suo avanzare, il discendente del servo della gleba si trova di fronte alla prospettiva di diventare un Asburgo, un imperatore che ha dominio incontrastato su un regno di anime morte.

L'America è una terra di promesse per gli *zek* auto-coscritti, i quali contribuiscono a trasformarla in un continente vuoto. I legami di servitù non vengono recisi

o indeboliti, ma subiscono una trasformazione subdola che li rende invisibili allo *zek* pioniere. Decime e contributi non vengono più pagati ai visibili e odiosi agenti della parrocchia e del signore feudale, ma diventano spese di mercato e lì quel che conta non è il sangue o la posizione sociale del compratore ma solo il suo denaro. In tutti i mercati, che non sono altro che manifestazioni locali di un mercato mondiale interconnesso, ogni moneta dell'acquirente ha lo stesso valore di quella dell'imperatore, così che l'acquirente non solo è un eguale dell'imperatore ma è anche altrettanto libero.

In nome di questa libertà, gli *zek* volontari si auto-impongono compiti che per i servi della gleba erano onerosi. Rimuovere pietre, spianare foreste per farne campi agricoli, scavare cunicoli, sollevare e trasportare pesi sono tutte mansioni accolte con una convinzione senza precedenti.

Se dopo tutto il suo sudore e dura fatica lo *zek* emancipato si ritrova in debito con fornitori e prestasoldi, questa sua condizione non è peggiore di quella dell'imperatore. Se i prestasoldi lo portano alla rovina, egli si può sempre spostare a occidente, raggiungere i pionieri intenti a svuotare altre terre piene di promesse e ripristinare la sua libertà.

Lo *zek* volontario non prova risentimento verso i fornitori che lo hanno rovinato, in quanto egli è uno di loro. Piuttosto, prova risentimento verso i suoi compagni *zek* che relegano i doveri più onerosi a schiavi

importati, ma non si sente minacciato da questi ultimi, visto che sa che gli schiavi lavorano senza convinzione, ragion per cui egli li disprezza. Prova ancora più risentimento verso quelli che chiama rinnegati, ovvero *zek* come lui che si sono ambientati presso le comunità dei sopravvissuti del continente. Egli non ama i rinnegati non solo perché sono pigri come chi possiede schiavi ma anche perché essi fanno a meno delle amenità che li bollano come umani (in realtà, intende civilizzati).

I suoi sentimenti più amari vengono riservati alle comunità decimate presso cui i rinnegati trovano rifugio. Gli esseri di tali comunità non sono umani per lui. Sono invece cannibali, selvaggi, primitivi, nativi. Lo *zek* pioniere trascorre i suoi giorni seguendo la chiamata di dio, sudando e lavorando, frustrato dall'ostilità della Terra, assediato dai prestasoldi. Eppure i buoni a niente, i cannibali, pretendono che il cibo si offra a loro da sé, cacciano e pescano come Nabob e gli antichi nobili, trascorrono giorni e notti ululando e saltando come lupi impazziti.

Se il pioniere dovesse riconoscere la loro umanità, seppur brevemente o contro voglia, le sue interiora esploderebbero, la sua corazza si fonderebbe, la sua maschera cadrebbe: in quel bagliore di luce vedrebbe se stesso come *zek*, la sua libertà come servitù volontaria, il suo mercato civile come un campo di lavoro forzato. Il diavolo lo tenterebbe a diventare un rinnegato e,

ironia delle ironie, egli cadrebbe come Eva, fuori dal lavoro benedetto e dentro l'Eden maledetto.

Fino al momento in cui gli illuministi gli forniranno un nuovo linguaggio, il pioniere dell'umanità si aggrapperà all'esorcismo del diavolo, alla rimozione del tentatore dal suo cammino. Il pioniere si definisce come un pagano convertito, un civilizzatore del mondo selvaggio. Tradotto nella lingua dei significati, il pioniere si definisce come uno *zek* impegnato nello sterminio degli esseri liberi del mondo.

\*\*\*

La vecchia lingua, quella della salvezza e della dannazione, del peccato e della caduta, si fa sempre più arcaica nella terra delle frontiere senza fine e per gli invasori intraprendenti comincia a risultare un ostacolo piuttosto che una guida. Predoni di lingua spagnola e francese sono più legati degli inglesi alla vecchia lingua e le conseguenze saranno per loro fatali.

Gli invasori spagnoli delle terre del sud ammassano tutto l'oro e le anime che riescono a raggiungere, mandano in malora il resto e poi si bloccano e restano immobili su un precipizio, terrorizzati all'idea di cadere nell'abisso che sta di fronte o dietro di loro. Mentre in Europa il cattolicesimo retrocede di fronte agli attacchi di riformatori e illuminati, nell'America spagnola sorgono chiese e si moltiplicano i preti, mentre le congregazioni degli ultimi sopravvissuti del continente

pagano il loro rispetto alle divinità emaciate dei toltechi, maya e inca, ora convertite in santi cattolici. Nel diventare sempre più emarginati dalle grandi conquiste del Leviatano mondiale, i discendenti dei conquistadores diventano essi stessi nativi, ovvero oggetti da saccheggiare, a disposizione di invasori intraprendenti che parlano una nuova lingua.

Gli invasori francesi delle terre del nord non se la cavano meglio degli spagnoli.

Preti francesi e cercatori di tesoro navigano lungo il fiume dei Grandi Laghi, un fiume chiamato San Lorenzo. Lo "scopritore" di questo fiume trova pescatori baschi e biscaglino che gli fanno fare un giro intorno alla sorgente del fiume e lo presentano agli abitanti permanenti e ospitali del posto. Gli indesiderati ospiti corazzati rapiscono molti dei loro ospiti, lasciano ratti infettati di vaiolo e peste al resto della popolazione e tornano a casa con un bottino di gran lunga inferiore all'oro che si aspettavano di prelevare da una Tenochtilán del nord.

Insoddisfatti del loro bottino iniziale, i saprofagi di lingua francese non fanno ritorno in massa fino a tre generazioni dopo, e in occasione di questo secondo viaggio trovano il tesoro che cercavano: oro e anime. L'oro che trovano, però, non è minerale ma animale: martore, topi muschiati e castori, una riserva inesauribile di pelliccia, e più risalgono lungo il fiume più pellicce trovano.

Un tempo tali pellicce erano i vestiti invernali dei tanti abitanti i cui villaggi costellavano entrambe le sponde del fiume che adesso si chiama San Lorenzo. I siti dei villaggi sono ancora visibili ma gli abitanti sono inspiegabilmente scomparsi.

La scomparsa degli abitanti, però, risulta inspiegabile solo negli annali degli scribi degli invasori. Diffondere morbi non è impresa onorevole e coraggiosa agli occhi dei discendenti dei franchi, né una tale impresa è cristiana agli occhi dei preti francesi. Inoltre, i teologi francesi non sono ansiosi di equiparare il peso del peccato dell'infestazione a quello del peccato di cannibalismo, né gli inquisitori francesi sono ansiosi di identificare gli autori di uno o dell'altro peccato. Gli specchi francesi non sono fatti per un tale uso.

I francesi vedono grandi comunità rimpicciolirsi di fronte ai loro stessi occhi e ancora gli autori dei loro annali non emettono alcun suono. Essi camminano in punta di piedi sui villaggi spopolati come se stessero camminando su dei panieri di uova. Per spiegare la ragione dei villaggi vuoti, gli annalisti inventano perfino guerre in stile europeo tra "tribù" fittizie.

I francesi non possono rivelare senza imbarazzo la fonte del loro inaspettato guadagno perché la grandezza delle loro imprese ne risulterebbe diminuita.

Le pellicce apparentemente inesauribili provengono da tre generazioni di vittime di peste. Le stesse epidemie non erano state introdotte tutte dagli scopritori francesi del San Lorenzo. Alcune malattie erano certamente

venute dai predecessori degli scopritori baschi e biscaglino, altre avevano viaggiato verso nord dalla costa, trasportate da animali oppure da avventurieri olandesi e inglesi. Ma sono i francesi del San Lorenzo a mietere il raccolto della peste. Le navi della compagnia reale di avventurieri tornano a casa cariche di pellicce che vengono vendute a cappellai in cambio di profitti da capogiro. Dalle pelli degli animali morti che una volta proteggevano le vittime della peste dal freddo invernale, sorgono città, fortezze e missioni.

Mentre le pelli viaggiano verso i cappellai, i missionari francesi mietono il raccolto di anime. Vanno tra uomini che non si conoscono tra loro, donne senza casa, bambini orfani, insomma vanno tra i sopravvissuti delle comunità un tempo numerose.

I preti fanno grandi sforzi per imparare le lingue dei sopravvissuti, in quanto hanno un messaggio urgente da impartire: il Salvatore è sceso tra gli sradicati, i disorientati e i poveri per sollevarli dalla loro miseria e farli diventare sudditi del regno di re Luigi.

Cugini adulti dei Potawatomi riconoscono Wiske sotto la veste nera del missionario, ma i loro figli diventano cattolici francesi. Donne convertite trovano lavoro come costumiste e uomini convertiti come cacciatori di nuove pellicce, ma ben pochi tra loro diventano benestanti come i francesi cattolici perché i cappellai d'oltreoceano continuano a preferire pellicce soffici lubrificate da anni di uso a quelle nuove, grezze e impraticabili.

L'America francese prospera, ma non per molto. I carichi di pelliccia che arrivano sulle navi saturano il mercato europeo e i profitti da capogiro crollano. Ma si tratta di una situazione temporanea che ricorre temporaneamente. Il re ordina che diversi carichi di pellicce vengano bruciati e i prezzi crescono nuovamente.

Un disordine ben più grave colpisce l'America francese: giovani francesi disertano dai centri della civilizzazione e diventano rinnegati. Il Leviatano perde la presa sulle sue viscere umane. Nella lingua di cronisti spaventati, francesi civilizzati si trasformano in selvaggi, eppure nessun selvaggio diventa civilizzato. Anche i convertiti al cristianesimo tornano alla Landa Selvaggia ogni volta che i cancelli vengono lasciati socchiusi.

Questo fenomeno è una sorta di contro-peste: i centri della civilizzazione si spopolano mentre i villaggi decimati dalla peste si ripopolano di barbuti abitanti adottati. La domanda: "chi abbandonerebbe mai le amenità della civilizzazione" trova una risposta in decisioni e azioni che non possono essere tenute segrete dalla corte o dal clero francese perché la defezione è tanto estesa da causare uno scandalo. La risposta a quella domanda è: tutti quelli che possono farlo. Secoli dopo, gli ultimi discendenti di Winnebago, Ottawa, Potawatomis e altri popoli, ammassati in campi di concentramento dagli eserciti del presidente Jackson, conserveranno ancora i nomi francesi dei rinnegati.



Questa non è la prima ritirata di esseri umani dalle viscere del Leviatano. Ho già raccontato molti esempi precedenti di questo fenomeno. Esempi esistono anche nell'America spagnola, inglese e olandese, alcuni più scandalosi di altri agli occhi dei guardiani dei cancelli della civilizzazione.

Quello che quasi non ha precedenti nel mondo pre-americano in queste fughe è il fatto che i rifugiati o rinnegati diventano di fatto membri di comunità vive. Si tratta in realtà di frammenti di resti di comunità, se confrontati con quello che erano una volta, nel tempo del sogno. Ma anche nella loro condizione decimata, questi frammenti danno agli invasori adottati una ricchezza di libertà, affinità e comunità da lungo tempo non più disponibile per gli europei. Discendenti di rinnegati francesi diventeranno in seguito narratori, guaritori, custodi di canzoni e organizzatori di cerimonie; diventeranno insomma paladini e difensori delle culture che li hanno ospitati.

I primi francesi rinnegati non sono radicali di tipo adamita in cerca di un Eden. Invece, sono i rampolli della civilizzazione coloniale francese, alcuni sono perfino figli di aristocratici. La loro capacità di confrontare le relative attrattive dei due modi di esistenza viene loro come conseguenza inattesa dell'organizzazione del commercio di pellicce. La Compagnia invia dei viaggiatori a prendere pellicce da tutti i villaggi raggiungibili dall'acqua, in quanto grandi quantità di pelliccia non possono essere trasportate via

terra. I viaggiatori partono da soli o in coppia, dato che il loro scopo è solo tornare con barche cariche di pellicce.

Un individuo singolo – a volte due individui – è libero dalla pressione censoria che reprime il membro di un gruppo, la pressione di mantenere corazza e maschera ben strette. Di conseguenza, l'individuo è capace di rispondere all'ospitalità, amicizia e amore che gli vengono offerti. E non appena comincia a rispondere, lui che era venuto in veste di saprofago, la sua rigidità si dissolve. Se chi lo ospita gli offre di diventare un suo affine, in fretta o lentamente, egli capirà di non essere altro che uno *zek* in un campo di lavoro.

I preti francesi fanno propaganda contro i rinnegati e li minacciano di scomunica. I governanti francesi importano le ultime mode di Parigi per le giovani signore del Quebec e di Montreal e inviano spedizioni punitive contro i rinnegati, ma anche i membri delle spedizioni punitive disertano.

Infatti, gli unici soldati su cui i governanti francesi possono contare sono quelli appena arrivati dalla Francia. La Nuova Francia si difende dalla Nuova Inghilterra donando regali e promesse a genti che sono ancora chiamate selvaggi ma che vengono ora trattate con rispetto perché sono diventati cugini e affini, e non in senso figurato.

Gli eserciti della Nuova Francia sono formati da guerrieri Ottawa, Ojibwa, Potawatomi e Wendat. E

questi guerrieri, sebbene dotati di armi europee, hanno strategie e scopi loro propri. Forse queste strategie e scopi non prevedono una ricostituzione delle comunità del tempo del sogno contando sull'aiuto di affini barbuti immuni alla peste, ma quello che prevedono non lo sapremo mai. Sono invece dei razzisti ingordi di lingua inglese a mettere fine all'esistenza dell'America francese.

\*\*\*

Gli invasori di lingua inglese che successivamente ingoiano tutte le terre del nord non si lasciano coinvolgere in relazioni di affinità con gli ex-abitanti del continente. Anch'essi sono scandalizzati dai rinnegati usciti dal loro campo di lavoro e mai più tornati alla loro vita di *zek*. Ma non sono solo scandalizzati. Tra se stessi e gli abitanti sopravvissuti del continente, essi erigono recinzioni intransitabili, recinzioni che preannunciano il filo spinato elettrico del nostro tempo.

Questi cristiani inglesi si lasciano guidare da una terminologia che non viene dal cristianesimo ma dalle loro pratiche di allevatori di pecore, cavalli e cani. Termini quali "incrocio di razze", "ibridazione" e "imbastardimento" diventano le linee guida per opere di disumanizzazione senza precedenti. Esseri umani vengono marchiati, stigmatizzati, classificati a seconda della loro eredità, del cosiddetto sangue. Nessuna conversione religiosa, servizio reso o tassa pagata potrà

mai rimuovere lo stigma. I marchiati e tutta la loro progenie sono segnati per l'eternità. Di fronte a tale barriera, i rinnegati inglesi devono essere forti di una determinazione e coraggio di cui le loro controparti francesi e spagnole non hanno avuto bisogno.

Gli invasori che danno il tono all'impresa inglese, le teste di lancia progressive del Leviatano, i pionieri tout court, sono gli abitanti del New England che si considerano puristi o puritani.

Vicini di casa dei francesi del San Lorenzo, i nuovi inglesi vengono circondati da rinnegati a poche stagioni dal loro arrivo. Se i puristi si stanziano nella Plymouth svuotata dalla peste, i non puristi si stabiliscono tra gli abitanti sopravvissuti della costa, in un luogo che i rinnegati chiamano Merry Mount.

I non puristi di Merry Mount gioiscono di fronte alla bellezza del continente e alla musica del villaggio. Si lasciano possedere dai loro ospiti, con cui danzano attorno al palo di maggio, il simbolo della fertilità. Lasciano cadere corazze e maschere. E ridono dei rigidi *zek* dalla mente limitata, che erano scappati da un campo di lavoro solo per diventare prigionieri di un altro, per giunta trasformando terre ospitali in campi di lavoro.

I puritani non sono solo scandalizzati, sono accecati dalla rabbia perché gli allegri rinnegati mettono allo scoperto le fauci repressive nascoste dietro la purezza. Mandano una polizia puritana con a capo il rinomato assassino Miles Standish per radere al suolo Merry

Mount e per abbattere il palo di maggio, simbolo di fertilità. Essi purificano l'America dai pali di maggio.

Uno dei sopravvissuti della purga puritana, un certo Thomas Morton, si prenderà gioco dei suoi carnefici in un poema satirico dal titolo *La nuova Canaan inglese*. I puritani e i loro successori parleranno molto di fato e predestinazione e penseranno di essere i detentori dei certificati di deposito della divinità. Ma il percorso di questi approfittatori è costellato di capricci bizzarri e ironie crudeli, come lo erano stati quelli di altri predecessori leviatanici.

Accennerò solo a qualcuna di queste ironie grossolane. Innanzitutto i puritani non sono gli eredi spirituali dei crociati cattolici che avevano assaltato le terre dei non credenti. Essi sono gli eredi spirituali delle vittime dei crociati, gli eredi di albigesì, beghine e begardi, eredi di Wycliff e John Ball, dei lollardi radicali e dei contadini insorti. La loro rabbia accecante non deriva dal fuoco di Ahriman, il fuoco che consuma la luce per immergere il mondo nell'oscurità, ma dal fuoco di Ahura Madza, quello che estingue l'oscurità. Il loro progetto non viene dall'eredità dei costruttori e custodi del Leviatano, ma dall'eredità dei ritirati e dei ribelli del Leviatano. E la loro impresa non consiste nella realizzazione di quel progetto ma nel suo completo capovolgimento. È un'impresa che può essere definita grande, e certamente non ha eguali fin dal tempo in cui la crisi del culto anti-romana era emersa come Chiesa di Roma.

Il capovolgimento dell'eredità dei radicali europei non è solo opera dei puritani che si piazzano sulle coste del Nuovo Mondo.

Quando gli europei vichinghizzati avevano cominciato ad espropriare ebrei e musulmani e ad occuparsi dei profitti del commercio e degli interessi dell'usura, avevano anche sofferto una perdita che non furono mai più in grado di ricompiere, nemmeno con i loro guadagni monetari. I cittadini europei, infatti, avevano perso il paradiso, quello terreno e quello ultraterreno. I nobili europei potevano raggiungere il paradiso uccidendo infedeli e i contadini europei uccidendo preti e nobili, ma i cittadini non potevano raggiungere niente altro che denaro. Avendo espropriato i musulmani delle loro imprese e modi ma non del loro dio misericordioso, i mercanti europei non potevano nemmeno desiderare il paradiso terrestre promesso da Allah.

Tutti buoni cristiani, gli usurai europei potevano solo sospettare di essere gli strumenti di Satana, i peccatori di questo mondo, irrimediabilmente dannati nell'altro. Lo squallore di queste riflessioni aveva portato molti cittadini a confinare la loro attenzione ai loro libri mastri e a lasciare al clero l'esercizio dell'arte del pensiero. Ma alcuni mercanti erano determinati a trovare un sostituto per l'Allah misericordioso, tanto determinati che non esitarono a piazzare lo stesso Mammona davanti alla porta del paradiso. Se un uomo povero poteva varcare liberamente la soglia celeste, di

certo un uomo ricco doveva comprarsi l'ingresso. Ma il cittadino svizzero Calvino arriva a negare al povero il libero accesso al paradiso. La povertà, secondo Calvino, non conferisce un tale privilegio. Gli eletti vengono scelti prima del tempo, o piuttosto fuori tempo, mentre le fortune dei peccatori, o la loro mancanza, non hanno alcuna influenza sul destino finale.

Calvino apre le porte del paradiso ai mercanti ma non fornisce loro nessun salvacondotto: i passaporti vengono emessi dai puritani stessi. E che ci crediate o no, i passaporti di questi cristiani sono proprio i profitti e interessi del commercio e dell'usura.

I puritani non si piegano agli insegnamenti di Calvino, non leggono tra le righe. La precisione dei loro libri mastri dipende solo dal loro senso civico. Gli eletti, i dannati e il resto della creazione sono predestinati. I segni della predestinazione sono un libro aperto, visibile a chiunque possa leggerlo, e anche gli inconfondibili segni di salvezza possono essere visti, letti, percepiti. Gli eletti sanno di essere salvi. I loro risparmi in questo mondo sono i segni della loro salvezza nell'altro.

Profitti e interessi dei puri sostituiscono le miserie dei poveri quali passaporti per il paradiso, investimenti in paradiso. I poveri, che non hanno niente da investire, sono di fatto esclusi, predestinati alla dannazione e alla povertà. E ovviamente gli impuri, i licenziosi e i libertini, con tutta la loro pompa e cerimonia, sono fuori gara dall'inizio, essi sono la nidiata di Satana. Le porte

del paradiso, dunque, si aprono solo ai mercanti puritani e a nessun altro.

Perseguitati dagli agenti della bestia proprio per la loro rettitudine, i puritani si ritirano dalla bestia come gli israeliti si erano ritirati dall'Egitto. L'analogia non l'ho suggerita io, ma loro stessi. Sono loro che hanno trovato un'analogia con i Mosè corazzati e i figli di Levi. I puritani si ritirano dal loro Egitto e navigano verso la Terra Promessa, che chiamano Canaan. Anche radicali inglesi, begardi francesi e taboriti e amoriti moravi avevano sognato una terra promessa simile, un paradiso terrestre completo di comunità di esseri umani che sapevano come godere e celebrare il generoso tesoro che li circondava. Ma per gli israeliti inglesi puri che raggiungono la Terra Promessa, la promessa non sta né nella terra né nelle comunità che vi sono sopravvissute, ma sta irrevocabilmente, irrimediabilmente e predeterminatamente in loro stessi, i puritani. E niente che essi vedano, sentano o tocchino può smuovere la roccia della conoscenza puritana.

Essi sono i primi americani e d'ora in poi, dovunque li porti il destino manifesto, c'è America, perché essa non è un posto ma una condizione, una manifestazione dell'auto-nominatosi eletto predeterminato. I puritani la chiamano Canaan e ne hanno tutte le ragioni. Canaan è infatti la terra delle promesse. Quello che promette agli israeliti è



*dominio sui pesci del mare, gli uccelli del cielo e ogni cosa che si muove sulla terra.*

Gli israeliti inglesi sono venuti a denudare la terra della promessa. Il loro intento è far fiorire il deserto, in quanto essi stessi sono deserto. I veri abitanti della lussureggiante nuova Canaan sono segnati allo sterminio già prima di incontrare i puritani. Perché gli israeliti inglesi sanno che

*cacceranno i Cananei, gli Amorei, gli Hittei, i Ferezei, gli Hivvei e i Gebusei...*

*Sterminerai dunque tutti i popoli che l'Eterno, l'Iddio tuo, sta per dare in tuo potere; l'occhio tuo non n'abbia pietà...*

Non ben equipaggiati per il loro arrivo in una Canaan che non si trova tra l'Egitto e la Mezzaluna Fertile ma in climi molto più freddi, i nuovi israeliti non rifiutano i doni offerti loro da genti rimaste ospitali dopo tre dolorose generazioni di peste. I puritani accettano dai loro ospitanti gli indumenti invernali che lanceranno il commercio di pellicce della Nuova Inghilterra. E accettano anche altri tipi di doni, che precedono cose tipicamente americane, quali pannocchie, zucche del giorno del Ringraziamento, zucche di Halloween e fagioli di Boston, doni gratuiti che i mercanti americani dell'industria alimentare venderanno al mondo intero.

Per adempiere al loro destino, i puritani si preparano per l'attacco, un attacco che hanno sempre conosciuto come inevitabile e predeterminato, dal momento che è già stato consumato nel più sacro dei libri. Ma essi si sentono imbarazzati da tutti i doni ricevuti. Suppongono che nessun cananeo, amorrita o hitteo avesse accolto i primi israeliti in modo tanto generoso e disarmante. Di sicuro i cananei avevano dato agli israeliti un segno, un pretesto, una provocazione.

In assenza di ogni pretesto, i puritani devono inventarne uno, il che non costituisce affatto un problema per loro. Tutte le loro abitudini, in particolare la loro avversione al lavoro, li marciano come strumenti di Satana, pagani maledetti destinati alla dannazione. Questa è una provocazione sufficiente a sferrare sia il primo attacco che quelli successivi, una provocazione sufficiente a giustificare la guerra totale contro tutti i sopravvissuti del continente.

I primi cananei a cadere di fronte a questi flagelli del dio leviatanico sono i Pequot, cugini dei Potawatomi dei Grandi Laghi, ma stanziati sulla costa. I puritani attaccano mentre i Pequot dormono. Secondo la dichiarazione di uno dei partecipanti al massacro, uno degli eletti mette polvere al fuoco mentre un altro

*Tirò fuori un pizzone, lo piazzò tra i colori che ricoprivano le tende indiane e diede loro fuoco. [Entrambi i fuochi] si incontrarono al centro del forte [nome che il puritano che scrive sceglie per indicare il*

*villaggio Pequot], avvamparono in modo terribile e bruciarono tutto nello spazio di un'ora.*

*Molti di quegli uomini coraggiosi non erano disposti a venire allo scoperto e si batterono coraggiosamente attraverso le palizzate, fino a scottarsi e bruciarsi alla fiamma, e restarono privi di armi...*

Il coraggio di quegli uomini non verrà dimenticato. Il nemico sconfitto in questa prima vittoria militare americana sarà dipinto come un formidabile Golia alle prese con David. Questi uomini forti e coraggiosi possono essere tenuti a posto solo con i mezzi più severi, come l'assassinio di donne e bambini, mezzi mai vista prima nel Nuovo Mondo e introdotti ora nel continente dagli eletti di dio. Il dio d'Israele, e quello del nuovo Israele,

*non ha riguardo per le genti, ma le strazia, le fa a pezzi e le mette sotto la spada, e la più terribile delle morti sia. A volte la Scrittura dice che devono morire donne e così i bambini con i loro genitori. Altre volte il caso cambia, ma non lo disputeremo ora. Era la luce di Dio ad illuminarci in questa impresa.*

I puritani non lo disputano adesso come non lo faranno in seguito. Essi stabiliscono un precedente: d'ora in poi donne e bambini devono perire come conseguenza naturale. Gli apologeti dei puritani pretenderanno, per ragioni di carattere militare e non

economico, che il continente svuotato pullula di tribù bellicose, tutte formate da uomini dal coraggio sovrumano.

Coraggiosi lo sono certamente: non battono ciglio e spesso superano i limiti della resistenza umana. Tutte cose che non possono essere dette dei piromani armati di fucile, pronti a sparare contro quei nemici che non sono completamente arsi nell'incendio. Proprio come David! La storia della guerra contro i Pequot è costruita su un deliberato e perfido capovolgimento del termine "guerriero", un termine che gli invasori hanno preso in prestito dalle genti delle foreste del continente. Scontri paragonabili alle cosiddette guerre dei guerrieri di questo continente sono già note in Eurasia: sono le razzie e i feudi del tempo in cui la macchina militare sumera era in funzione. Questi feudi e razzie richiedevano forme di coraggio che non servivano ai soldati dell'esercito imperiale di Lugalzaggizi e che nell'epoca della polvere da sparo sono diventate ancora più superflue e indesiderate. Ricorrendo alla parola "guerra" per descrivere sia le imprese dei coraggiosi che quelle dei puritani, gli apologeti ingigantiranno le razzie e i feudi dei coraggiosi e minimizzeranno le prodezze dei puritani, ovvero vere e proprie guerre moderne di sterminio di massa, prodezze che nel nostro tempo verranno chiamate genocidio. Rabbrivendo al pensiero di razzie e feudi e dando il genocidio per scontato, gli apologeti non esprimeranno una moralità moderna e progressiva, bensì la più antica e rancida delle ipocrisie.

Il massacro dei Pequot non costituisce un'aberrazione dell'altrimenti pacifica storia degli eletti di Dio nella terra promessa. Questo massacro non è che un esempio per tutti quelli che seguiranno, e infatti i puritani si stanno preparando a sferrare il prossimo. Riservano lo stesso trattamento a tutti quelli che portano loro cibo e vestiti, che li guidano sui sentieri della foresta e che mostrano loro come ricavare lo sciroppo dagli alberi di acero. Sono tutti cananei, amaleciti e amorriti e tutti si trovano a Canaan per mettere alla prova la capacità dei puritani ad adempiere al loro destino.

Qui non vi è nessun Davide. Vi è però un Golia, il puritano, e il dio di Golia non è altri che Optimus Maximus, il quale avrà la sua incarnazione finale sotto forma di dollaro americano.

Gli abitanti della costa sono ridotti a nomi di località della Nuova Inghilterra. I vari popoli dell'est, i totem, i clan e le federazioni di Pequot, Narragansett, Massachusset, Wampanoag – che i lettori della Bibbia chiamano tutti tribù – non verranno considerati come esseri umani ma come cose, oggetti, ostacoli sulla via del progresso americano. L'umanità delle vittime dei puritani verrà riconosciuta solo durante la nostra epoca. Tale riconoscimento aspetterà fino a quando gli emulatore nazisti dei pionieri americani perpetreranno imprese simili su eminenti dottori, avvocati, mercanti e scienziati. Solo allora verranno fuori i tanti libri che fanno luce, che parlano con simpatia e profonda immaginazione delle comunità avviliti di esseri umani

liberi che furono decimati ma non spezzati, massacrati ma non sconfitti, sradicati ma non addomesticati.

Questo non significa che radicali e rinnegati smettano di esistere nell'America inglese. Al contrario, vi sono così tanti radicali che gli eletti ancora intenti a massacrare i Narragansett devono preoccuparsi anche di impiccare i non conformisti, imprigionare e deportare i radicali, schiavizzare i dissidenti o bruciarli al rogo come streghe.

Gli eletti di Dio mettono a tacere i radicali con grande efficacia e con tale energia che ci si meraviglia come i salvati abbiano trovato il tempo per occuparsi della salvezza. Eppure si salvano, eccome, in più investono i loro risparmi in flotte navali. Le loro navi trasportano in Africa prodotti coltivati sulle terre dei Pequot e dei Narragansett. Poi caricano le loro stive con esseri umani "predestinati" alla schiavitù in Virginia e infine tornano in patria con tabacco e cotone di Virginia. Se il radicalismo potesse essere esorcizzato una volta per tutte, l'impresa funzionerebbe con la precisione di un orologio.

Canaan diventa una piccola Inghilterra, una piovra artificiale che manda tentacoli in ogni parte del globo. Il Nuovo Mondo diventa proprio come il Vecchio, o piuttosto il Nuovo Mondo viene consumato dal Vecchio, cessa di essere un'entità separata e diventa parte di un solo impero commerciale.

All'interno di questo impero, che in realtà è una rete di scambi e mercati, gli Stati competono per posizioni

privilegiate e l'Inghilterra distanzia tutti gli altri concorrenti. La ragione di questo non è così complicata come gli storici talvolta fanno sembrare.

Abbiamo visto come nel commercio, i Leviatani a forma di piovra hanno un vantaggio spiccato sugli artificieri a forma di verme, in quanto questi ultimi tendono a mangiare i contenuti delle loro navi facendo così affondare la fonte della loro ricchezza. L'Olanda è troppo piccola per rimanere in gara a lungo. La Spagna e la Francia sono mostri orientati a terra e, al contrario dell'insulare Inghilterra, non possono far circolare continuamente le loro navi da posti dove vi è un'abbondanza di cose a posti dove ve n'è scarsità. In questo modo, l'Inghilterra diventa la metropoli di un Leviatano che presto comprenderà il mondo intero. E lungi dall'essere un avamposto o una periferia, l'America inglese è una parte integrale della metropoli.

\*\*\*

I radicali inglesi, tuttavia, continuano a pensare che lasciando l'Inghilterra e navigando verso l'America essi stanno abbandonando il Vecchio Mondo e raggiungendo il Nuovo.

Questo è vero solo per coloro che diventano rinnegati, che abbandonano non solo l'Inghilterra ma anche l'America, che si lasciano adottare e possedere dalle comunità rimaste sul continente. I rinnegati continuano ad essere numerosi. Pochi tra loro scelgono

di tornare alla civilizzazione, se non altro per raccontare le loro storie. Infatti, si dice che la "colonia perduta" di Raleigh si sia spostata nell'entroterra dalle sponde sabbiose del continente e sia sopravvissuta con la caccia, la pesca, il canto e la danza. Né Virginia Dare né nessuno dei suoi parenti e discendenti hanno voluto rivelare la loro identità ai successori schiavisti di Raleigh.

Il silenzio dei rinnegati non è un silenzio auto-imposto. Esso viene imposto dai civilizzati corazzati, i quali capiscono e ascoltano un rinnegato non meglio di quanto capiscano e ascoltino altre genti che non siano *zek* e non trascorrono le loro vite in campi di lavoro.

I dissidenti e radicali che si spostano dall'Europa all'America inglese non devono viaggiare tanto lontano quanto i rinnegati e possono infatti coprire la stessa distanza standosene a casa. I famosi quaccheri e i meno famosi *Unitas Fratrum*, che in America vengono chiamati semplicemente Moravi, sono tra quei radicali europei che intraprendono il viaggio.

I primi quaccheri sono parte di un movimento radicale che cerca di capovolgere il mondo, o almeno l'Inghilterra, e che verrà raccontato nel nostro tempo da Christopher Hill. Esso ha le sue radici nelle prime rivolte dei radicali e contadini ribelli inglesi, radici che risalgono – passando per il movimento di beghine, begardi, liberi spiriti e albigesì – alle correnti anti-leviataniche che hanno preceduto la crisi del culto anti-



romana. Queste correnti radicali erano risorte durante la cosiddetta rivoluzione inglese.

Nella vecchia Inghilterra, mentre i benestanti che si considerano eletti di dio rimuovono il re e l'arcivescovo in modo da poter prendere il loro posto negli uffici del potere, i radicali, che formano l'esercito che provvede allo spodestamento del re, mirano a rimuovere il potere dell'aristocrazia, della chiesa e del denaro e a ricostituire sulla terra il paradiso adamita: familisti, diggers, ranters e i primi quaccheri sono i primi radicali che cercano di distruggere gerarchie, leggi e privilegi.

La piccola nobiltà protestante fonda quello che chiama il suo Commonwealth, compiendo un'opera di prevaricazione in stile cattolico. Mette prontamente sotto silenzio i "contadini, clowns e abietti" che vorrebbero "seguire il nostro esempio" e spodestare sia la piccola nobiltà che la chiesa protestante.

I quaccheri sopravvivono alla repressione ma ne escono emaciati e fiaccati. Desiderano ancora un Eden terrestre ma diventano estremamente pazienti. Essi rinunciano alla resistenza armata e riconoscono che la vittoria dell'esercito radicale aveva portato alla tirannia dei suoi generali. Continuano a rigettare le gerarchie leviataniche di ricchezza e potere, ma in pratica limitano il loro radicalismo alla denuncia della disonestà e ipocrisia dei gerarchi.

Pur essendo moderata, la denuncia dei quaccheri è una rovina per i puritani americani, i quali perseguitano, deportano e fucilano i pallidi radicali con la ferocia di

inquisitori cattolici e di cacciatori di eretici. I primi quaccheri in America si oppongono allo sterminio degli abitanti originari del continente, ma pochi tra loro diventano rinnegati. La maggior parte, infatti, acquisisce gradualmente la disonestà e l'ipocrisia che una volta denunciava. Sebbene in Inghilterra siano stati contadini o artigiani, in America essi diventano tutti uomini d'affari e come altri invasori traggono i loro profitti dall'espropriazione degli abitanti originari. Rinunciando alle armi e ai metodi incendiari dei puritani, i quaccheri fanno ricorso a manovre legali e a frodi scoperte. Infine, privano la terra quacchera chiamata Pennsylvania dei suoi abitanti originari, e lo fanno con la stessa accuratezza con cui i violenti invasori hanno svuotato il continente. Come Mosè, volevano trovare un nuovo mondo solo mentre erano all'interno del vecchio, ma quando si mettono in viaggio è il vecchio mondo che essi portano con sé.

I "fratelli uniti" o *Unitas Fratrum*, conosciuti in America come moravi, portano in America un'eredità radicale tanto antica quanto quella dei quaccheri e le cui radici sono da rintracciarsi nell'Europa centrale, in particolare a Tabor.

Abbiamo visto come l'eredità di Tabor avesse raggiunto valdesi, liberi spiriti e albigesi, e ancora più indietro nel tempo bulgari seguaci del bogomilismo, manichei cristiani e antichi zaratustriani. In seguito alla repressione degli ultimi taboriti ad opera dei loro alleati hussiti prima e dei loro nemici cattolici poi, sono rimasti

in circolazione solo gruppi isolati e clandestini di taboriti. Questi ultimi conservano, se non l'impegno a ricostituire il paradiso alla periferia di Praga, almeno la memoria di un tentativo in questo senso. Molti hanno preso parte alle grandi ribellioni dei contadini ferocemente repressi da aristocratici militari tedeschi con la benedizione e l'esortazione di Lutero. Battuti e intimiditi da una persecuzione senza fine, i taboriti sopravvissuti vogliono mostrare al mondo di non essere dei fanatici e di non essere lì per incendiare il mondo leviatanico. Uno dei più famosi tra questi taboriti, Giovanni Amos Comenio, riduce il fuoco del rivoluzionario alla luce dell'educatore.

Perseguitati anche come educatori, gli ultimi taboriti abbandonano infine l'Europa e si spargono in ogni parte del mondo. Cercano di fondare nuove Tabor in America, ma molti riescono solo a fondare chiese morave. Ma alcuni si avventurano alle periferie d'America e fanno la conoscenza di popoli che nel Nuovo Mondo sono perseguitati tanto spietatamente quanto i taboriti lo erano nel vecchio.

Questi moravi non possono non riconoscere che le comunità ai margini d'America presentano delle affinità con gli adamiti, di cui hanno un ricordo vago. Compiono quindi un passo pericoloso nella razzista America: si lasciano adottare dalle comunità sopravvissute di Mahican, Lenni Lenape e Shawnee. Incapaci di liberarsi dei doni che Comenio ha fatto alla loro chiesa, i moravi che visitano le comunità ai margini

d'America decidono non di diventare fratelli ma maestri dei loro ospitanti, sebbene ad essere poco illuminate siano le loro anime e non quelle dei loro ospitanti. Così, invece di prendere parte alle celebrazioni d'amore degli Shawnee, i maestri venuti d'oltremare persuadono gli Shawnee a partecipare ad una specie di celebrazione d'amore di tipo amorita, ma sfigurata a tal punto da sembrare una messa cattolica.

I moravi, quindi, conservano abbastanza della vecchia eredità per arrivare alla soglia delle comunità, ma non abbastanza da poterla varcare. Questi eredi spirituali di Tabor sono i primi missionari dell'America inglese. Al contrario dei missionari successivi, però, i moravi rispettano e ammirano i loro ospitanti. Infatti, nonostante non riescano a rimuovere le loro maschere e corazze pedagogiche, i maestri non possono fare a meno di sospettare che Tabor si trovi dall'altra parte della soglia. I tanti libri e diari che hanno scritto sono unici per la simpatia e comprensione con cui gli autori descrivono i loro ospitanti: essi ispireranno infatti la scarna letteratura con cui razzisti americani quali ad esempio James Fenimore Cooper concederanno un briciolo di umanità ai nativi che hanno sconfitto. Sebbene i moravi siano solo dei missionari, i pionieri americani li odiano come odiano solo i rinnegati. La vista di maestri moravi che vivono nel rispetto reciproco con i "selvaggi" fa sprofondare i pionieri in una rabbia assassina caratteristica delle teppaglie del linciaggio americano. Per gli impazienti pionieri, gli abitanti del

continente sono dei parassiti, ed essi non vedono l'ora di sterminarli in modo da prendere possesso dei loro campi, foreste e ruscelli.

In due dei massacri più feroci mai perpetrati, il massacro di Paxton e quello di Gnadenhutten, i pionieri del progresso e civilizzazione americani attaccano Mahican, Lenni Lenape e Shawnee, i quali avevano ospitato e aiutato i maestri moravi. Sebbene non vi sia un solo guerriero tra queste genti, i pionieri furiosi li fanno a pezzi.

*Sterminerai tutti i popoli che l'Eterno, l'Iddio tuo, sta per dare in tuo potere; l'occhio tuo non n'abbia pietà...*

Nessuna pietà, rispetto o comprensione. America significa estinzione della libertà, affinità, comunità e della loro memoria.

Mentre seminano morte, schiavitù e una miseria sempre più desolante nel nuovo continente, gli Aguirre di lingua inglese parlano eloquentemente di vita, libertà e ricerca della felicità.

Sulla frontiera, dove tutti i conflitti vengono pacificati, gli opposti si fondono e i contrari diventano sinonimi. Nell'evento folle più fraudolento dai tempi della prima crociata, *zek* combattono insieme ai loro padroni, debitori ai loro creditori e banchieri, succhiasangue ai loro polli.

Una desolazione inimmaginabile viene portata a innumerevoli Gerusalemme: delle foreste del nord, dove il generale Washington ordina al generale Sullivan di "distruggere i villaggi irochesi", Antony Wallace dirà che

*La lista della distruzione è lunga (e varrà a Washington il nome di "distruttore di città"): tre città sul fiume Chemung, tre città sul fiume Tioga, decine di città Cayuga e Seneca sui laghi Cayuga e Seneca, mezza dozzina di città Seneca sulla rotta occidentale del fiume Genesee e l'insieme di insediamenti a Genesco... Prima della Rivoluzione, le Sei Nazioni e le loro satelliti*

*avevano in gran parte vissuto in circa trenta villaggi prosperosi sparsi tra il fiume Mohawk, il lago Eire e le campagne dell'Ohio. Di tutte queste città, nella primavera del 1780 ne erano sopravvissute intatte solo due. Le altre erano state ridotte in cenere o private dei loro abitanti e lasciate marcire nella pioggia e nel vento...*

Per i popoli Ojibwa, Potawatomi e Miami dei Grandi Laghi, che formano la frontiera successiva non ancora raggiunta dagli eserciti di Washington, il terrore auto-nominatosi America non è affatto un portatore di vita, libertà e felicità, ma è Wiske totalmente impazzito. Dopo aver sconfitto i francesi, gli inglesi vittoriosi dichiarano guerra a se stessi e, sotto la parvenza di un fratricidio, si apprestano ad uccidere ed espropriare gli abitanti originari rimasti sul continente. L'ostentata Dichiarazione di Indipendenza, come la proclamazione della prima crociata, è la mossa di un gioco di fiducia, un vessillo che serve a schierare gli *zek* ai loro padroni e che garantisce loro libertà e felicità: non libertà dai campi di lavoro ma libertà di uccidere senza risparmiare colpi; quanto alla felicità, essa viene dal sacrificio sanguinoso delle vittime, proprio come la salvezza veniva ai crociati. E la devozione a questo tipo di libertà diventa sinonimo di patriottismo: il patriota attivo è un assassino di massa, il patriota passivo è un guardone entusiasta degli assassini commessi dalla sua squadra. La bestia dietro al vessillo non mira alla vita, libertà e

felicità, al contrario è la loro peggiore nemica. Hobbes ha già pubblicato il suo *Leviatano*, grazie al quale la bestia non solo viene a conoscere il suo nome ma si ritrova anche in una condizione di vergognoso imbarazzo che neanche gli uomini di chiesa o Lope de Aguirre hanno conosciuto.

La bestia sa che se parlasse a nome proprio perderebbe la fiducia delle sue viscere umane. Sa che deve parlare in termini di vita, libertà e felicità e acquisisce una straordinaria capacità di eloquenza nell'uso di tali termini.

La guerra fratricida di inglesi contro inglesi, che entrambe le parti in guerra combattono in modo particolarmente brutale quando si rivolgono contro le comunità sopravvissute del continente, non ha niente a che fare con la libertà, l'indipendenza, la felicità o niente altro che sia umano. È un affare leviatanico puramente interno, un riaggiustamento delle leve e molle dell'artificio, un riaggiustamento degli ingranaggi della macchina. Uno di questi ingranaggi, l'interesse della pelliccia, vuole preservare le foreste e comunità del continente a proprio vantaggio; mentre un altro ingranaggio, l'interesse terriero, vuole allargare la sua riserva.

Entrambi gli interessi sono leviatanici, forme di imperialismo, fabbricatori di *zek* e ingranditori dell'arcipelago dei campi di lavoro amministrati in modo irregolare ma totale dal mercato mondiale.



L'interesse della pelliccia non è così insignificante come apparirà a osservatori di epoche successive, abituati ad interessi legati ad acciaio, petrolio e uranio. Al tempo della famosa Dichiarazione, la pelliccia è il petrolio dell'Europa: l'impero francese in America ruota attorno al commercio di questo materiale, mentre il nascente impero russo in Siberia e America è un impero di cacciatori di pellicce. L'Inghilterra, poi, espropria la Francia delle fonti di questa preziosa risorsa.

Potrebbe essere niente più che una moda passeggera per gli europei che ora adornano le loro teste con le pelli degli animali del nuovo continente, eppure è proprio tale moda che fa muovere le leve e rotelle della macchina mangia-mondo che chiamiamo civilizzazione.

Il traffico di animali morti, come quello delle spezie che lo ha preceduto, produce profitti enormi, risparmi straordinari. In Inghilterra questi risparmi vengono investiti nella produzione tessile, una produzione che diventa sempre più industriale e disumanizzante. La relazione tra la persona e lo strumento si capovolge: l'essere umano sta diventando l'appendice della macchina che aziona con le sue mani. Una parte dei prodotti delle fabbriche tessili viene ceduta ai cacciatori di pellicce in cambio del loro bottino.

L'interesse della pelliccia vuole preservare le foreste del Nuovo Mondo e farne una fabbrica di pellicce e un mercato tessile, qualcosa che la Compagnia della baia di Hudson – un vasto conglomerato che si estende nella parte settentrionale del continente – è già.

Come quello della pelliccia, l'interesse terriero – rappresentato da personaggi quali Franklin, Washington, Lee e altri famosi padri fondatori – non ha molto a che fare con libertà e indipendenza.

Acquirenti impazziti danno qualsiasi cosa in cambio di titoli terrieri perché tali titoli sono passaporti per il paradiso. Qualsiasi detentore di tali titoli è un Asburgo, l'imperatore di proprietà terriere che ha un dominio assoluto su chi vi cammina o vi striscia, sugli alberi e sui ruscelli. La vendita di terre espropriate ai loro abitanti originari produce profitti enormi, ovvero risparmi straordinari come quelli generati dal commercio delle pellicce. Questi risparmi vengono investiti in flotte navali che trasportano il prodotto delle terre espropriate in Africa, poi portano schiavi africani alle piantagioni di cotone della Virginia e infine trasportano il cotone della Virginia alle fabbriche tessili dell'Inghilterra e della Nuova Inghilterra (il mio riassunto è molto succinto: dovrei aggiungere che le flotte americane trasportano schiavi africani anche in altre parti del mondo e il loro carico è talvolta formato da europei che comprano il loro passaggio in America diventando servi di chi li trasporta...).

I ruffiani terrieri ricavano profitti dalla vendita di terre espropriate e dalla vendita del prodotto di tali terre. La loro vita, libertà e felicità proviene dall'espropriazione di ulteriori terre e dalla prospettiva di espropriarne ancora e ancora. Prenderanno la terra, anche a costo di muovere guerra ai ruffiani della

pelliccia che contano sull'appoggio del re. Il loro intento non è eliminare i risparmi provenienti dal commercio della pelliccia. Infatti permettono a John Jacob Astor di acquistare pellicce dai canadesi francesi.

I due interessi contrastanti non sono persone ma personificazioni: in seguito si chiameranno corporazioni. Non si tratta di esseri umani che entrano in guerra per rispondere ad attacchi sferrati contro di loro. Invece, sono i risparmi ad essere minacciati o danneggiati.

Questi due interessi contrastanti sono modi alternativi e conflittuali di accumulare denaro, il denaro proveniente dai processi di vendita di oggetti materiali rubati agli abitanti originari del continente o dallo sfruttamento degli *zek* delle fabbriche e degli schiavi delle piantagioni. Questi processi meccanici costituiscono la circolazione sanguigna del Leviatano, il suo moto interno, la sua pseudo-vita.

Il compito dell'eloquenza leviatanica è presentare la necessità di questi processi disumani come bisogni umani urgenti. Preservare e promuovere le condizioni favorevoli agli scambi che generano profitti enormi dalle pelli degli animali viene identificato con la lealtà all'impero e al suo re. Di contro, promuovere le condizioni che generano profitti enormi dalle terre espropriate viene identificato con indipendenza, libertà e felicità.

Gli *zek* restano *zek* indipendentemente da quale dei due interessi prevale, ma essi vengono tirati dentro e

vogliono essere tirati dentro dagli eloquenti uomini di fiducia. Vogliono essere tirati dentro perché condividono il desiderio europeo di essere qualcosa di diverso di quello che sono, almeno nell'apparenza. Non vogliono vedersi come *zek* ma come acquirenti, mercanti o uomini d'affari, anche se non hanno niente da vendere se non la loro forza-lavoro. Uno *zek* che possiede il titolo di proprietà di un appezzamento di terra sul quale riprodurre la sua forza-lavoro è il re del suo pollaio, signore del suo regno, padrone della sua casa. Lo *zek* volontario ha fiducia nell'eloquenza perché pensa di essere proprio come gli altri uomini d'affari. I suoi risparmi non vanno oltre quello che egli riesce ad accumulare nella sua condizione di dipendenza, ma si accontenta di questa sua partecipazione indiretta e rimane un osservatore di grandi affari conclusi da altri, una sorta di guardone della libera impresa.

Agli occhi di outsider quali Potawatomi, Outagami e Miami, lo *zek* è un demente, indebolito mentalmente dalla fatica che costituisce la sua esistenza nel campo di lavoro. Tale osservazione fornisce agli outsider un'ulteriore ragione per stare lontani dai campi di lavoro. Comprensibilmente, gli *zek* intraprendenti non amano essere guardati dagli outsider. Abbiamo infatti visto come tali spettatori riempiano gli *zek* di una rabbia assassina che li rende ancora più dementi. Naturalmente dal punto di vista degli *zek*, sono gli outsider ad essere pazzi. E secondo gli eloquenti uomini di fiducia che parlano degli *zek* come industriosi pionieri, piccoli

terrieri e fieri lavoratori, non vi è un mondo esterno: l'universo è un campo di lavoro e chi lo nega è un esaltato, un pazzo. Questi due tipi di pazzia si escludono a vicenda.

\*\*\*

Negare l'esistenza di un mondo esterno è molto importante per l'ultimo Leviatano. Le voci della bestia devono proiettare i tratti leviatanici nel passato preleviatanico, nella natura e perfino nell'universo sconosciuto.

La bestia artificiale post-Hobbes è diventata cosciente di se stessa come Leviatano, non più sotto forma di tempio, impero celeste o vicariato di Cristo. Nello stesso tempo essa comincia a sospettare di essere fragile e provvisoria. La bestia sa di essere una macchina e sa che le macchine si rompono, si decompongono e a volte distruggono se stesse. La ricerca frenetica di macchine dal moto perpetuo non porta alcuna rassicurazione circa tali timori e la bestia non ha altra scelta che proiettarsi in regni di esseri che non sono macchine.

Tutto il sudore e la fatica spesi ad ogni ora nelle viscere della bestia si basano sulla convinzione che l'esistenza della bestia sia perpetua. La nozione di un progresso che culmina in un collasso finale, infatti, non è leviatanica ma cristiana. Tale nozione fa parte dell'impegno cristiano nell'assurdo, che non è affatto assurdo se si considera la vita come una valle di

lacrime. Per il Leviatano, però, tale nozione è contraddittoria, essendo il Leviatano un'entità eminentemente logica.

L'esistenza leviatanica, una valle di lacrime per cristiani e outsider, è per il Leviatano una via spianata: il progresso non può portare ad un'apocalisse ma solo a maggior progresso.

L'imbarazzo vergognoso del Leviatano si esprime in correnti di pensiero note come Illuminismo, Massoneria, Marxismo e alcune altre. Queste correnti forniscono alla bestia ingoia-tutto un linguaggio che si adatta ai suoi ultimi giorni.

Non è più necessario identificare i risparmi con la salvezza o l'ingordigia con la devozione ad una chiamata divina. Da quando l'espropriazione e l'usura producono plusvalenze che garantiscono il progresso, l'ingordigia diventa impresa, mentre l'occultamento di termini antichi diventa superfluo perché i termini stessi sono stati messi da parte.

Il mercante e il banchiere non si vergognano più di essere gli eredi delle pratiche commerciali islamiche ma non dell'islamico dio misericordioso. Il Leviatano è tutto quello che esiste, esso stesso è dio e certamente è misericordioso verso chi reinveste tutti i suoi interessi e profitti.

Ad un Rousseau che osserva che il Leviatano è un artificio imposto su natura ed esseri umani dalla forza e dalla frode, i mercanti illuminati possono ora rispondere che tutto è un artificio, la natura, gli esseri umani e lo

stesso universo. Il cosmo non è altro che un grande artificio, una macchina, un orologio caricato dal Grande Artefice, il matematico. Termini come forza e frode non possono essere applicati agli orologi, mentre termini quali disumano e innaturale perdono ogni significato autonomo se anche l'umano e il naturale diventano orologi.

La chiesa cattolica abbraccia-mondo, che è sempre alcune generazioni indietro con i tempi, perde ancora un'altra occasione a causa del ritmo languido dei suoi prelati opportunisti.

Da tempo avvezzi a diffondere le manifestazioni del cattolicesimo in ambienti che resistono alla sua sostanza, gli uomini di chiesa si lanciano contro il linguaggio dell'Illuminismo. I miopi uomini di chiesa non riescono a vedere che illuministi e massoni che rigettano il linguaggio cattolico conservano la sostanza del cattolicesimo e sono infatti riusciti a identificare la sostanza con il corpo della bestia dominante, qualcosa che la chiesa non è invece mai riuscita a fare.

Ossessionati dall'apparenza esterna delle loro parole, gli uomini di chiesa non riescono a notare che creazione e macchina significano la stessa cosa, dato che entrambe presuppongono la presenza di un artefice. Non riescono a vedere che gli illuministi sono monoteisti più coerenti di quanto i cattolici non siano mai stati. Non riescono a vedere come il matematico cosmico uscito da Newton, il grande artefice che mette in moto grandi meccanismi per mezzo di principi matematico-fisici a lui accessibili

come lo è la mente matematico-meccanica sempre di Newton, non è altri che Lugalzaggizi, il re dei re, e Optimus Maximus, il dio delle legioni armate.

Piuttosto che annunciare l'ascesa di un Messia degli ultimi giorni e piazzarsi così nella risplendente cabina di pilotaggio della bestia, i languidi cattolici si lasciano cadere nell'ombra della bestia; e il cattolicesimo, la culla dell'Illuminismo, viene d'ora in poi chiamato oscurantismo.

Alcune sette protestanti cercano di occupare i posti stupidamente lasciati vacanti dalla chiesa, ma il loro tentativo arriva troppo tardi, in quanto arrivano per primi gli illuministi, che dopo essere stati esclusi dai cristiani riescono infine a prevaricare su questi ultimi.

La tradizione e propensione personale degli illuministi li predispone a preferire il vicariato di Cristo ma poiché quest'ultimo li ha rigettati, essi si assoggettano al vicariato di Satana, sebbene raramente lo facciano in termini espliciti. Solo qualche poeta tra gli uomini d'affari si spinge tanto lontano da identificare il Leviatano con Satana o Mammona, e solo i più illuminati tra i massoni si schierano apertamente con il fuoco dell'oscurità, quello di Ahriman, l'opposto del fuoco della luce, quello di Ahura Mazda.

La maggior parte degli uomini d'affari confinano i loro pensieri ai libri mastri e lasciano la metafisica agli intellettuali. Tuttavia essi si crogiolano alla luce che gli illuministi diffondono su di loro. Gli affari possono ora svolgersi con meno perfidia di quanta ne serviva al



tempo del vicariato di Cristo. Non è più necessario ricoprire i continui inganni e assassini leviatanici con un mantello preso in prestito dal movimento anti-leviatanico.

Chi indossa il mantello di Ahriman o Mammona non ha bisogno di fare false promesse alla pietà, carità e povertà apostoliche e nemmeno, semplicemente, all'onestà e rispetto verso l'umanità. Al contrario dei cristiani, inoltre, non ha bisogno nemmeno di aver paura che le sue stesse dottrine si rivolgano contro di lui nel momento in cui dei radicali scoprono l'intento primo di tali dottrine, dal momento che niente di Ahriman o Mammona può mai tornare utile ai radicali.

D'ora in poi il radicalismo sarà esterno alla bestia e i radicali saranno tutti agitatori esterni.

Gli illuminati si schierano apertamente con la bestia in una guerra totale contro tutti gli ultimi outsider.

Il fatto che ci siano ancora outsider introduce un certo dualismo in un altrimenti coerente monismo, ma questo dualismo non provoca alcun fastidio. L'esistenza degli outsider viene negata nel momento in cui questi ultimi vengono sterminati. Il monismo si conferma se stesso: tutto è artificio e qualunque cosa non lo sia ancora lo sarà presto. Non esiste un mondo esterno, esistono solo materie prime pronte ad essere lavorate e trasformate in escrementi leviatanici, la sostanza dell'universo. Alcune delle materie prime resistono più di altre alla trasformazione ma nessuna può resistere all'inesorabile marcia del progresso.

Gli illuministi hanno una fiducia illimitata nella loro macchina. Il loro monismo non è una descrizione ma una prescrizione, un programma, una strategia militare, e non è un caso che tanti presidenti del segmento di macchina americano siano anche degli eroi militari. Prima che le materie prime che resistono possano essere lavorate nei campi di lavoro, devono essere estratte, mietute o comunque separate dai loro contesti. È questa rottura e separazione a costituire il compito speciale degli eserciti leviatanici. Il progresso della macchina è innanzitutto un'inesorabile guerra contro tutto ciò che non è una macchina. La fiducia illimitata degli illuministi viene esemplificata nei diagrammi della domanda e offerta stilati dagli economisti del Leviatano. Questi diagrammi, descrizioni geometriche di altalene interconnesse da luci lampeggianti e segnali rumorosi, sono il paradiso degli idioti. Fino a quando i fornitori tengono un occhio sull'offerta calante di un oggetto e l'altro occhio sulla crescente domanda dello stesso, essi sono sicuri di ottenere un incremento dei loro risparmi. Insomma, il congegno fa realmente quello che era stato creato per fare.

Sfortunatamente per gli economisti, il mondo non si comporta secondo i loro diagrammi né le prestazioni commerciali che la bestia effettua nel mondo possono garantire la fiducia negli illuministi. La marcia del progresso, nome che il Leviatano dà alla sua guerra contro l'umanità e la natura che resistono, non è una guerra figurata ma un fatto concreto. Questa guerra non

è mossa per mezzo di altalene o segnali rumorosi, ma per mezzo di esplosivi ad alto potenziale e di eserciti composti da assassini allenati. Questa guerra è una lunga sequenza di vittorie, ma si tratta di vittorie pirriche. Il lettore si ricorderà che Pirro è l'antico militarista albanese che, di vittoria in vittoria, andò direttamente verso la sua dannazione.

Per ridurre il mondo ad altalene e luci lampeggianti, il Leviatano deve prima rendere il mondo docile a tale riduzione, deve prima trasformare le materie prime in merci e gli esseri umani in *zek* che mietono, lavorano e fanno circolare le merci. Questa riduzione della natura e delle persone non viene realizzata dagli economisti ma da linciatori, milizie ed eserciti, ovvero dalla polizia del Leviatano.

Nessuna catastrofe naturale e nessun Leviatano precedente aveva distrutto comunità umane e i loro ambienti su una scala tanto vasta. Foreste e praterie lussureggianti sono ridotte a campi coltivati; intere popolazioni di animali, talvolta intere specie, vengono sterminate; le comunità umane vengono fucilate e distrutte, i loro sopravvissuti deportati in campi di concentramento.

Piume, strumenti e oggetti esemplari delle popolazioni sterminate vengono esposti come trofei nei musei dei vittoriosi. Cacciatori di trofei chiamati archeologi dissotterrano i cimiteri delle comunità estinte in modo da esibire nelle vetrine dei vittoriosi anche le

pipe e frecce delle genti che vivevano nel tempo del sogno.

Le materie non rinnovabili che vengono consumate sono rimpiazzate da sintetici, mentre gli esseri umani sterminati vengono rimpiazzati da *zek*, esseri umani addomesticati all'esistenza nei campi di lavoro.

Dal momento che nemmeno gli *zek* più docili sono totalmente assoggettabili all'auto-repressione richiesta da campi di lavoro efficienti, anch'essi vengono rimpiazzati da sintetici, da macchine, ovvero da cose fatte della stessa sostanza del Leviatano. Intraprendendo quello che chiameremo rivoluzione industriale e tecnologica, il grande artificio abbatte tutte le mura, assalta vittoriosamente ogni barriera naturale e umana, incrementando ad ogni colpo la sua velocità. Ma quando la bestia riuscirà davvero a volare come un roditore alato fuori dall'inferno, i suoi stessi indovini diranno che un oggetto si avvicina alla velocità della luce, perde la sua consistenza e torna ad essere fumo. Le vittorie di questo oggetto, a lungo termine, sono anch'esse vittorie pirriche.

\*\*\*

Le vittorie della bestia sono pirriche anche a breve termine.

Le comunità umane decimate dalla peste e dal fuoco, i loro superstiti fatti a pezzi, deportati e incarcerati, gli ultimi loro resti esibiti come trofei, non sono infatti

comunità sconfitte: non verranno mai ridotte a squadre di lavoro. Inoltre i fantasmi di queste comunità, sempre indomiti, si installano negli angoli e recessi della bestia sintetica e si fanno sentire con interminabili fischi e ululati che agitano perpetuamente i sogni degli infelici internati nelle viscere della bestia. Non c'è peste, fuoco o polvere da sparo che possa sopprimere lo sguardo spettrale fisso sulle interiora della bestia, sui campi di lavoro, sugli *zek* internati. Indietreggiando dall'immagine riflessa dallo specchio-fantasma, un'immagine del meno paradisiaco oggi, gli internati infelici continuano a lanciarsi verso il felice domani. Arrivati in America, si affrettano verso l'America successiva. Già alla frontiera, si calpestano gli uni con gli altri per esserne i primi pionieri. E ad ogni frontiera, continuano ad essere tormentati dallo stesso fischio stridente, lo stesso ululato ostile, lo stesso sguardo consapevole.

A differenza delle favole della buonanotte che i tormentati raccontano ai loro bambini timorosi, le genti libere non si mettono in linea nei luoghi di reclutamento delle fabbriche e non presentano domande per un lavoro. Nella parte settentrionale del nuovo continente e non solo, la prospettiva di una vita frugale e produttiva viene accolta da ogni forma di resistenza, come quelle note in Eurasia fin dal tempo dei sumeri.

Il modo più sicuro per proteggersi dall'invadente abbraccio della bestia, per lo meno a breve termine, è ritirarsi dove la bestia non può arrivare. A questa risorsa

fa ricorso una miriade di esseri umani, i quali migrano da coste, foreste, laghi e valli e raggiungono le Grandi Pianure del continente.

Esse sono un vasto rifugio, illimitato se visto da occhio umano, pullulante di esseri umani, pascoli e innumerevoli mandrie di bufali, e nello stesso tempo protetto e isolato dal mostro lasciato dietro. Le Pianure confinano a est con catene montuose, foreste spesse e il Long River; a sud con un deserto invalicabile, a ovest con catene montuose altrettanto invalicabili e a nord con ghiacciai perenni. Qui i rifugiati delle comunità decimate recuperano i loro miti interrotti e li mettono in scena, riaprono le danze, ricompongono la loro musica. Essi si avvalgono di un'importazione europea che non è sintetica o prodotta dall'industria, ma è un essere vivo, un amico, un cugino perfino: il cavallo. Genti che un tempo remavano nelle canoe, piantavano granturco e si riparavano in capanne di corteccia giungono a cavallo al consiglio intorno al fuoco, circondato da tende di pelli di bufalo. Essi sono gli ultimi esseri umani liberi del mondo.

Quelli che non possono esiliarsi dai luoghi in cui sono nati, i luoghi dei loro antenati, nonostante la devastazione che si abbatte su di loro, non hanno altra scelta che affrontare gli invasori. Gli arresi, ovvero gente che fa domanda per un lavoro, sono così rari che i pionieri invasori considerano lapalissiana l'affermazione: "l'unico indiano buono è un indiano morto".

La resistenza è feroce e duratura. Comincia quando Carib e Arawak rivolgono le loro armi contro i primi ospiti e non ha fine con la sconfitta di Cuauthémoc e degli ultimi aztechi tormentati dal dolore e decimati dalla peste, che infatti non riescono a riconquistare Tenochtitlán da Cortes e dalla sua banda.

La resistenza va avanti per sedici generazioni, quattro secoli leviatanici durante i quali le viscere della bestia sono un campo eternamente armato e la guerra è l'interesse principale degli internati.

Gli scaffali dei trofei saranno stracolmi delle presunte armi e ritratti degli eroi della Landa Selvaggia che osarono intralciare la strada dell'inevitabile progresso. Ma i successori dello sfortunato Cuauthémoc costituiscono l'unica prova della prodezza degli invasori. Più grande è il coraggio del cospiratore selvaggio, maggiori devono essere gli sforzi del conquistatore civilizzato. E la dimensione reale degli eventi si fissa nella testa degli invasori secondo l'immagine offerta dalla collezione dei loro trofei, che agisce su chi la guarda come uno specchio al contrario. Zanne e corna giganti di bestie fiabesche ripropongono la favola del piccolo Davide civilizzato che scaglia la sua umile forza contro il prepotente Golia.

La resistenza armata coordinata da un uomo forte che funge da generale è l'ultima risorsa dei resistenti, tanto antica quanto la federazione dei gutei costituitasi contro l'impero sumero in espansione. A differenza della favola di Golia, gli uomini forti di questo continente, che gli

invasori chiamano capitribù, tendono ad essere piccoli di statura, grandi nelle visioni: la loro forza non sta negli arti ma nelle parole.

Al contrario di gutei e taboriti, i resistenti del nuovo continente non finiscono intrappolati nelle loro stesse organizzazioni militari proto-leviataniche. Le varie federazioni e alleanze del continente, infatti, sono temporanee e restano tali. La loro continuità dipende solo dalle decisioni del consiglio. Se la vittoria richiede la trasformazione dei resistenti in invasori, i resistenti rinunciano alla vittoria e si smobilitano, imbattuti.

Al suo avanzare, la resistenza armata intrapresa dagli esseri umani liberi del continente intralcia il progresso. Se i primi inglesi che piantano la bandiera del regno sulle sponde esterne del continente pensano che i loro ospitanti estremamente amichevoli siano disposti a servirli per sempre, vengono prontamente delusi nelle loro grandi aspettative.

Il socievole Wingina o Pemisapan si cambia d'abito e di nome e si trasforma in un vero e proprio Cuauthémoc sotto il naso dei disillusi invasori. Ma al contrario dell'azteco, Wingina si accompagna a guerrieri forti e in buona salute, non a vittime prostrate dal vaiolo. E la prima Virginia, al contrario della Nuova Spagna, viene ridotta ad una colonia perduta.

Gli inglesi chiamano la loro nemesi "cospiratore", nome con cui designano anche ogni guerriero che resiste con successo alle loro incursioni. Nomi quali "patriota" o "combattente per la libertà" sono un'esclusiva degli



inglesi stessi, sebbene siano loro a cospirare per prendere possesso di terre e schiavizzarne gli abitanti, mentre i resistenti non fanno che difendere la terra natale e libertà. È risaputo: quali ipocriti e prevaricatori, i protestanti inglesi non si differenziano molto dai papisti che essi chiamano ipocriti e prevaricatori.

Non deve sorprendere che anche i cattolici francesi parlino di cospirazione: cospirazione dei Fox è il loro modo di indicare l'alleanza delle genti dei Grandi Laghi mirata a fermare l'espansione della Nuova Francia nelle loro foreste e lungo i loro corsi d'acqua. Dopo quasi due generazioni di guerra, i Fox, decimati ma sempre imbattuti, si smobilitano piuttosto che diventare macchine da guerra perpetue in un continuo confronto con gli invasori infernali e persistenti. Ma la macchina da guerra francese è stremata dalla guerra contro i Fox, per cui la Nuova Francia cade preda degli inglesi stanziati sulla costa.

Gli inglesi, a loro volta, cercano di introdurre le amenità della civilizzazione nelle foreste, valli e laghi e sono accolti da "cospirazioni" addirittura più tenaci di quelle che hanno affrontato i francesi. Nemmeno gli spagnoli alle prese con Túpac Amaru e la ricostituita roccaforte inca delle Ande si ritrovano ad affrontare una resistenza armata come quella che accoglie gli invasori inglesi.

Il fatto che il continente non venga svuotato e che i suoi abitanti non si siano dimostrati pronti ad essere civilizzati viene inciso nella memoria inglese attraverso

una serie di sconfitte militari. Le genti indipendenti dei Grandi Laghi non accolgono gli inglesi quali loro liberatori dal giogo francese, tutt'altro: i Potawatomi e tutti i loro cugini si alleano contro i "cacciatori di scalpo", come gli inglesi vengono indicati dalle genti dei Grandi Laghi prima ancora che esse apprendano la pratica di prendere lo scalpo ai loro nemici.

Il primo grande scontro tra la federazione e gli inglesi è noto sotto il nome di sconfitta di Braddock, una delle maggiori capitolazioni militari subite da un esercito europeo nel Nuovo Mondo. Tuttavia, gli speculatori terrieri e i commercianti di pellicce inglesi continuano a reclamare il loro diritto divino alle foreste, valli e laghi. Ma ancora una volta si ritrovano faccia a faccia con una resistenza mai incontrata prima.

Le varie popolazioni delle foreste, valli e laghi e i sopravvissuti delle terre costiere invase, genti con tradizioni e lingue diverse, si uniscono in un'unica federazione, determinate a ricacciare gli invasori nell'Oceano.

I guerrieri federati distruggono tutti i fortini e le postazioni militari britanniche a ovest delle montagne, tutti tranne due. I guerrieri vengono infatti sconfitti a Fort Pitt, in quanto il suo comandante, su ordine del generale britannico, infetta gli assediati con l'arma del vaiolo; e a Fort Detroit, in quanto il suo assedio comporterebbe una perdita di vite perfettamente accettabile per i militaristi europei ma totalmente

inaccettabile per le "tribù bellicose" del continente (come gli inglesi si ostinano a chiamarle).

Gli storici chiamano questo episodio "cospirazione di Pontiac", aggiungendo un altro Golia al loro catalogo di mostri della Landa Selvaggia, uno troppo formidabile anche per l'astuto e muscoloso Davide inglese. Ma Pontiac è in realtà un uomo di piccola statura, grande oratore ma non assassino, un uomo che sembra essere il principale responsabile della decisione di non rischiare le vite di fratelli, cugini e nipoti nella presa di Fort Detroit.

I "cospiratori" sono in realtà i tanti veggenti, alcuni provenienti dalle terre costiere invase dagli inglesi, che si ricordano, e lo ricordano ai loro simili, che i loro antenati vivevano felicemente senza fucili, rum, vestiti e invasi europei.

I britannici sono così tanto devastati dalla battaglia che, nonostante riescano a conservare i fortini, si arrendono ai guerrieri federati e promettono di stare lontani dalle terre a ovest delle montagne. I resistenti si smobilitano. Le loro culture non prevedono la possibilità che delle promesse solenni possano essere bugie. Se qualcuno parlasse loro delle prevaricazioni che brillano quali grandi momenti della Storia, non ci crederebbero.

Alcuni britannici, quelli dell'interesse della pelliccia, fanno anche finta di rispettare la loro promessa attraverso il cosiddetto Atto di Québec, che proibisce incursioni sulle montagne. Ma i britannici della costa, la

maggior parte dei quali sono coinvolti nell'interesse terriero, affermano che l'Atto di Québec non può essere tollerato, si dichiarano indipendenti e marciano sulle montagne armati di fucili e cannoni.

Gli espropriatori di terre, d'ora in poi conosciuti come americani, si presentano al mondo come rivoluzionari, democratici e altri allettanti nomi, ma in realtà sono ingordi invasori e cacciatori di scalpo senza scrupoli: tali sono anche l'onesto George Washington e i suoi compari speculatori per i Potawatomi e i loro cugini dei Grandi Laghi. Le mai sconfitte popolazioni dei Laghi ricostituiscono la loro federazione e accolgono i democratici americani come avevano accolto i britannici fedeli al re.

St Claire e Harmar non sono solo i nomi di due dei generali di Washington. Sono i nomi che spiccano negli annali americani come Braddock fa in quelli britannici, nomi di eccezionali sconfitte militari, di sconfitte che non si possono nascondere.

Di fronte a un tale nemico, i resistenti dicono sì alla vita e no al Leviatano e si smobilitano piuttosto che diventare macchine assassine simili ai loro attaccanti. E la famosa vittoria del generale Wayne in un campo di alberi caduti si consuma in realtà sui pochi guerrieri che non si sono dispersi perché non hanno case a cui tornare.

In seguito gli americani studiano una strategia degna del loro spirito intraprendente, una strategia costruita sulla fiducia. Il randello in una mano e un trattato

nell'altra, promettono di non avanzare più; ma laddove trovano dei guerrieri che credono alla loro promessa, essi avanzano.

Il più famigerato praticante di questo indicibile e ipocrita "gioco sleale secondo le regole" è un opportunista astuto di nome Lewis Cass, uno degli speculatori terrieri che vendono ai coloni lotti di terre espropriate.

Titolo alla mano, i coloni pionieri realizzano il loro sogno di dominio denudando la terra dei suoi alberi e animali. Foreste lussureggianti brulicanti di vita vengono trasformate in campi desolati, ovvero in fattorie per la produzione di raccolti in cambio di denaro, e gli abitanti delle foreste vengono privati di rifugio e sostentamento. E ora il famigerato Cass, promosso alla carica di segretario di guerra del presidente Jackson, scaglia l'esercito americano contro gli abitanti originari rimasti.

A questo punto, precisamente quando lo stesso ambiente è diventato inabitabile agli esseri umani liberi e i resistenti sconfitti sono completamente distrutti, gli americani non si preoccupano più di coprire il genocidio. Il programma genocida americano viene ora esplicitamente e orgogliosamente chiamato "Atto di rimozione degli indiani".

Intere popolazioni, inclusi i Potawatomi, vengono sradicate dalle loro terre ancestrali come se fossero erbacce. Le atrocità commesse dagli antichi assiri sembrano una cosa di poco conto se confrontata con le

deportazioni di massa ora effettuate da un circolo di uomini di fiducia illuminati. E le stesse deportazioni sono un ulteriore modo di uccidere il nemico senza doverlo affrontare in battaglia. I deportati, di cui l'ottuso e corrotto esercito americano dovrebbe prendersi cura lungo il cammino, muoiono di fame e malattie durante il tragitto perché gli intraprendenti lesto-fanti militari vendono ai coloni pionieri le provviste che dovevano sostenere i loro prigionieri lungo la strada verso i campi di concentramento.

Coloni detentori di titoli terrieri si affrettano a devastare le aree evacuate e sui territori dove si riunivano i consigli attorno al fuoco, essi costruiscono case-scuola dove i loro figli imparano a recitare: "sono fiero di essere americano".

Gli invasori assassini si ritrovano ora faccia a faccia con gli ultimi esseri umani liberi del continente, quelli che hanno trovato rifugio dal Leviatano nelle Pianure sconfinite. Grandi campagne militari integrate con ogni trucco riportato nel libro americano non riescono a sconfiggere i resistenti. Le false promesse non sono più di alcun aiuto: le genti delle pianure sanno che gli americani sono bugiardi esperti. Ma ecco un'altra atrocità che fa trasecolare l'immaginazione, perpetrata dagli agenti della ragione e del progresso: l'intera popolazione di bufali viene sterminata con una malvagità che va oltre la comprensione umana, una malvagità mirata a privare le genti delle Pianure del loro rifugio e sostentamento. In qualità di distruttori delle più

elementari condizioni di vita, gli americani non hanno eguali. Esempio supremo di irrazionalità stupida, a questa atrocità non viene dato neppure un nome. Nessuna delle creature esistenti ne sarebbe capace: è l'impresa compiuta da un'entità sintetica e senza vita. Ma anche dopo essere state private delle loro fonti di sostentamento e rifugio, le emaciate genti delle Pianure continuano a resistere, perfino dopo essere state deportate nei campi di concentramento.

Gli ultimi resistenti si lanciano in una danza, una danza fantasma. La musica e i movimenti ritmici condivisi ravvivano i resistenti emaciati, li innalzano dal campo di concentramento e li trasportano fuori dal tempo leviatanico, al di là della Storia. Le genti danzanti delle Pianure prendono in prestito pratiche dei posseduti e di altri europei che conservano ancora elementi dell'eredità europea della ritirata dal Leviatano. Sognano di uno spirito che li guiderà fuori dalle viscere del mostro, uno spirito che spazzerà via gli invasori e farà rivivere le mandrie di bufali. Mai prima d'ora intrappolati nelle viscere di un Leviatano, le genti libere del continente non hanno una loro eredità di ritirata dal Leviatano. Prima d'ora non avevano mai avuto bisogno di ritirarsi: erano liberi outsider. Disarmati, imprigionati e ridotti alla fame, essi riprendono i temi principali della crisi del culto anti-romana, lo stesso culto che viene ancora invocato dai carcerieri americani per giustificare il genocidio.

\*\*\*

Le ultime comunità si lanciano in una danza fantasma e i fantasmi delle ultime comunità continueranno a danzare dentro le viscere della bestia artificiale. I consigli intorno al fuoco delle mai sconfitte comunità non vengono estinti dagli invasori genocidi, proprio come la luce di Ahura Mazda non era stata estinta dai sovrani che affermavano che essa splendeva su di loro. Il fuoco viene eclissato da qualcosa di oscuro ma continua a bruciare e le sue fiamme si ravvivano quando meno lo si aspetta. Proprio come la fiamma di Ahura Mazda era stata trasportata da Albi alla Francia meridionale dai seguaci di Bogomil e dai loro successori occidentali, le fiamme mantenute vive dalle comunità del nuovo continente vengono trasportate negli angoli più oscuri d'Europa e d'America.

Un certo Montaigne ha una rivelazione e vede che le genti che gli europei chiamano selvaggi posseggono regni che gli europei hanno perduto. Anche un certo Rousseau ha una visione, mette da parte i fatti che creano confusione e vede che il processo chiamato civilizzazione non è stato il dono prezioso che i suoi contemporanei illuminati affermano che sia, ma piuttosto la rovina che spiega la perdita degli europei. Blake, Melville e Thoreau cantano le loro rivelazioni ai loro contemporanei resi rachitici dalla scuola. E nonostante l'avvento di un apparato scolastico sempre più totale e un'ancora più onnipresente stampa, i nipoti



di *zek* irrimediabilmente leviatanizzati cominciano ad agitarsi ai ritmi che vengono da fuori l'ambiente sintetico che li circonda.

Il fuoco che doveva bruciare l'ultima bestia dell'Apocalisse, un fuoco alimentato da liberi spiriti, adamiti, *zek* e servi della gleba ribelli è stato dimenticato ma non si è estinto. Le sue fiamme sono riaccese dalle frasche e ramoscelli dei consigli intorno al fuoco delle comunità Cheyenne, Dakota e Potawatomi. Ma il capovolgimento leviatanico di questo fuoco ad opera della prossima chiesa è stato già annunciato.

Nientemeno che l'economista scientifico illuminato Marx relega nella cantina del suo edificio rivoluzionario la versione di Morgan della comunità irochese. I modi di condivisione degli irochesi, chiamati ora comunismo primitivo, aspettano nella cantina di questo edificio mentre l'umanità al lavoro va sempre più in alto di grado, dalla schiavitù alla servitù della gleba, dal lavoro salariato al comunismo pienamente sviluppato.

Le quattro bestie di Daniele e le tre età di Gioacchino da Fiore sono sottoposte a trattamento dalle forze produttive dell'umanità affinché passino ad un grado più elevato. Ogni stadio è un modo di produzione. Il contesto è un campo di lavoro e i soggetti rivoluzionari sono oggetti della Storia, ovvero *zek*, chiamati in questo caso proletari.

L'escatologia di questa apocalisse è sempre un campo di lavoro animato da *zek* concentrati, ma si distingue da tutti i campi precedenti per via del portentoso fatto che i

potenti dell'ordinamento politico post-rivoluzionario sono tutti membri di un partito paradisiaco. La polizia escatologica opprime, incarcerava e uccide per grazia di Ahura Madza proprio come faceva l'antico Ciro. I repressori indossano i modi di condivisione liberi degli irochesi sotto forma di distintivi e bracciali.

Pur essendo una specie di replay della farsesca espropriazione e capovolgimento operati dalla chiesa romana sulla crisi del culto anti-romana, la chiesa rivoluzionaria riesce a incanalare molti potenziali ribelli negli ordini neo-francescani, vicoli ciechi leviatanici che, come i primi ordini, diventano l'avanguardia della repressione. Il progetto principale degli uomini della chiesa rivoluzionaria è avere successo dove gli uomini d'affari hanno fallito, distruggere quello che è rimasto delle comunità umane, cancellare le ultime tracce di quello che Marx chiama comunismo primitivo, così da mandare tutta l'umanità sempre più in alto sulla scala mobile, oltre i campi di concentrazione della Storia, quella scala mobile azionata dal segretario generale del partito paradisiaco, un sovrano che si auto-nomina proletariato.

I potenti della rivoluzione competono con i potenti dell'Illuminismo nel distruggere la Biosfera, trasformando il mondo in un posto dove esseri umani liberi non possono più né stare in piedi né stare seduti. Le ultime reliquie delle comunità del mondo vengono messe al sicuro nelle teche dei trofei che, i loro guardiani insistono, per quanto possano essere languidi,

posseggono ancora quello che i quaccheri chiamano "luce interiore"; e ogni luce di questo tipo è anatema per il Leviatano, il cui elemento è l'oscuro, il sintetico. Avendo eliminato le comunità di outsider, le meraviglie tecnologiche stanno ora generando outsider all'interno delle viscere della bestia, mentre sostituiscono gli *zek* umani con macchine, con cose fatte della sua stessa sostanza.

Questo strano ultimo atto sorprende solo chi prende ancora per buona la parola del Leviatano e pensa che essa sia razionale. La sua razionalità è artificiale come lo è il suo amore della natura e la sua devozione all'umanità. La bestia che aveva ingoiato l'umanità, tanto allegramente quanto sanguinosamente, così da trasformare le persone in appendici di strumenti, ora spinge da parte le appendici e genera sacche di esseri umani superflui al suo progresso successivo.

I nuovi outsider non sono radicali, sono gente a cui è capitato di animare molle e meccanismi che possono ora essere automatizzati, artificializzati. Si può dire che l'outsider sia il discendente di *zek* o di dirigenti, come i canadesi francesi che avevano trovato affinità e comunità sebbene essi, al contrario di molti dei loro contemporanei, non sapevano di volere questi doni.

Gli *zek* sradicati languono e non si sa ancora se i quaccheri abbiano ragione, se i nuovi outsider abbiano ancora una "luce interna", cioè l'abilità di ricostruire ritmi perduti, di recuperare la musica, di rigenerare le culture umane.

Non si sa nemmeno se i detriti tecnologici che ingombrano e avvelenano il mondo lasceranno agli esseri umani lo spazio per danzare. Quello che si sa è che il Leviatano, il grande artificio, l'unico e arraffamondo, si sta decomponendo per la prima volta nella Storia.

Dal giorno in cui voci animate da batterie hanno cominciato a trasmettere discorsi ad ascoltatori animati da batterie, la bestia parla a se stessa. Avendo ingoiato tutto quello che stava fuori da se stessa, la bestia diventa la sua unica struttura di riferimento. Si intrattiene da sé, si sfrutta da sé e fa guerra a se stessa. Ha raggiunto la fine del suo progresso, dal momento che non è rimasto niente contro cui essa possa progredire, tranne se stessa. Essendo la bestia soprattutto un motore da guerra, è molto probabile che essa perisca una volta per tutte in una guerra suicida catastrofica, e in quel caso Ahriman estinguerebbe perennemente la luce di Ahura Madza.

La gente spreca la propria vita quando supplica Ahriman affinché desista dall'estinguere la luce: quest'impresa sarebbe il trionfo finale di Ahriman su Ahura Madza, e i supplicatori imparerebbero troppo tardi che sono loro a mettere l'idea nella testa del mostro.

Il Leviatano sta diventando Narciso, che ammira la sua immagine sintetica nel suo stagno sintetico, estasiato dallo spettacolo di se stesso.

Per tutti è il momento buono per lasciarsi andare, per abbandonare maschere e corazze e diventare pazzi, perché tutti vengono ora rigettati dalla loro bella polis.

Nell'antica Anatolia la gente danzava sulle rovine ricoperte di terra del Leviatano ittita e costruiva le proprie case con le pietre raffiguranti le grandi imprese dell'impero sconfitto.

Il ciclo è tornato ancora una volta. L'America è dove si trovava l'Anatolia. È un luogo dove gli esseri umani, solo per mantenersi in vita, devono saltare e danzare e danzando ravvivano i ritmi e recuperano il tempo ciclico. Danzatori anarchici e panteistici non sentono più l'artificio e la sua Storia come un tutto ma solo come un ciclo, una lunga notte, una notte tempestosa, una notte che ha lasciato la Terra ferita, ma una notte che, come tutte le notti, finirà al sorgere del sole.

Detroit, marzo 1983.

# Indice

Capitolo 1  
Capitolo 2  
Capitolo 3  
Capitolo 4  
Capitolo 5  
Capitolo 6  
Capitolo 7  
Capitolo 8  
Capitolo 9  
Capitolo 10  
Capitolo 11  
Capitolo 12  
Capitolo 13  
Capitolo 14  
Capitolo 15  
Capitolo 16  
Capitolo 17  
Capitolo 18  
Capitolo 19  
Capitolo 20  
Capitolo 21  
Capitolo 22  
Capitolo 23  
Capitolo 24